

L'INTERVISTA

Enzo Siciliano

scrittore

«Buttiamo la spazzatura, salviamo la Tv»

«Pasolini avrebbe detto che questa Tv va chiusa, oscurata. Io non sono di questo avviso. Sappiamo che la Tv può essere uno strumento molto utile, ma se usato in modo oculato».



Dopo un dibattito aperto un paio d'anni fa dal filosofo Karl Popper e che recentemente ha visto, seppur con accenti e proposte diverse, anche interventi del governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo...

Venti, trenta anni fa i progressisti hanno lottato con passione, con intensità per la democratizzazione dell'espressione, per la liberalizzazione sessuale. Ed era giusto, sacrosanto, giusto, farlo se specialmente in Italia non lo avessimo fatto...

Lei dice quindi che sono state utilizzate quelle libertà ottenute dai progressisti, democratici e liberali per fini consumistici. Non è allora un caso che sulla Tv violenta abbiano puntato l'indice prima il liberale Popper e ora i socialdemocratici tedeschi?

È inutile che ci nascondiamo dietro un dito. Non possiamo parlare della televisione nei termini in cui potevamo parlare vent'anni fa della libertà d'espressione, della libertà civile. Non è così. Sappiamo di fatto che una certa televisione - che è poi la dominante ed è di per sé sottoculturale - prospetta modelli di vita ai più giovani. E questi modelli, proprio perché proposti con la violenza che è sempre della sottocultura, diventano, a loro volta, violenza.

Ma lei, Siciliano, non ha paura della censura? Mario Cuomo, ad esempio, solleva forti interrogativi sulla possibilità che i cittadini metta-

no nelle mani dello Stato il compito di decidere cosa sia giusto o meno per loro ed i loro figli vedere in Tv...

Io sono perfettamente d'accordo con i dubbi e gli interrogativi che solleva Cuomo. So benissimo che quanto ho detto finora corre rischi di interpretazioni reazionarie. E questo mi spaventa. Però altrettanto mi spaventa l'uso indifferenziato della televisione. La capacità di persuasione che ha questo mezzo oggi tra di noi è incomparabile a quello che poteva avere vent' o anche dieci anni fa. Questo problema non lo possiamo nascondere dietro le definizioni astratte e illuministiche della libertà d'espressione. Quelle definizioni non contengono più i reali problemi della nostra vita.

In quanto c'è un potente manipolatore...

E certo la manipolazione è evidente, è violenta. Già Pasolini lo aveva detto, già parlava di un potere che sfruttava strategicamente quelle che erano state le sacrosante conquiste civili dei progressisti italiani.

Quindi, si censura?

Non va censurata la Tv. Il problema è creare un movimento di opinione che imponga a chi governa le televisioni pubbliche e private di essere più che mai sensibile ad una responsabilità morale di programmazione. Quindi, non si tratta di innestare sistemi di censura, né di creare una autorità. Il problema è che il nostro mondo, la nostra vita sociale hanno necessità che il tema della responsabilità etica sia affrontato in modo profondo e radicale, con più forza che mai. Mi riferisco a un qualcosa che gli ambientalisti sono riusciti a fare, pur tra tanti errori.

L'etica si scontra con le leggi del mercato. Cuomo, ad esempio, propone una sorta di mobilitazione di massa che porti a non acquistare più quei prodotti di cui viene fatta pubblicità per sostenere la Tv. Che ne pensa?

Noi siamo schiavi, appunto, di quello che eufemisticamente si chiama libero mercato. I problemi che vedo sorgere davanti a me sono problemi morali, pedagogici, di educazione. La televisione è uno straordinario strumento di educazione civile. Può esserlo e lo è. Però nel contempo vediamo il suo rovescio. Allora bisogna essere estremamente attenti e capire che le leggi del mercato hanno bisogno di essere sottoposte a questa necessità di programmazione educativa che la televisione non può dimenticare.

Sta proponendo una sorta di

autodisciplina televisiva?

Si penso a forme sane di autocontrollo.

Non crede che questo ruolo così potente della tv, un po' da «Grande fratello» non sia un caso che attecchisca proprio in queste nostre società e metropoli degli anni '90, fatte di individui sempre più atomizzati e soli? E la Tv non è anche lo specchio di tutto ciò?

Quello dell'atomizzazione della vita sociale è anche uno degli effetti della Tv. Il problema è stato sollevato negli Stati Uniti e in Germania dove la televisione ha un ruolo assai inferiore a quello che ha in Italia, mentre per noi il ruolo della Tv è superato in volume, dicendo che in fondo va tutto bene. Non in fondo, sappiamo benissimo quanto pesante è l'incidenza della televisione nella nostra vita sociale e intellettuale. Sappiamo benissimo che l'incidenza che ha avuto la televisione nella vita culturale degli ultimi dieci anni è un'incidenza negativa, perché i problemi sono tutti riportati al basso. Fatti scivolare verso una facilitazione comunicativa che non ha niente a che vedere con la riflessione intellettuale. E si sa che la parola ha una capacità di educare la mente degli individui assai superiore a quella delle immagini.

Ma, ad esempio, quelle immagini di guerra a Sarajevo tramane in tutto il mondo avranno pur contribuito un po' al formarsi di una coscienza nell'opinione pubblica... O No?

Sì, ma come sempre accade con la televisione, il per il siamo coinvolti e anche stravolti e ci sembra che quanto ci è stato offerto sia determinante per la nostra conoscenza. Tre giorni dopo però succede qualcosa di molto diverso, di altrettanto incisivo e tutto svapora. Mi piacerebbe ad esempio, che restasse nella retina e nell'intelligenza degli italiani il processo Cusani e il duello tra Di Pietro e Spazzali, ma quando finirà verrà tutto sostituito da altre immagini. Inquadrato, insomma, immagini senza possibilità di quella digestione che la comunicazione attraverso le parole contribuisce a formare. È un po' come procedere su delle rotaie continuamente sottoposte a scambi, per cui un tragitto che si ipotizza da A a B non arriva mai a B. Si procede sempre su tragitti alternativi senza possibilità di concludere mai l'itinerario.

Siciliano, cosa avrebbe detto della Tv dei nostri giorni Pasolini?

Basta prendere qualsiasi pagina delle «Lettere luterane» per rendersi benissimo conto di quello che Pasolini avrebbe detto. Sarebbe stato assai violento. Avrebbe detto questa televisione va chiusa, - come ha avuto occasione di affermare più volte - va oscurata. Ecco, io non sono di questo avviso perché gli anni sono cambiati. Sappiamo che la Tv può essere uno strumento molto utile, ma se usato in modo molto oculato.

L'INTERVENTO

Progressisti obbligati ad un'alleanza senza preclusioni

MICHELE SALVATI

Venerdì scorso ho assistito a un dibattito tra Rosy Bindi e Pierferdinando Casini che si svolgeva su Raiuno, utilissimo per la franchezza dei protagonisti e l'importanza dell'argomento. A pochi sfuggiti, infatti, che la prossima Assemblea nazionale della Democrazia cristiana, quella che darà vita al Partito popolare, è un evento di grande importanza per la sorte della Seconda Repubblica da esso, infatti, dipende se il processo che dovrebbe condurre verso una organizzazione bipolare della nostra vita politica - un grande raggruppamento di sinistra-centro contro un grande raggruppamento di destra-centro - subirà un'accelerazione o una frenata.

A quanto pare subirà una frenata, se le tesi espresse da Rosy Bindi coincidono con quelle di Martinazzoli e se risulteranno predominanti nell'assemblea. Il Partito popolare opta infatti per una strategia di occupazione del centro una strategia bipolare opponendosi in campagna elettorale sia al raggruppamento Lega-Berlusconi, sia al Pds e ai suoi alleati. E che cosa succederebbe se poi - com'è altamente probabile - i risultati elettorali non assegnassero la maggioranza assoluta a nessuna delle tre forze? Allora il governo lo si farà come si è sempre fatto, in Parlamento e dopo le elezioni, il Partito popolare si alleanza con quello degli altri raggruppamenti che presenta maggior affinità programmatiche o gli farà maggiori concessioni. Insomma, secondo questo disegno il Partito popolare intende avocare a sé quel «potere di coalizione» che già fu del partito socialista, con la speranza - immagino - che i consensi elettorali siano più robusti di quelli di cui i socialisti godevano.

Se questa sarà la scelta del Partito popolare, è probabile che esso debba pagare un qualche scotto a destra. Casini ha contrapposto a Rosy Bindi la convinzione che al centro non c'è più spazio e che dunque quella di Martinazzoli sarebbe una strategia suicida anche sul piano organizzativo, oltreché un grosso inciampo ad una rapida evoluzione del sistema politico verso una democrazia bipolare. Meglio farebbe Martinazzoli, secondo Casini, impegnarsi come garanzia centrista in uno schieramento di destra-centro persino se fossero necessari i voti del Msi tanto, in entrambi gli schieramenti, saranno poi le forze di centro a detenere le leve del comando. Casini è stato molto chiaro e duro, e sembra difficile che l'opposizione sua e del suo gruppo possa rientrare se la scelta del Partito popolare sarà quella illustrata da Rosy Bindi. Se alla defezione della destra si aggiungerà quella simmetrica della sinistra - dei cristiano-sociali, che sembrano anch'essi poco persuasi della strategia tripartita di Bindi e Martinazzoli - il Partito popolare si presenterebbe agli elettori sprovvisto delle tradizionali ali della Democrazia cristiana pura forza di centro portatrice non esclusiva dei valori e degli ornamenti programmatici della tradizione politica cattolica.

C'è spazio, c'è speranza, per una forza del genere nell'attuale temperie politica? C'è spazio per l'unico erede diretto della Democrazia cristiana, dei suoi meriti storici e delle sue colpe recenti? Oppure ha ragione Casini e hanno ragione i cristiano-sociali, secondo i quali gli ex democristiani dovrebbero confluire nei due opposti raggruppamenti e innervarli dei loro valori e della loro visione politica? Insomma, avremo o non avremo, insieme ai patusti e ai laici minorati il Partito popolare al centro dello schieramento, e grosso abbastanza da essere l'ago della bilancia di qualsiasi maggioranza futura?

Questa è una domanda di cui è difficile esagerare l'importanza. Per l'evoluzione di lungo periodo della Democrazia cristiana anzitutto ma di questo abbiamo già detto. Nel breve periodo, si tratta di una questione cruciale per l'alleanza progressista a seconda che si risponda sì oppure no a questa domanda: le tattiche elettorali più convenienti risultano infatti notevolmente diverse. Se si ritiene che il Partito popolare di Rosy Bindi e Martinazzoli (con senza l'aggiunta di Segni e dei laici minorati) ce la farà a organizzare un grosso pezzo di centro «spettabile» si deve anche ritenere che le possibilità dell'alleanza progressista di espandersi verso il centro siano piuttosto limitate. E allora perché rinunciare a priori all'apporto dei voti di Rifondazione? Tanto il governo lo si farà in Parlamento, e più forti si sarà in Parlamento più probabile sarà un accordo. Finita la campagna elettorale tra politici professionisti, il problema di Rifondazione si ridimensiona molto, perché tutti sanno che non c'è abbastanza spazio, nella definizione della compagine governativa. E poi comunque an-

che una opzione verso la Lega e Berlusconi presenterebbe grossi problemi per il Partito popolare: i pidessini sono vecchi amici-nemici con una forte base solidale comune che condividono «di pelle» tante cose di un comune passato a differenza dei «barbati» di Berlusconi o Bossi e compagnia. I quali, oltretutto, forse neppure disdegnerebbero l'apporto del Msi: ove fosse necessario. Se invece si ritiene che l'operazione Bindi-Martinazzoli possa fallire si deve anche ritenere che il centro «spettabile» possa spaccarsi in larga misura tra coloro che hanno maggiori simpatie per la destra e coloro che hanno maggiori simpatie per la sinistra. E se è così il problema Rifondazione diventa importante a differenza che per un politico professionista, per un semplice elettore del centro - intento se dare il suo voto agli eredi della vecchia Dc o alla nuova compagine progressista - la presenza o meno dei «comunisti» nell'alleanza progressista può essere importante e comunque questo tema sarà sfruttato fino alla nausea dagli avversari politici. L'alleanza progressista si troverebbe dunque in una condizione in cui espandersi verso il centro è il possibile ma è proprio la presenza di Rifondazione che l'ostacola. I voti di Rifondazione non sarebbero semplicemente aggiuntivi (come nel caso precedente in cui il grosso del centro era già dato per perso) conquistati dai popolari e dalle altre forze centriste. Ma sarebbero alternative (l'alleanza) l'ottenere solo a spese dei voti del centro.

Come avviene assai spesso in tentativi di previsione politica non si tratta di una questione di «se» ma di una questione di «quanto» quanti voti centristi vanno persi se si sollecitano i voti di Rifondazione? Io credo che nessuno abbia una risposta in tasca, chi può dire se per ogni deputato guadagnato con i voti di Rifondazione ne verrà perso uno (o nessuno o due o 0,53) a seguito della defezione dei voti centristi? E tuttavia è anche sulla base di impressioni, valutazioni, pregiudizi di questo genere che si decide. Contro questo modo di affrontare la decisione, personalmente, non ho nulla in contrario in politica ci si conta e le questioni di principio a volte devono essere subordinate al *primum vivere* alla persistenza di una sufficiente solidità organizzativa. È questo il caso? Esistono forti motivi di opportunità organizzativo-elettorale che impongono all'alleanza progressista di cercare i voti di Rifondazione? Ai di sotto di questi, esistono forti motivi di linea di somiglianza politica e programmatica, che giustifichino una tale ricerca?

H o tante volte sostenuto anche su non suscitano negli uni né negli altri. In particolare temo che - se non si delimita la sinistra - l'alleanza progressista faccia un bel regalo a Martinazzoli e a Segni: la previsione che il centro sia in buona misura già perduto - e di conseguenza l'alleanza con Rete e Rifondazione - è proprio ciò che contribuisce a farcelo perdere, è una profezia che in parte si autoadempie poiché rende l'alleanza progressista poco appetibile all'entusiasmo del centro e induce a votare per i Popolari o altri centristi. E tuttavia la presenza incombente di Segni e Martinazzoli al centro - quale che sia la composizione dell'alleanza progressista - rende il calcolo dei consensi perduto e guadagnato seguendo l'una o l'altra via molto aleatorio e probabilmente dà ragione alla scelta del Pds di tenere l'alleanza progressista la più larga possibile dai socialisti e repubblicani che ci vogliono stare sino a Rete e Rifondazione (e spero proprio che le preclusioni di Orlando contro socialisti e repubblicani non vengano neppure prese in considerazione se non si tratta di singole persone nel qual caso, però valgono per tutti). Questo è ciò che impone l'attuale legge elettorale e il comprensivo desiderio di vincere e non soltanto di testimoniare.

Un matrimonio di convenienza dunque. Ma un matrimonio di amore - una più forte coerenza politica e programmatica - lo impone la legge elettorale e la scelta di occupazione del centro di Martinazzoli e Segni. Martinazzoli si può capire. Mano Segni no. E non perché si è spostato più a destra rispetto alla sua prima scelta di Alleanza democratica questo è del tutto comprensibile. Ma poiché ha tradito lo spirito dei suoi referendum della restituzione dello scettro al principio, della scelta del governo da parte dei cittadini. Che scelta può essere per i cittadini se il Partito popolare si incida al centro, se il governo si è costretti a farlo in Parlamento se il Partito popolare si riserva la possibilità - non dichiarata in anticipo - di allearsi indifferenzialmente a destra o a sinistra?

Le leggi a difesa dei minori

Per la salvaguardia dei minori la Cee prevede norme che vietano ogni tipo di trasmissione tv dannosa e dispongono che ogni programma potenzialmente nocivo allo sviluppo sia diffuso in ore tali da escludere che i minori lo seguano. Banditi programmi che incitano al razzismo o a discriminazioni in base a sesso, religione o nazionalità. La legge Mammi vieta di trasmettere programmi che possano nuocere allo sviluppo psichico e morale dei minori, che contengano scene di violenza gratuita o pornografiche, che inducano ad atteggiamenti di intolleranza basati su differenze di sesso, religione o nazionalità. Sono vietati i film senza nulla osta o vietati ai minori di 18 anni. Quelli vietati ai 14 possono essere trasmessi prima delle 07 e dopo le 22.30. Francia. Dalle 06 alle 22.30 è proibito trasmettere film o telefilm troppo violenti o troppo erotici. Il controllo è affidato al Consiglio superiore dell'audiovisivo. Gran Bretagna. Il Broadcasting Standard Council stabilisce se i contenuti e le immagini di un programma possono essere offensivi per il pubblico. Vietate scene di suicidio, impiccagione, violenza a donne e bambini. Germania. Le televisioni tedesche non possono trasmettere film pornografici. Film o trasmissioni di carattere erotico o violento solo dalle 22.00 alle 06. Stati Uniti. Le reti tv «obbediscono» alle norme della Federal Communications Commission, ente preposto alla vigilanza dell'etere. Sono bandite le trasmissioni a carattere osceno. Vigge un severo regime di autocontrollo per i programmi di sesso. Per le scene di violenza si invocano invece norme più severe.

TV: LO SPECCHIO SENZA BRAME

Enrico, non farti rubare lo sgarzino

ENRICO VAIME

È difficile vivere anzi sopravvivere, in un meccanismo aziendale. Lo intuiscono tutti. Quando poi l'azienda si occupa di comunicazione (televisioni o d'altro genere) i rischi aumentano per l'atmosfera agitata che l'attività stessa comporta. Ho vissuto, in tempi ormai lontani, questa esperienza (in Rai e in una casa editrice) e quindi so e posso capire come, nel divenire globale di tutto, siano aumentate le difficoltà. Invece queste difficoltà hanno cambiato natura. Un tempo (ma mica nell'altro secolo negli anni 60-70) un comunicatore salanato poteva subire naturali invidie di colleghi incomprensioni con la durezza, frustrazioni dovute all'impossibilità di espandersi a piacere. A questi fastidi potevano aggiungersi dei piccoli dispetti, qualche delazione («È stato lui a fare questo», oppure «È stato lui a non farlo, roba da scuola dell'obbligo») e anche piccoli furti di cancelli

ma, per esempio, bloc notes (oggi, floppy disc) e persino gli sgarzini (questi erano - lo scopersi solo all'assunzione in Rai - degli attrezzi strani, come dei temperini con i quali i dipendenti avrebbero dovuto aprire buste tagliare pagine o se più insolentire, farsi i capelli). Quando entrò in campo Sempione (la protese del-l'azienda radiotelevisiva di Stato), un burbero preposto mi accolse con un «feli chi el so bloc el so lapis el so sgarzin Buon lavoro dutur». Nessuno mi aveva detto ancora quale sarebbe stato il mio lavoro, ma accettai quell'augurio prammaticamente padano. Lo sgarzino mi fu sottratto nel giro di pochi giorni (andavano via come il pane) e iniziò la serie di relative difficoltà tipiche del settore che ho già elencato. A quelle però mai si aggiunsero delle interferenze di maggior spessore o gravità etico-mora-

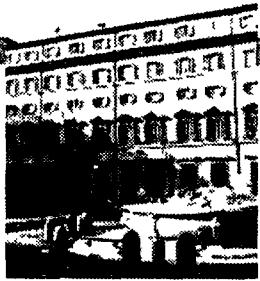
le. Nessuno per esempio chiese mai le mie dimissioni. Se qualcuno l'avesse fatto, non l'avrei certo colpito con lo sgarzino (che per altro s'erano lappato) non faceva parte della mia reattività. Ma un calcio nel sedere l'avrei mollato. Ma non successe niente del genere. Perché a quel tempo Giuliano Ferrara era un paffuto bambino e Emilio Fede presentava gongoliando «il circolo dei castori» non potevano quindi nuocere che a loro stessi. Eppure anch'io dipendente di un'azienda che mi aveva severamente e obiettivamente selezionato non condividevo le scelte dell'ente allora gestito quasi esclusivamente dalla Dc e dai suoi uomini (e non dai peggiori, per onestà). Ma svolgevo il mio lavoro con assoluta precisione e (ormai posso dirlo) competenza. Insomma, funzionavo non condividendo, ma merito di un trasformi-



Vittorio Sgarbi. Bene, bravo, 7+ Cochi e Renato

IUnità advertisement with contact information and editorial details.

**Verso
le elezioni**



**Il capo dell'esecutivo ha rassegnato le sue dimissioni
Il 27 marzo probabile data delle elezioni
Il partito del non voto ha cambiato la sfiducia in fiducia
ma la mossa è servita solo a irritare Palazzo Chigi**

Ciampi lascia la parola a Scalfaro

Occhetto: «Un giusto atto di pacificazione» Martinazzoli: «Il governo è fuggitivo»

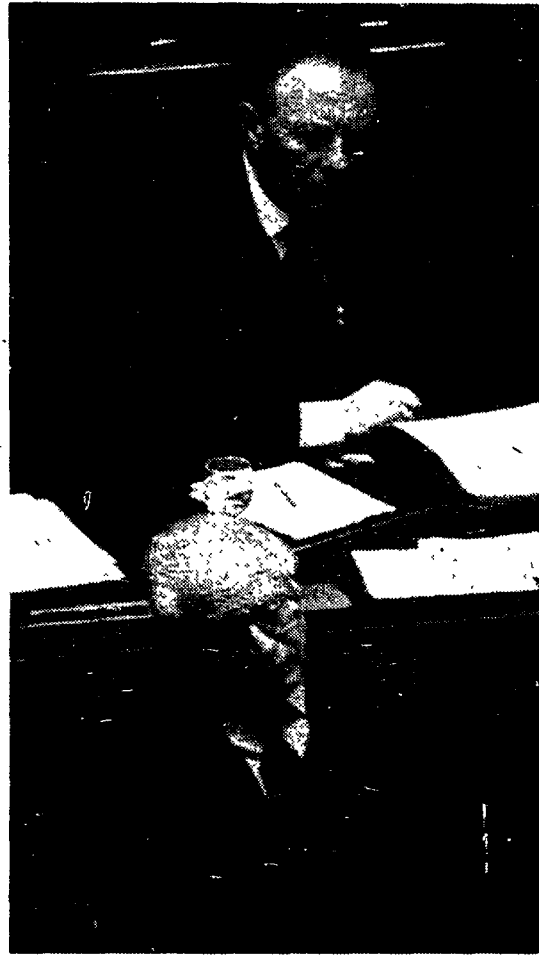


È calato il sipario sull'undicesima legislatura. Ciampi si è dimesso e Scalfaro si è riservato di decidere se respingere le dimissioni. Si dovrebbe votare il 27 marzo. Oggi il capo dello Stato incontra i presidenti delle Camere. Totale sconfitta del partito del rinvio, guidato da Pannella, che ha tentato all'ultimo la carta della «fiducia». Martinazzoli livido («un governo che fugge»). Occhetto: «Un atto di pacificazione».

BRUNO MISERENDINO
ROMA. «Onorevole presidente, informo la signoria vostra che in data odierna, tenuto conto del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, e dopo aver riferito al capo dello Stato, ho rassegnato al presidente della repubblica le dimissioni del gabinetto da me presieduto. Il presidente della repubblica si è riservato di decidere». Alle 15,30 Napolitano legge queste righe all'assemblea dei deputati riconvocata in tutta fretta e aggiunge la formula di rito: «Onorevoli colleghi, la seduta è tolta, la Camera sarà convocata a domicilio». Insomma, è davvero finita. Ciampi è da poco tornato dal Quirinale, dopo il risolutivo colloquio di 40 minuti con Scalfaro, la procedura per lo scioglimento è avviata. In aula ci sono pochi deputati, e l'applauso che sale ha una doppia motivazione: ironica dai ban-

di. Certo, non dico che le apprezzi, ma che fossero prevedibili direi di sì. Un po' deluso anche Segni che non credeva in un Ciampi dimissionario, Livio Intini che evoca espressioni del Parlamento e che segnala a Ciampi l'esistenza di una maggioranza di quadripartito che lo può sostenere. Richiamo inutile, visto che lo stesso capo del governo ha detto e ribadito che lui è indisponibile a essere il presidente del consiglio di una maggioranza diversa da quella con cui è nato. Occhetto, che ieri insieme a D'Alema aveva apprezzato l'intervento del capo del governo, plaude anche alla sua decisione di rassegnare le dimissioni: «Ciampi - dice il segretario del Pds - si è mosso con grande coerenza e ha onorato quella fiducia morale che gli abbiamo dato». Occhetto ha ricordato il difficile compito di Ciampi «di traghettare il paese e di permettere agli elettori di votare col nuovo sistema elettorale, difendendo il buon nome dell'Italia sui mercati finanziari internazionali». La conclusione di Occhetto è che quello di Ciampi «è un atto importante, di pacificazione, perché permetterà ai cittadini di avere un nuovo parlamento e un nuovo governo, al cui centro auspichiamo ci siano le forze di progresso». Insomma l'at-

to finale della legislatura viene salutato anche come la fine di molte incertezze e di molte trame contro le istituzioni. Alla fine anche Bossi apprezza Ciampi. «È stato di parola», afferma, «ora Scalfaro non può che sciogliere». Sembra distante anni luce il suo invito a fare un governo Segni con ministri dc, al posto di Ciampi. Il sipario, dunque, cala e Napolitano può a buon diritto esprimere soddisfazione per come sono state affrontate le cose. A chi parla di parlamento espropriato ricorda, in un articolo che compare oggi sul Messaggero, che è stato rispettato lo spirito di quella mozione del '91 che ha visto come protagonista Scalfaro e che voleva impedire crisi extraparlamentari. Il governo dimissionario è una mozione di sfiducia che poteva indurlo a dimettersi senza indugio, essendo sottoscritta da molti deputati dei gruppi di maggioranza, non si è sottratto al dibattito in assemblea e anzi ha reso comunicazioni alla Camera. Ieri sera, Scalfaro e Ciampi si sono incontrati al ricevimento in onore del generale Domenico Corcione, ex capo di Stato Maggiore della Difesa. Al ricevimento erano presenti anche Spadolini, Napolitano e diversi ministri. A chi lo ha visto, Ciampi è sembrato sereno e in ottima forma.

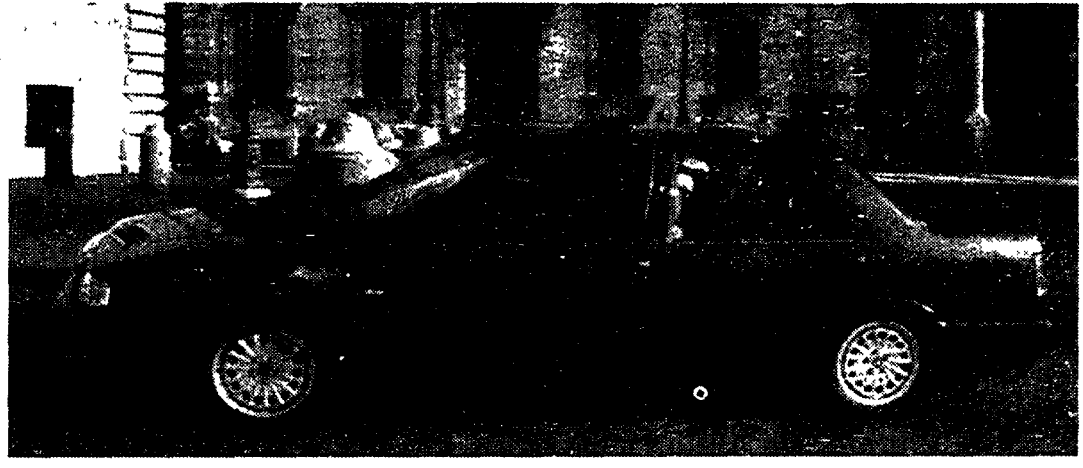


LE PROCEDURE

Scenari e scadenze per il voto Camere, governo, campagna elettorale. L'immunità e gli inquisiti

Ebrei preoccupati «Il 27 marzo è la nostra Pasqua»

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. C'è una novità di fondo, in questa crisi, che probabilmente influirà sugli sviluppi immediati della vicenda politica che stiamo vivendo. La novità consiste nel fatto che, per la prima volta nella storia quasi cinquantennale dell'Italia repubblicana, lo scioglimento anticipato delle Camere non è motivato da ragioni funzionali (la impossibilità di esprimere governo e maggioranza) com'è accaduto per sei volte dal '72, senza considerare i precedenti tre scioglimenti del solo Senato che sino agli Anni Sessanta aveva durata diversa da quella della Camera. Questa volta si va allo scioglimento per altri e assai diversi motivi, pur sempre costituzionalmente rilevanti: il compimento della volontà popolare espressa col referendum e attuale con le nuove leggi elettorali; e la manifesta crisi di rappresentanza di queste Camere. Ecco perché l'apertura formale della classica crisi rientrava questa volta nell'area dell'opponibilità, ed ecco perché anche al Quirinale si pongono problemi inediti. Vediamoli, e collegiamoli a questi gli scenari e le scadenze delle prossime ore e delle prossime settimane. IL QUIRINALE. Il presidente della Repubblica ha due nodi da sciogliere: il destino del governo, e la data delle elezioni. Scalfaro si è riservato di decidere sulle dimissioni del governo. Questo significa che può accettarle (in questo caso Ciampi resta in carica solo per l'ordinaria amministrazione) o che può respingerle (e allora il governo resta nella pienezza dei suoi poteri), che l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere sta solo nella disperata fantasia di Bianco & Intini. Accettare o respingere le dimissioni non è influente ai fini dell'operatività del governo. LA DATA DEL VOTO. Scalfaro, che deve formalmente



di straordinaria necessità e d'urgenza. Ma, privo dell'interlocutore istituzionale, non può comunque procedere a nomine (tutte quelle che contano) che comportino un parere parlamentare. CAMPAGNA ELETTORALE. I tempi per la definizione degli schieramenti e delle candidature sono strettissimi: se si vota il 20, tutto dev'essere pronto esattamente tra un mese; tra il 13 e il 14 febbraio. Votando una settimana dopo, la scadenza va al 20 e 21 febbraio. E ci son da mettere nel conto le nuove regole per la propaganda: stop alle campagne laraoniche, rigorosi limiti alle spese dei partiti e dei candidati (pena l'annullamento della loro elezione), divieto degli spot, sondaggi proibiti nelle ultime due settimane. Cambiano insomma, e radicalmente, non solo i sistemi elettorali (dal proporzionale al maggioritario pur corretto) ma anche le forme materiali di organizzazione del consenso. IL PARLAMENTO. Lo scioglimento delle Camere non ne paralizza l'attività, ma certo l'attenua fortemente. A parte il fatto che finché non siano riunite le nuove Camere (entro venti giorni dalle elezioni, dispone la Costituzione) sono prorogati i poteri delle precedenti, non può esercitare la normale attività legislativa e d'inchiesta ma è suo diritto-dovere procedere all'esame, e decidere sulla convenzione, dei decreti-legge. Tra le prime e più importanti scadenze al Senato c'è la discussione del decreto sulla Rai-Tv, e alla Camera quella della manovra economico-finanziaria di fine anno per 6.700 miliardi. E' per questo che i presidenti di Camera e Senato hanno siglato ieri la lettura della lettera di dimissioni di Ciampi con la tradizionale formula della convocazione a domicilio delle rispettive assemblee: già la prossima settimana i capigruppo

STEFANO DI MICHELE
ROMA. Sipario. Cala la tela. E pazienza se lo spettacolo è stato molto fiocchetto e poco applauso. Sipario sulla legislatura e sipario sulla prima Repubblica. Signori, è finita, ora a casa... e pazienza anche se, a farsi da parte, dovranno essere farabutti e galantuomini, furbastrini e persone perbene. Ieri a Montecitorio era il giorno degli addii. Perché qualcuno tornerà, ma molti no. Moltiissimi perché sono screditati, hanno facce insopportabili e guaste; qualcun altro perché così ha scelto. Con amarezza, a volte. Come succede a Guido Bodrato. «No, assolutamente, io non mi ripresento alle elezioni. Leggerò come vanno le cose qui dentro sul tuo giornale...», confida il leader della sinistra dici in mezzo al Transatlantico. Si guarda intorno, scuote il capo: «Rimpangeremo gli ascari di Giolitti, siamo un paese alla deriva...». C'è disincanto e delusione nella voce di quello che è uno dei pochi uomini presentabili della vecchia Dc: «Tocqueville diceva che la rivoluzione incontra il suo capo per strada. Speriamo, finora vedo solo modeste figure...». Non ci sarà più neanche Ugo Intini, quando Montecitorio riaprirà i battenti. Lo annuncia con un sorriso: «Continuerò altrove il mio impegno politico...». Non si è mosso di un millimetro dalle sue convinzioni: l'ex portavoce di Bettino. Dice oggi, diceva ieri: «Il sipario è calato perché l'ha deciso fuori da qui. Dopo ciò che è accaduto, il Parlamento sarà sempre più periferico, il potere sarà dei grandi gruppi economici che possiedono i giornali, avremo una democrazia sudamericana, senza partiti...». Vedi passare come una meteora De Lorenzo, osservi il camminare ansimante di Di Donato, il viso che sembra mal rasato di Prandini, il muoversi ossessivo di De Michelis... Pensi a ciò che erano e a ciò che

IN PRIMO PIANO

La lunga serie dei «non mi ricandido» da Intini a La Ganga fino a Baruffi E ancora Vizzini, Bianco, Prandini...

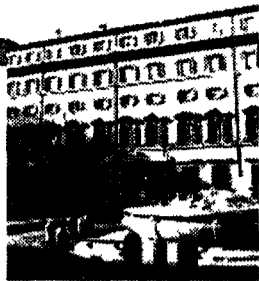
Sipario a Montecitorio tra rassegnazione, rabbia e Biagio Marzo «zapatista»

stone tangenziali locali. Lui alza le spalle: «Sipario? Macché, qui il palcoscenico è sempre pieno di grandi attori. Guardate bene, che luna-park: ne vedremo di tutti i colori». Scusi, perché lei ci sarà? «Io mi ripresento, mi vogliono ripresentare per forza». Mah, e chi? Per fare che? «Noi socialisti saremo da domani l'esercito zapatista di questo paese». Calma, per piacere. Insomma, immaginare quelli del Garofano notti alla fame, come i poveri indios messicani, è dura... In un angolo appartato, fuori dalla folla, ecco Carlo Vizzini. Fino a poco tempo fa era segretario del Psdi, ministro... Ora ha lasciato il suo partito, il ministero. Si prepara a lasciare il Parlamento. Dice: «Finché non si conclude la mia vicenda giudiziaria, io non mi ricandido. E così dovrebbero fare tutti quelli nelle mie condizioni. Ma ho un rammarico...». Quale, onorevole? «Di aver intuito per tempo, alla metà degli anni Ottanta, ciò che stava accadendo, ma la rottura doveva essere più netta, lo strappo definitivo». Così, oggi, tutto finisce? «Non possiamo essere uomini per tutte le stagioni, non si può sempre cambiare abito per restare in campo». Però l'amarezza di non esserci più c'è, vero? Annuisce, Vizzini. «Per queste nuove aggregazioni non devono diventare una sciagura di salvataggio per gente che frettolosamente è andata dal sarto e ha cambiato abito». Sipario, allora. Finisce qui, per tanti, la bella avventura che li ha avvicinati al sole del potere. Troppo vicino, e ora bruciano... Potenti e meno potenti, ex ministri ed eterni peones. Li ascolti, provi a capire, cerchi di intuire rabbia, disperazione, rassegnazione. Poi scopri che intanto una psicologa, Vera Stepoj, fornisce alle agenzie questo ritratto di loro: «Sono soggetti paragonabili ai fumatori che vorrebbero ma non riescono a smettere, a tos-

L'auto con a bordo Ciampi arriva al Quirinale. Sopra, il presidente del Consiglio. In alto, Mino Martinazzoli

Questa settimana
**Il nuovo Prontuario
dei Farmaci e Felenco
completo delle 1.200 medicine
che si comprano senza ricetta**
32 pagine facili da conservare
con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Verso le elezioni



Il percorso difficile ma sicuro di un presidente del Consiglio scelto da Scalfaro dopo la precipitosa caduta di Amato... L'esordio compromesso dal voto pro Craxi del pentapartito... Missione compiuta al di sopra degli schieramenti. E domani?

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Al centro, il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi mentre pronuncia il suo discorso in apertura del dibattito sulla mozione di sfiducia



Il governatore della transizione. Gli otto mesi di Ciampi, l'esperto né bianco, né rosso

Otto mesi alla guida del governo: otto mesi che segnano il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi il titolo di traghettatore se lo merita in pieno. E non è stato facile, dall'esordio segnato dalla trappola del voto pro-Craxi fino alle manovre dell'ultima ora per rinviare tutto. Ma, dai tempi di Bankitalia, il governatore-presidente si presenta come «uomo al servizio dello Stato».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Chissà se in futuro preferirà esser chiamato presidente oppure governatore... Uno di quei quattordici anni nel palazzo umbertino di via Nazionale, sede storica di Bankitalia. L'altro maturato in otto difficili mesi a palazzo Chigi. Otto mesi cominciati da «semplice cittadino» (così si definì nel discorso parlamentare di presentazione) e condotti in porto con la sommosa tranquilla del tecnico e la testardaggine del politico. Ciampi, comunque, merita un titolo più informale ma forse più importante e probabilmente unico: quello di traghettatore.

Dagli studi classici alla Normale di Pisa alla carriera in Bankitalia fino alla nomina a successore di Baffi



passi l'espressione - a sinistra. Così il neopresidente del Consiglio andò alla Camera annunciando di voler fare un governo «a termine», di voler aiutare le riforme e permettere l'operazione di rinnovamento e di pulizia. Martinazzoli replicò con un «no comment», i socialisti accarezzarono la tentazione di votare contro. Occhetto disse che Ciampi aveva ben meritato l'astensione della Quercia se non qualcosa di più. Anche la Lega si astenne e Bossi, prima di tornare a cambiare idea come fa a intervalli di 24 ore, fece dichiarazioni di apprezzamento. Il voto su Craxi rischiava di rispedirlo verso il pentapartito e lui si scollava di dosso questo sospetto. Il suo fu un discorso di tono sobrio di parole semplici, di richiami ai lunghi anni di servizio. Anche gli atti successivi ebbero questo segno sostanziale: come quando, ad agosto, partecipò - sua prima uscita pubblica - alle cerimonie per ricordare la strage fascista di Bologna. E allora facciamo un flashback per ricordare di quando Ciampi arrivò al vertice di Ban-

I risultati economici, le insidie politiche fino alle resistenze di chi si oppone al nuovo superate con abilità

Bankitalia Carlo Azeglio veniva da una lunga carriera interna, dalla gavetta come si dice Partito della Normale di Pisa dove aveva studiato (condonando con Alessandro Natta l'insegnamento di quell'antifascista illustre che fu Guido Calogero) lettere antiche e successivamente giurisprudenza, era arrivato alla Banca in cerca di un lavoro nel 1946. Non era un economista e così fece gradino per gradino la carriera del funzionario arrivando nel 1960

a Roma e firmando all'ufficio studi prima alle relazioni interne poi. Quando Bankitalia venne investita dal ciclone P2, quando il direttore generale Sarcinelli finì in carcere e il governatore Baffi sentì vacillare la credibilità dell'istituto davanti all'attacco di Gelli e dei suoi burattinai la scelta del nuovo direttore cadde su Ciampi, alto dirigente ma uomo non di punta, non esposto agli attacchi e però neppure legato nella sua camera a proleoni politici. Un anno più tardi Baffi lasciava e lui diventava governatore. Molti temettero che, dopo gli anni dell'autorevolezza di Craxi e di Baffi si entrasse in un'era più opaca. Non fu così. Ciampi si dimostrò uomo quasi invisibile ma dal timone solido. Ci furono scelte non condizionate dalla sinistra (l'ingresso nello Sme ma anche la pressione per il taglio della scala mobile) ma non pugnena verso i governi che si succedevano. Ciampi nell'81 impose quella separazione tra la Banca d'Italia e il ministero del Tesoro che divenne operativa solo all'inizio degli anni Novanta. E le sue annuali relazioni erano occasione di analisi impetose nell'epoca delle vacche grasse e dell'esplosione del debito pubblico. La sua era una delle poche voci critiche

economiche una finanziaria con molti tagli (e anche un bel po' di critiche dal mondo del lavoro dipendente), un accordo globale con i sindacati. E in più una manciata di guai procurati dai ministri della vecchia nomenclatura. Il tra e molla della Garavaglia sulla Sanità, gli infortuni della Jervolino, l'insidiosa frattura sulle privatizzazioni che sembrava spaccare il governo. Anche in quell'occasione ne uscì senza fratture ma anche senza compromessi bassi. Ma i passaggi difficili non si fermarono qui. Ce n'è uno, complesso e pericoloso: uno scoglio istituzionale imprevisto. La minaccia arrivò a novembre quando i marosi si strinsero attorno a Scalfaro con l'emergere del caso Broccolotti. Il presidente che sino ad allora era stato il sostegno istituzionale di Ciampi, è in una fase difficile. Parla alla televisione tutto sembra vacillare e allora Ciampi lo appoggia apertamente e diventa un punto di forza a cui anche il Quindici può far riferimento.

bra prevalere intorno al governo l'idea di un rinnovo elettorale. Martinazzoli sborcia la bocca, dice sempre che la Dc sostiene Ciampi fedelmente. Ma ten - a cose ormai fatte - sbotta definendo astiosamente quello di Ciampi un «governo in fuga». E poi c'è Pannella lo sciamano che vuol riportare in vita la politica che non c'è più. Nelle ultime tre settimane la politica italiana è trasformata in una labirinto incomprensibile fatto per «bermare» governo e legislatura e gli amici di Ciampi che chiedono l'approdo elettorale e di conseguenza la fine dell'esperienza dell'ex-governatore. Un paradosso solo apparente. Ciampi pensa alle dimissioni fin dalla vigilia di Natale. A far velo a questa soluzione c'è un problema che sino ad allora era stato il sostegno istituzionale di Ciampi, è in una fase difficile. Parla alla televisione tutto sembra vacillare e allora Ciampi lo appoggia apertamente e diventa un punto di forza a cui anche il Quindici può far riferimento.

E siamo a oggi, anzi a ieri. L'ultima fase del governo Ciampi non è più facile delle precedenti. Le trappole non mancano, le resistenze sono dure a morire. Lui fin da settembre dichiara di aver fatto un buon tratto di strada e tutto o quasi quello che si prefiggeva. Ma chiudere il capitolo e arrivare alle elezioni non è cosa da poco, né indolore. I rapporti coi partiti, quelli ufficialmente a sostegno del governo e quelli che hanno dato l'astensione, si complicano. C'è quello con la Lega, sempre a metà strada tra il flirt e la lite (le cronache registrano anche un pranzo con Bossi che in autunno fece notizia), quello col Pds comunitario ma con riserva sull'economia e venato da qualche allarme quando sem-

no occasione di analisi impetose nell'epoca delle vacche grasse e dell'esplosione del debito pubblico. La sua era una delle poche voci critiche all'interno dell'establishment. E il contrasto era divenuto esplicito prima con Andreotti e poi con Amato quando il «dotto sottile» decise la svalutazione, dopo aver costretto Bankitalia a disassurgersi in una inutile resistenza, Ciampi non andò neppure a Palazzo Chigi per dare la sua formale copertura. In questi otto mesi il «traghettatore» non è stato con le mani in mano. Due manovre

Le leggi e i decreti. La serie dei parlamenti sciolti in anticipo dopo il 1972. Corsi e ricorsi di dc a Palazzo Chigi

Tutti i numeri della legislatura più breve

NEDO CANETTI

ROMA. Durata della legislatura. La più breve della storia della Repubblica. Esattamente 20 mesi e 26 giorni se si considera il giorno dello scioglimento. In effetti, la legislatura termina il giorno nel quale inizia la successiva (le Camere proseguono l'attività per la conversione dei decreti e per atti propri come le indagini e le inchieste). Dovremo, pertanto, aggiungere, statisticamente i giorni dallo scioglimento all'apertura della nuova legislatura (entro 20 giorni dalla data del voto). In precedenza la VII legislatura (dopo soli tre anni di vita) nel marzo 1979 per la caduta del quinto governo Andreotti e poi l'VIII nell'aprile 1983 (quinto governo Fanfani).

Francesco Cossiga ha anticipatamente chiuso la IX legislatura nell'aprile 1987 (caduta successiva del secondo governo Craxi e di un monocolore dc di Fanfani, durato dieci giorni). Sempre Cossiga ha sciolto le Camere in anticipo nel febbraio 1992, dopo le dimissioni di Andreotti.

Governi. 51 sono stati i governi che si sono succeduti nel dopoguerra. Dopo quello costituito dai partiti del Cln durante la guerra di liberazione (presieduto da Ferruccio Parri) durato in carica 157 giorni fu ininterrottamente Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi dal 10 dicembre 1945 al 28 luglio 1953 (otto governi, prima unitari con le sinistre sino al 1947 e, dopo la rottura derivata dall'insorgere della guerra fredda, con diverse al-

leanze centriste o con monocolore. Il declino di De Gasperi coincide con la sconfitta della «legge truffa». Si susseguirono governi tutti guidati da dc, Pella, Fanfani, Segni, Zoli, Fanfani, Segni, Tambroni (il famigerato governo dell'accordo con il Msi e delle repressioni), ancora due volte Fanfani, Leone, poi tre governi di Moro, ancora Leone, quindi tre volte Rumor e Colombo. Nel 1972 compare Andreotti alla testa dell'esecutivo. Poi compaiono Rumor e Moro e siamo al rimpatrio. Nasce, con Andreotti, il governo di solidarietà nazionale, quindi altri due esecutivi guidati dal «divo» Giulio, successivamente Cossiga, Forlani e, il 28 giugno 1981, il primo governo a presidenza laica dopo Parri con Spadolini. Due i suoi

governi, poi la meteora Fanfani e successivamente il primo Craxi, lunghissimo (1058 giorni), il più lungo della storia repubblicana. Un secondo Craxi, un ennesimo Fanfani (il secondo), quindi le «novità» Goria e De Mita. Ritorna, per due volte Andreotti fino all'aprile 1992, quindi ancora un socialista con Amato e, infine, Ciampi, dimessosi ieri, dopo 260 giorni, il primo governo con un Presidente del Consiglio non parlamentare. 45 sono stati i governi a guida dc, tre a guida socialista, due repubblicani ed uno del Partito d'Azione (Parri) e 8 i governi De Gasperi (il primo con l'Italia ancora monarchica), 7 quelli di Andreotti, sei Fanfani, 5 Moro e Rumor.

Attività del Senato. Ha tenuto 271 sedute di assemblea, 1990 di commissioni e giunte (a tutto il 18 dicembre) approvato 292 disegni di legge in assemblea e 113 in commissione (i dati si riferiscono sempre alla fine del 1993 e non tengono conto di questo ultimo scorcio di legislatura di gennaio). I disegni di legge pervenuti sono stati 481 di iniziativa governativa e 1297 quelli non governativi. 205 decreti legge pervenuti approvati 133, decaduti 84 respinti 1, in corso d'esame 25 restituiti al governo per essere ripresentati nell'altro ramo del Parlamento. 7 Mozioni presentate 154, esaurite 64 interpellanze presentate 416 esaurite 95 interrogazioni presentate 506, esaurite 201 scritte 5052 presentate esaurite 1359.

Attività della Camera. Sedute di assemblea 287, commissioni e giunte 2058. I disegni di legge approvati in entrambi i rami del Parlamento sono ovviamente nello stesso numero. Leggi. Tra le più significative della legislatura la legge elettorale maggioritaria quale sull'elezione diretta del sindaco, la modifica dell'art. 68 sull'immunità parlamentare, la legge sugli appalti, la regolamentazione dello svolgimento delle campagne elettorali, di legge finanziaria, la riforma del ministero dell'Agricoltura, i poteri della Bicamerale la riforma della Tv. Le norme di trasparenza nella cessione delle partecipazioni nelle società di capitale, l'aumento del personale per i ruoli della magistratura, la riforma dei porti. Molti decreti legge su fisco lavoro pensioni, scuola.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: una debole perturbazione, presente in prossimità dell'arco alpino ed estesa fino alla Spagna, tende ad interessare il nostro paese, innalzando dalle regioni settentrionali... TEMPO PREVISTO: al Nord, attesa di schiarite e di annuvolamenti con possibilità di qualche lieve precipitazione... TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo al Nord. In lieve aumento al centro ed al sud le minime... VENTI: deboli occidentali, rinforzi da Nord sulle estreme regioni meridionali... MARI: mossi lo Ionio e l'Adriatico meridionale. Poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio advertisement with program schedule and contact information.

l'Unità advertisement with subscription rates and contact information.

**Verso
le elezioni**



In viale dell'Astronomia la valutazione degli industriali
Preoccupazione per la legge elettorale imperfetta
e per gli «estremismi» all'interno degli schieramenti
«L'unico discrimine per noi saranno i programmi»

Agnelli: «Si è chiusa un'epoca»

E Confindustria dice a Berlusconi: o politico o imprenditore

Alla Confindustria non piace Rifondazione nello schieramento progressista e l'Msi in quello conservatore. Avrebbe preferito due schieramenti senza «ali estreme». Berlusconi? «Deve scegliere, o politico o imprenditore». Gli industriali ringraziano Ciampi e chiedono che rimanga fino alle elezioni. Agnelli dopo l'annuncio delle dimissioni: «Si è chiusa un'epoca, un periodo»

RITANNA ARMENI

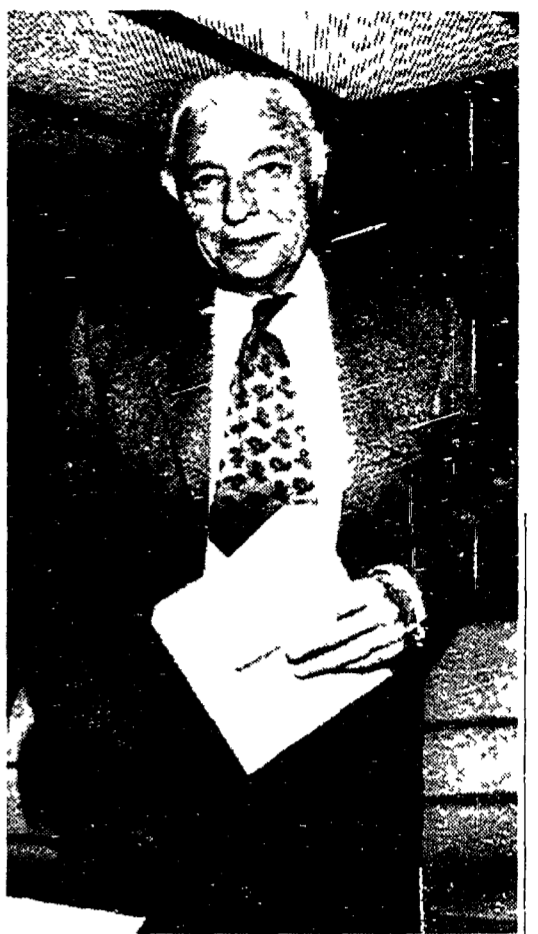
ROMA. Alla Confindustria non piacciono i due schieramenti politici che si accingono ad affrontare lo scontro elettorale. Avrebbe preferito schieramenti meno «estremi» o, comunque, contenenti meno «estremismi». Per dirla con il linguaggio un po' fumoso del documento approvato ieri dalla giunta della organizzazione avrebbero voluto «un bipolarismo sano» nel quale si fronteggiassero «due mezzi ali, unificate da uno zoccolo di valori comuni». Due mezzi ali - hanno detto gli industriali - «che sappiano emarginare le rispettive ali estreme che possono mettere in discussione i valori comuni della democrazia politica, dei diritti individuali, del mercato». In parole più ruzze, ma più chiare la Confindustria avrebbe preferito un quadro politico nel quale lo schieramento progressista non fosse inquinato da Rifondazio-

condo caso ha fatto nomi e cognomi. Si chiama Arnaldo Cossutta la «bestia nera» di Confindustria. Di conseguenza se il Pds conferma l'alleanza con Rifondazione - ha avvertito Abete - questo renderà tutto molto più difficile. E Berlusconi? «È solo uno dei tanti imprenditori che probabilmente ritiene di votare per uno schieramento moderato così come ne esitano tanti altri impegnati, al contrario in uno schieramento progressista». Le critiche sono andate anche al sistema elettorale che pure gli industriali hanno fortemente voluto e che, evidentemente, non ha dato finora i frutti sperati. Quel sistema va migliorato - hanno detto i leader industriali - «Se restassimo a metà strada, rischieremo di avere il peggio sia del sistema proporzionale sia del sistema maggioritario e saremmo del tutto contraddittori con le nostre scelte per i referendum». Per questo Confindustria insiste per il completamento della legge elettorale con l'introduzione di riforme costituzionali in modo da consentire agli elettori di scegliere la maggioranza di governo e il presidente del consiglio. Per questo insiste sul doppio turno o sulla selezione diretta del presidente della Repubblica e del Consiglio. E chiede che i partiti nelle prossime settimane si compor-

tino come se queste norme fossero già funzionanti. La Confindustria si prepara a virare la sua preferenza verso il polo Segni-Martinazzoli? La sua critica al quadro politico in formazione prelude a una nuova contrapposizione nei confronti del polo progressista? La domanda dopo la lettura del documento approvato ieri dalla giunta con 110 voti favorevoli e 9 contrari è legittima. Ma da Viale dell'Astronomia è venuto ancora una volta un rifiuto di vecchie forme di collateralismo e la solita insistenza sui contenuti. Gli industriali giudicheranno le forze politiche sui programmi, sulle risposte che sapranno dare ai problemi del paese. «Ove Confindustria decidesse di esprimere una opinione - ha precisato - questo comunque potrebbe accadere unicamente sulla base dei contenuti del programma e della credibilità dei candidati cioè alla fine del confronto con le forze politiche sulle nostre proposte». Alla fine dell'esame, si tireranno le somme e si deciderà se è necessario o meno prendere posizione. «Se alla vigilia delle elezioni ci troveremo di fronte a due schieramenti che si richiamano ugualmente alle nostre indicazioni, certo non sentiremo la necessità di dire chi preferiamo - ha spiegato Abete - ma se una delle due forze in campo fosse fortemente ca-

Lira tranquilla Moody's: «Valuteremo solo i programmi»

ROMA. Il tam-tam dei mercati finanziari ha accompagnato con un'ondata di fiducia sulla lira e sui titoli di Stato il susseguirsi di notizie provenienti in giornata dai vertici istituzionali del paese. La divisa nazionale, in rialzo sin dalle prime battute dei mercati, ha guadagnato 2 lire e mezzo sul marco (973,50 lire dalle 975,40 lire precedenti), mantenendo una certa stabilità sul dollaro (a 1695,83 lire nelle rilevazioni indicative della Banca d'Italia dalle 1695,53 lire precedenti). La performance del dollaro ha in parte smussato il previsto rally della lira e dei titoli di Stato all'attesa notizia delle dimissioni del presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. L'annuncio era in gran parte scontato per gli operatori, e non ha provocato particolari movimenti nazisti. Maggiore impatto della notizia si è avuto sul mercato secondario dove gli operatori, concentrati sulla sempre più vicina possibilità di elezioni anticipate a marzo, hanno iniziato a rialzare sui prezzi del Btp futuro a 10 anni, salito fino a 118,60 in mattinata e poi rimosso sotto il livello di 118,20. Mercoledì sera a Londra il contratto di marzo del Bt 2003 aveva chiuso a 117,99. Le dimissioni di Ciampi secondo gli analisti non affosseranno la lira. «Al di là di una certa volatilità che potrà registrarsi nei prossimi giorni - osserva Chris Turner un analista del settore valutario della Barclay's di Londra - non credo che vi sarà un indebolimento della lira, che resta sottovalutata rispetto al marco». Le dimissioni di Ciampi erano peraltro già da tempo nell'aria. Prosegue l'analisi e non rappresenta un vero e proprio shock per il mercato. Per quanto ri-



Giovanni Agnelli

guarda il cambio marco/lira, si ritiene che gli investitori si concentreranno soprattutto sui segnali negativi provenienti dall'economia tedesca. Sul fronte politico italiano non vi è un pericolo per il cambio e rappresentato da un'eventuale affermazione della destra. «Gli investitori non temono l'ala progressista - sottolinea Turner - perché essa ha già dato prova di maturità nelle scelte di politica economica. La comunità finanziaria internazionale teme invece, in Italia come in Germania, l'ascesa delle correnti di estrema destra». La giunta di valutazione finanziaria Moody's si mantiene invece prudente. Bisogna aspettare di sapere quale coalizione e con quale programma economico governerà l'Italia. E di fronte a un governo delle sinistre? «Non sono i partiti che orientano il nostro giudizio ma la loro politica economica».

Gli uomini di Mariotto chiedono «accordi» col Carroccio. I centristi dc pronti alla scissione I pattisti già sognano i voti della Lega Ma Segni smentisce: «Non sto con Bossi»

A poche settimane dal voto i centristi dc si organizzano autonomamente. È l'anticamera della scissione, mentre il Pp nascerà il 18. Bossi aspetta segnali anche da Segni, che smentisce accordi, «politici o elettorali», con la Lega. Ma Zanone ipotizza «patti di desistenza» in alcune aree del Nord. Martinazzoli, invece, punta a diventare l'ago della bilancia per il governo e spera ancora che Manotto resti con lui.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Montecitorio è in gran fermento si prenotano i posti in aereo, si raccolgono le carte, si svuotano i cassetti. È l'addio dei deputati alla prima repubblica. Ma manovre, polemiche e giochi incrociati non finiranno con lo scioglimento delle Camere. Anzi. Ora si apre il tormentatissimo capitolo delle alleanze da costruire in vista della scadenza elettorale, delle candidature da stabilire. È tutto avviene in un clima di grande incertezza. Soprattutto nel polo moderato, ogni giorno scosso da una novità, ma che non è mai risolutiva. Tuttavia len qualcosa di si-

gnificativo si è messo in moto le spinte ad avviare accordi elettorali con la Lega si sono fatte di ora in ora più forti. Inizialmente all'interno della Dc i centrodestristi hanno compiuto un atto importante che prelude alla scissione e al «parto gemellare»: hanno infatti nominato i promotori delle loro iniziative nelle regioni. Tra questi ci sono Ombretta Fumagalli per la Lombardia, Carlo Giovanardi per l'Emilia, Sandro Fontana per le Marche, Franco Fausti per il Lazio, Alberto Alessi per la Sicilia, Geo Nocchetti per la Campania. La decisione è rimasta in sospen-

zione perché al suo interno le posizioni non sono univoche. Come sostiene Roberto Pinza, martinazzoliano doc, più che parlare di centristi in quanto tali bisognerebbe parlare delle singole persone che si muovono in quell'area. Ma per Bossi l'incognita più grossa è quella di Mario Segni. A piazza del Gesù giurano che Manotto resta con loro, ma lo dicono incrociando le dita. La verità è che il leader del Patto è strattinato da tutte le parti. In giro per il nord dell'Italia i suoi sono molto tentati dall'accordo con la Lega, a Roma tra i promotori laici del Patto la maggioranza spinge affinché il loro leader vada in questa direzione. Solo Covatta e Zanone resistono allo spasimo. Anzi Zanone è il più martinazzoliano all'interno del movimento, con un ruolo di vera e propria cerniera. E lui, Mario Segni, tentenna. Nel discorso sulla mozione di sfiducia ieri ha chiuso a Berlusconi. Alla Lega ha detto che deve scegliere definitivamente se vuole contribuire o meno al progresso dell'Italia e dimo-



Mario Segni, leader del «Patto per l'Italia»

strare che questa non è una posizione transitoria. Per ora par di capire, Segni non vuole spingersi a nessun tipo di accordo con la Lega. Anzi ha smentito una notizia simile diffusa in serata. Tuttavia, precisa Zanone, contrano a questa ipotesi, «ciò a cui si può pensare al più sono gli accordi di desistenza». Cioè nei collegi della fascia compresa tra la Liguria, il basso Piemonte, l'Emilia e il Friuli può presentarsi alternativamente un candidato del Carroccio e del Patto o altre volte ancora un candidato comune. Dunque su questo versante tutto è ancora aperto. Ma Maroni, il capogruppo dei leghisti alla Camera avverte: «Se Segni vuol diventare il generatore della nuova corrente della sinistra dc, faccia pure. A questo punto noi non possiamo più aspettare dei "n" o delle aperture». Ma per ora la Lega deve aspettare, perché non ha scelto. Anche se andrà, come è probabile, allo scontro elettorale con le sole sue forze (e forse, dopo la scissione dei centristi dc, con un accordo

Neocentristi under 21 contro il segretario «Mino ci vuole leninisti»

ROMA. La convocazione del consiglio nazionale del movimento giovanile della Dc per l'approvazione dello statuto della «associazione» che dovrebbe sostituire il vecchio movimento è contestata da alcuni consiglieri nazionali, tra cui Bazzi, Bodei, Cialdi, Negro, Pezzoni, Squazzani che denunciano «il militarismo della cultura marxista-leninista all'interno del movimento» che - affermano - diventerebbe simile alla vecchia Fgci «Cioè è dimostrato - dicono - dalla terminologia che definisce la struttura in «cellule», e dal metodo di votazione assai simile a quello in voga in Lotta continua». Apprezzamento dai neocentristi «più grandi» Casini e la Fumagalli Carulli «condividono appieno le preoccupazioni».

IN PRIMO PIANO

Del Turco consuma l'ultima rottura con i craxiani

Napolitano dirimerà il contenzioso sull'elezione di Piro capogruppo Il segretario del Psi a Acquaviva: stai con Segni, lascia la carica. La scissione è ormai definitiva

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Non c'è pace tra gli ulivi socialisti. Ed è facile prevedere che la riunione dei segretari regionali e provinciali del Garofano convocata per questa mattina a Roma sarà tutt'altro che una passeggiata, tanto che a un certo punto, e, è girata anche la voce di possibili dimissioni del segretario Del Turco. Il quale, Del Turco, sempre ieri, ha inviato una lettera al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nella quale si conferma che, per via del Corso il capogruppo del Psi a Montecitorio resta Capria. Gli elettori dell'altro capogruppo socialista, Franco



Piro parla dicendosi pronto a votare la fiducia a Ciampi. In linea con Intini, che, poco dopo, dichiarerà che «sciogliere le Camere sarebbe una forzatura». Inoltre, prima di parlare Piro aveva firmato la mozione di fiducia presentata dal quadripartito. «La posizione sostenuta in aula da Piro conferma che è in atto una secessione»,

tua Paolo Babbini mentre Del Turco ribadisce che i grandi elettori di Piro «si sono posti fuori dal partito» e Intini protesta che «i partiti non possono imporre la loro volontà ai gruppi parlamentari». Ma i disidenti replicano che «l'elezione di Piro è del tutto legittima e chiedono in più la convocazione urgente della direzione del partito «per la definizione di procedure certe in merito alle scelte politiche e operative che il Psi dovrà adottare». E a proposito di «scelte politiche e operative», ieri gli stessi oppositori di Del Turco hanno annunciato - per bocca di Maurizio Sacconi - la nascita dell'Unione dei democratici e dei socialisti che già si avvale dell'adesione, oltreché di molti dei suddetti dissidenti del Garofano, di Tiziana Majolo e Gianni Samitzi ex di Rifondazione comunista, dei socialdemocratici Ferrauto e Fern e del repubblicano Santoro Obiettivo (dichiarato) fare da ponte, da «ombrello» tra «tutte le forze liberali democratiche». Citati in elenco, «Forza Italia» Segni, i neocentristi Dc il club Pannella. Un altro contenzioso intanto si apre a Palazzo Madama. In seguito alla sua adesione al patto di Mario Segni, infatti, Del Turco invita il capogruppo Gennaro Acquaviva a lasciare la sua carica pur ringraziandolo «per la lealtà e la fran-

Bettino Craxi accanto Ottaviano Del Turco

Su AVVENIMENTI in edicola
DI QUI AL VOTO
• Minacce e ricatti
• Vademecum per gli elettori
• I collegi zona per zona
L'UOMO DI CRAXI
Giallombardo e l'Internazionale delle tangenti
BERLUSCONI
Tutto sul referendum contro la «Mamma»

Reset
METAMORFOSI DELL'ORARIO
L'avventura della settimana cortissima
Salsano Somami, Aznar, Lepenes, Aubenas, Missiroli, Maffessoli
In edicola e in libreria a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Il partito del Biscione



Il giorno dopo l'ultimatum di Sua Emittenza ai giornalisti il critico resta muto in video e mostra la scritta: «Sì, basta» I direttori di Epoca e Panorama a Silvio: decidi che vuoi fare Il vignettista Forattini contattato per il Giornale

Guerra e pace in casa Fininvest Sgarbi protesta tacendo, Berlusconi in visita al Tg5

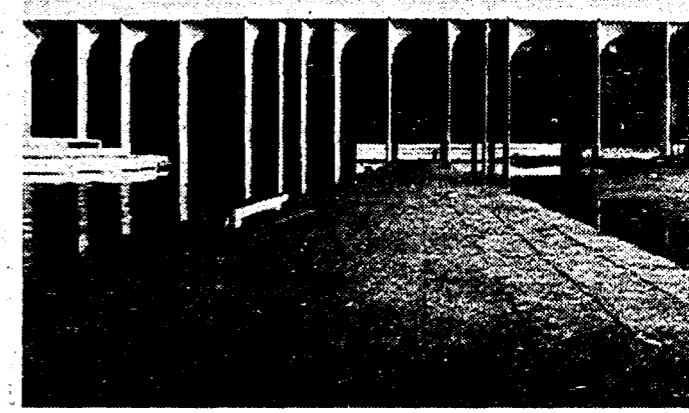
Dopo l'ultimatum del Cavaliere protesta in diretta di Sgarbi: tace per tutta la trasmissione. I giornalisti Mondadori: «Soprattutto in questa fase i giornali del gruppo devono continuare a garantire la tradizione pluralista». I direttori di Epoca e Panorama: Berlusconi decida in fretta se fa il politico o l'editore. Forattini contattato per passare a «Il Giornale». Sua Emittenza incontra Mentana e la redazione del Tg5.

MICHELE URBANO

MILANO. «Depressi? Ma no, la denuncia di Giuliano Ferrara ci ha fatto ridere come matti. Dovremmo ringraziarlo». A Panorama, nave ammiraglia nel grande mare dell'informazione Fininvest, si scherza. «Chissà come farà a identificare tutti e 220. Nel gruppo non vige la prassi della schedatura. Allora, forse, per aiutarlo dovremmo costituirci spontaneamente». E il sindacato cosa dice? Carla Stampa è una leader storica. E naturalmente fa parte dell'esecutivo del Cdr Mondadori. Conferma: «Sì, la minaccia di querela di massa annunciata da Ferrara ci ha messo molta allegria». Argomento chiuso? No. La Mondadori non è solo un impero di carta. Per i giornalisti - interni ed esterni - è anche un santuario del sindacalismo. E così con collaudata e sorridente efficienza è subito scattata la reazione. Punto primo: l'incarico a un legale, l'avvocato Mario Fezzi: della serie "la miglior difesa è l'attacco". Punto secondo: operazioni quadrate con Maurizio Andriolo, numero uno dell'Associazione lombarda giornalisti. Giorgio Santneri e Vittorio Roidi, segreta-

rio multimediale privato che assomiglia a un campo di battaglia seminato di veleni, sospetti, paure, agguati. «I segnali di pericolo li abbiamo cominciati a registrare un anno fa. E li abbiamo denunciati prima che esplodessero con il caso Montanelli». Carla Stampa, è preoccupata. E anticipa: «Stiamo alerta. Soprattutto in questo momento bisogna che le pubblicazioni del gruppo continuino nella solita tradizione di garantire il massimo pluralismo». Il nemico è un principio insidioso, impalpabile e velenoso: «Giornalismo schierato, giornalismo negato», sarà il titolo di un convegno che si vuole organizzare entro la fine di gennaio. Un tema che è la fotografia di una battaglia colorata spesso di angoscia. Ma nella trincea più avanzata ed esposta non ci sono i redattori. Paradossalmente ci sono i direttori. Resisteranno? Difenderanno la loro autonomia? Due interrogativi che in questo bruciante inizio d'anno non sono fumosi concetti scritti in sindacalesco: sono due difficili avamposti che se saranno conquistati avranno dolorose conseguenze su carriere e stili di lavoro. Il ragionamento di Andrea Monti, il direttore di Panorama, è volutamente distaccato. «Berlusconi deve intervenire per fare chiarezza e deve innanzitutto decidere se vuol fare il politico o l'editore. E deve decidere in fretta, l'ambiguità dei tempi ci martella». Spiega: «Io non ho fatto una scelta di giornalismo militante, bensì una di giornalismo ragionante. E vorrei continuare a difenderla. Non è un problema di spade, clava o fioretti. Io mi scelgo la mia arma a seconda

dell'avversario del momento». E se dovesse essere costretto a scegliere? «L'uso costante e monocolore della clava non fa parte del mio bagaglio professionale». Morale coerente: «Panorama non ha cambiato né cambierà linea». E a un Fede che denuncia tutti, lui compreso, risponde con il più classico dei «no comment». «In questi casi la miglior risposta è proprio il silenzio». Ninni Briglia, il direttore di Epoca, non parla. Scrive. Ed è al suo ultimo editoriale che rimanda: «L'impegno attivo e militante del politico, la sua necessità di battersi per vincere e sconfiggere gli avversari, è in contraddizione palese con il ruolo di editore. Difficile immaginare un uomo che sta lontano per il potere capace di rinunciare a un'arma così importante come la televisione e i giornali». Una posizione non nuova. Due settimane fa, sempre dalle colonne di Epoca, aveva lanciato un «patto di garanzia» con i lettori. È un caso che il suo nome sia subito finito sul tam-tam dei direttori non graditi? Piuttosto, cosa racconta oggi radio-Arcore? Che la campagna acquisti del Cavaliere continua. Alla ricerca di un nuovo direttore per «Il Giornale». Chi sarà? Solo una certezza, non sarà Ferrara. E anche Damato nega di essere candidato. Ma per arricchire il dopo Montanelli si è alla ricerca anche di un vignettista di fama di sicura fede liberaldemocratica, naturalmente. Forattini sarebbe stato già contattato. La risposta? Top-secret, come il partito che ancora non c'è, ma sicuramente ci sarà.



La sede di Segrate della Mondadori. Qui sotto, Emilio Fede

E adesso «Forza Italia» si finanzia col 144



MILANO. Attenzione: si telefona al «144» e un po' si finanzia «Forza Italia». Si sa: il prefisso telefonico messo sotto accusa da Beppe Grillo per la sua incredibile capacità di spiliare quattrini sotto forma di impetose maxi bollette a sorpresa è una società gestita da un consorzio di nomi eccellenti: dall'ingegnere Carlo De Benedetti all'avvocato Gianni Agnelli, dalla Stet di Biagio Agnes a Berlusconi. Tutti assieme nel nome del nascente business dei servizi telefonici. Ma ora c'entra anche «Forza Italia», il movimento politico lanciato dal Cavaliere per supportare la sua ascesa nell'agone politico. Come? La Fininvest era presente nel «cartello» che gestisce il «144» attraverso una sua controllata: la «Audi5». Ultimamente questa società è stata però «girata» alla Diacron, l'azienda creata da due ex manager Fininvest, Mario Valducci e Gianni Pilo, che ora stanno gestendo in prima persona la campagna «Forza Italia», fornendo - a pagamento - una serie di servizi. La Diacron oltre a occuparsi della selezione dei candidati, ad esempio, ha trovato sia il personale sia i locali necessari alla nuova sede milanese del movimento.

Fede fa marcia indietro Ai redattori promette: «Non vi querelo più»

MILANO. Emilio Fede fa pace con la redazione. «Contrasti superati» recita un comunicato. Il direttore ritira la querela contro il Cdr, anzi giura che non l'aveva mai presentata né intendeva farlo. «Mai avuto intenzioni intimidatorie» dice. Le minacce ai tre redattori colpevoli d'aver partecipato a «Milano, Italia» sul caso Montanelli? Uno scatto di nervi, tutto qui. Il pluralismo? E chi l'ha messo in forse? «Ho mai censurato qualcuno, qui dentro?». Così alla fine dell'assemblea del Tg5 esce con una nota che parla di «rinnovata stima e fiducia fra direttore, redazione e Cdr». Ma non è stata una scampagnata da ta-

rallucci e vino. Anzi la giornata, partita a suon di insulti, finisce dopo cinque ore di assemblea infuocata, con un Fede stremato e forse per la prima volta spaventato. «Non vado in onda - dice alle sette della sera - Ho bisogno di riposo, ci rivediamo lunedì». Per la prima volta Fede si è trovato la ribellione in casa, con un Cdr pronto a mettere le accuse nero su bianco. Poi ha dovuto incassare la presa di distanza pubblica di Berlusconi. Infine, si sussurra che avrebbe ricevuto una strigliata da Sua Emittenza o dai vertici Fininvest. Fatto sta che al mattino era su tutte le furie e si aggirava con la faccia feroce investendo di impropri chiunque gli capitasse a tiro, e inveendo contro il Pds. «È tutta una manovra di Botteghe Oscure, non sopportano che il Tg5 batta il Tg3». Qualche ora dopo la tigre era

diventata di carta. Dopo pranzo Fede convoca il Cdr al quale dichiara che non querelerà nessuno. «Non verrò in assemblea - dice - così sarete più liberi». Ma i redattori insistono perché il direttore spieghi il suo comportamento. «Perché non ci quereli più?» gli chiedono. «Questa è una questione personale» è la risposta. Dopo di che si fa aulico: «Credete forse che non sarei capace di fare l'eroe? Sì che sarei capace, ma sarebbe troppo facile». Il compromesso finale è comunque la prova che il rullo compressore dei berlusconiani d'assalto ha subito un colpo di freno. La cordata era ormai chiara: Liguori, Ferrara, Sgarbi, con Fede come anete. Le vittime predestinate: Montanelli, Costanzo, Mentana. Ma dopo il caso Indro qualcosa si è inceppato. □ Ro. Ca.



Altri guai in arrivo Bassanini e Mattarella chiedono al Garante controlli sui titolari delle azioni del gruppo Da Arcore replica dura ma nessun chiarimento

Silvio Berlusconi

Telepromozioni, ora il Cavaliere rischia di perdere 500 miliardi

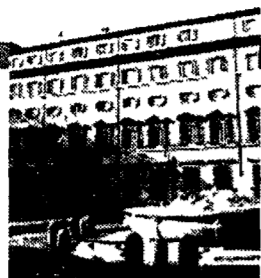
ROMA. Addio «mappazza» da Cacao Meraviglioso, addio «splendido inventore» del prodotto sponsor della trasmissione: dal 13 marzo telepromozioni, televendite, sponsorizzazioni sono calcolati come minuti di normale pubblicità e destinati quindi a rapido declino. Renzo Arbore sotteva le esagerazioni della tv già sette anni fa in *Indietro tutta* (come rivediamo in queste serate nelle repliche su Raidue), ma i bravi presentatori della nostra tv hanno invece continuato con grande serietà nel loro compito, senza peritarsi nel proporre un quiz con alle spalle la gigantografia di un dado da brodo o poggiandosi a un tavolo a forma di formaggio. Sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto sulle telepromozioni: dopo la storia infinita di questo regolamento, nato in gran fretta dopo un duro richiamo dell'Europa per il regime di totale anarchia del nostro paese, ma continuamente rimandato, si arriva finalmente a un punto fermo e a una data. E i signori delle tv si fanno i conti in tasca: due anni fa si calcolava che la Fininvest avrebbe perso 400 miliardi all'anno con i nuovi regolamenti, 80 la Rai. Non è facile aggirarsi fra queste cifre (non è detto infatti che, private di una telepromozione, le aziende non destinino i loro soldi verso altre forme pubblicitarie), ma si sa che quello delle telepromozioni - mentre infuriava la polemica - è stato nel '93 un settore in declina crescita: più 20% rispetto all'anno prece-

Berlusconi dal 13 marzo rischia di perdere 500 miliardi all'anno: le telepromozioni, infatti, verranno calcolate come normali spot. La Fininvest annuncia ricorso. Un'altra polemica per il Cavaliere: gli on. Bassanini e Mattarella chiedono che venga accertata la reale titolarità del 42% del capitale del gruppo, intestato a società finanziarie. Replica da Arcore: che fanno insieme un pidiesino e un dc di sinistra?

gruppo sarebbe infatti intestato ad alcune società finanziarie controllate da una società fiduciaria, la Servizi Italia Società Fiduciaria e di Servizi spa, a sua volta controllata dalla Banca nazionale del lavoro. «Ignoriamo se il Garante abbia già assunto iniziative per accertare la titolarità reale delle azioni» scrivono Bassanini e Mattarella: ma l'accertamento è essenziale per le leggi che regolano la concentrazione editoriale e televisiva, «per verificare se i soggetti titolari di queste partecipazioni sono in regola con la legge, in quanto né direttamente né indirettamente collegati a società titolari di altre concessioni tv». E la Fininvest risponde. Anzi, risponde Antonio Tajani, portavoce di Berlusconi: non un accenno al problema del 42% di azioni di «padrone ignoto», invece una violenta replica in politiche. Tajani definisce «inutile iniziativa» quella di Bassanini e Mattarella perché «identiche sortite» erano già state fatte «dallo schieramento comunista ed ex comunista», e invece sottolinea: la lettera «ha un grande rilievo politico perché conferma che alcuni settori della sinistra Dc stanno tramando col Pds per far prevalere, alle prossime elezioni politiche, il fronte guidato da Occhetto, D'Alema e Cossutta. Scelte come quelle dell'onorevole Mattarella tradiscono i valori nei quali si riconoscono gli elettori cattolici. Che, quando si recheranno alle urne, sapranno distinguere il grano dal loglio».

La più importante e approfondita inchiesta sul terrorismo in Italia raccontata da un grande giornalista Sergio Zavoli I LIBRI DELL'UNITÀ Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secchi, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi La notte della Repubblica Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità il primo volume

Verso le elezioni



Nella sede della Cee la prima storica riunione dell'alleanza Occhetto: «Ora è una realtà, e con perfetto tempismo politico» Non mancano problemi: il ruolo del Psi, il patto di governo Ma Orlando, Cossutta, Scoppola, Ripa di Meana sono ottimisti

«Progressisti al via. È straordinario» Si parte dalla disponibilità ad un accordo politico-elettorale

«Ora il "tavolo" c'è. Ed è straordinario». La soddisfazione di Occhetto dopo il primo incontro dei progressisti. Soddisfazione che è di tutti. Problemi però non mancano. Ad ha proposto di separare l'accordo politico-elettorale (vicino) da quello di governo. Fa discutere anche la presenza del nuovo Psi. Occhetto chiede che ci sia, Orlando vorrebbe aspettare. Prossima riunione, il 24

mente invasa da un esercito di cronisti ed operatori Tv, i leader non fanno nulla per nascondere la soddisfazione. Occhetto, si scambiano battute, strette di mano. Appuntamenti di lavoro. «Ora il tavolo progressista esiste», dice Occhetto in una conferenza stampa un po' caotica, che assomiglia di più ad un'assemblea. Ed è un risultato di portata straordinaria, un messaggio chiaro che le forze progressiste e di sinistra mandano al paese. «Occhetto, ma non solo. Stessa atmosfera anche nelle parole degli altri. Per Ripa di Meana - che ha fatto, forse per un po' di padrone di casa - è stata una giornata radiosissima». Per Pietro Scoppola «Una discussione faticosa, ma molto costruttiva». Lo stesso Adornato (leader di Ad, dalla quale erano venute le difficoltà più grosse alla convocazione della riunione) parla di «appuntamento rilevante per la democrazia italiana». Si comincia a discutere. E a discutere per davvero. Nel senso che problemi ancora esistono. Nessuno il nascente (ancora Occhetto «Puro questo è indicativo di un nuovo modo di far politica»), tantomeno Orlando. Che, a nome di tutti, legge una sorta di comunicato-sintesi della discussione. Ricorda che è già emersa «la disponibilità a costruire un accordo politico-

elettorale». E muovere da qui per verificare la possibilità di un accordo di governo che abbia al centro un programma comune. Il leader della Rete aggiunge anche, però, che nell'incontro di ieri Corrin, a nome di Ad e del Cristiano socialista, ha chiesto con insistenza che contemporaneamente alla ricerca di un'intesa elettorale - per far fronte alla destra e alla Lega», spiegherà più tardi Scoppola - ci sia un lavoro per varare un compiuto progetto di governo. Per essere espliciti, come del resto fa ancora Adornato. «Se le differenze politiche possono essere superate in un'intesa elettorale, le differenze di disegno politico non possono coesistere in un accordo di governo». Cos'è - hanno chiesto i giornalisti - la richiesta di dar vita a due «tavoli paralleli? Per capire uno destinato alla fine ad escludere Rifondazione? Tutti i protagonisti dell'incontro di ieri, tranne Ad, hanno spiegato che non si tratta di questo. E lo nega anche il diretto interessato, Cossutta. Che dice: «Nessuno ha proposto di escludere nessuno. Gormen ha avanzato la proposta che l'accordo politico-elettorale sia accompagnato da un accordo di governo. Per questo si è rinviato ad un successivo approfondimento». Ma, insomma, hanno incalzato i giornalisti, allora non è vero che si è andato così bene questo primo incontro? La ri-

sposta a ritornare anche Cossutta nel clima prevalente. Dice il presidente di Rifondazione «Certo, qualche difficoltà l'abbiamo incontrato, ma - aggiunge scendendo bene le parole - credo ci siano le condizioni per arrivare ad un'intesa politico-elettorale che dia al paese una direzione nuova, un rinnovamento, un'inversione di tendenza». E che l'intesa sulla quale si

sta lavorando sia già abbastanza vicina - e che soprattutto «non sia solo un accordo elettorale» - lo testimoniano anche le parole di Ripa di Meana. Nel suo discorso introdotto alla riunione è già entrato nel merito dei punti del programma risanamento economico, occupazione, moralizzazione, ambiente pubblica amministrazione. Programma abbozzato per ora. Perché - è detto - il «tavolo» non lo vuole scrivere da solo. Ma assieme alle altre forze disponibili, assieme ai movimenti sociali. E si arriva ad un altro problema. Quello legato alla presenza del (nuovo) Psi di Del Turco. Anche qui Occhetto è stato esplicito (entrando alla riunione) «Però il problema dell'allargamento dell'alleanza, a tutte le forze che hanno rotto col craxismo? Orlando, fedele all'immagine che si è costruito, nella conferenza stampa dice invece «Prima aspettiamo gli Stati generali del Psi del 29 gennaio, poi valuteremo». Gli ribatte Adornato «Comunque, già oggi c'è stata una comune valutazione positiva sugli sforzi di Del Turco». Riprende ancora la parola Orlando «In ogni caso alla nostra prossima riunione del 24, ci saranno le stesse forze di oggi». E a questo punto che Occhetto dice «Credo che i gruppi di lavoro che cominceranno subito la loro attività potranno verificare la possibilità di allargare, anche prima della fine del mese, la possibilità di avere Del Turco». È fuon conferenza stampa, Visani aggiunge «Che succederà? Rispondo così: la nostra fiducia ragionata è che il Psi siederà al tavolo. Presto». Sfumature, comunque. Perché subito dopo, tutti i leader tornano a sistemarsi dietro il tavolo per la prima, stonca foto di gruppo. Della sinistra e dei progressisti, tutti insieme.

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Il più immediato, il più «giornalistico» è proprio il segretario del Pds. «Ora c'è. Ed è un risultato straordinario». Sarà lungo più di quattro metri, largo uno e mezzo, rettangolare. Tanto grande perché è il tavolo di lavoro che normalmente ospita le riunioni dei funzionari della comunità europea. Da ieri, però, quell'anonimo mobile nel palazzo - decisamente molto meno anonimo - in via IV Novembre, è diventato un simbolo. Ha fatto uscire di metafora l'espressione il «tavolo dei progressisti». Perché è lì che ieri, all'ora di pranzo, i promotori dello schieramento riformatore si sono dati appuntamento. Per cominciare a discutere di come affrontare assieme le elezioni. Le prime col maggioritario. E l'altro fatto proprio nel giorno in cui Ciampi presentava le dimissioni. Quindi, per dirla sempre con Occhetto prima che la riunione cominciasse



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

Incontri in Emilia Romagna, Toscana, Liguria e Piemonte Una spinta unitaria dalle regioni Si discute già sui candidati

ALBERTO LEISS
ROMA. Se, come sembra ormai abbastanza sicuro, si voterà il 27 marzo, le liste dei candidati dovranno essere approvate e presentate entro il 10 febbraio. I progressisti - come tutte le altre forze - hanno meno di un mese per perfezionare le intese politiche e programmatiche e scegliere i propri candidati. Sembra che la consapevolezza di questa urgenza sia ormai largamente diffusa nel paese, forse un po' di più nelle «periferie» che nei gruppi dirigenti nazionali dei vari partiti e raggruppamenti dello schieramento democratico e di sinistra, che si sono un po' attendati - almeno fino a ieri - in «preliminari» non sempre del tutto comprensibili. Questo, almeno, l'umore che si coglie in un sondaggio un po' casuale in varie situazioni locali in cui emerge un fiorire di iniziative unitarie, nelle quali molto raramente si riproduce una logica di pregiudiziali o di veti incrociati. E ciò si verifica da regioni del Nord come il Piemonte, la Liguria, al Centro

regional del Pn, che ha chiesto l'ingresso del suo partito, ottenendo una risposta positiva. Ma già oggi una delegazione dei progressisti si incontrerà col vertice regionale del Psi per un assai probabile invito, in vista della «decraxizzazione» del partito di Del Turco. Ed è stato previsto, infine, con una articolazione del metodo di lavoro, il coinvolgimento di associazioni come la «Costituente della Strada». Lunedì è già convocato un nuovo incontro «La cosa importante - commenta il segretario regionale del Pds La Forgia - è che il confronto è partito, senza ulteriori perdite di tempo». Ma se si scende a livello locale, si scoprono realtà come quella di Parma, dove il tavolo provinciale si è aperto ufficialmente lunedì comprendendo Pds, Verdi, Rifondazione, Ad, socialdemocratici, repubblicani, socialisti, Convenzione per l'alternativa. Nei partiti laici e nel Psi ci sono state discussioni e spaccature che hanno portato a pronunciamenti espliciti a favore dello schieramento progressista. Ora il tavolo lavorerà

coinvolgendo anche associazioni e gruppi della società civile, e strutturandosi con due obiettivi: una definizione programmatica «attenta ai problemi locali, e i criteri per le candidature. C'è l'obiettivo di iniziative pubbliche in cui lanciarsi la sottoscrizione di un «albo» di cittadini sostenitori dell'alleanza. Un modo per selezionare anche nuovi candidati e nuovi «militanti» del polo progressista. C'è ancora da dire che a Parma e in qualche altra città emiliana persino nella Lega - che qui arriva a prendere anche il 17 per cento - emerge una spaccatura, con una parte di esponenti apertamente tentati da un'aggregazione con i progressisti. E ci sono esponenti della Dc che chiedono di essere ammessi come «osservatori» al tavolo delle sinistre. Toscana. Qui l'accordo - da Ad fino a Rifondazione - era già stato trovato, sulla base di una iniziativa partita sin da giugno, ma aveva registrato una battuta di arresto proprio per i contrasti emersi ad un certo punto a livello nazionale. Ieri c'è stata una riunione con vari esponenti di diverse realtà so-

ciali (consigli di fabbrica, imprenditoria e cooperazione associazioni ambientaliste, Università). Obiettivo dar vita ad una Convenzione che dovrebbe poi avere un ruolo di vaglio e di controllo sulle scelte per le candidature, una volta avviato il «tavolo», sulla base di criteri «etici e programmatici». «Il tavolo lo noncoheremo» - dice il segretario regionale del Pds Sacconi - il giorno dopo quello nazionale. «C'è una punta di polemica?». Piemonte. Mercoledì prossimo convocazione ufficiale del tavolo regionale. Anche in questo caso senza discriminazioni, da Ad a Rifondazione. A Torino l'iniziativa del segretario del Pds Chiamparno e di Bruno Manghi - che hanno diffuso un documento «Verso l'alleanza progressista» con l'obiettivo di creare un comitato per la città e l'area metropolitana - punta a coinvolgere anche a forze «non di partito», individui e gruppi, secondo quello che lo stesso Chiamparno chiama un «modello aperto». Nei giorni scorsi non era mancata qualche tensione per l'atteggiamento pregiudiziale di Ad nei confronti di Rifondazione. Tanto che il filosofo Gianni Vattimo si era dimesso dal suo ruolo di portavoce. Ma la questione si è poi appiannata. Si sta valutando l'idea di ripartire i seggi elettorali in una parte su cui hanno «potere di proposta» le singole forze politiche, e in un'altra su cui le proposte vengono dall'alleanza nel suo complesso. Chiamparno rivolge una sollecitazione alla direzione del Pds «Decidete presto le candidature che hanno rilievo nazionale. Ognuno ha un diritto-dovere di scelta e proposta. E ai livelli locali compete di garantire la qualità della cordata». Liguria. L'iniziativa è stata presa dalle forze che hanno appoggiato i sindacati progressisti Verdi. Ad socialisti progressisti (dell'ex sindaco Cerofolini), Pensionati, Rete Civica, e presto la convocazione del tavolo, in forma ancora più larga. «Nessuna forza» - dice il segretario regionale del Pds Graziano Mazzarello - «avanza discriminazioni. Non parlo solo di Rifondazione. Si sta lavorando per estendere l'alleanza a liste

**Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE**
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Su Telemontecarlo il primo «confronto all'americana» destra-sinistra Segni-Occhetto, duello in tv

STEFANO POLACCHI
ROMA. Segni e Occhetto i due leader che hanno condotto insieme la grande battaglia per scrivere le regole del gioco politico col referendum, si sono fronteggiati in un duello televisivo «all'americana» condotto da Corrado Augias, dagli schermi di Telemontecarlo. Tasse: cosa divide destra e sinistra? Quali commenti alla «proposta Berlusconi? Segni: «Berlusconi ha plagiato la proposta fatta da noi due mesi prima a Napoli. Siamo tra i primi paesi europei per la pressione fiscale non è accettabile». Occhetto: «Inaccettabile è che ci si presenta come leader di governo dica "Per battere Occhetto e la sinistra riduciamo drasticamente le tasse". È uno slogan da vecchio sinistra testarda. Mentre noi, volando la finanziaria, ci siamo fatti carico della credibilità del paese nei confronti dei mercati internazionali e abbiamo puntato a far sì che il risanamento cam-

mentum) Occhetto «Io non voglio privatizzare solo per fare cassa. Voglio usare le risorse per creare sviluppo, occupazione». Terzo round le alleanze Segni rilancia lo «spettro» di Rifondazione «Ma perché avete fatto un nuovo partito se nstate con Rifondazione? Occhetto: «Siamo due partiti. Le uniche pregiudiziali che poniamo sono sul programma e sull'impegno a realizzarlo». Poi Occhetto mette in difficoltà Segni sul rapporto con la Lega e con Berlusconi «Aresti il premier sostenuto dalla Lega? Marotti glissa e sul Cavaliere dice solo «Ho chiesto a Berlusconi di non scendere in politica, ma non voglio dar giudizi personali». Poi attacca «Ma voi non siete i Mitterrand italiani? Occhetto sbotta «Quando Mitterrand fece il primo governo col Pci presentò un forte progetto di nazionalizzazione». Segni «Che ha rovinato la Francia». «Appunto» - replica Occhetto - «È fu il comunista

- len è mancata all'affetto dei suoi cari
- DINA PICCINI** ved. BERGNANI
Ne danno il triste annuncio il figlio Giulio la nuora Pola il genero Antonio i nipoti Anila Cesare Tommaso e Beatrice con Andrea Le esequie avranno luogo oggi alle ore 10.30 presso la Cappella di San Sebastiano alla SS Annunziata.
Firenze 14 gennaio 1994
- È passato un anno dalla scomparsa di
MAMMA ROSA
Ma il suo sorriso quello non si spegne. Continua a vivere nelle nostre delle nostre vite Stefania e Rita con amore la ricordano e sottoscrivono per l'Unità
Roma, 14 gennaio 1994
- A un mese dalla morte di
MILDE CRENA
fedele lettrice de l'Unità, i nipoti la ricordano con affetto
Gorgonzola, 14 gennaio 1994
- Oggi ricorre il 1° anniversario della scomparsa del compagno
GUERRINO FRANZONI
di Villa Ospizio. La moglie e la figlia lo ricordano con infinito rimpianto e tanto affetto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Reggio Emilia 14 gennaio 1994
- Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna
ADELAIDE RISSONE la VAGGE
I figli la nuora e la nipote la ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 14 gennaio 1994
- È deceduto all'età di 74 anni il compagno
DANIELE TREVISAN (Nello)
valeroso partigiano combattente militante e dirigente del Pci e della Cgil. Una vita di impegno instancabile per l'affermazione degli ideali della Libertà, della Solidarietà e della Giustizia sociale. Alla moglie Lugiola alla figlia Carla ed ai parenti tutta la commossa partecipazione al lutto da parte dell'Unione Comunale Pds della Sezione Anpi e della Lega Spcgil di Cordenons che per onorare la memoria del loro congiunto sottoscrivono per l'Unità.
Pordenone 14 gennaio 1994
- La famiglia di
RINO BERGAMASCO
ringrazia commossa compagni ed amici della sezione del Pds. Amendola di Rozzano
Rozzano 14 gennaio 1994
- L'Unità di base del Pds di Lentate e il gruppo consiliare esprimono il proprio cordoglio alla famiglia Busnelli per la perdita del caro
CARLO
Lentate sul Seveso 14 gennaio 1994
- Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
DEMO COSTA ZACCARELLI
la moglie la mamma la figlia con il genero e nipote lo ricordano con immutato affetto e rimpianto sottoscrivono per l'Unità
Sesto San Giovanni 14 gennaio 1994
- A 3 anni dalla scomparsa del compagno
GIULIO CERIANI
la moglie Lina, la figlia Ivana con Daniele e Federico lo ricordano con immutato affetto e rimpianto
Novate Milanese 14 gennaio 1994

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di

COMUNE DI REGGIOLO Provincia di Reggio Emilia
Avviso di gara (estratto)
per l'affidamento in concessione-contracto dei servizi di nettezza urbana
Procedura ristretta accelerata
1 Ente appaltante Comune di Reggiolo (Re) - Piazza Martiri 38 Tel. 0522/971120 - Servizio Ambiente - Telefax 0522/973587
2 Categoria 16 Allegato 1A - C.P.C. 94 importo a base d'asta L. 983.400.000 (iva esclusa) per l'intera durata contrattuale di anni due
3 I servizi da espletare sono a) raccolta rifiuti solidi urbani, b) raccolta rifiuti ingombranti, c) lavaggio e disinfezione contenitori di spazzatura meccanico e manuale e lavaggio strade piastre marciapiedi e mercati nonché raccolta delle foglie
4 Deve essere presentata una sola offerta per il compenso dei servizi indicati
5 È fatto obbligo alla ditta aggiudicataria di acquistare le attrezzature attualmente impiegate nel servizio comunale di nettezza urbana descritte con i prezzi, nell'avviso di gara
6 Il contratto ha durata biennale con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di aggiudicazione
7 L'appaltatore dovrà disporre delle attrezzature e strutture minime descritte nell'avviso di gara
8 Sono ammessi i raggruppamenti di imprese ex art. 26 del Cee 92/50
9 Le imprese potranno richiedere di essere invitate facendo pervenire apposita domanda stessa su carta legale ed in lingua italiana, a mezzo posta raccomandata al protocollo di questo Comune entro e non oltre le ore 12 del giorno 24/1/1994 corredata dalla documentazione e dalle dichiarazioni descritte nell'avviso di gara, a pena di esclusione
10 Il criterio di aggiudicazione è quello di cui all'art. 36 comma 1 lettera b) della direttiva 92/50/Cee non sono ammesse offerte in aumento
11 Copia integrale dell'avviso di gara è stata spedita alla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea in data 5/1/1994
12 La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione
13 Copia dell'avviso di gara può essere richiesta all'indirizzo ed ai numeri telefonici indicati al punto 1)
Reggiolo il 5 gennaio 1994
Il Segretario Comunale
D.ssa Fusco Annunziata

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax. (02) 6704522

VIAGGIO IN CINA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 19 febbraio
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.250.000

Itinerario:
Italia/Pechino/Hangzhou/Shanghai/Nanchino/Xian/Pechino/Italia.
La quota comprende volo a/r, visto consolare, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 28 marzo
Trasporto con volo di linea Finnair
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.100.000

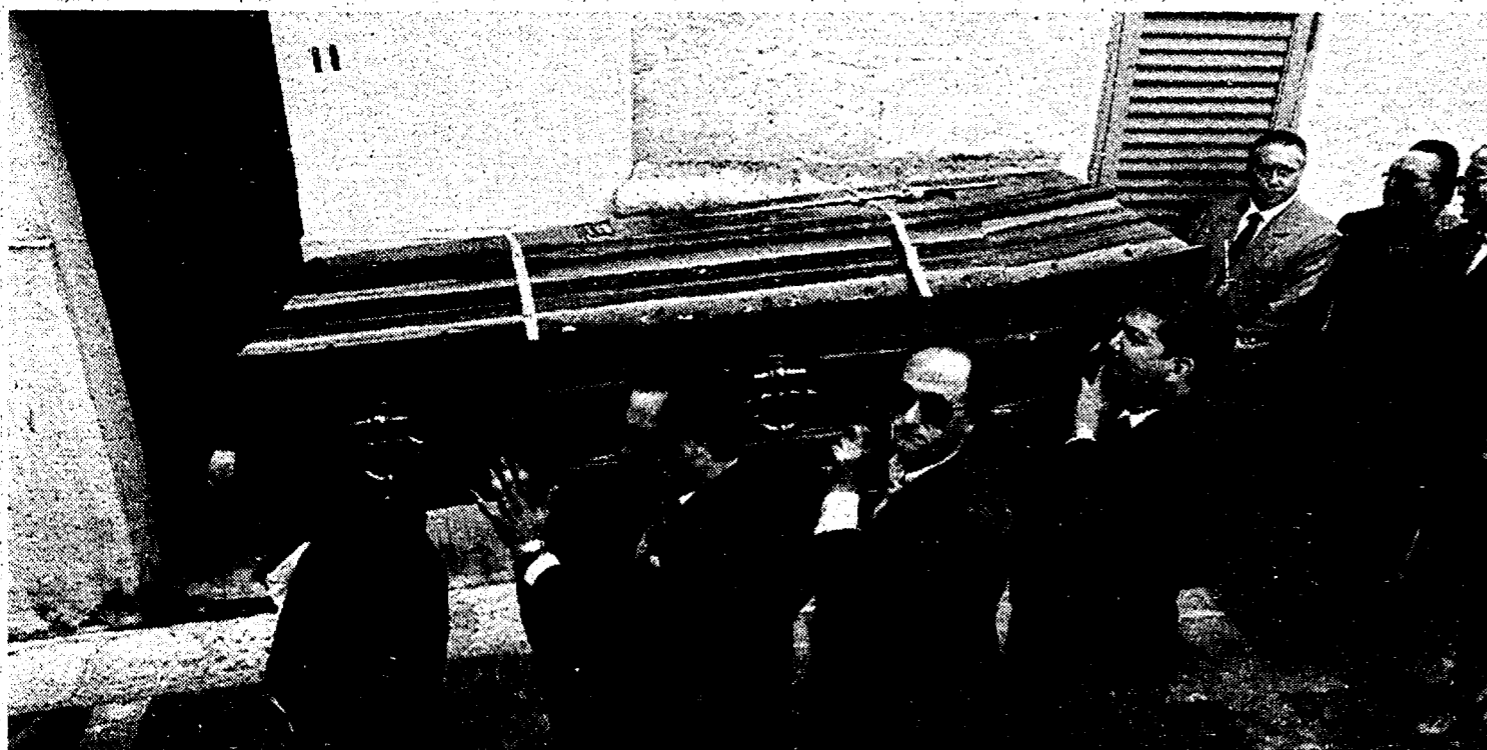
Itinerario:
Italia/Pechino/Italia.
La quota comprende volo a/r, assistenza aeroportuale, visto consolare, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel "Grandann" (4 stelle), la prima colazione, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia (il pranzo incluso), la prima colazione, un accompagnatore dall'Italia.

Dopo le rivelazioni dei pentiti e le accuse a un parente della vittima Giuseppina Puma è stata sentita per 7 ore dai magistrati di Palermo

Lei è stata testimone del delitto Ora dice: «Speravo di non conoscere gli assassini di mio marito...» Il figlio: «Non possiamo crederci»

«Lo hanno ucciso un'altra volta»

La vedova di Ignazio Salvo: «Questa verità è mostruosa»



I funerali di Ignazio Salvo. Sullo sfondo, vicino alla persiana, Gaetano Sangiorgi. Sotto il medico in una vecchia immagine. In alto Giuseppe Rizzardi e, sotto il titolo, Salvatore Aversa

■ PALERMO. Per dieci anni sono vissuti senza leggere giornali. Per dieci anni si sono difesi cambiando canale appena appariva un Tg. E per dieci anni non erano mai saliti al Palazzo di Giustizia, questa meta obbligata per migliaia di palermitani coinvolti in vicende giudiziarie grandi o piccole. Hanno cercato di resistere così al martellamento dei media. Si sono in qualche modo nascosti alle notizie, alle voci, alle dichiarazioni dei pentiti, al fragore incalzante della guerra di mafia, nel tentativo, forse disperato, di vivere una vita propria, autonoma, non soggiogata da un cognome pesante. E i processi andavano avanti, e venivano le condanne, e le pene venivano poi ridimensionate, e magari saltavano fuori altri pentiti, altre accuse, nuove contestazioni. Non deve essere facile, oggi, a Palermo, essere «uno dei Salvo».

Ma ancora più difficile deve essere stato l'altro giorno, quando prima da un parente, poi da un giornale radio, questi si non avevano mai perduto l'abitudine di ascoltare, si sono sentiti dire che «Tani» Sangiorgi, il parente stretto, il vicino di casa, il cugino di Ignazio, era il «Giuda», il perfido traditore che aveva spalancato ai nemici le porte di casa. Ruotavano attorno a questo contesto, che è difficile esprimere con perifrasi o parole gentili, le domande che ieri ho cercato di rivolgere alla signora Giuseppina Puma, vedova di Ignazio Salvo, e a Luigi, il figlio dell'ex grande esattore di Sicilia. Bisogna ammettere che il colloquio non poteva essere facile, essendo il ri-

sultato di due indisponibilità. Quella loro, dei familiari, - e comprensibilissima - a rispondere con freddezza oggettività, con logica, alla proposta di temi che evocano passioni profonde, sentimenti brucianti, e ferite apertissime. E la mia indisponibilità a farmi scudo del mestiere per violare sfere che mi media o ignorano o triturano con disinvoltura. L'incanto allora che quello che segue non è il resoconto di un'intervista, ma di spezzoni di colloqui che si sono protratti quasi per un'intera giornata.

Madre e figlio si trovavano ieri mattina di fronte alla porta del procuratore capo Giancarlo Caselli, in attesa di sapere quale magistrato avesse inviato l'avviso di convocazione. Poi, la signora Puma, fatta eccezione per qualche intervallo, è stata interrogata, in qualità di testimone, sino alle 6 del pomeriggio. Quando è uscita era serena, anche se leggermente affaticata. Interrogatori: così lunghi presuppongono lunghe verbalizzazioni, dunque il magistrato che l'ha ascoltata, il sostituto procuratore Giocchino Natoli, titolare dell'indagine sull'uccisione di Ignazio Salvo, non dovrebbe essersi trovato di fronte alla classica scena muta.

Luigi, il figlio, ieri ha trascorso quelle sette ore seduto su una panca e passeggiando lungo un interminabile corridoio. Ha 23 anni, studia ingegneria, parla un ottimo italiano. Porta un giaccone verde impermeabilizzato, jeans, e mocassini. È alto, abbastanza robusto. Quando è costretto a

Giuseppina Puma, moglie di Ignazio Salvo, è stata interrogata ieri in qualità di testimone, dalle 11 alle 18. Le domande vertevano sulla ricostruzione del delitto prospettata da alcuni pentiti e che ha portato al clamoroso arresto, in Francia, di «Tani» Sangiorgi, parente della vittima. Ad attendere la signora Puma, il figlio Luigi. Entrambi erano nella villa, la sera del delitto, il 17 settembre '92.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO



ricordare la voce gli trema un po'. Quella sera del 17 settembre del '92, quando Bagarella e Brusca gli ammazzavano il padre a colpi di pistola e fucile, lui si trovava al primo piano della villa, dove stava studiando in vista di un esame. E anche sua sorella, Mariella, che ne ha 25, era in casa. Quando accorsero non c'era più niente da fare e i killer avevano già scavalcato il cancello mettendosi al sicuro. Può mai accettare la spiegazione del delitto che mercoledì hanno dato i giornali? Può prestar fede alle testimonianze dei pentiti? «No - replica deciso -». Siamo choccati, increduli di fronte a quello che ci viene proposto dalla stampa e dalle televisioni. Abbiamo comunque piena fiducia negli inquirenti che certamente riusciranno a scoprire la verità. Dice esattamente questa frase, ma teme che ne venga travisato il senso, perciò chiede di controllarla e ricontrollarla. Non si fida dei giornalisti e lo dice con grande sincerità. Comprensibile: aveva quindici anni quando suo padre venne arrestato in seguito alle scomparse dichiarazioni di Buscetta. Diciassette quando iniziò il primo grande maxi processo.

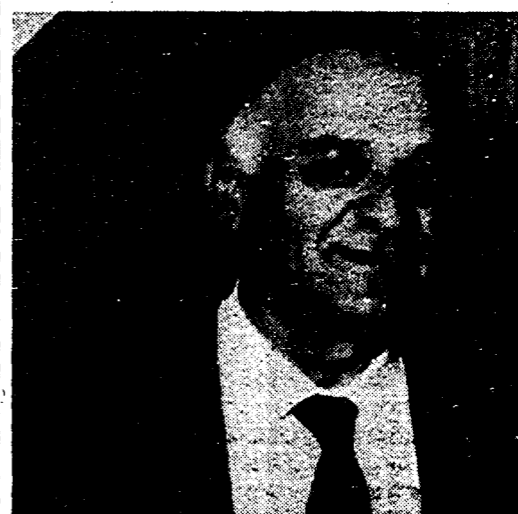
Giuseppina Puma è di corporatura minuta, è bionda, porta una pelliccia. Anche lei preferirebbe non vedersi intorno giornalisti. E anche lei, al ricordo del marito, al ricordo del delitto, e a quell'inevitabile domanda sul «Giuda», scuote il capo, si stringe le mani, diventa improvvisamente triste. Ascoltiamola: «Se quello che avete scritto fosse vero sarebbe

mostruoso, sarebbe una storia agghiacciante. Come se avessero ucciso mio marito un'altra volta. Ho sempre sperato di non conoscere gli assassini. E ancora oggi non accetto la versione che viene offerta. Non posso crederci. Quella sera, quando lo ammazzarono, ero accanto a lui. Vidi due persone, ma potevano essere di più. Sbucarono all'improvviso, da dietro, alle nostre spalle, mentre Ignazio stava accompagnando in macchina Franca Corleo, moglie di Nino e suocera di Sangiorgi. Ricordo che gli assassini erano incappucciati. Vidi il bagliore dei colpi, che quasi mi sfiorarono. Non ebbi il tempo di capire nulla. Mio marito era già per terra... E dire che da 8 anni non mettevamo piede in quella villa... Con Gaetano Sangiorgi eravamo stati a cena tutti assieme, con Ignazio, qualche sera prima del delitto. E Sangiorgi l'ho rivisto dopo, ai funerali. Recentemente avevo saputo che lui e la moglie si erano trasferiti, ma negli ultimi mesi non ci eravamo né visti né sentiti. Tutto quello che sta accadendo è incredibile, e non credo che sia possibile. Non volevo credere alle mie orecchie. L'altra mattina, quando mi hanno telefonato dei parenti raccontandomi le prime notizie che avevano appreso. Quel giorno sono stata costretta a vedere un telegiornale, e mi creda, è stata la prima volta in dieci anni... Anch'io ho grande fiducia nei magistrati. Spero che la verità venga fuori. E questa è la prima volta che entro al Palazzo di Giustizia». Spera che sia l'ultima.



I giudici di Catanzaro hanno emesso la sentenza per l'uccisione del maresciallo di Ps e di sua moglie

Omicidio Aversa Due condanne una all'ergastolo



La Corte d'Assise di Catanzaro ha riconosciuto colpevoli Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro dell'omicidio del maresciallo Salvatore Aversa e della moglie Lucia Preccanzano, avvenute a Lamezia Terme il 4 gennaio 1992. Rizzardi è stato condannato all'ergastolo, Molinaro a venticinque anni. Il processo si è retto sulla coraggiosa testimonianza di Rosetta Ceminara, ex fidanzata di Molinaro.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CATANZARO. Dopo undici ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise di Catanzaro ha condannato i due imputati del delitto Aversa: ergastolo per Giuseppe Rizzardi, venticinque anni per Renato Molinaro, che ha beneficiato delle attenuanti generiche. Per i giudici, furono loro i due feroci «soldati» della «ndrangheta» che la sera del 4 gennaio del 1992 hanno sterminato Salvatore Aversa e la moglie Lucia Preccanzano. Un'azione, quella ordinata dalle cosche dei Lametini, per punire l'incorrutibile poliziotto antimafia e, al contempo, dare una lezione all'intero commissariato di Lamezia di fronte al vicequestore Arturo De Felice, nella lotta contro i boss e nella denuncia dei lega-

mi sempre più fitti tra un ceto politico corrotto e i capi delle più potenti «famiglie». «Giustizia è fatta - ha detto Walter Aversa, figlio del maresciallo assassinato dopo aver appreso il responso dei giudici - ritengo anche che la distinzione fatta dalla Corte nelle responsabilità dei due imputati sia un fatto giusto». Per i giudici il dilemma era secco e drammatico: colpevoli o innocenti, liberi o all'ergastolo. Per strapparli a questa condanna, invocata oltre che dal Pm dai legali di parte civile e dall'avvocato dello Stato, la difesa di Rizzardi e Molinaro si è impegnata con aringhe fiume concentrando tutti i suoi colpi contro la testimonianza di Rosetta Ceminara, la ragazza di

vent'anni che in quel terribile pomeriggio ha visto - scarpe da tennis, tuta e pistola in pugno - Molinaro e Rizzardi. Un riconoscimento drammatico, quello di Rosetta. Arrivato dopo giorni di tormenti e incertezze non soltanto per spezzare il clima di terrore e paura che garantisce l'impunità ai mafiosi, ma anche perché Renato, 21 anni, è il ragazzo a cui lei per tanto tempo ha voluto bene, quello che avrebbe dovuto sposare se il padre e la madre, proprio per la cattiva fama di Renato, non avessero creato tanti ostacoli facendo saltare in aria il fidanzamento. Rosetta, nel linguaggio duro degli avvocati, è diventata una calunniatrice, la consapevole pedina di un processo farsa contro due «pezze» dati in pasto all'opinione pubblica nazionale, una femmina periferica offesa nell'amor proprio, interessata soltanto a vendicarsi per essere stata abbandonata dal fidanzato. «La denuncia per calunnia», ha detto l'avvocato Amando Veneto annunciando un libro bianco da diffondere in tutta Italia per ristabilire quella che, a suo avviso, sarebbe la verità.

Di Rosetta il cui gesto di rottura degli antichi nodi di silenzio e dell'omertà, è costato carissimo nessuna traccia in aula. La ragazza vive superprotetta cambiando le sue residenze sempre segretissime. L'ultima volta che è stata in aula - resa iriconoscibile dal trucco, con la parrucca, circondata da quattro poliziotti coi giubbotti antiproiettile a farle da scudo, il divieto assoluto di riprenderla - è scappata a piangere: «Sono rimasta senza lavoro, senza affetti, sola, costretta a dormire sempre in posti diversi. I suoi genitori sono precipitosamente fuggiti da Lamezia abbandonando casa e lavoro per una vita precaria, incerta, difficile. Tra loro e la figlia s'è aperto un baratro. Non si vedono e non si sentono più: l'hanno abbandonata accusandola di aver rovinato l'esistenza loro, di fratelli e sorelle. Ma questa è solo una parte del calvario che la giovane donna ha dovuto sopportare. La strategia per impedire il processo è stata disegata con determinazione. Rosetta ha vissuto le prime durissime esperienze (confronti, interrogatori impietosi) per l'incidente probatorio. Ma l'incidente è stato invalidato per vizi di forma. È dovuta venire in aula affrontando un interrogatorio estenuante. Ma anche il processo, quasi alla fine, è stato invalidato per una serie di lacune formali. E la ragazza, a cui avevano promesso si sarebbe chiuso tutto in breve tempo, è stata costretta a tornare in aula per altri confronti, per sentirsi scaraventare addosso altri infamanti sospetti.

Accanto al processo, per di più, si sono accumulati sospetti di superficialità e messaggi minacciosi. Il Pm che ha inizialmente condotto le indagini rappresentando l'accusa ha improvvisamente chiesto di essere esonerato dall'incarico. Nessuno ha mai smentito in modo convincente un clima di pesanti condizionamenti e minacce.

Giustizia: blitz di Dc e Psi Continuano gli incarichi extragiudiziari per i giudici anche quelli contabili

■ ROMA. I magistrati potranno continuare ad assumere incarichi extragiudiziari, ed in particolare la (burocratica) gestione di collaudi e arbitri. Con un vero e proprio colpo di mano consumato in extremis, ieri a Montecitorio, Dc e Psi hanno infatti revocato - giusto al momento del voto finale del provvedimento - il loro consenso all'approvazione definitiva da parte della commissione Giustizia in sede legislativa (cioè «saltando» l'aula) della legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati. Ora, proprio in quella legge era stato introdotto, con il consenso del governo, il divieto generalizzato degli incarichi extragiudiziari per tutti i magistrati, compresi quelli contabili e del Consiglio di Stato. Ecco il punto che ha fatto irridire i commissari democristiani e socialisti e bloccato proprio in diritto

ra di arrivo l'approvazione del provvedimento. Dopo l'ormai imminente scioglimento del Parlamento, la Camera non potrà infatti più riunirsi per la normale attività legislativa ma potrà essere chiamata solo a discutere e a votare la conversione in legge dei decreti. Da questa indecorosa manovra i membri Pds della Giustizia Nicola Colaninno e Salvatore Senese, e il commissario della Rete Alfredo Galasso traggono una tagliente morale: «Dopo aver denunciato per tutta la legislatura le presunte irregolarità commesse dai magistrati di Mani pulite in tutta Italia, per democristiani e socialisti i magistrati sono criticabili solo quando esercitano il controllo di legalità sul potere politico e non quando con questo potere si confondono assumendo incarichi lucrosi che ne mettono in pericolo l'indipendenza». □ G.F.P.

I cipressi del Carducci «Non si possono abbattere» Bloccato dal ministero il taglio degli alberi malati

■ LIVORNO. Una legge del 1922, che impone un vincolo paesaggistico sul viale alberato di Bolgheri, ha spinto il ministero dei Beni culturali ad intervenire per bloccare il taglio terapeutico di 100 dei 4.000 cipressi cantati da Carducci. L'intervento di bonifica in corso a Bolgheri, per combattere l'epidemia che ha colpito gli alberi secolari portata dal fungo «conyrium cardinale», è stato sospeso ieri mattina - ma la notizia è stata diffusa solo in serata - su ordine della Soprintendenza ai Beni ambientali e culturali di Pisa, che è intervenuta su sollecitazione del ministero. Il vincolo paesaggistico, secondo il ministero dei Beni culturali, è da ricondurre alla legge 778 del 1922, che impedirebbe appunto di intervenire in maniera «radicale» per abbattere l'epidemia che sta uccidendo i celebri alberi. Nei giorni scorsi, come han-

no riferito ampiamente anche le cronache, sono stati tagliati i primi 18 dei 100 cipressi previsti dal programma messo a punto dai tecnici della Regione Toscana; gli altri 82 dovevano venir abbattuti entro i primi giorni di febbraio, dopo aver proceduto ad un'accurata potatura delle piante che costeggia i 5 chilometri del viale che porta a Bolgheri. La decisione del ministero dei Beni culturali e della Soprintendenza di Pisa ha provocato sconcerto tra gli esperti incaricati dell'intervento. Il Comune di Castagneto Carducci sta cercando di accertare se il vincolo della legge del 1922 sia ancora in vigore e quindi se è applicabile l'ingiunzione ministeriale. I tecnici dell'amministrazione locale toscana ipotizzano infatti che il vincolo sia stato abrogato da una legge del 1939.

Il testo della riforma era pronto ieri per il voto finale al Senato Obiezione di coscienza salta la legge, tutto da rifare

■ ROMA. «La beffa è stata compiuta». Niente meglio di questo lapidario commento del responsabile del servizio civile della Caritas, Diego Cipriani, potrebbe fotografare l'evento, anzi il non evento che si è verificato ieri al Senato quando il disegno di legge sulla riforma delle norme sull'obiezione di coscienza, approvato, in mattinata, dalla commissione Difesa, nel testo della Camera, veniva stoppato alle soglie dell'aula e del voto finale dalle dimissioni del governo Ciampi. Com'è noto, infatti, le Camere, ad esecutivo dimissionario, possono solo legiferare su decreti-legge. Sembra che, per chi non ha seguito l'iter dei provvedimenti, un destino maligno. Una legge che muore un'ora prima la fine della legislatura, come è capitato ieri, o un'ora dopo, come avviene nella passata legislatura, quando

l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga non firmò il testo già approvato e lo rimandò alle Camere per un riesame che non poté svolgersi, perché il Parlamento, era chiuso. Non è così, non si tratta di una sorte avversa che colpisce malauguratamente proprio questo provvedimento, ma di una precisa, pervicace azione di ostruzionismo che ha per protagonisti soprattutto il Msi al suo completo, vasti settori della Dc, l'immane Cossiga e qualche altro parlamentare «querelato». Valgano i fatti. Ritornato all'attenzione di Montecitorio immediatamente all'inizio di questa legislatura sembrava potesse avere vita facile, considerato il largo voto favorevole della legislatura precedente. Non è stato così. Sono subito scesi in campo gli avversari dichiarati della riforma, i deputati della Fiamma,

che hanno tentato di bloccare il cammino verso il voto dell'assemblea di Montecitorio. Non da meno sono stati però i nemici occulti che hanno lavorato sottacqua per insabbiarla. Ristretto, ci sono voluti 17 mesi per il voto alla Camera. Approdata al Senato ai primi di ottobre dello scorso anno, la proposta ha trovato subito nuovi ostacoli, attraverso la presentazione di centinaia di emendamenti, non solo del Msi, con diversa prevedibilità, ma di diversi senatori Dc. Il colpo probabilmente letale è stato però sferrato dallo stesso ministro della Difesa, il socialista Fabio Fabbrì, che ha inopinatamente presentato un emendamento-omnibus che avrebbe dovuto servire, a suo dire, a modificare evidenti storture del testo. Tanti tira-molla che hanno nuovamente allungato i tempi sino ad arrivare, con il voto della commissione Difesa, proprio a ridosso delle dimissioni di Ciampi. Durissime le reazioni delle

associazioni del volontariato, laiche e cattoliche. «C'è molta rabbia» - commenta il presidente della Loc (Liga obbiettori di coscienza), Massimo Paolicelli - per questo ennesimo schiaffo alla democrazia». Il Pds, hanno ricordato i senatori Gigliola Tedesco e Maurizio Messora, aveva più volte denunciato il pericolo di un insabbiamento della proposta. Pericolo che nasceva dai 445 emendamenti presentati e dall'aggiungimento delle forze di governo, in parte contrarie, in parte indifferenti. «Si è persa un'occasione - hanno aggiunto - per dare risposta ad un'istanza di libertà, ad un grande problema che coinvolge migliaia di giovani, associazioni, enti, forze sociali che, in questi anni, si sono battuti per allineare il nostro Paese a quelli europei più avanzati e per rispondere alle sentenze della Corte costituzionale che hanno sancito il valore individuale dell'obiezione di coscienza».

Napoli Da domenica via Caracciolo senza auto

■ NAPOLI. Da domenica prossima a Napoli sarà chiusa al traffico la via Caracciolo nel tratto tra la Villa Comunale e il mare. Si potrà circolare solo a piedi o in bicicletta. È la prima misura adottata dalla nuova amministrazione comunale per restituire vivibilità alla città e farla riappropriare del suo litorale. Il dispositivo sarà in vigore dalle 8,00 alle 14,00 e non è escluso, come ha riferito il sindaco Antonio Bassolino, che l'orario possa essere allungato in particolari domeniche e che l'esperimento possa essere esteso ad altre zone della città, soprattutto nel centro antico. Il traffico sarà dirottato sulla riviera di Chiaia che, dopo decenni, tornerà ad essere a doppio senso di circolazione.

Giorni di sfilate di moda maschile: Milano passa la mano a Firenze dove apre l'edizione del Pitti Immagine

Lusso, mondanità e allarmi in un settore che sente la crisi Addio look edonista, nasce l'eleganza morbida e sportiva

Affari e colori in passerella nella fiera della vanità

Donna Karan battezza alla stazione Leopolda di Firenze due collezioni uomo; la stilista di Clinton è ospite all'inaugurazione di Pitti Immagine. Alla mostra, l'abbigliamento maschile dei prossimi fr eddi. Trionfa il velluto rustico e Nazareno Gabrielli lo reinventa in camoscio. Ancora in crescita il fatturato del comparto pari a 17mila miliardi. Ma i consumi interni si contraggono. E il futuro della moda passa dall'export.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO In una non-stop di abbigliamento maschile, terminano nel capoluogo lombardo le sfilate di moda autunno-inverno '94/95, e si apre la 45esima edizione di Pitti Immagine Allestita alla Fortezza da Basso, la manifestazione fiorentina propone le collezioni più commerciali delle grandi industrie italiane. La fiera prende il via con un dato economico preoccupante per la prima volta dal dopoguerra ad oggi i consumi totali hanno subito una contrazione pari all'1% con prevedibili e pesanti ripercussioni sulla domanda di abbigliamento. Non è tutto. Un nuovo consumatore più selettivo si è spostato dai punti vendita al dettaglio tradizionali e più costosi, alle risparmiose catene organizzate,

acquistando preferibilmente durante il periodo dei saldi +4% in quelli autunnali, +8% in quelli primaverili. I negozi sono dunque le vittime maggiori di questa crisi. Ma non le sole. Le aziende infatti si salvano in comer con le esportazioni. Complice la svalutazione della lira, nel '93 sono stati venduti oltre confine 6450 miliardi di «stracci» +12% rispetto al '92. E poiché le importazioni, sebbene aumentate del 18% restano a quota 2800 miliardi, il saldo attivo ammonta a 3650 miliardi (+7,5%). Nonostante il giro d'affari in crescita però, gli addetti ai lavori pari a 136mila sono calati del 3%. Secondo una nota della CGL di Roma alla fine del '92 erano 23 mila i dipendenti iscritti alle liste di mobilità. Come giustifi-



Giorgio Armani presenta la sua collezione a Milano. Sopra Stefano Ricci con la cravatta da lui prodotta. È la più cara nel mondo, costa 250 dollari

care la contraddizione tra business e occupazione? Ovviamente nessuna azienda ci tiene ad ufficializzarlo ma sempre dalla CGL di Roma si apprende che il TPP si è impennato del 45%. Laddove, per TPP si intende il trattamento di perfezionamento passivo grazie al quale le aziende fanno produrre buona parte del capo, nei paesi con mano-

dopera a basso costo, per poi reimportare il semilavorato, rifinito in Italia, etichettato e venduto. Tanta bustina a spiegare perché crollino i valori dell'occupazione, a fronte di un fatturato globale del comparto uomo cresciuto del 3% per un astronomico totale di 17mila miliardi. Il futuro, dunque promette solo per gli imprenditori. Con quale moda lo



na aperta. Non a caso se il direttore Versace questa volta si è riproposto con un nuovo classico di massima qualità ispirato alla tradizione agreste, Romeo Gigli ha presentato alla Rotonda della Besana una linea dove «la novità è la normalità». E laddove Armani ha giocato la carta dell'eleganza morbida, con la sciarpa al posto del cravatta, tante giacche molli come golf sui pantaloni larghi, Ferré si è rifatto all'abbigliamento post-rivoluzione industriale, pieno di blazer con abbottonature alte, panciotti, cravatte larghe che sbuffano eroiche da una infinità di camicie bianche. Il tutto sul nuovo e appotto di cammello, rivestito con un impermeabile leggendario.

Processata e condannata, come chi la coltiva a suon di soldi sporchi negli anni 80, l'immagine patinata scompare dunque dalle passerelle. In toni meno estremi, più patteggiati, cravatte larghe che sbuffano eroiche da una infinità di camicie bianche. Il tutto sul nuovo e appotto di cammello, rivestito con un impermeabile leggendario.

Torino, ordinanza del tribunale contro una famiglia di Neive «Erano costretti a vivere in un ambiente degradato»

Quattro fratelli separati dai genitori

I bambini vivevano in «un ambiente degradato dal punto di vista igienico e morale». Così si legge nell'ordinanza dei magistrati per i minori di Torino che hanno separato dai loro genitori quattro fratelli, tre femmine ed un maschietto. È accaduto a Neive, un piccolo comune della «Granda». E ora la comunità nevese si interroga sul reale valore degli interventi socio-assistenziali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Con un'ordinanza d'urgenza firmata dal giudice Giulia De Marco, il Tribunale per i minori di Torino ha separato quattro fratelli dai rispettivi genitori. I magistrati, il provvedimento si è imposto a causa dell'ambiente «degradato dal punto di vista igienico e morale», delle abitudini «grovaghe» del capofamiglia, al quale è stato anche riconosciuto un carattere aggressivo e irascibile. Protagonisti della vicenda, Franco Reiso e la moglie Morena Carl con i loro quattro figli, tre femmine, rispettivamente di 12 anni e mezzo, 9 e 3 anni (quest'ultima affetta da un lieve handicap), ed un maschietto di undici anni.

La denuncia scatta in autunno scorso ed il 7 novembre viene decisa la convocazione in Tribunale. Ma, Franco Reiso non si presenta davanti ai magistrati. Sceglie la fuga, in Francia, con l'intera famiglia. Una fuga che si conclude a Lione, dove l'uomo chiede un prelievo al nostro consolato per rientrare in Italia.

La comunità di Neive è però perplessa, anche se il sindaco Carlo Rabelino nega che sia «divisa», sull'esito finale della storia. Il provvedimento dei magistrati non fa una grinza, dicono i nevesi, ma fino a che punto l'elemento prevenzione è stata un'arma felice sulla repressione? Fino a che punto si è fatto di tutto per evitare ai ragazzi il trauma lo sbalottamento misto a vergogna, dei carabinieri a scuola, delle disposizioni dettate agli insegnanti alla presenza dei compagni di classe? Una vicenda di Reiso non ha esitato a credere in un'altra conclusione, se soltanto i due genitori, «che non sono dei delinquenti, ma semplicemente delle persone al di fuori degli schemi», fossero stati davvero aiutati.

La comunità di Neive è però perplessa, anche se il sindaco Carlo Rabelino nega che sia «divisa», sull'esito finale della storia. Il provvedimento dei magistrati non fa una grinza, dicono i nevesi, ma fino a che punto l'elemento prevenzione è stata un'arma felice sulla repressione? Fino a che punto si è fatto di tutto per evitare ai ragazzi il trauma lo sbalottamento misto a vergogna, dei carabinieri a scuola, delle disposizioni dettate agli insegnanti alla presenza dei compagni di classe? Una vicenda di Reiso non ha esitato a credere in un'altra conclusione, se soltanto i due genitori, «che non sono dei delinquenti, ma semplicemente delle persone al di fuori degli schemi», fossero stati davvero aiutati.

Un manuale sull'adolescenza scritto da uno psicologo per gli educatori delle parrocchie

Un libro shock nelle edizioni San Paolo «La masturbazione è scoperta del corpo»

Non è un libro scandaloso. Anzi, è un serio studio di uno psicanalista sull'adolescenza che riconosce un valore positivo all'autoerotismo. La novità assoluta è che il testo è stato pubblicato dalla casa editrice cattolica San Paolo. La masturbazione nell'adolescente è giudicata «una tappa importante nell'itinerario per conoscere il proprio corpo e avvicinarsi all'altro sesso». In libreria boom nelle vendite e l'autore è invitato a tenere conferenze nelle parrocchie.

MARCO MAZZANTI

ROMA «Non parlate male della masturbazione. È pur sempre fare del sesso con qualcuno che amate». Lo dice Woody Allen con l'acido umorismo che ci fa sorridere. Ma se il concetto viene espresso con chiarezza in un testo pubblicato dalla casa editrice cattolica San Paolo in un manuale sull'adolescenza destinato agli educatori delle parrocchie, ecco che il libro ha subito un clamoroso successo e raccoglie interesse e curiosità. Una se-

conda edizione in pochi giorni, segnala e dilata l'originalità dell'approccio non sempre la masturbazione è cattiva, anzi può essere «una tappa molto importante nell'itinerario degli adolescenti per conoscere il proprio corpo e avvicinarsi all'altro sesso». Insomma, un invito esplicito a distinguere e a saper riconoscere l'autoerotismo «buono» da quello «cattivo». Il libro si chiama «Per un posto nel mondo» e l'autore non è un teologo, ma uno psi-

canalista, Domenico Barni, seguace della scuola della psicologia individuale di Alfred Adler. Così lo studioso capitolato sotto i riflettori, sintetizza il problema senza prendere in esame i risvolti morali, ma limitandosi ad affrontarlo da un punto di vista scientifico. «Dopo le manifestazioni vitali come il mangiare e respirare, la masturbazione rappresenta una delle abitudini maggiormente presenti nel comportamento umano. Un atto che non può essere criminalizzato perché va considerato un vero e proprio stadio dello sviluppo dell'affettività, vissuto almeno una volta dal 90 per cento dei ragazzi e dal 60 per cento delle ragazze come rivelano alcuni sondaggi».

«È un segnale sicuramente positivo, un'apertura di grande rilievo», commenta sul fronte laicista la dottoressa Alessandra Graziottin, psicossessuologa e ginecologa, nome e viso noti anche da un punto di vista televisivo. Ed aggiunge: «Finalmente è finito il tempo degli anatemi e la novità assume contorni storici, anche se certo per me addetta ai lavori, non aggiunge nulla di nuovo. Ma vedo e constato tutto il positivo che emerge come se in un ambiente che ha vissuto i problemi della sfera sessuale con oscurantismo, ci sia ora bisogno di colmare un'antica visione dicotomica di una cosa che si fa, ma non si dice. E lo affermo perché quotidianamente in riflessioni sul «peccato», ma affrontando l'argomento in chiave laica. Lo ripeto è un segnale positivo, un'apertura di grande rilievo», commenta sul fronte laicista la dottoressa Alessandra Graziottin, psicossessuologa e ginecologa, nome e viso noti anche da un punto di vista televisivo. Ed aggiunge: «Final-

mente è finito il tempo degli anatemi e la novità assume contorni storici, anche se certo per me addetta ai lavori, non aggiunge nulla di nuovo. Ma vedo e constato tutto il positivo che emerge come se in un ambiente che ha vissuto i problemi della sfera sessuale con oscurantismo, ci sia ora bisogno di colmare un'antica visione dicotomica di una cosa che si fa, ma non si dice. E lo affermo perché quotidianamente in riflessioni sul «peccato», ma affrontando l'argomento in chiave laica. Lo ripeto è un segnale positivo, un'apertura di grande rilievo», commenta sul fronte laicista la dottoressa Alessandra Graziottin, psicossessuologa e ginecologa, nome e viso noti anche da un punto di vista televisivo. Ed aggiunge: «Final-



La psicossessuologa Alessandra Graziottin

cura la rottura con una visione normalistica), è normalissimo. Un segno di una esuberanza sessuale tipica di quegli anni, una specie di alfabeto erotico per scoprirsi».

Ma negli ambienti religiosi, nelle scuole e nelle parrocchie lombarde dove «autore eretico» Barni svolge corsi di educazione alla sessualità, come è stata accolta la brusca virata su un tema sino a ieri appena sussurrato nell'anonimato del confessionale? «Bene, molto bene», risponde l'autore del libro pubblicato dalla stessa casa editrice del settimanale «Famiglia Cristiana» anche perché sono suscitate dal pensiero adriano che è molto vicino alla quotidianità. Anche tra gli stessi sacerdoti che mi invitano a tenere conferenze a gruppi di genitori e adolescenti. L'impostazione della problematica non ha suscitato particolari contrasti».

Lo psicanalista, intanto, si gode il successo di vendite in libreria e approfitta del megafono che ha tra le mani per affermare che una corretta visione dell'autoerotismo non è in contrasto con la posizione attuale della Chiesa che «pur, considerando un disordine morale questa pratica, si è posta in una posizione di estrema attenzione sul problema».

La dottoressa Graziottin conferma che la masturbazione al di là di pruriginose curiosità è un vero problema, vissuto da tanti con lacrimanti sensi di colpa. «Ricevo pacchi di lettere per la rubrica che curo su un settimanale femminile e anche molti insegnanti mi chiedono di continuo consigli su come affrontare in classe questo argomento. Finalmente anche la Chiesa si è accorta che esisteva su questo tema uno scollamento tra base e vertice, come d'altronde su altri aspetti della sfera morale, e ha deciso di tagliare con anacronistiche logiche. Un altro tassello per smaltellare una visione demonica della sessualità».

Un mensile: «L'assassino è Mario Vanacore». Il pm: «Balle». I periti: «Il sangue sul telefono è di Simonetta Cesaroni»

Il giallo resta, nessuna novità sul delitto di via Poma

Alle accuse pubblicate dalla rivista «Detective Crime» che chiama in causa Mario Vanacore come presunto assassino di Simonetta Cesaroni, replicano i periti: «Il Dna sul telefono è incompatibile con quello di Mario Vanacore, è della ragazza». I dubbi del pm Catalani: «Un altro attacco a pochi giorni dalla decisione della corte d'appello, è strano». I Vanacore tacciono e non sporgono querela.

ANNA TARQUINI

ROMA Il sangue trovato sul telefono appartiene a Simonetta Cesaroni e non c'è alcuna perizia dimenticata nei cassetti della procura pronta a svelare il nome di un presunto colpevole rimasto nell'ombra. All'indomani dello scoop giornalistico che - documenti processuali alla mano - avrebbe voluto provare la responsabilità di Mario Vanacore nel delitto di via Poma dichiarando suo il sangue trovato sul telefono dell'ufficio dove venne assassinata la ragazza, risponde chi ha stilato i referti, periti di parte compresi. Il figlio di Pietrino, il portiere finito in carcere e poi scagionato dall'accusa di favoreggiamento, non è nella rosa degli indiziati, il suo sangue non è compatibile con quello analizzato. Lo dice il pm Pietro Catalani: «Mario Vanacore è del tutto estraneo». Lo afferma anche il professor Aldo Spinella

la, il medico che ha eseguito le analisi dell'impronta genetica su tutte le tracce di sangue trovate nell'appartamento in Prati. L'oggetto del contendere è la notizia annunciata da Carmelo Lavorino, giornalista della neo rivista «Detective Crime», (da domani per la prima volta in edicola), ripresa ieri da alcuni giornali. A pochi giorni dall'udienza della corte d'appello che prenderà in esame il ricorso presentato da Catalani contro la sentenza del Gip Cappiello che ha proscioltto Federico Valle e Pietrino Vanacore, con il titolo «Analisi investigativa sull'uccisione di Simonetta» chiama direttamente in causa Mario Autore - secondo lui - dell'omicidio dell'impiegata dell'Aeg, uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del 1990. Sarcobbe suo, secondo Lavorino, il sangue trovato sul



Simonetta Cesaroni e il sostituto procuratore Pietro Catalani

telefono dell'ufficio. E in sedici pagine mostra foto e riproduzioni di documenti che provano la sua tesi. Si comincia dalla dinamica del delitto che prova come l'omicida sia un mancino per finire con la lettura della relazione della prima collegio penale presentata nel settembre del '90 a firma dei professori Fiori, Destro-Bri-

stol e Pascali. Cosa dice questa prima perizia? Che l'analisi sulle tracce di sangue trovate sulla commetta del telefono appartengono ad una persona di gruppo A con Dna del tipo Dq alla 4/4, cioè lo stesso di Mario Vanacore. Le analisi depositate poi agli atti dicono che il sangue sulla commetta del telefono è di Simonetta il DQ alla

è lo stesso della ragazza. Ma il fattore del Dna non serve a nulla se il gruppo sanguigno non è lo stesso e Simonetta ha il gruppo O. «Come è possibile - si domanda allora Lavorino - che l'uomo tra l'altro mancino perché perdetto l'uso della mano destra in un incidente stradale non sia stato mai indiziato? È forse una svista? E

perché si insiste tanto su Federico Valle? L'indiziato numero uno se il Dna del ragazzo è il «ciò incompatibile con questo risultato?». La spiegazione è presto detta: «Per inciso che su Mario Vanacore a suo tempo si indagò. Arrivò prima ancora che dal pm Catalani, dai periti che dal '92 in poi si occuparono di analizzare le tracce di sangue trovate in via Poma. «Si - ha detto Aldo Spinella direttore del servizio analisi biologiche della Criminalpol - effettivamente una prima analisi confermò che il sangue sul telefono era del gruppo A. Ma quelle analisi vennero fatte in maniera grossolana e sbagliata. Come accadde per le tracce trovate sul ascensore i periti le catalogarono come «sangue del gruppo B e invece erano di Simonetta. Macchie di sangue lasciate dagli abiti della ragazza che l'assassino portò via». Allora? «Quello che conta è il sottogruppo unico per ogni persona. E il sottogruppo di Dna trovato sul telefono è del tipo Gm A più lo stesso di Simonetta, lo stesso di Federico Valle. Quello di Mario Vanacore è Amero».

C'è da dire poi che Mario Vanacore venne scagionato subito dopo altre analisi, quelle sulla porta le stesse su cui regge la tesi dell'accusa contro Federico Valle. «L'analisi del Dna - ha spiegato ancora Aldo Spinella - diede come risultato 1/1/4 A più. Ancora una volta incompatibile con quello di Mario Vanacore. Se fosse stato di gruppo A il sangue sulla commetta voleva dire che c'era un'altra persona ad aver ucciso e ad essersi finta».

Raffica di denunce a Livorno Poste sotto sequestro le sedi della massoneria arresti domiciliari per ex giudice

LIVORNO Stone lunghe e complesse, stonate di fallimenti e giudici: stonate di periti e massoni si confondono per ora con conque ordini di custodia cautelare, manette per due persone e arresti domiciliari per tre. Le sedi della massoneria livornese sono sotto sequestro, da questa mattina partiranno accurati controlli sui documenti che si trovano al loro interno. Dopo lunghe e pazienti indagini, portate avanti dalla Procura della Repubblica di Bologna e da quella di Livorno coordinate rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini, martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo professionista cittadino di Bologna e da quella di Livorno coordinata rispettivamente dai sostituti Libero Mancuso e Carlo Cardini martedì i carabinieri hanno eseguito i provvedimenti emessi dal Gip bolognese. In carcere sono finiti l'ingegner Luigi Piazza, 54 anni, palermitano di nascita notissimo

L'ospite americano in fila nella panetteria, prega nella chiesa ortodossa
Puntella il leader russo (per il quale, in serata, suona anche il sax)
ma esplora le possibili alternative incontrando i partiti d'opposizione
Oggi vertice a tre con Kravciuk per lo smantellamento delle atomiche

Clinton scruta l'amara Mosca di Eltsin

Russia e Stati Uniti non si puntano più i missili addosso

Clinton entra in contatto, in una panetteria, con la dura quotidianità di Mosca. Per incoraggiamento o per scaramanzia, dopo l'incontro di ieri al Cremlino da parte americana si sbracciano a dire che «Eltsin ha la situazione pienamente sotto controllo». E chiusura della giornata in allegria: cena nella dacia di Eltsin per il quale Bill suona il sassofono. Da oggi Usa e Russia non si punteranno più i missili addosso.

DAL NOSTRO INVIATO
SEGMUND GINZBERG

MOSCA. «Lo vuole bianco o nero?», gli ha chiesto la commessa. «Nero», ha risposto lui. «Prenda il pane bianco, è più fresco», gli ha replicato la ragazza. E Bill Clinton, che si era avvicinato al banco della panetteria sulla Bolsajaia Cerkasskaja dopo aver stretto le mani della segretaria in fila, ha deciso di comprare sia l'uno che l'altro, pagando coi rubli che qualcuno gli doveva aver dato da tenere in tasca.

«Ho appena concluso un incontro col vostro presidente su come migliorare la vita delle gente che lavora nel vostro Paese. Chi lavora deve pur sapere che alla fine lo attende un premio per la fatica», ha detto rivolgendosi agli assistenti tramite l'interprete. Era l'equivalente della passeggiata sulla piazza Rossa di Ronald Reagan nell'88. Quella intendeva dire: «Non vi considero più impero del Male». Questa lancia il segnale: «Vi aiuteremo a sfamarvi, purché seguitate in fila, non le teste calde come Zhirinovskij».

«Lei somiglia proprio tanto a John Kennedy», gli ha detto un vecchietto che era entrato nella panetteria prima di lui. «Pensa un po', viene tra noi in panetteria il presidente americano, ma non è mai venuto nessuno dei presidenti russi», il commento di una donna che gli stava accanto. Inteso: nessuno, nemmeno Eltsin.

Lo scopo principale del viaggio di Clinton a Mosca è puntellare come si può Eltsin, ridargli più fiato possibile. Dopo il primo incontro di ieri mattina al Cremlino, sia Clinton che i suoi principali collaboratori si sono sbraccati a rinnovare e rilanciare la scommessa su Eltsin, dissipare i pesimismo. «Clinton ha avuto l'impressione che Eltsin sia molto fiducioso, pienamente padrone della situazione», è venuto a spiegare ai giornalisti al seguito del presidente Usa il suo principale consigliere stampa, Mark Gearan. «Non ho la minima impressione che il presidente Eltsin non sia fermamente in sella. Mark ha proprio ragione, Eltsin tiene la situazione pienamente sotto controllo», ha rincarato il segretario di Stato Christopher. Mentre il segretario al Tesoro Bentsen e altri esperti economici della Casa Bianca si arampicavano sugli specchi per dire che la riforma economica non va poi così male, inflazione e deficit diminuiscono, i salari sono triplicati, e così via.

Tra i momenti più delicati della prima giornata di Clinton a Mosca c'è stata ieri la silenziosa preghiera per la mamma, morta appena prima della partenza da Washington, in una chiesa ortodossa riconsacrata e restaurata dopo che era stata trasformata in latrina pubblica ai tempi di Stalin, per il resto è stato politicamente tutto un accendere ceri per Eltsin e il futuro della Russia.

Per il cronista che torna a Mosca due anni e mezzo dopo l'ultimo visita di un presidente americano, quella che Bush fece nel luglio del '91, appena qualche settimana prima che cadesse il cielo con il golpe anti-Corbaciov, le impressioni sono diverse. Le facce che si vedono per le strade coperte da una coltre di fango ghiacciato, non sono per niente allegre. Questa Mosca ha l'aria molto più stanca, depressa, rassegnata, delusa, rabbiosa e insieme indifferente, di quella di prima della fine dell'Urss. Non funzionava molto prima, funzionava meno ancora adesso. Allora mi aveva colpito una fila di uomini e donne che si accapigliavano per poter comprare un giocattolo. Ora alla stazione Kioskaja, di fronte all'albergo Slavanskaja dove alloggia Clinton, si accapigliano, in una scena quotidiana tipo la stazione di Atlanta in «Via col vento», a vendere i pochi averi per poter comprare qualcosa da mangiare. Allora oltre alla rabbia c'era anche la speranza che qualcosa cambiasse, ora sembra rimasto solo il livore.

Già lo sbarco mercoledì notte all'aeroporto di Kiev era stato un pugno allo stomaco. Fuori, un manipolo di dimostranti ad urlarci: «Yankee Go Home». Poi, all'interno, un podio messo insieme con il compensato, e uno straccio azzurro, a far da sfondo alla conferenza stampa di Clinton e del presidente ucraino Kravciuk. Cessi maleodoranti, ammassati, rispetto ai quali brillano le latrine delle campagne cinesi, un'aria tremenda di abbandono, decadenza, disinteresse, assenza di autorità, di qualcuno che fosse in grado di far scoppiare almeno dove sarebbe passati i presidenti. A Mosca eravamo arrivati alle tre del mattino. Solo alle 5 i pullman che ci avevano preso all'aeroporto sono riusciti a districarsi dal terribile ingorgo in cui si erano incastrati infilandosi in uno spazio ghiacciato dove tutt'al più c'era spazio di manovra per uno solo. Mi è tornato in mente quel che mi raccontava Emilio Sereni sul suo primo viaggio a Mosca negli anni '30, i due muratori che alzavano un muretto con la stessa svogliatezza con cui per secoli i contadini avevano prestato la corvée feudale. Se c'è l'entusiasmo a lavorare meglio e produrre di più creato dalla riforma, non si vede in modo diffuso.

Nelle cronache dei giornali, la storia degli operai di un cantiere di San Pietroburgo che avevano trovato una bomba inesplosa, avevano chiamato gli artigiani dell'esercito, ma solo per sentirsi dire che per disinnescarla volevano essere pagati in anticipo. Quella su un banchiere che non riesce a farsi proteggere dalla polizia contro i mafiosi che lo ricattano. Quella su due generali rus-



si sequestrati dai ribelli lettoni con cui erano andati a trattare. E così via. E ancora: i dati sconvolgenti del Makroekonlink Institut in cui si prevede che il prodotto nazionale scenderà ancora del 5% nel '94, dopo essere sceso del 12% nel 1993 e del 29% nel 1991, si rivela che il divario tra ricchi e poveri si è accresciuto enormemente e che ben 35% della popolazione russa vive al di sotto del livello ufficiale di povertà. E ancora: i sondaggi da cui risulta che due terzi dei russi dicono di stare peggio di quanto stavano prima, che su Eltsin danno ora un giudizio favorevole solo il 38% dei russi, men-

tre ancora in ottobre era il 50%, e che solo il 31% voterebbe per lui se si facessero adesso le presidenziali. Nemmeno tanto stacco dal 25% che favorisce l'Ultras Zhirinovskij.

Si capisce che Clinton abbia deciso di dargli una mano, prima che sia troppo tardi e con più convinzione di quanto Bush aveva aiutato Gorbaciov nell'estate del '91. Ma si capisce anche la ragione dell'invito pressante, rivolto ieri agli esponenti di tutte le parti convocate a Spaso House, la residenza dell'ambasciatore Usa a Mosca, compresi deputati comunisti e zhirinovskiani, ad essere meno rissosi, rendersi conto

che «c'è molto spazio per le differenze di opinione». La scommessa resta su Eltsin, ma forse è già partita l'esplorazione di alternative se Eltsin non dovesse farcela.

Oggi, oltre alla solenne firma a tre, con Eltsin e Kravciuk, dell'accordo con cui l'Ucraina rinuncia alle 1800 testate atomiche che le erano rimaste, sarà sancito anche uno degli accordi più carichi di simbolismo di questo summit, quello in base al quale Usa e Russia smettono di puntarsi i missili nucleari l'uno contro l'altro e il programma invece in modo che puntino verso l'Oceano artico.

Il presidente brinda coi rivali del Cremlino «Deciderete da soli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Guardo le vostre facce...». Nella «Spaso House», la residenza dell'ambasciatore americano a Mosca, Bill Clinton, a dispetto dei colloqui ufficiali, tiene forse il discorso più azzeccato e politicamente centrato. Di fronte, invitati secondo una lista sapientemente dosata da consiglieri che hanno colto il clima politico del dopo elezioni, ha gli esponenti dell'intelligenza e dell'imprenditoria ma, soprattutto, i dirigenti di tutte le frazioni parlamentari. «Guardo le vostre facce della Russia di domani, di voi dirigenti di partiti politici diversi, dei parlamentari, dei governatori e degli esponenti delle regioni, degli imprenditori. Ecco, c'è molto spazio per le differenze di opinione». Ecco la frase-chiave. Che sceglie, se mai vi fossero, le diffezioni. Eppure, Clinton parla a personalità che non hanno mai avuto in simpatia le «ingerenze d'America» negli affari interni. Ecco Ghennadij Zjuganov, leader dei comunisti, anch'egli uno dei vincitori delle elezioni.

E Clinton gli stringe la mano, insieme al deputato Sevastianov, un ex cosmonauta. Non c'è, come noto, Zhirinovskij. Ma i liberal-democratici sono stati egualmente invitati. La stretta di mano è per Maksim Trovkin, appena 25 anni, deputato delle file di Zhirinovskij. Come mai quest'invito? «Abbiamo pensato - ha risposto Warren Christopher - che avrebbe potuto essere un contributo alla serata. Del resto, la lista degli invitati è abbastanza eclettica». Come non dargli torto? Clinton, insomma, sta parlando, praticamente, a tutti gli esponenti dell'opposizione a Eltsin. Ci sono, è vero, i deputati di «Scelta della Russia», ma poi ci sono gli Zjuganov, i Lapschin, del partito agrario, i parlamentari del partito di Javlinskij, il signore Fedulova e Lakova, il regista dell'Unione delle donne, il regista Gonorukin che, in campagna elettorale diede del «criminalista» al presidente russo per l'assalto alla Casa Bianca.

Clinton è come se avesse parlato alla Duma. Mancava

solo Zhirinovskij non invitato a causa «delle sue azioni, del suo linguaggio e delle sue dichiarazioni». Precedenti che hanno portato a considerare «non appropriato un invito da parte del presidente degli Stati Uniti», ha precisato il segretario di Stato. Tutti gli alti sono arrivati. E a loro, ma anche come messaggio per Eltsin, Clinton ha volutamente fatto sapere che la «differenza» sono tenute nel conto. Il deputato Sergej Baburin, notissimo leader del «Fronte di salvezza nazionale», uno degli occupanti della Casa Bianca e arrestato dopo la resa, ha detto al presidente americano: «Signor Clinton, la Russia non è soltanto Eltsin». Sono passati sono mesi da quando Eltsin ordinò il bombardamento del parlamento. Clinton, allora, lo sostenne in pieno. Anche oggi ha fatto di queste dichiarazioni il filo conduttore. Ma con questa novità dell'incontro con l'altra Russia. Per dire che «il mondo di oggi è così complicato che tutti hanno bisogno di ascoltare le opinioni degli altri». E ce n'è per tutti quando aggiunge che «se vogliamo arrivare ad una vera grandezza, dobbiamo mantenere la nostra devozione per la democrazia, gli affari ed il rispetto dei nostri vicini». Ce n'è per Eltsin, per i suoi avversari, per le avventure del nazionalista Zhirinovskij.

Il presidente degli Usa ha invitato anche Mikhail Gorbaciov, atteso tra gli ospiti di prima grandezza. Quando dalla «Spaso House» erano andati via i dirigenti dei partiti e del parlamento e sono arrivati tutti i membri del governo. Era previsto l'arrivo di Eltsin ma il presidente non s'è fatto vedere. Da due anni, ormai, Eltsin e Gorbaciov non si parlano e in questi lunghi mesi si sono scambiati i complimenti più pesanti. Ma Clinton non è riuscito a metterli insieme. Da Mikhail Sergeevich, Clinton ha ricevuto, peraltro, un biglietto da visita molto duro. In un articolo sulla *Nezavisimaja Gazeta*, l'uomo della perestrojka ha scritto contro la linea della «partnership for peace». Un'«invenzione per guadagnare tempo, un graduale avvicinamento delle strutture della Nato ai confini della Russia». È, in fin dei conti, l'«aspirazione dell'America a rafforzare la sua presenza non solo in Occidente ma anche nella parte orientale» del pianeta. Gorbaciov non ci sta e conviene, stavolta, con Eltsin: «Con la Russia bisogna trattare da pari a pari».

Sarà una coincidenza ma Clinton ha avuto i segnali giusti. E conclude il suo discorso allontanando il sospetto di una volontà egemonica: «Sono amico e sostenitore dei cambiamenti democratici. Alla fine, però, siete voi a costruire il vostro futuro. Il sostegno degli Usa non farà la differenza. E non è necessario che ci sia una direzione americana nei vostri affari». Lo hanno applaudito con calore.

«Spaso House» erano andati via i dirigenti dei partiti e del parlamento e sono arrivati tutti i membri del governo. Era previsto l'arrivo di Eltsin ma il presidente non s'è fatto vedere. Da due anni, ormai, Eltsin e Gorbaciov non si parlano e in questi lunghi mesi si sono scambiati i complimenti più pesanti. Ma Clinton non è riuscito a metterli insieme. Da Mikhail Sergeevich, Clinton ha ricevuto, peraltro, un biglietto da visita molto duro. In un articolo sulla *Nezavisimaja Gazeta*, l'uomo della perestrojka ha scritto contro la linea della «partnership for peace». Un'«invenzione per guadagnare tempo, un graduale avvicinamento delle strutture della Nato ai confini della Russia». È, in fin dei conti, l'«aspirazione dell'America a rafforzare la sua presenza non solo in Occidente ma anche nella parte orientale» del pianeta. Gorbaciov non ci sta e conviene, stavolta, con Eltsin: «Con la Russia bisogna trattare da pari a pari».

Show e minacce alla Duma, Sciumejko presiede il Consiglio federale La spavalderia di Zhirinovskij «Bill incontra capi senza futuro»

Altro show di Zhirinovskij: la visita di Clinton è «inutile», incontra persone che non hanno futuro cui «il popolo ha detto no». Un giorno sarà l'America a «chiedere il nostro aiuto». Dalla tribuna del Parlamento: «Signor ministro, lei finirà in galera». Ma Eltsin promuove l'interessato, Ciubais, a vicepremier. La presidenza della Duma contesa da due nemici di Eltsin. Al Consiglio di Federazione eletto Sciumejko.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La visita di Clinton? «Inutile». L'irrimediabile Vladimir Zhirinovskij ha bollato così la presenza del presidente degli Usa. «Una visita inutile che non produrrà nulla perché Clinton non può sostenere riforme che il popolo ha respinto». Nei corridoi della Duma, il capo del partito liberal-democratico ha dato il solito spettacolo nel giorno di apertura del summit. L'ex vicepremier, Sergej Shakhraj, ha commentato: «Potremmo incrementare le risorse del parlamento facendo pagare il biglietto d'ingresso...». Shakhraj aspira al posto di speaker della Duma. Ed anche Zhirinovskij. Ma il leader nazionalista, con un colpo di teatro, è andato alla tribuna per rinunciare alla candidatura: «Io non ci tengo. Mi sono candidato ma so che non potrei star qui a perdere tempo, dalla mattina alla sera, per incontrare Eltsin.

Cemomyrdin. Non è per me, lo voglio far politica». La filippica è andata per le lunghe. Senza rete. Con uscite delle più stravaganti: «Tutti i candidati a questo posto saranno osservati dal nostro servizio segreto per sapere se sono malati. Anzi mandiamoli tutti in ospedale psichiatrico per del controllo...». Per tentare di arginare Zhirinovskij che parlava come torrente in piena, il ministro delle Privatizzazioni, Anatolij Ciubais, uno dei membri del governo spesso oggetto delle estromozioni di Zhirinovskij, gli ha fatto cenno di concludere battendo l'indice sull'orologio. E quegli dalla tribuna lo ha gelato: «Questo gesto, signor Ciubais, lo farà dalla sua cella quando sarà l'ora del pasto».

Zhirinovskij, ovviamente, non ha tralasciato Eltsin. Tra il serio ed il faceto ha detto che Clinton «dimenica che Eltsin è mio amico, con lui gioco a da-

ma una volta a mese nella dacia di Zavidovo (la residenza fuori Mosca del presidente, ndr.) e facciamo la sauna». Secondo Vladimir Zhirinovskij, Eltsin ha molta simpatia per lui: «Il presidente ogni giorno legge il mio libro».

La battaglia della Duma ieri, a parte Zhirinovskij, si è risolta in maniera clamorosa, dopo una fase che sembrava di stallo. In un primo tempo v'erano, infatti, ben nove candidati pronti a scendere in campo per la presidenza e, tra essi, anche Anatolij Lukjanov, l'ex presidente del parlamento sovietico imputato per il golpe del 1991. Ma alla fine sono rimasti in due e si contenderanno il posto nella votazione che si terrà stamane a scrutinio segreto con l'uso delle cabine. Si tratta di Ivan Rybkin, un comunista eletto nel partito agrario, e di Jurij Vlasov, ex campione olimpico, a Roma, di sollevamento pesi, indipendente e di ispirazione nazionalista. Ambedue sono nemici acerrimi di Eltsin. Vlasov ieri ha detto, senza mezzi termini, che la Russia si trova in una fase di guerra civile non iniziata e che va «scongiurata». Rybkin, a sua volta, ha chiesto l'amnistia per gli imputati del golpe dell'agosto del 1991 nonché per Kha-sbulatov e Rutskoi.

Al Consiglio di Federazione l'ha spuntata, non senza sollevare, il candidato eltsiniano, Vladimir Sciumejko, attuale ministro dell'Informazione. Ovviamente si dimetterà dal governo. Ha ottenuto 98 voti battendo un candidato nazionalista che gli ha dato sino all'ultimo filo da torcere. Il Consiglio di Federazione ha poteri non inferiori a quelli del comitato di approvazione delle leggi preparate dalla Duma e ha la parola decisiva sulle nomine di Stato più importanti. Ed è questo ramo dell'Assemblea federale che, dopo una procedura complicatissima, dà l'impeachment al presidente.

Eltsin, sempre ieri, e in significativa coincidenza con la presenza di Clinton, ha nominato vicepremier, forzando la regola che egli stesso diede nel decreto sulla nuova struttura del governo, il ministro della Privatizzazione Anatolij Ciubais. Il gesto è chiarissimo. Un segnale per il «cervello» americano venuto a chiedere l'impegno per l'avanzamento delle riforme economiche. Ciubais è l'uomo-chiave, per il ministero che ricopre, del processo riformatore. E la sua nomina, ventiquattrore prima, era stata praticamente suggerita dal ministro del Tesoro Usa, Lloyd Bentsen: «Questa - ha detto l'uomo di Clinton - è un momento critico per il governo russo. Voglio vedere al vertice della gerarchia alcuni forti riformatori». È stato subito accettato. □ Se. Ser.

ALFA 33 E SPORT WAGON.
COSA HANNO DI SPECIALE LE SERIE SPECIALI '94?
SCOPRITELO SABATO 15 E DOMENICA 16
DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

Concessionari Alfa Romeo

La nomina di un giuri indipendente subita da Clinton non smorza sulla stampa le polemiche sul caso Arkansas I repubblicani insistono: «Deve indagare il Congresso» Ombre sulla First Lady per il ruolo svolto nello scandalo

Piovono sospetti su Hillary nell'affare Whitewatergate

Continua a crescere il bubbone della vicenda Whitewater. E difficilmente la nomina d'un giudice speciale, infine accettata da Clinton, contribuirà a sgonfiarlo. I repubblicani insistono per un'inchiesta congressuale, i media cominciano a concentrare la propria attenzione sul ruolo svolto da Hillary. Ecco come una vecchia ed insignificante storia s'è trasformata in un scandalo che minaccia la presidenza.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Due fantasmi vanno inseguendo e tormentando Bill Clinton lungo le strade del suo viaggio europeo. Il primo - apparentemente remissivo, ma capace di morbosamente ruscucchiare la luce di gran parte dei riflettori - è senza dubbio il processo a Lorena Bobbit. Tanto che mercoledì pomeriggio, costretta per amor patrio ad interrompere la diretta da Manassas, Virginia, ed a collegarsi con l'Ucraina - dove Clinton annunciava trattative antinucleari - è stata rassicurata dal futuro del pianeta. La Cnn ha poi dovuto trascorrere il resto della giornata umilmente scusandosi con i suoi ascoltatori. «Non temete - era il ritornello - la depolizione di Lorena è stata interamente registrata. E non perderete *un single bit*, un solo pezzo di ciò che ha detto».

Il secondo fantasma - meno eclatante, ma decisamente più molesto e pericoloso - è invece quello del cosiddetto scan-

NEW YORK La polizia difende il suo operato ma i leader della comunità nera lanciano una marcia di protesta davanti al City Hall, il municipio, per lunedì prossimo, il municipio nazionale dedicato a Martin Luther King. A meno di due settimane dal suo insediamento di Rudolph Giuliani e il suo nuovo Assessore alla Pubblica Sicurezza, William Bratton, si trovano ad affrontare la prima crisi. In ballo c'è la credibilità della promessa elettorale del nuovo sindaco di New York ma anche la capacità politica di prendere sagge decisioni per evitare che gli imbroglioni possano tradursi in veri e propri scontri a sfondo razziale con le conseguenze da tutti immaginabili. In tre giorni si è creato un improprio stato di tensione tra l'Amministrazione Municipale e la comunità nera, specialmente quella di religione musulmana. Martedì sera, in circostanze non del tutto chiare, la polizia ha ucciso a Brooklyn un ragazzo di 17 anni appa-

rentemente disarmato, poi identificato come un figlio di un noto leader della comunità islamica Polizia e testimoni danno versioni opposte dell'episodio. Il padre del ragazzo morto, l'imam Al-Amin Abdul Latif, ha giudicato «un assassinio» l'uccisione del figlio. Giuliani ha definito «appropriato e corretto» l'intervento dei poliziotti e l'assessore Bratton ha detto che i suoi uomini hanno agito secondo regolamento.

Domenica scorsa una telefonata anonima ha fatto irrompere la Polizia in una moschea di Harlem della setta «Nation of Islam». I leader islamici hanno denunciato l'accaduto come una prevaricazione. Durante l'irruzione otto poliziotti sono rimasti feriti. La polizia è convinta che la telefonata, che parlava di una rapina, fosse stata fatta per provocare deliberatamente un incidente.

Né meno sorprendenti ed ambigui sono stati i zig-zag del presidente sulla questione dello special counsel. Una richiesta che Clinton ha prima sottovalutato, poi combattuto a muso duro - fino a ieri i suoi uomini erano andati in *talk show* in *talk show* rabbiosamente spiegando l'assurdità d'una tale iniziativa - e infine tranquillamente accettato.

Politicamente, la posta in gioco è assai alta. E concerne, ormai, la stessa credibilità pre-

dicazione. Chiarendo i termini della sua partecipazione all'affare Whitewater - l'acquisto di un terreno destinato a diventare un centro di vacanze - Clinton deve infatti sciogliere i molti dubbi che ancora aleggiavano attorno ai suoi rapporti con James McDougal e con la Madison Guaranty, una S&L poi crollata sotto il peso di «crediti facili». E questa è, in sostanza, la domanda alla quale il presidente è chiamato a rispondere: ci fu tra l'allora governatore dell'Arkansas e quella discussa istituzione finanziaria (il cui riscatto costò infine al contribuente 60 milioni di dollari) uno «scambio di favori»? Oggetto dell'indagine la partecipazione, appunto, all'affare Whitewater, il prestito personale di 50mila dollari che la Madison fece a Clinton per coprire le spese della sua campagna elettorale nell'85, e infine, le non poche concessioni che, grazie all'interessamento del governatore, la Madison a suo tempo ottenne dalle autorità bancarie statali (prestiti discutibili, l'approvazione alla vendita di azioni privilegiate destinate a ricapitalizzare un'impresa già in evidenti difficoltà).

In primissimo piano, lungo tutti i meandri di questa vicenda, c'è sempre e comunque una figura quella di Hillary Rodham Clinton. Fu lei infatti,

che nelle vesti di avvocato della *Rose Law Firm* di Little Rock, inoltrò le richieste di ricapitalizzazione. E fu lei che, percependo uno stipendio di 2mila dollari mensili curò infine, per conto della Madison, la liquidazione dell'impresa Whitewater. Soltanto una «stona di provincia», pasticciata ma tutto sommato innocente? Soltanto un riflesso della realtà dell'Arkansas, dove «tutti si conoscevano» ed assai labili erano i confini tra rapporti politici ed amicizie, tra business e legami familiari? O qualcosa di molto peggio?

Si vedrà. Ma già è un fatto - come i media vanno rimarcando con crescente insistenza - spunta un appunto misterioso con le iniziali di Bill e Hillary tra le carte dell'amico e collaboratore suicida Foster, escono documenti che mostrano disinvolute interpretazioni della legge da parte di Hillary quando ora avvocato in Arkansas - che propongono a questa vicenda (ed alle ombre che oscurano l'immagine della *first lady*) sono appesi oggi molti problemi. Primo fra tutti, il destino della riforma sanitaria. Negli anni 70 - rammentava ieri il *New York Times* - Hillary lavorò come consulente del Congresso durante lo scandalo Whitewater. Possibile che non abbia appreso quanto controproducenti siano, per un presidente, i tentativi di coprire la verità?



Hillary Rodham Clinton Ora i riflettori del caso Arkansas sono puntati su di lei

A New York i neri contestano Giuliani

Prima, infatti, la Casa Bianca ha negato di avere i documenti. Poi ha ammesso di averli - ma parole di Hillary - ha affermato di non vedere «alcuna ragione per consegnarli». Infine, sotto la pressione dei media e dell'opposizione ha deciso di spedirli al Dipartimento alla Giustizia. Ma lo ha fatto solo dopo aver sollecitato da tale dipartimento una *subpoena* (ingunzione) che legalmente impedisce la pubblicazione dell'incartamento.

Non è meno sorprendente ed ambigui sono stati i zig-zag del presidente sulla questione dello special counsel. Una richiesta che Clinton ha prima sottovalutato, poi combattuto a muso duro - fino a ieri i suoi uomini erano andati in *talk show* in *talk show* rabbiosamente spiegando l'assurdità d'una tale iniziativa - e infine tranquillamente accettato.

Centomila persone sfilano contro la repressione degli indios e il Nafta. In prima fila il candidato alla presidenza Cardenas. Torna alla ribalta Chamaco, ex ministro prima messo al bando e ora nominato plenipotenziario della regione in rivolta

Messico in piazza per il Chiapas, trema Salinas

CITTÀ DEL MESSICO Una manifestazione imponente, come mai era avvenuta in Messico, centomila persone hanno invaso le vie della capitale per sostenere le ragioni della rivolta degli indios nel Chiapas e per rivendicare una vera svolta democratica nel paese. Una manifestazione gioiosa, quella di ieri, promossa da un ampio cartello di forze politiche, associazioni, intellettuali. In prima fila, il candidato della sinistra alle elezioni presidenziali, Cuauhtémoc Cardenas.

Tiene il cessate il fuoco nell'estremo lembo del Messico, mentre si fa sempre più strada un dato politico che certo non fa dormire sonni tranquilli all'attuale presidente, Carlos Salinas: la rivolta indigena del Chiapas potrebbe dare inizio ad una vera e propria rivoluzione politica in Messico, tanto radicale da prefigurare la fondazione di una quarta repubblica. Sono in molti a Città del Messico a sostenerlo. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni confortano questa tesi: l'esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) ha infatti co-

retto Salinas a cedere a quasi tutte le sue richieste, promuovendo un rimpasto di gabinetto, riconoscendo virtualmente l'Ezln e annunciando una tre-

diventare la figura più popolare in Messico. In questo caso potrebbe riemergere l'ipotesi di una candidatura Camacho alla presidenza, sostenuta da tutta l'opposizione con l'appoggio della sinistra del Pr nonché dalle forze sociali ispirate all'Ezln. L'ipotesi Camacho è rafforzata dal fatto che, se si giungesse ad una trattativa con i ribelli, questi sembrano pronti a proporre una conferenza nazionale per risolvere non solo il problema del Chiapas ma per cambiare l'intero assetto politico messicano. Nel suo documento programmatico, l'Ezln chiede infatti «la rinuncia del governo illegittimo di Salinas e la formazione di un governo di transizione democratica». Si tratta di fatto della volontà di «fondare» la repubblica.

E Camacho? L'uomo del giorno mantiene, per ora, un profilo basso, ma da San Cristobal fa sapere che il cessate il fuoco regge su tutto il fronte. E subito dopo, compie una «marcia della pace» ad Ocosingo dove le condizioni della popolazione sono estremamente critiche a causa della mancanza di cibo. Ed anche Ocosingo, sembra vibrare, come Città del Messico. La parola d'ordine è la stessa: «Pace si bombe no».



L'imponente manifestazione a Città del Messico contro il massacro degli indios

IN PRIMO PIANO

Crolla il franco africano, 14 paesi alla deriva

MARCELLA EMILIANI

Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Costa del Mar, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale, Mali, Niger, Repubblica Centrafricana, Senegal, Togo per questi quattordici paesi africani da mercoledì 12 gennaio è cominciato un volo d'angelo nel loro cielo. Il franco Cfa, ovvero della Comunità finanziaria africana, è stato svalutato del 50% (del 25 quello delle Comore). Ma soprattutto con questa svalutazione draconiana la Francia ha detto un addio definitivo al suo impero d'Africa: rifiutando d'ora in poi di garantire - come faceva dal 1948 - non solo la convertibilità del franco Cfa, ma - fatto

ben più traumatico - i debiti dei suoi figliocci equatoriali. Nonostante l'ombrello finanziario di Parigi infatti, 14 paesi della Cfa da almeno dieci anni stanno andando alla deriva stretti in una morsa infernale da una parte il crollo costante dei prezzi delle loro materie prime sul mercato internazionale (prezzi dei quali non hanno il minimo controllo). Dall'altra, l'aumento vertiginoso e incontrollato della spesa pubblica e del debito estero. Come la quasi totalità dei 52 paesi dell'Africa subsahariana i 14 in altre parole sono - chi più, chi meno - sull'orlo di una bancarotta epocale. Senza stare a pasticciare con file chilometriche di zeri il debito este-

re quello dei paesi - sempre tra i 14 - a medio reddito in poi creerà una sorta di fondo della disperazione (300 milioni di franchi) da devolvere in opere sociali e di pubblica utilità per i più bisognosi. Dal canto suo il Fmi (il «fondo della miseria internazionale» come lo chiama il presidente egiziano Mubarak) si è detto disposto a investire fino a 1,69 miliardi di dollari per «far decollare le economie africane» e «ristituire loro competitività sui mercati mondiali». In proposito ieri a Dakar e ad Abidjan correvano battute al veltro del tipo «come dire a Lazzaro, alzati e cammina». Mentre i negozi venivano presi d'assalto da gente in preda al panico per il timore più che fondato di prossimi au-

menti vertiginosi dei prezzi (fino ad oggi solo il Senegal ha garantito che quelli dei beni di prima necessità rimarranno invariati) c'era chi parlava apertamente di capitolazione della Francia di fronte agli Stati Uniti che notoriamente controllano il Fmi e la Banca mondiale. Ovvio il riferimento a De Gaulle che si starebbe rovolando nella tomba. Dietro battute del genere c'è un fondo di verità. Con la fine della convertibilità del franco Cfa la Francia ha perso definitivamente la sua autonomia politica verso l'Africa: una carta che tutti i presidenti - fosse di destra o di sinistra, dal colonialismo in poi - si sono sempre giocati specie in un mondo che fino all'89 sentiva solo le ragioni del bipolarismo.

Est-Ovest. Ben più importante comunque è la sfida alla stabilità dei paesi africani posta dalla cura del Fmi dare corso cioè ai programmi di aggiustamento strutturale. Se infatti l'eliminazione dell'ingerenza dello Stato nell'economia, la drastica riduzione della spesa pubblica, la liberalizzazione dei prezzi sono sulla carta medicine finanziarie corrette, l'esperienza insegna che possono non rivelarsi tali dal punto di vista sociale e politico. Molti programmi di aggiustamento strutturale in Africa hanno causato le tristemente note rivolte del pane e soprattutto cure da cavallo come queste devono essere imposte da classi politiche credibili agli occhi della gente. Purtroppo non è un mistero che le classi politiche africane, tutte, stanno vivendo convulsioni stonche, incapaci in maggioranza di avviare realmente i loro paesi verso formule vagamente democratiche di governo. Sotto questo profilo una decisione come quella della Francia (che già nel '90 aveva subordinato il proprio aiuto ai paesi africani al rispetto dei diritti umani e all'avvio della democratizzazione) potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: potrebbe cioè aiutare le forze più vive dei paesi interessati a sbarazzarsi finalmente di cleftocratie avidhe e corrotte, ma potrebbe anche incoraggiare certe vecchie classi dirigenti che, pur di non perdere i loro privilegi, potrebbero spingere le loro dittature al par-

lettere

«Negletta la ricerca agraria in Italia»

colto. Ecco allora la paradossale conclusione. Se per l'ingresso al ruolo riconosciamo l'identico punteggio agli insegnanti pubblici e a quelli privati, premieremo con legge i privilegi e io, insegnante pubblica, divento, a tutti gli effetti di serie B, se non addirittura di C. E questo mi sembra davvero troppo.

Bruna Stefanini Pesaro

«La Lega si vantava di essere pulita, invece...»

Legality è diventata la parola d'ordine del sindaco leghista di Milano Marco Formentini. Legality contro lo spietato scaltro Leoncavallo colpevole di occupare illegalmente uno spazio e di svolgere attività culturali, politiche e di svago a prezzi contenuti e in perfena in una città dove lo svago e il divertimento si pagano a prezzi elevati e si trovano quasi esclusivamente nel centro storico. In nome di questa legalità cieca e sorda all'esigenza dei giovani (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi uomini di trasgredire una legge che regola il finanziamento ai partiti, dopo averla trasgredita di non so quanti anni di attività (e dei meno giovani) di avere spazi culturali e politici, Formentini ha deciso di chiudere il Leoncavallo. Non c'è ancora riuscito. Legality, dicevamo. Ho letto sul giornale che Bossi propone ai suoi

I giudici francesi censurano la riforma voluta dal premier e osteggiata da Mitterrand, dai socialisti e dai sindacati
«Quella legge avrebbe violato il principio dell'eguaglianza»
Ma lo scontro non è chiuso, domenica insegnanti in corteo

L'Alta corte schiaffeggia Balladur

Bocciato il regalo alla scuola privata, esultano i laici

La Corte costituzionale francese ha censurato la legge con la quale il governo Balladur intendeva porre fine al primato della scuola pubblica. Contro la legge i senatori socialisti avevano presentato ricorso. La «guerra scolastica» non è del tutto scongiurata. È confermata la manifestazione di domenica prossima a Parigi, che sarà senz'altro la più vasta da almeno dieci anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI La sanzione è arrivata qualche minuto dopo le 18. La legge fortissimamente voluta dal governo Balladur per equiparare scuola pubblica e scuola privata è stata censurata dalla Corte costituzionale. Censura parziale, ma le forbici dei nove saggi hanno tagliato proprio il cuore delle disposizioni di legge approvate con un blitz parlamentare nel dicembre scorso dal Senato. Non è infatti conforme alla legge fondamentale quell'articolo 2 che stabiliva le condizioni dei finanziamenti che gli enti locali, per la prima volta dal 1850, avrebbero potuto elargire ai privati. La Corte vi ha ravvisato una violazione di quel *principe d'égalité* che è alla base dei valori repubbli-



Il premier francese Edouard Balladur

cani. La legge voluta da Balladur non solo avrebbe creato disparità di trattamento tra pubblico e privato a favore di quest'ultimo - afferma la sentenza - ma anche tra privato e privato. Agli enti locali si sarebbe lasciato libero arbitrio nel sostenere gli istituti scolastici di loro gradimento, e questo cozza con il principio di parità che regge il sistema scolastico. La decisione della Corte fa salvo il resto della legge, che si ritrova però svuotata del suo significato e delle sue ragioni politiche. Per Balladur si tratta della prima battuta d'arresto da quando siede a palazzo Matignon. Per la Francia «laica e repubblicana» è una vittoria considerevole e inaspettata. Per il partito so-

cialista è una boccata d'ossigeno che lo riporta in qualche modo a galla. François Mitterrand che aveva pesantemente criticato sia la procedura parlamentare sia il contenuto della legge, è confortato dalla decisione dei saggi. Da ieri il presidente è meno isolato nel palazzo dell'Eliseo. Nel suo primo braccio di ferro con Edouard Balladur l'ha avuta vinta davanti all'opinione pubblica. Ciononostante non è azzardato dire che la decisione della Corte potrebbe convenire anche al primo ministro. Egli stesso aveva ammesso a mezza voce che quanto approvato

dal Senato nella notte del 16 dicembre era stato «precipitoso». Si era reso conto di aver toccato una delle corde più sensibili della coscienza nazionale, quella della scuola laica e per tutti. Aveva visto rinvigorirsi improvvisamente la sinistra, che aveva ritrovato finalmente un tema di mobilitazione di massa. E già ieri mattina, in visita a Bordeaux, Balladur si era detto contrano al riaccedersi «di conflitti di un'altra epoca». La Corte, in un certo senso, gli ha tolto qualche castagna dal fuoco. È meglio inchinarsi davanti ad essa che essere costretti in ginocchio da un'opposizione sociale e politica ampia e solida. La manifestazione convocata per domenica dai sindacati della scuola pubblica promette infatti di essere la più vasta degli ultimi dieci anni. Si aspettano a Parigi centinaia di migliaia di genitori, insegnanti, studenti, militanti di tutte le sinistre, anche cattolice. L'appuntamento è stato confermato, anche dopo la sentenza della Corte. Ieri sera il primo ministro non ha voluto commentare quanto stabilito dai nove sag-



Il ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst morto di infarto

Il ministro degli Esteri norvegese curò contatti segreti. Aveva 56 anni

Muore Holst l'uomo del miracolo in Palestina

È morto un uomo giusto, un uomo di pace, il ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst, 56 anni, ha cessato di vivere ieri, stroncato da un infarto. La sua morte è stata accolta nel mondo con un coro unanime di commozione, soprattutto da parte dei protagonisti, israeliani e palestinesi. Quanto alla decisione della Corte, «al governo non spetta commentarla». Nascerà senz'altro una polemica su una Corte «sotto influenza» di François Mitterrand. Ma per la prima volta da aprile Edouard Balladur ha dovuto tener conto che la sua sovranità politica, che appariva senza confini, non è illimitata.

gine della pace mondiale. Vi è davvero poco di formale in queste attestazioni di cordoglio. È commossa, Hanan Ashrawi, ex portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington. Si tratta per me di una perdita personale - afferma - Holst era un amico personale e un amico del popolo palestinese. Numerosi sono stati anche i messaggi dei leader della sinistra europea. Tra questi quello del segretario del Pds, Achille Occhetto. «Resterà nella storia - sottolinea - il suo contributo fondamentale per il dialogo israelo-palestinese e per la firma degli accordi di Washington». «Così come - prosegue Occhetto - in queste ore deve essere ricordato anche il contributo di grande integrità personale, aggiunge visibilmente commosso il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Anche ai vertici dell'Olp e fra i palestinesi del Terzetto è vivo il senso di dolore per la scomparsa del diplomatico norvegese. In un messaggio di condoglianza al primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland, Yasser Arafat ha definito Holst «uno degli amici più sinceri del popolo palestinese, che ha iscritto il suo nome e quello del suo paese nelle pa-

Nella città di Swansea nel Galles coppie di adulti si scambiavano i figli per organizzare violenti «riti». Tra le vittime una piccola di due anni. Il pubblico ministero tuona contro gli accusati: «È orribile»

Orge sataniche coi bambini degli amici

Orrore nel Galles. Alcune coppie di adulti si scambiavano i figli che venivano violentati nel corso di orge sataniche. Alla sbarra nella città di Swansea nove uomini e due donne che per molti anni avrebbero abusato di dodici ragazze e ragazzi (tra cui una bambina di due anni). Il pubblico ministero parla di «spaventosa depravazione». Le vittime venivano picchiate e sottoposte a violenze.

Quando il «club» dei padri e delle madri è stato scoperto dalla polizia tutti i figli sono stati sottratti alle famiglie d'origine e affidati ad assistenti sociali. Fin dall'inizio del dibattimento sono emersi, attraverso le testimonianze, gli orrori di questa vicenda. Nell'aula del processo è stata raccontata nei dettagli la storia di un ragazzo di tredici anni che dapprima è stato sodomizzato dal padre e poi portato dal genitore alle orge organizzate dal gruppo. Altri uomini hanno abusato del ragazzo che poi è stato gettato in mare perché smettesse di piangere.

Strangolava vecchiette Arrestato a Parigi un ragazzo di 22 anni

PARIGI «Devo confessare che strangolare mi dava veramente gusto». Ventidue anni, senza lavoro, Claude Lastennet era già conosciuto dalla polizia parigina per piccole questioni di droga, pochi grammi di «erba» sequestrati nel suo appartamento. Ma questa volta gli agenti avevano un motivo molto più serio per arrestarlo: l'assassinio di cinque vecchiette, strangolate tra il 24 agosto e il 9 gennaio scorso.

Stavolta scatta la solidarietà all'handicappata ferita

Sfilano 15mila tedeschi per la ragazza sfregiata

BERLINO Quindicimila persone per le strade di Halle c'è una caccia all'uomo condotta da un dispiegamento di polizia che non s'era mai visto, come dice il ministro degli Interni del Land. Il fermento della ragazza handicappata, la ferocia degli *skinheads* che lunedì sera l'hanno aggredita sulla sedia a rotelle, insultata, umiliata e poi sfregiata con una svastica sulla guancia ha segnato, forse, un punto di svolta nella tristissima cronaca della violenza in Germania. Stavolta la risposta è immediata ed è forte, da parte dei cittadini e da parte delle autorità.

Ma il momento più intenso del pomeriggio è stato quando dal palco sono state lette le testimonianze di solidarietà con la studentessa vittima dell'infiame violenza. Lettere, parole di conforto, offerte di aiuto sono arrivate da tutta la Germania e anche dall'estero. Una signora svizzera si è offerta, anonimamente, di assumersi tutte le spese delle cure che saranno eventualmente necessarie per far scomparire dal volto della ragazza ogni traccia dello sfregio subito. Una donna dello Schleswig-Holstein si è offerta di ospitare la diciassettenne nella sua casa al mare nelle prossime vacanze scolastiche. Anche lei ha una figlia handicappata e sa, ha detto, che cosa vuol dire la paura per gli aggressori che stanno diventando sempre più frequenti e brutali.

LONDRA. Orrore in Galles, titolano i giornali di tutto il Regno Unito. E ne hanno ben ragione. Certo, il telefono azzurro e le cronache ce ne hanno raccontate di tutti i colori. La violenza sui minori, stupri e incesti sembrano un fenomeno diffuso in ogni angolo del vecchio continente. È tuttavia il processo in corso a Swansea nel Galles dinge i riflettori su una vicenda raccapricciante, che scintilla nell'orrore, che segna una sorta nuovo limite oltrepassato dall'abbruttimento.

Le indagini della polizia della città di Swansea proseguono per cercare altri complici. Le identità degli accusati e delle loro vittime vengono tenute rigorosamente segrete. Il processo si svolge a porte chiuse ed è destinato a durare alcuni mesi.

Il primo omicidio il 23 agosto scorso a Chevilly-Larue, nella Val-de-Marne. Lastennet entra nella villa di Marcelle Caviller, 87 anni, infrangendo una porta-finestra, la colpisce alla testa e poi la strangola. A Thuis, sempre nella Val-de-Marne, la seconda vittima, Antonette Bonin, 76 anni, viene colpita alla testa e strangolata.

Quelle del ministro dell'Interno non sono chiacchiere: stavolta la caccia all'uomo c'è davvero, si sta facendo di tutto, con l'aiuto della gente che collabora molto attivamente, per acciuffare i colpevoli d'un gesto che ha acceso di rabbia l'anima profonda del paese.

Non solo a Halle come ha denunciato Stefan Frncke, un rappresentante delle organizzazioni dei paraplegici, parlando dalla sua sedia a rotelle a una folla in cui si erano mescolati moltissimi altri handicappati, giunti anche da altre città. Frncke ha denunciato la discriminazio-

Il «Times» rilancia le indiscrezioni, anglicani in subbuglio

Diana come la duchessa di Kent? «Sta per diventare cattolica»

Anche la principessa Diana di Inghilterra si farà cattolica? Secondo il «Times» di Londra si moltiplicano le voci in questo senso. Dopo il caso della duchessa di Kent, che oggi a Westminster si sottoporrà al rito della conversione, la famiglia reale sembra direttamente coinvolta dalla crisi della Chiesa anglicana. Dopo tre secoli torna in ballo la possibilità che sul trono sieda un re cattolico.

gi stessi sovrani furono alternativamente di una e dell'altra confessione. In tempi più recenti le cronache hanno dato conto della scelta cattolica di personaggi famosi come Graham Greene, Alec Guinness, Garv Cooper. Percorsi in senso inverso ce ne sono stati, ma molto pochi. In generale il flusso è andato nella direzione di un recupero delle radici universalistiche del cattolicesimo romano. Da qualche mese tuttavia i cedimenti della vecchia struttura anglicana sembrano aver assunto il carattere di uno smottamento continuo e di ampie dimensioni. L'occasione è forse stata offerta dalla decisione delle gerarchie di aprire le porte del sacerdozio alle donne anche se gli osservatori sono inclini a ritenere che la crisi abbia caratteri più profondi e riguardi il modo stesso di intendere la vita reli-



Lady Diana, principessa di Wales

giosa. Duecento preti anglicani hanno già dichiarato la loro intenzione di passare al cattolicesimo. Tra loro è il vicario di una importante parrocchia di Londra che si porterà dietro un nutrito gruppo di fedeli e che ha dichiarato: «Non siamo ribelli o dissidenti, desideriamo semplicemente tornare al ceppo dal quale siamo stati staccati». Un gruppo di 4.000 tra sacerdoti e diaconi hanno firmato un manifesto nel quale si dicono contrari al sacerdozio femminile e annunciano misure di boicottaggio contro i loro avversari dottrinari. L'arcivescovo di Canterbury, George Carey, e quello di Westminster, Basil Hume, cercano di rimensionare la portata del fenomeno interpretandolo come una somma di scelte individuali e sostenendo che non esiste più un problema di

concorrenza tra confessioni ognuno essendo libero di vivere come crede la sua esperienza religiosa. Il caso della duchessa di Kent è più ancora quello eventuale della principessa Diana sollevano però una questione di carattere istituzionale e mettono in discussione uno dei capitali privilegi della Chiesa d'Inghilterra. Dal 1701 infatti una legge impone ai membri della famiglia reale una dichiarazione di lealtà reli-

ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO** srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

La Borsa aspetta il Quirinale Volano Montedison e Olivetti

FINANZA E IMPRESA

CONAD. Cresce anche nel '93, seppure a ritmi più contenuti, il consorzio Conad. Secondo i dati di preconsuntivo diffusi ieri, il giro d'affari è cresciuto del 4,5 per cento a 2.599 miliardi. Le Cooperative del consorzio hanno invece registrato un aumento di fatturato pari al 4,9 per cento, passando dai 3.691 miliardi del 1992 ai 3.971 del 1993. Le vendite al dettaglio hanno invece mostrato un aumento del 4 per cento con 10.916 miliardi, contro i 10.497 del '92.

ROMA. Mercato incerto e prudente alla Borsa valori di Milano dove la seduta è stata condizionata dalle attese e dai timori sulla sorte del governo Ciampi. La notizia delle dimissioni del presidente del Consiglio, giunta a Piazza Affari sul finire della giornata, non ha prodotto reazioni immediate sul mercato. L'attenzione degli operatori si è però subito spostata sul Quirinale e sulle possibili decisioni del presidente della Repubblica Scalfaro. Con poche e vistose eccezioni (Montedison e Olivetti) i prezzi sono rimasti praticamente inchiodati sui livelli della seduta precedente. L'indice Mib ha chiuso con un calo dello 0,21% a quota 968 (-3,2% dall'inizio dell'anno), mentre il Mibtel della Borsa continua a leggermente salire (+0,2%). Olivetti e Montedison si sono ancora una volta contese il ruolo di protagoniste della giornata. Le Montedison (+1,23% a 941 lire, con un massimo segnato a 970) sono state spinte da una valanga di scambi: oltre 75 milioni di azioni ordinarie sono passate di mano sul telematico. Lo scoppio sul titolo industriale della scuderia Ferruzzi è tra l'altro imponente, oltre 32 milioni di azioni che fanno prevedere un sostanzioso deper per i rapporti di domani. Le Olivetti hanno fatto un balzo del 2,75 a 2.096, mentre si avvicina la prima scadenza della

gara al secondo gestore della telefonia radiomobile. Tra gli altri titoli guida, cedenti Fiat e Generali e rispettivamente scambiate a 4.305 lire (-0,32%) e a 38.105 (-0,22). In ribasso i principali valori bancari: la Mediobanca hanno lasciato sul terreno 11,84 a 13.805, le Credito Italiano sono state offerte a 2.196 (-1,21), le Comit a 4.914 (-1,05). Relativamente trascurati i titoli telefonici e delle telecomunicazioni, con la Sip a 3.483 (-0,54) e la Stet a 4.195 (-0,26). Nel resto del listino, in forte rialzo le Finanziaria agroindustriale a 6.736 (-7,62). Positivi i titoli del cemento, con le Cementir a 1.474 (+2,93) e le Italcementi a 1.172 (+3,58).

Il Mibtel della Borsa continua a leggermente salire (+0,2%). Olivetti e Montedison si sono ancora una volta contese il ruolo di protagoniste della giornata. Le Montedison (+1,23% a 941 lire, con un massimo segnato a 970) sono state spinte da una valanga di scambi: oltre 75 milioni di azioni ordinarie sono passate di mano sul telematico. Lo scoppio sul titolo industriale della scuderia Ferruzzi è tra l'altro imponente, oltre 32 milioni di azioni che fanno prevedere un sostanzioso deper per i rapporti di domani. Le Olivetti hanno fatto un balzo del 2,75 a 2.096, mentre si avvicina la prima scadenza della

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., var. % showing stock market performance for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stock prices, including sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stock prices, including sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like Cassa DP-CP 97 10%, CCT ECU 30A 994 6,65%, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like Cassa DP-CP 97 10%, CCT ECU 30A 994 6,65%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including sections for Azionari, Obbligazionari, and Bilanciati.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like CENTRO-BAGM 88,5%, MEDIOB-CIR RIS CO 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like AZ FS 85-95 2 IND, ENTE FS 86-94 9,5%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions, including titles like SAN PAOLO BRESCIA 2800/2900, C.R. BOLOGNA 24600/24000, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including titles like INDICE MIB 968 970 -0,21, ALIMENTARI 1007 1000 -0,40, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINO (PER GR) 20780/21180, ARGENTO (PER KG) 278020/277270, etc.

ESTERI

Table listing international market data, including titles like CAPITAL ITALIA DOL 40,13 88007, FONDITALIA DOL 82,29 139525, etc.

Economia & lavoro

BORSAIn lieve aumento
Mibtel a 9.647 (+0,20%)**LIRA**In rialzo
Marco a quota 973**DOLLARO**Stabile sui mercati
In Italia 1695 lire

La legge quadro disciplina l'affidamento dei lavori della pubblica amministrazione che dovranno essere già programmati. Separazione tra chi progetta e chi esegue

Tagliate fuori le imprese di Tangentopoli. Una Authority vigilerà sul delicato settore. Piani di sicurezza per poter andare a gara. Diritti sindacali anche nei subappalti

Riforma dei porti. Anche il Senato dice sì alla legge

Approvata dalla commissione Lavori pubblici del Senato, in sede deliberante, la riforma del sistema portuale, nel testo votato alla Camera. La riforma diventa legge. Disciplina l'ordinamento delle attività portuali e detta principi per la definizione degli strumenti attuativi del piano generale dei trasporti e per la modifica dei piani regionali. Unanime il voto. Soddisfazione dei senatori del Pds Nerli e Rognoni.

Appalti, arriva la trasparenza

Palazzo Madama ha approvato definitivamente la riforma

E la Camera aumenta le liquidazioni dei dipendenti statali

EMANUELA RISARI

ROMA. È stata approvata ieri in extremis dalla commissione lavoro della Camera la legge che include l'indennità integrativa speciale nella burocrazia dei pubblici dipendenti. Il provvedimento, che è stato varato in sede legislativa senza modifiche rispetto al testo del Senato, licenziato prima di Natale, prevede l'inclusione dell'indennità integrativa speciale nella burocrazia dei dipendenti statali e parastatali (Stato, scucia, ferrovie, parastatali, postelegrafonici), a partire dal 1994.

Ora, per effetto della nuova legge, che ha valore retroattivo per gli ultimi dieci anni, coloro che sono andati in pensione in tale periodo, a decorrere dal 1° dicembre 1984, potranno richiedere il riconoscimento, presentando domanda entro e non oltre il 30 settembre di quest'anno.

Il provvedimento riguarda milioni di persone, ed è una prima risposta al ripianamento delle differenze fra il settore pubblico e privato, visto che il Governo si era rifiutato di affrontare questa materia nel decreto legge 29 del '93 sulla riforma del pubblico impiego. Purtroppo, però - ha sottolineato il parlamentare pidessino Antonio Pizzinato - questo risultato non costituisce ancora una misura di riforma organica dell'intero trattamento di fine rapporto dei pubblici dipendenti. Su questo, con Rifondazione comunista, abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna il governo a provvedere, come ha sottolineato nella sua dichiarazione di voto l'onorevole Renzo Innocenti. Critica la Cgil: «Si privilegiano i diritti acquisiti ingorrandosi il diritto al rinnovo dei contratti».

Lavori socialmente utili. Ma, nelle convulse ultime ore di fine legislatura, solo «saltate

altre due partite importanti. Decadrà quindi il decreto sui lavori socialmente utili, che potevano anche essere organizzati direttamente dagli enti locali, nei quali avrebbero dovuto trovare impiego i lavoratori in cassa integrazione, in mobilità e i giovani da lungo tempo disoccupati (almeno 500.000 persone). «Con i nostri emendamenti avevamo cercato di ricostruire il testo così come era uscito dal Senato - spiega ancora Pizzinato - ma di fronte a questo il Governo ha deciso di non procedere».

Formazione-lavoro. Stessa musica per i provvedimenti sulla formazione-lavoro: il decreto decade la prossima settimana. Forse potrà essere riletto, ma si continuerà così, con la sequela dei decreti non convertiti in legge. Tra l'altro, mentre noi prevedevamo per i contratti di formazione l'inquadramento ad una sola qualifica inferiore rispetto al ruolo ricoperto, il testo governativo prevede diversi livelli. E ricordiamo che fra gli emendamenti presentati dal Pds c'era anche quello dell'obbligo ad almeno 40 ore mensili di formazione per i giovani contrattisti.

Spazzata via è stata anche la proroga della cassa integrazione: nel testo governativo la proroga era di sei mesi, il Senato l'avrebbe portata a 12, ma l'argomento non è nemmeno rientrato nell'ordine del giorno. Di conseguenza il decreto viene considerato riassorbito il quello del 27 dicembre sul lavoro. E, conclude Pizzinato: «Di questa materia non conosciamo nemmeno i contenuti».

Infine, la commissione lavoro della Camera dei deputati, in sede legislativa, ha approvato un vizio per gli ex deputati nei campi di concentramento nazisti.

Varata la riforma. Colpita Tangentopoli, si limitano gli appalti pubblici - sorvegliati da una Authority - alle opere programmate e finanziate dalla pubblica amministrazione, separando la progettazione dall'esecuzione. Paletti alle imprese che vorranno partecipare alle gare. Tra le condizioni, i piani di sicurezza e i diritti sindacali. Sbaramenti a trattative private e a varianti in corso d'opera.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È fatta. La riforma degli appalti è finalmente una legge. Ed entro un anno, parola di ministro (quello dei Lavori Pubblici, Francesco Merloni) il settore delle opere pubbliche potrà ripartire. Ci sono regolamenti da emanare, così come le varie discipline regionali, una commissione presieduta da Massimo Severo Giannini darà le ultime limature; e poi il nuovo sistema governerà gli affidamenti di lavori da parte dello Stato, delle aziende autonome, degli enti pubblici, ma anche di soggetti privati che godono di consistenti sovvenzioni pubbliche.

Ieri mattina al Senato la legge che mette ordine nel settore dell'economia più bersagliata dalle inchieste di Mani Pulite, è stato approvato in sede deliberante dalla commissione Lavori pubblici. I cardini su cui poggia la riforma sono tre: gli appalti sono ammessi solo per le opere programmate dalla pubblica amministrazione e finanziate; la progettazione dell'opera viene separata dalla sua esecuzione; ai lavoratori edili vengono garantiti diritti superando le attuali discriminazioni.

Sul fronte della trasparenza si confermano la sospensione e la cancellazione dell'Albo dei costruttori per le imprese coinvolte in Tangentopoli. La trattativa privata è prevista solo per gli appalti di importo non superiore a 150.000 Ecu (285 milioni in lire) o superiori, fino ad un massimo di 5 milioni di Ecu (9,5 miliardi in lire), se si tratta di lavori per opere danneggiate da calamità. I 150 mila Ecu sono peraltro la soglia oltre la quale occorre, per le imprese che vogliono dare in appalto parte dei lavori, che siano qualificate in base a un regolamento che dovrà essere emanato entro un anno. Questo per evitare le scacolate ve-

te di finanziare che appaltano tutto, magari con capitali derivanti dal riciclaggio di denaro sporco. Un freno alle morti «bianche» verrà dalla norma che invalida le gare d'appalto se non è stato approvato un piano di sicurezza nel cantiere.

Al delicato settore sovrintenderà una apposita autorità di vigilanza sui lavori pubblici - nominata dai presidenti di Camera e Senato - da cui dipenderà anche un osservatorio al quale andranno comunicati i dati relativi alle opere sopra la soglia degli 80.000 Ecu (152 milioni in lire). Il regolamento per l'istituzione dell'Authority dovrà essere emanato entro un anno. Stabilito inoltre un nuovo sistema di qualificazione delle imprese attraverso una fase di transizione che porterà al superamento dell'Albo dei costruttori, consentendo a piccole e medie imprese di avviare una negoziazione della loro offerta. Giro di vite infine per le varianti in corso d'opera, ammissibili solo per esigenze derivanti da sopravvenute disposizioni di legge e regolamenti, causa di forza maggiore ed errori od omissioni nel progetto esecutivo, mentre progettisti e costruttori dovranno dotarsi di adeguate coperture assicurative e fiduciarie.

Il senatore del Pds Francesco Nerli fa notare che la legge restituisce alla pubblica amministrazione la programmazione delle opere pubbliche: si appaltano solo quelle contenute nei piani pluriennali dei comuni, e si dà un colpo a quella che negli anni '80 si chiamava urbanistica contrattata da parte di imprese d'assalto che insieme alle strade e ai centri sociali proponevano «gratias ai sindaci senza una litiganteschi complessi abitativi su cui speculare. Ai lavoratori viene riconosciuta la rappresentanza sindacale nei



Il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni

«Sarà l'ambiente il primo terreno su cui Cgil, Cisl e Uil costruiranno il sindacato unitario». Lo ha detto nella sua relazione introduttiva al convegno «La sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni nelle aree a rischio» Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, che ha ricordato che «dalla morte dei lavoratori, agli infortuni, alle aree a rischio e ai grandi problemi occupazionali è necessario far convergere le singole iniziative di ciascuno in una proposta organica. Per migliorare le condizioni di lavoro, per difendere l'ambiente, c'è bisogno che tra i diversi attori delle relazioni sindacali ci sia un clima nuovo. Per questo i tre dipartimenti ambiente di Cgil, Cisl e Uil si sono sciolti per costituire un unico centro di lavoro confederale».

Illustrando le statistiche sulle morti bianche e sugli infortuni nei posti di lavoro Cerfeda ha detto che dall'86 in poi l'incremento oscilla tra il 20

Un morto e 500 feriti ogni ora sul lavoro

198 mila.

Al convegno di Milano è intervenuto anche il ministro dell'ambiente Valdo Spini. «Quando il 3 giugno del 1993 venni in questa città per la sciagura della Raffineria mediterranea, dove persero la vita sette persone - ha detto Spini - presi un impegno d'onore. Si trattava di dare attuazione alla direttiva Seveso sulle imprese ad alto rischio ambientale» cosa che è avvenuta «nonostante le numerose difficoltà per concordare con gli altri ministeri il provvedimento».

cantieri, in base allo statuto dei lavoratori, in modo da garantire pan tutela anche ai lavoratori delle ditte subappaltate. Infatti le Rsu vengono elette sul numero complessivo degli operai del cantiere «mediamente occupati trimestralmente» una formulazione oscura, che Nerli interpreta come un rinvio della materia alla contrattazione. Anche il deputato pidessino Antonio Bargone

valorizza gli aspetti positivi della riforma, come l'abolizione delle concessioni di costruzioni e servizi. Il suo collega Augusto Battaglia, sempre della Quercia, sottolinea che sono escluse dalle gare d'appalto le imprese che non applicano il collocamento obbligatorio degli handicappati. «I sindacati Fillea e Feneal salutano l'approvazione della riforma, pur lamentando

un peggioramento del primo testo del Senato in materia di sicurezza e diritti sindacali. I costruttori dell'Ance ribadiscono le loro critiche per la farraginosità della normativa, stigmatizzata anche dal segretario dell'Igitomaniolo che però insiste di più sugli aspetti positivi. Piani sono venuti dagli artigiani della Cna e della Confartigianato, dalla Lega delle Coop e da altre associazioni.

Incontro nella notte al ministero del Lavoro ma già da oggi l'azienda potrebbe procedere unilateralmente. I sindacati cercano un accordo in extremis: «Al massimo 2mila esuberanti». Assemblee e cortei a Mirafiori

Fiat, la trattativa verso la rottura

A meno di un miracolo la trattativa Fiat si avvia verso la rottura. Lunga riunione ieri tra le parti al ministero del Lavoro e ultimi tentativi nella notte per salvare il confronto ma già da oggi l'azienda potrebbe inviare le lettere per la cassa integrazione a zero ore. Intanto si sveglia Mirafiori con assemblee in tutto lo stabilimento. «Facciamo come alla Volkswagen», dicono gli operai della grande fabbrica torinese.

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

ROMA. Per la trattativa sulla Fiat, a meno di un miracolo, la rottura sembra ormai inevitabile. Questo il succo della giornata a via Flavia, sede del ministero del Lavoro, trascorsa dalla parte a dirsi le reciproche posizioni in una lunga riunione durata fino al tardo pomeriggio e poi aggiornata in tarda serata. L'incontro è però slittato oltre la mezzanotte a causa di un lungo confronto che ha investito le quattro organizzazioni sindacali di categoria che hanno deciso di definire i punti essenziali per salvare in extremis la trattativa. Essi sono nell'ordine: un uso massiccio (circa 10 mila) dei contratti di solidarietà a Mirafiori, il mantenimento di un presidio produttivo a ciclo completo ad Arese, il ricorso alla mobilità lunga per gli esuberanti che non dovrebbero superare i 2.000; garanzia dell'impegno diretto

della Fiat nel piano di riconversione industriale della Sevel Campania. È difficile pensare che la Fiat possa addivenire a queste posizioni. Il miracolo a questo punto può essere costituito solo dalla accettazione della proposta Cgil di un accordo-ponte.

Senza un'intesa è certa già da oggi la partenza delle lettere per la cassa integrazione a zero ore. E quanto, del resto, ha ribadito la casa torinese anche dopo la prima delle due riunioni che vi sono state ieri al ministero del Lavoro. «Stiamo studiando - ha detto Michele Figurat, responsabile delle relazioni industriali di Fiat spa - se ci sono le condizioni per fare un accordo. La funzione tecnica di oggi è servita per chiarirci le idee ma è difficile stabilire se sia stata utile ad avvicinare le posizioni». La situazione è talmente compromessa

che anche al ministero del Lavoro ormai sembra non si nutra più alcuna speranza di chiudere positivamente la vicenda.

Fin dall'interazione del pomeriggio i rappresentanti dei sindacati di categoria erano molto scettici su un possibile esito positivo. Roberto Di Mauro, segretario nazionale della Uilm, che finora è stata l'organizzazione che più delle altre si è mostrata fiduciosa sul buon esito della trattativa, dichiarava nell'intervallo «se ieri eravamo su un crinale, oggi siamo in un fosso». Sembra, infatti, che la Fiat si sia presentata proprio col «camiere vuoto», e anzi l'illustrazione ulteriore del piano avrebbe confermato i timori dei sindacati su Mirafiori. Vale a dire i primi rientri dalla cassa integrazione sarebbero non il '96 ma il '97 e riguarderebbero, a quella data, solo una minoranza della forza lavoro interessata.

Intanto già da ieri lo stabilimento torinese è in fermento. «Facciamo come alla Volkswagen. Lavoriamo meno per lavorare tutti. Applichiamo i contratti di solidarietà». Queste esortazioni si sono udite in tutte le sedici assemblee unitarie che si sono svolte ieri nella Carozzeria di Mirafiori. La novità è che a pronunciare non sono stati solo i sindacalisti,

ma un gran numero di lavoratori intervenuti nel dibattito. E non è una novità di poco conto, perché finora i contratti di solidarietà suscitavano tepidi entusiasmi fra questi lavoratori, che guadagnano la metà degli operai Volkswagen e per i quali ogni decurtazione salariale è quindi un sacrificio pesante. L'altra novità è che le assemblee sono state affollatissime, a differenza di quelle che si erano svolte all'inizio della vertenza, quando erano diffuso il timore che i sindacati ingorlarsi l'ennesimo rospo cucinato dalla Fiat. Un lavoratore che nell'assemblea di ieri mattina al montaggio aveva criticato i sindacalisti è stato rimbombato da un'operaia: «Non diamo addosso ai sindacati, che questa volta si stanno comportando bene. Prendiamo la parola con noi stessi, che finora non siamo stati capaci di muoverci».

Proprio nello stesso momento un movimento di lotta iniziava in un altro settore del grande stabilimento. Alla Meccanica di Mirafiori (dove le assemblee si tengono oggi) gli operai delle linee di montaggio dei motori grandi sono scesi in sciopero e sono sfilati in corteo nello stabilimento, manifestando contro il piano della Fiat che in Meccanica comporterebbe la sospensione di quasi metà dei lavoratori.

Tessile: Cornelianesi «firma» 650 contratti di solidarietà

MILANO. I contratti di solidarietà debuttano massicciamente al gruppo Cornelianesi di Mantova, coinvolgendo 657 dipendenti su un totale di circa 1.300. Il provvedimento, frutto di un accordo siglato fra la società tessile e i sindacati presso il ministero del Lavoro, è stato adottato con l'obiettivo di scongiurare 170 licenziamenti che equivarrebbero agli esuberanti individuati dall'azienda. Ad informare dell'avvenuta intesa è la Filtea-Cgil lombarda: «I contratti di solidarietà coinvolgeranno 20 impiegati, 22 intermedi e 615 operai - detto Dario Varin della segreteria - per quattro mesi, gennaio-febbraio-luglio-agosto '94. La media settimanale sarà di 20 ore lavorative retribuite per 35. Per i restanti mesi dell'anno la media settimanale sarà di 30 ore, pagate per 37,5».

Se nel 1992 il gruppo del presidente della Federtessile ha registrato un incremento del 14,2% del fatturato, per l'esercizio '93 non si prevede la ripetizione delle positive performances. E quanto sostengono i sindacati che si ritengono comunque soddisfatti per l'accordo raggiunto.

Intanto, in Piemonte, aumentano i problemi del gruppo tessile Gft: la situazione politica-economica del Messico avrebbe fatto tramontare, secondo fonti sindacali ma anche bancarie, l'i-

potesi di acquisizione da parte dell'imprenditore messicano Fabio Covarrubias. Al posto della soluzione messicana starebbe prendendo quota un'altra ipotesi, cioè quella dell'intervento di una società statunitense che gestisce fondi pensione. Si parla anche di un interessamento della Lee, la nota azienda produttrice di jeans che sta dimostrando particolare interesse per il mercato italiano.

«Ci risulta ci sia anche una cordata italiana, della quale fanno parte Benetton, Della Valle e Cornelianesi - afferma Sergio Perino, segretario della Filtea Cgil piemontese - Tutto però è ancora molto confuso. L'ideale sarebbe che per due anni procedesse il piano di risanamento sostenuto dalle banche e che poi si trovasse una soluzione più solida e definitiva».

Ma il nuovo amministratore delegato del Gruppo finanziario tessile, Clemente Signorini, non considera definitivamente esclusa la soluzione Messico. Intanto è molto probabile uno slittamento dell'assemblea degli azionisti. La ristrutturazione in corso sta però dando, secondo Signorini, buoni risultati: il fatturato '93 raggiungerà i 1.390 miliardi di lire, con un calo solo apparente sul '92, vista l'uscita di Gft-Messico e Sportswear.



Gino Guigni

Vertenza Olivetti: oggi si sciopera e a Roma si tratta

ROMA. Ieri le assemblee, oggi quattro ore di sciopero per tutti i lavoratori Olivetti. Poi, in una stanza, la ripresa della trattativa al ministero del Lavoro.

Durante la discussione con i rappresentanti sindacali i dipendenti dell'azienda di Carlo De Benedetti, hanno ieri ribadito le tre condizioni indispensabili per arrivare ad un accordo su 2.000 «esuberanti»: no alla cassa integrazione a zero ore; un numero «dignitoso» di contratti di solidarietà; la certezza del rientro in azienda dei lavoratori che dovranno affrontare la cassa integrazione.

In serata, poi, si è svolto l'incontro a palazzo Chigi tra governo, azienda e sindacati, presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico e il responsabile del dipartimento economico Stefano Pansa. L'amministratore delegato Olivetti Corrado Passera e il responsabile della Pansa e dei industriali Giorgio Arona, il ministro Guigni e il presidente dell'Authority per l'informatica nella pubblica amministrazione Guido Rey.

Per i sindacati erano presenti i segretari di Fiom, Fim e Uil Fausto Vigeant, Gianni Italia e Luigi Angeletti.

Nel corso dell'incontro - si legge in un comunicato diffuso

in serata da Palazzo Chigi - sono state illustrate, alle organizzazioni sindacali, le proposte presentate dall'Olivetti, le azioni che il Governo intende svolgere per sviluppare l'informatica del settore pubblico, ottimizzando l'uso delle risorse disponibili, compatibilmente con i vincoli imposti dalla finanza pubblica. A tal fine - prosegue il comunicato - la Presidenza del Consiglio intende incaricare il presidente dell'Authority per l'informatica nella pubblica amministrazione affinché attivi un'azione straordinaria in collaborazione con le amministrazioni centrali. Su tali temi - conclude la nota - il Governo promuoverà delle verifiche anche con le organizzazioni sindacali e le aziende del settore.

Secondo l'Olivetti le risorse a disposizione per l'informatica sono quelle già previste. «Ci auguriamo - ha affermato Arona - che i fondi siano immediatamente utilizzabili».

Fiom, Fim e Uil si riservano invece di commentare l'incontro a palazzo Chigi alla luce degli sviluppi della trattativa sul piano di riorganizzazione dell'azienda, che sarà preceduta da un incontro dei rappresentanti di categoria con i rispettivi segretari generali.

□ER

Intanto la battaglia legale sulla Sir va comunque avanti. E oggi l'Iri decide su Comit. Il Pds: attenti a Mediobanca

Agli eredi Rovelli maxi-assegno Imi da mille miliardi

ROMA. L'Imi ha staccato oggi un assegno di 980 miliardi per chiudere la vicenda Sir. Fonti dell'istituto hanno annunciato che 650 miliardi saranno incassati direttamente dagli eredi Rovelli, altri 237 sono stati incamerati dal fisco per l'imposta di successione e il resto per ritenute su interessi dovuti dall'Imi in quanto sostituto d'imposta. L'intero importo comunque era stato già speso in bilancio e quindi non avrà ripercussioni sulla struttura patrimoniale del gruppo. Inoltre va ricordato che la battaglia legale sull'Imi-Sir va comunque avanti e per il 7 marzo è convocata l'udienza davanti al consigliere istruttore della Corte d'Appello di Roma sul ricorso avanzato dal Tesoro. L'Imi ha pagato ieri dopo che lunedì scorso, secondo quanto riferito in una nota dall'Adubef, l'associazione a difesa degli utenti, un ufficiale giudiziario, accompagnato dai legali della ex Sir, ha bussato alla sede dell'Imi per eseguire la sentenza con la quale la Corte d'Appello di Roma ha condannato nel novembre del '90 l'Imi al risarcimento degli eredi di Rovelli in seguito al mancato rispetto dei patti legati alla liquidazione della Sir-Rumianca. Sono state proprio le ordinanze della Corte d'Appello di Roma, rese note venerdì scorso, a mettere la parola fine alla vicenda. La Corte d'Appello ha rigettato, infatti, le richieste di sospensione del pagamento avanzate dal Tesoro e dallo stesso Imi. Contemporaneamente il Tribunale di Roma ha bocciato la richiesta di sequestro cautelativo di beni degli eredi Rovelli, per un'ammontare pari all'imposta di successione. Intanto ieri il comitato di consulenza per la privatizza-

zioni presieduto dal direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ha ricevuto tutti i documenti relativi alla procedura di privatizzazione della Comit ed esprimerà il proprio parere all'Iri, che oggi riunisce il proprio cda per approvare i criteri di collocamento dell'Opv. Il presidente della Consob, Enzo Berlanda ha poi affermato che il via libera, per quanto riguarda la Commissione, all'operazione Comit potrebbe avvenire entro pochi giorni. Il presidente della Consob ha poi risposto al senatore del Pds Vincenzo Visco che ha dichiarato di voler denunciare alla magistratura alcuni anomali sbalzi in Borsa del titolo Credit in coincidenza con annunci del governo sulla privatizzazione. «Ho già avuto modo di dire - ha affermato Berlanda - che abbiamo avviato 39 indagini per ipotesi di insider trading, alcune sono state archiviate, altre si sono concluse con una denuncia alla magistratura e altre ancora sono in corso». Nel frattempo il rischio denunciato dal settimanale La Disincrasia di un tentativo di Mediobanca di impadronirsi della Comit viene considerato reale dal senatore del Pds Fulvio Cavazzini: «Il problema è quello di evitare che negli istituti di credito, controllati da banche d'affari come Mediobanca, si creino conflitti di interesse tra le industrie e i depositanti». Secondo Cavazzini, per esempio, sarebbe troppo facile per una banca d'affari che deve collocare l'aumento di capitale di un gruppo industriale, scaricare sui conti dei clienti della banca controllata questa ricapitalizzazione. Per il senatore della Lega, Giancarlo Pagliarini, invece, la polemica sul possibile controllo della Comit da parte di Mediobanca è sterile.

L'INTERVISTA Parla Guido Barilla, da poco alla guida del gruppo alimentare di Parma. «Il '93 è andato bene, ora vogliamo rafforzare l'export con alcune acquisizioni»

Barilla a stelle e strisce

Assalto ai mercati esteri, pronti 1500 miliardi

Ancora un anno in crescita per la Barilla. Guido Barilla, alla testa della società dopo la scomparsa del padre Pietro, alla sua prima uscita ufficiale, fa un bilancio del '93 e illustra i programmi del gruppo. Espansione sui mercati internazionali a cominciare dagli Stati Uniti, investimenti per 1.500 miliardi in 5 anni. E sulle elezioni dice: «Qualunque sia il risultato, ci farà uscire dall'attuale confusione».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

PARMA. Alto, affilato, vestito elegantemente ma senza ricercatezza, riservato ma affabile. A 35 anni Guido Barilla ha ereditato la guida del gruppo alimentare di Parma dopo la scomparsa del padre Pietro nel settembre scorso. È pragmatico, come è già avvenuto in altri Paesi europei, anche in Italia il rapporto qualità/prezzo è diventato fondamentale. «Quindi dovete cambiare le vostre strategie? Alcuni mercati sono più esposti, altri meno. Questo però non cambierà le nostre scelte di fondo: siamo collocati in una fascia medio-alta dei consumi e li intendiamo restare. L'affermarsi nella distribuzione degli hard discount che evitano i prodotti di marca e puntano tutto sul prezzo, non vi induce a qualche cambiamento? Anche in Italia il fenomeno di discount si affermerà come è già accaduto in altri paesi. Ma è l'insieme della grande distribuzione che dovrà sempre più fare attenzione alle esigenze del consumatore che chiede prezzi inferiori e servizi più elevati. In questo senso abbiamo fatto accordi con diverse catene distributive che vanno in quella direzione. Noi però confermiamo la nostra linea di prodotti e resteremo fuori dal basso prezzo. La nostra è una politica di qualità che non può essere messa in discussione perché è su questa che si fonda il rapporto di fiducia con il consumatore. Opereremo invece per migliorare la competitività interna, in modo che sia possibi-

l'obiettivo gli Usa dove la pasta va a mille

PARMA. Il gruppo Barilla, 30 società controllate in Italia e all'estero con oltre 8 mila dipendenti, ha chiuso il 1993 con un fatturato consolidato di circa 3.500 miliardi, 200 in più dell'anno precedente. L'utile netto dovrebbe attestarsi sui 130 miliardi contro i 140 del '92. Le previsioni per l'anno in corso sono di una ulteriore crescita sia in volume che in termini di fatturato, che dovrebbe raggiungere i 3.800 miliardi. Nei programmi della Barilla c'è una espansione sui mercati esteri, che dovrebbe realizzarsi anche attraverso acquisizioni. Oltre ai più tradizionali e vicini paesi europei, dove la Barilla ha già rilevanti quote di mercato (nella pasta ha il 23% del mercato), il gruppo parnese punta anche sull'Asia e sulle Americhe. Negli Stati Uniti il consumo di pasta è aumentato negli ultimi anni a un ritmo del 5/6% l'anno. «Pur rimanendo il consumo procapite ancora basso, gli Usa - spiega Albino Ivardi Ganapini, dirigente della Barilla - sono oggi i maggiori consumatori di pasta, 18 milioni di quintali l'anno contro i 15 milioni dell'Italia». Dunque, un mercato promettente al quale la Barilla guarda con grandissimo interesse e dove ha aperto una propria rappresentanza in vista di uno sbarco in forze. Lo stesso vale per i paesi del Sudamerica come Brasile e Argentina.



Guido Barilla, presidente dell'omonimo gruppo industriale. La società di Parma ha chiuso il 1993 con 3.500 miliardi di lire di fatturato

le aumentare i volumi con una gestione più efficiente e leggera.

Questo inciderà anche sull'occupazione?

No. Non prevediamo né esuberi né cassa integrazione. Opereremo delle razionalizzazioni, ma continueremo ad investire, anche per conseguire aumenti di capacità produttiva.

In quali direzioni?

Nei prossimi 5 anni prevediamo investimenti fissi per circa 1.500 miliardi, sia in Italia che all'estero, tanto nella pasta che nei prodotti da forno. La nostra strategia di sviluppo è mirata molto ai mercati europei, sia dove siamo già presenti, come in Francia, Germania, Spagna,

Grecia, Svezia, sia in altri paesi.

Dunque Barilla punta a crescere soprattutto all'estero.

Vogliamo accrescere la nostra quota di export che oggi è del 12%. Però a passi costanti senza operazioni avventate. La storia dimostra che il lavoro lento ma costante fatto in vent'anni ha consentito di far diventare Barilla l'unico marchio mondiale di pasta.

Nel vostro programma sono previste acquisizioni?

In Italia no; all'estero abbiamo alcune ipotesi allo studio.

Quando Barilla in Borsa?

È una prospettiva che abbiamo escluso, non è nella nostra vocazione.

Come valuta la situazione economica, ci sarà la ripresa quest'anno?

Sui consumi si rifletterà l'incertezza della situazione politica e l'andamento della campagna elettorale. Io sono un po' sconcentrato per la confusione attuale. In ogni caso, ritengo che qualunque sarà il risultato del voto esso ci consentirà di uscire dall'attuale incertezza.

Cosa pensa dell'impegno politico degli imprenditori, di Berlusconi?

Questo è un tema più grande di me. Io rispetto ciò che fanno gli altri, perché penso debbano rispettare ciò che faccio io. Se le cose sono ben fatte hanno ragione di essere. L'importante, a mio parere, sono le modalità con cui si fanno.

Ferrovie strette alle spese e nuove nomine



L'amministratore delegato della Ferrovie Lorenzo Necci (nella foto), ha sospeso tutte le deleghe finanziarie attualmente attribuite a più di 800 centri-spese nell'azienda. D'ora in avanti, sarà lo stesso Necci ad autorizzare le singole proposte in materia finanziaria, contrattuale, di organizzazione e di personale dirigenziale. Dal provvedimento sono escluse le spese correnti necessarie ad assicurare la sicurezza, regolarità e garanzia dell'esercizio ferroviario nonché il funzionamento degli uffici e degli impianti. Il consiglio ha anche varato una serie di nomine interne che completano la riorganizzazione dell'ente seguita alla sua trasformazione in società per azioni. Tra le nomine più importanti vi è quella di Mauro Moretti - ex segretario nazionale della Fiat Cgil - ad amministratore delegato di Metropolis, la società di valorizzazione del patrimonio immobiliare delle Ferrovie.

«Per la Pai privatizzazione negativa» dice la Cisl

di Novara. Il «negativo bilancio» di un anno di privatizzazione della Pai, azienda leader nella produzione di patatine, ceduta dalla Sme al gruppo Unichips-San Carlo. Lo stabilimento novarese della Pai ha 240 dipendenti, per 60 dei quali l'azienda ha intenzione di ricorrere alla cassa integrazione a zero ore. Per questo dal 10 gennaio i lavoratori scioperano un'ora e mezza ogni giorno, mentre già da domani potrebbe essere deciso il blocco totale della produzione.

Bankitalia insoddisfatto l'80,6% dei dipendenti

di Novara. Il «negativo bilancio» di un anno di privatizzazione della Pai, azienda leader nella produzione di patatine, ceduta dalla Sme al gruppo Unichips-San Carlo. Lo stabilimento novarese della Pai ha 240 dipendenti, per 60 dei quali l'azienda ha intenzione di ricorrere alla cassa integrazione a zero ore. Per questo dal 10 gennaio i lavoratori scioperano un'ora e mezza ogni giorno, mentre già da domani potrebbe essere deciso il blocco totale della produzione.

Dalla Provincia di Terni un'idea per reperire fondi per il lavoro

di Novara. Il «negativo bilancio» di un anno di privatizzazione della Pai, azienda leader nella produzione di patatine, ceduta dalla Sme al gruppo Unichips-San Carlo. Lo stabilimento novarese della Pai ha 240 dipendenti, per 60 dei quali l'azienda ha intenzione di ricorrere alla cassa integrazione a zero ore. Per questo dal 10 gennaio i lavoratori scioperano un'ora e mezza ogni giorno, mentre già da domani potrebbe essere deciso il blocco totale della produzione.

È morto l'industriale piacentino Giancarlo Mandelli

di Novara. Il «negativo bilancio» di un anno di privatizzazione della Pai, azienda leader nella produzione di patatine, ceduta dalla Sme al gruppo Unichips-San Carlo. Lo stabilimento novarese della Pai ha 240 dipendenti, per 60 dei quali l'azienda ha intenzione di ricorrere alla cassa integrazione a zero ore. Per questo dal 10 gennaio i lavoratori scioperano un'ora e mezza ogni giorno, mentre già da domani potrebbe essere deciso il blocco totale della produzione.

FRANCO BRIZZO

Niente file e noie per avere i rimborsi a giugno in busta paga: si può con il modello 730. Interessati 14,5 milioni di contribuenti. Entro sabato (o lunedì) va consegnata la richiesta

Pochi giorni per l'Irpef facile

14,5 milioni di contribuenti hanno pochi giorni per poter richiedere l'assistenza fiscale con il modello 730. Si eviteranno file e noie, l'Irpef sarà pagata automaticamente, e gli eventuali rimborsi finiranno nella busta paga di giugno. C'è tempo fino a sabato, lunedì per aziende ed enti che sabato non lavorano. Interessati dipendenti e pensionati, anche con redditi da case e lavoro autonomo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Contribuenti, affrettatevi: c'è pochissimo tempo per poter usufruire dell'assistenza fiscale attraverso il modello 730. Si può formulare la richiesta all'azienda, all'ente o al Caaf entro sabato 15, oppure entro lunedì 17 se questi non lavorano di sabato. È la classica occasione da non lasciarsi scappare. Da quest'anno il 730 - utilizzato nel 1993 da un milione e mezzo di lavoratori dipendenti e pensionati - funziona a pieno regime, ed è stato semplificato come il modello 740. Niente file alla posta o in banca, niente perdite di tempo, i calcoli ridotti ai minimi termini, e i rimborsi Irpef (anche quelli relativi ai redditi 1992) arriveranno in tempo reale, anziché dopo anni: sulla busta paga di giugno per i dipendenti, sull'indennità di luglio per i pensionati. Ci guadagna qualcosa anche lo Stato, peraltro. Aziende ed enti obbligati all'assistenza (tutti quelli con più di 100 dipendenti) e Caaf (i centri di assistenza fiscale predisposti da sindacati e associazioni) consegneranno il 730 su supporto magnetico, eliminando montagne di carta e facilitando di molto il compito degli uffici. Infine, aziende e Caaf ricevono un contributo economico per ogni modello.

Chi può ricorrere all'assistenza fiscale? Come nel '93, i lavoratori dipendenti e i pensionati con solo reddito da lavoro o pensione. Ma da quest'anno potrà ricorrere al 730 anche un lavoratore o un pensionato con redditi da terreni e fabbricati; oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione di imposta; redditi da lavoro autonomo (ma solo se si tratta di compensi dovuti a rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, di «diritti d'autore», o di prestazioni saltuarie); redditi di capitale (solo per gli utili da partecipazione in società ed enti soggetti a Irpef). Le voci vere e proprie di dichiarazioni congiunte, purché il coniuge non possieda redditi propri superiori a 5,1 milioni e solo redditi da terreni o case. La domanda da consegnare è davvero elementare: basta indicare su carta semplice nome, cognome e codice fiscale, e chiedere «di volersi avvalere dell'assistenza fiscale prevista dall'art. 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413». Una firma, e via. Il sostituto d'imposta dovrà apporre una sigla e la data come ricevuta. Dopodiché, niente incubi a maggio; la strada è in discesa. Il sostituto d'imposta (per il Caaf le scadenze sono lievemente diverse) entro il 28 febbraio consegnerà il 101 o il 201. In questi giorni, più o meno, gli uffici del Fisco recapiteranno a casa il modello 730 (tre paginette) parzialmente compilato. Entro il 31 marzo il contribuente dovrà fornire al sostituto d'imposta tutti i dati



L'operazione 730 sta per decollare, entro lunedì le richieste

necessari mancanti: oneri deducibili, detrazioni, altri redditi, e così via. Le «regole» sono le stesse per 730 e 740: spetta una detrazione d'imposta del 27% per spese mediche, premi assicurativi, mutui per la casa, contributi previdenziali e assistenziali, tassa sulla salute, spese scolastiche e universitarie, ecc. Naturalmente, rispettando i limiti massimi consentiti per le diverse voci. Come noto, non bisogna allegare la documentazione (eccetto quella che il ministro delle Finanze si riserva di poter indicare), ma tutte le carte vanno gelosamente custodite per almeno cinque anni nel caso che gli uffici le richiedano. A metà maggio, mentre gli altri si rallegrano tra istruzioni «semi-lunari» e code all'ufficio postale, l'ultimo atto. Dopo aver verificato tutto quanto (eventuali errori vanno per tempo segnalati al sostituto d'imposta o al Caaf, per evitare noie e sanzioni), senza colpo ferire, dalla busta paga o dalla pensione di giugno verrà sottratta l'imposta dovuta (compresa l'eventuale tassa sulla salute), o accreditato il rimborso naturale. Tutto qui. Volendo, si potrà chiedere anche la restituzione dell'imposta versata in sovrappiù con la dichiarazione del 1993; oppure, compensare quel credito con un debito '94. Se l'Irpef da pagare supera l'ammontare dello stipendio, verrà rateizzata con apposite trattenute. E lo stesso meccanismo «automatico» del 730 potrà essere utilizzato anche per l'eventuale acconto di novembre.

E per imprese e autonomi al via il conto corrente fiscale

ROMA. Decolla - con un po' di sofferenza - il conto corrente fiscale. Grazie a questa novità, circa cinque milioni di contribuenti (titolari di redditi d'impresa e autonomi con obbligo di partita Iva) potranno in prospettiva pagare tutte le imposte e ricevere eventuali crediti rapidamente (entro 3-4 mesi) e facilmente. In prospettiva, dicevamo, al ministero delle Finanze infatti ammettono che si è deciso di far partire da Capodanno il nuovo sistema forzando i tempi. Così, per quest'anno il sistema sarà «monco»: non si potranno compensare debiti e crediti di imposte diverse, sono fissati dei tetti ai rimborsi. Infine, la ristrettezza dei tempi ha creato numerosi problemi di interpretazione. In sintesi, sono obbligati a utilizzare il conto (aperto automaticamente presso i concessionari della riscossione tributaria a nome di ogni contribuente) tutte le imprese individuali (commercianti, artigiani, ecc.), tutti i professionisti e le società di capitali e di persone. In questi giorni costoro stanno dunque ricevendo - da parte delle esattorie - la «comunicazione di apertura del conto fiscale» già compilata, oltre al modulo (anch'esso in parte precompilato) da consegnare alla propria banca per indicare il conto corrente bancario su cui si intende versare le imposte (solo da aprile anche Irpef, Ilor, ritenute d'acconto e alla fonte) e ricevere i rimborsi. Per il '94 il limite di rimborso è di 40 milioni.

Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde 1678-61151

ABBONATI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Circolazione delle opere
Direttive Cee ormai legge

La commissione Cultura del Senato ha approvato in sede deliberante, la legge che recepisce la direttiva della Cee sulle azioni di restituzione dei beni culturali illecitamente esportati fuori dai confini nazionali. Il ministro Ronchey ha dichiarato la «propria soddisfazione» perché l'Italia è il primo paese europeo a recepire la direttiva. Ora dovrà votare la Camera.

Jean Remy nuovo direttore dell'Accademia di Francia

Lo scrittore Pierre-Jean Remy ex rappresentante permanente della Francia presso l'Unesco, l'organizzazione dell'Onu per l'istruzione, la scienza e la cultura, sarà il prossimo direttore dell'Accademia di Francia a Roma, che ha sede nella prestigiosa Villa Medici, sul Pincio. Lo si apprende da fonti diplomatiche francesi. Remy sostituirà il regista Jean-Marie Drot.

Dalle periferie del mondo avanza una nuova letteratura. Non si tratta di casi isolati, ma di una generazione di autori che si esprime in una lingua volta a superare le barriere etniche passando attraverso le «differenze». Dopo Rushdie, Ben Jellun e Walcott, arriva Ondaatje



Accanto, mercato palleggiante a Bangkok. A destra, Michel Ondaatje. Sotto, Salman Rushdie. A centro pagina, da sinistra a destra, Derek Walcott, Harif Kureishi, Acheng



parole che cantano. Comunemente sceglie parole che «parlano». Di fronte alle nuove voci della letteratura mondiale, tante e difficilmente raggruppabili nella categoria «emigrazione» perché si devono piuttosto al passato, presente del colonialismo e a una semplice e moderna universalità della comunicazione, lo smarrimento sembra più nostro, di occidentali alla prese con una scoperta dirompente, la fine della nostra centralità (quasi lo spostamento di un asse letterario, che si stabilizza, geograficamente e idealmente tra l'Oriente e l'America e comunque lontano dalla vecchia Europa, dal coreano Munji al cinese Acheng, dall'indiano Rushdie, il più celebre, alla cino-americana Maxine Hong Kingston, agli africani francofoli Ben Jelloun, Boujedia, Chraïbi, Choukri), la paura persino di una nostra immagine raccolta e riflessa da occhi così lontani, l'angoscia di ritrovarci tutti più simili, nel male però. Una bidonville metropolitana in una qualsiasi latitudine dell'Africa dipinta da Ben Okri (nagano, nato nel 1955, autore di «La via della fame», Bompiani), il più consueto quartiere cinese di Londra di Timothy Mo (di Hong Kong, laureato ad Oxford, arrivato in Italia con Agrodolce, Serra e Riva), quello pakistano di Hanif Kureishi (sceneggiatore di film apprezzati anche da noi, come *My Beautiful Laundrette* e *Sammy e Rosie vanno a letto*, girato da Stephen Frears, all'esordio nella narrativa con *Il Buddha delle periferie* Mondadori) sembrano dedicati più a noi che ai loro naturali consumatori e abitanti. Sono scotele che finalmente si aprono e rivelano verità complicate e imbarazzanti ad esempio come non sia soltanto il nostro razzismo (chiamato pure auto-difesa, chiusura, cecità) a rendere una incognita la convivenza, ma come qualsiasi diversità sia d'ostacolo e come solo i poeti sappiano usare una lingua universalmente. In un film americano, *Mississippi Masala*, un nero e un indiano non si possono incontrare, malgrado l'amore. Lo stesso accade in un film italiano recentissimo, *Un'araba discesa in due* di Silvio Soldini, tra un italiano e una zingara e proprio perché nessuno dei due sa rinunciare a se stesso. Con speranza Ben Okri scrive «Il mio cuore deve restare aperto. E' la mia vita. E la nostra vita. Una strada aperta non può avere fame. Stanno arrivando tempi bizzardi». Kureishi traduce senza risparmio per tutti (in *The Raincoat Sign*) «E il popolo britannico, quello bianco, a dover imparare che essere britannici non è più quello che era una volta, che ora è una cosa molto più complessa».

Gli scrittori di Babele

Di fronte all'emergere di tante voci nella letteratura mondiale lo «smarrimento» sembra riguardare piuttosto l'Occidente, alle prese con una scoperta dirompente: la fine della sua centralità. Si afferma uno spostamento letterario che si stabilizza tra Oriente e America, lontano in ogni caso dalla vecchia Europa. Dopo Ben Jellun Rushdie, e Walcott è la volta di Ondaatje, Acheng, Kureishi, Ben Okri e altri ancora.

ORBESTEPIVETTA

«L'ultima guerra medievale si combatté in Italia nel 1943 e nel 1944». E poi la spiegazione: tra le città turmate dell'Umbria o della Toscana, attraverso i vigneti, oltre i colli ciascuno dei quali evocava una fortezza e una battaglia, Cortona, Urbino, Arezzo, Sansepolcro, Anguillara Sabazia, e cannoni dove viveva nella pietra o negli affreschi la memoria di spade e lance; tedeschi, americani, inglesi, australiani, canadesi. Non scrive uno storico e neppure un testimone. Non sono parole tratte da un diario e non sono pagine di un «giovane» narratore italiano (nessun giovane narratore mi pare si sia mai misurato di recente con l'argomento, salvo in qualche modo Tabucchi, ammesso che lo si voglia e che lui voglia sentirsi giovane narratore), ma di lato, la guerra direttamente nel suo racconto non c'entra, e bisogna invece mandare alle narrazioni immediatamente post belliche di Chiesura o di Monelli, per citare solo le più recenti nistampe, rispettivamente Sellerio ed Einaudi).

A scegliere «l'ultima guerra medievale» combattuta in Italia per un fondale al suo romanzo è invece un giovane scrittore canadese in lingua inglese originario di San Lanka, vissuto a lungo in Inghilterra, Michael Ondaatje (Booker Prize 1993), autore de *Il paziente*

na e dalla cura assidua di una infermiera, Hana, in una villa toscana squarciata dalle bombe, abbandonata dagli eserciti in ritirata e da quelli che avanzano al Nord. A loro si aggiunge Caravaggio, sulle tracce di Hana che aveva conosciuto in Canada, ladro, manovale per professione, agente segreto nei tempi di guerra, punito brutalmente dai suoi nemici che gli hanno mutilato le mani. Ultimo arriva Kip, un sikh, divenuto artifice di grande abilità per l'esercito britannico.

L'immobilità del «paziente inglese» paralizza gli altri. Tutto si svolge nello spazio di pochi metri, tra la villa e il giardino nel quale Kip continua la sua opera di risanamento e poche case più in là dove Caravaggio si procura abilmente altro cibo e vino. Lo spazio, la profondità del tempo, la facilità di immaginare vivono nella rievocazione del deserto di Luba in primo luogo, teatro di fughe e inseguimenti, di avventure sentimentali, di tremende lotte per la vita e, ancora di più per Ondaatje, di esplorazioni seguite da conquiste coloniali, e poi le caserme inglesi, dove Kip, volentoso nel mestiere più pericoloso di stanare e rendere inoffensive le bombe per quella vocazione indiana - come lui stesso ci spiega - di capire, studiare e utilizzare le macchine. Quello che Kip Singh vedeva in Inghilterra era uno spreco di pezzi meccanici che potevano far funzionare il continente indiano per un paio di secoli. Forte di quella credenzia «ingegnista» nata dalla necessità Kip si metteva a cavallo delle bombe, le ascoltava, le accarezzava, ne scopriva i punti deboli, sventava i buloni cavava spavette, tranciava fili. Il risultato indolore involucro di esplosivo. E intanto Kip diventava un inglese migliore,



SCOPERTE

imparava a bere il tè come si deve. La vita nella villa, ridotta ad infermeria, tra i bagliori delle bombe negli echi della guerra e della violenza si discioglie nell'autorappresentazione che ciascuno ne dà. E le ventate, possibili intuizioni, incerte, sono ragione di pacificazione. Si può convivere, dicono i quattro. Finché Kip, dalla sua radio artificiere del Regno Unito, figlio d'elezione di un lord artificiere, avrebbe mai saputo e potuto guardare e toccare. Dopo Hiroshima e Nagasaki, Kip si ribella e strappa le mine e getta il fucile, dopo averlo puntato contro i suoi occasionali compagni. Anche Ondaatje lascia il lirismo e le accensioni fantastiche, il deserto e i fuochi d'amore. Non importa che abbia appena detto «Sono cresciuto con le tradizioni del mio paese, ma poi sempre più spesso, con quelle del vostro

Nuovi stranieri & piccoli editori

Dopo l'editore, anche i premi letterari. Così l'Italia scopre gli scrittori tanto lontani dalla nostra tradizione. Quest'anno tocca a Chinua Achebe, nigeriano, che il 29 gennaio prossimo riceverà il premio Nobel. La trilogia di Achebe *Dove batte la pioggia* (Il crollo, La freccia di Dio, Ormai a disagio) e un altro romanzo, *Un uomo del popolo*, furono pubblicati rispettivamente nel 1977 e nel 1978 da Jaca Book (che ha al suo attivo un altro ben più celebre scrittore africano, Wole Soyinka, premio Nobel). L'anno passato il Nobel era toccato al cinese Acheng, la cui *Trilogia dei re* è stata appena pubblicata in una nuova collana di classici da Theoria. Sono state per prime proprio le piccole case editrici a rompere il silenzio nei confronti di letterature da sempre considerate nel nostro paese come «minor» in primo luogo la romana o per quanto riguarda l'Est europeo (Christa Wolf, Brandy, Christoph Hein, Manca Makam, Orkney), Edizioni Lavoro per gli africani (Ben Jelloun, Mayombe, Pepetela, Sembene, N'Kosi), Theoria per i cinesi (oltre a Acheng, Su Tong e Can Xue), Iperborea (per il nord Europa scandinavo Dagerman, Noolteboom, Gustafsson), fino alla recentissima De Martinis di Catania (mondo arabo ed Est europeo).

La vostra fragile isola bianca, che con usi, consuetudini, comportamenti, libri, motivazioni, ha convertito il resto del mondo. Modello perfetto di comportamento. Adesso Ondaatje grida «Americano francese, non importa. Quando comincio a bombardare le raze scure del mondo sei inglese». E può, verso la conclusione, riconoscere, a proposito di Kip «Si chiama Kirpal Singh, e non sa che cosa sta facendo in questo posto». Non fidarsi degli inglesi, gli aveva raccomandato il fratello anziano. Nell'altro rapporto di Kirpal Singh (che tornerà al suo paese per fare il medico) con gli inglesi e con l'Inghilterra poco cambia rispetto alla vicenda collettiva di mille popoli della terra «vittime» del colonialismo e costrette a convivere e misurarsi con una cultura diversa e dominante. In una bella intervista pubblicata da *Linee d'Ombra* (dicembre 1992) Amitav Ghosh, uno dei più interessanti scrittori anglo

Il gioco esuberante della scultura con lo spazio

A Roma e ad Arezzo tre mostre ripropongono il tema della fisicità nei manufatti del nostro secolo. Liberatore, Habicher e Deacon tra tradizione e sperimentalismo

GABRIELLA DE MARCO

Il manufatto scultoreo (ammesso che oggi sia ancora possibile una distinzione tra le arti) tende a stabilire necessariamente - anche dove inizialmente non era stato previsto - un rapporto privilegiato, in certi casi osmotico con l'ambiente destinato ad accoglierlo. È l'esuberanza intrinseca alla natura della scultura, la dimensionalità che ne fa la più esuberante delle arti. Tre recenti mostre di scultura contemporanea in corso, in questi giorni, ad Arezzo e Roma rinnovano questa riflessione. Infatti, se la scultura barocca era in grado di qualificare

fortemente, con la sua presenza, la fisionomia dello spazio circostante, anche l'arte del nostro secolo, superata l'ambiguità del monumentale e alla ricerca celebrativa, ha riacquisito - nei suoi esempi più significativi - l'antico compito di qualificare, modificandola, la percezione dell'ambiente circostante. Remerge così lo specifico proprio del fare scultura, sempre attento, prima ancora che alle motivazioni di ordine mimetico, ai problemi relativi alla materia e allo spazio. Le tre mostre in questione sono la personale, proveniente dalla Galleria civica di Trento,

di Eduard Habicher, oggi alla Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo (sino al 23 gennaio, catalogo a cura di E. Crispolti, D. Eccher, Milano, Electa 1993), l'antologica di Bruno Liberatore, raccolta all'Insegna del titolo esplicito *Sculture 1970-1990*, negli spazi antichi del Museo romano di Castel Sant'Angelo (sino al 27 febbraio, catalogo Electa con contributi di Rossana Bossaglia, Gillo Dorfles, Enrico Crispolti) e infine l'intervento, per il British School, dello scultore inglese Richard Deacon (sino al 28 gennaio a cura di M. Engel con la presentazione di Pier Luigi Tazzi).

Il lavoro di Liberatore (che appartiene alla stessa generazione di Deacon l'artista italiano è del '47, l'inglese del '49) può considerarsi, proponendo un inevitabile confronto, il più vicino ad un'idea «tradizionale» della scultura (dove l'aggettivo è usato con accezione positiva) e a una concezione quasi antica del manufatto inteso, infatti, come affermazione del pieno sul vuoto, come

oggetto plastico da modellare. Ciò è evidente, inoltre, nel suo ricorrere frequente ai materiali nobili quali il bronzo insieme ai più poveri ma pur sempre «ortodossi» gesso, terracotta e ferro (mentre Habicher e Deacon ne escludono sovente l'acciaio, al vetro, alla plastica) sia nel suo riferirsi esplicito - pur se declinato in chiave metaforica - al motivo costante del paesaggio. Proprio a questo proposito Rossana Bossaglia osserva in catalogo come le sue opere possano leggersi sia come riduzione al minimo di paesaggi sterminati (*Percorso*, 1980) sia come ingrandimento da piccolissime dimensioni. Così Liberatore, diversamente da Deacon e Habicher, si concentra - ricordando gli insegnamenti del suo primo maestro Fazzini - sull'intimità della scultura, sulla sua intima essenza. Non che per lui il rapporto con lo spazio circostante non sia importante (e lo dimostra la scelta di Castel Sant'Angelo come luogo atto ad accogliere la mostra) ma è certo

che l'artista concentra la direzione creativa direttamente sull'opera. Il lavoro di Habicher, come si evince chiaramente dalla calibrata mostra aretina, dove ha presentato soltanto un'accurata selezione di opere si dimostra profondamente legato a quella linea di rinnovamento della scultura italiana che, forte degli insegnamenti di Manuelli e Fontana, tende alla realizzazione di un manufatto inteso come disgregazione dei pieni a favore dei vuoti. Certo nei dipanarsi della sua ricerca molta importanza è rivolta all'aspetto squallidamente sperimentale vagliato sempre, però, secondo le modalità del codice concettuale che è ormai - per molti degli artisti appartenenti alla generazione nata intorno alla metà degli anni Cinquanta - strumento linguistico acquisito. La sua ricerca trae forza, si nutre dell'apparente contrasto tra il materiale utilizzato, pesante, eterno, qual è l'acciaio e la pietra (quest'ultima allude

però anche al rotolare dei sassi e quindi alla rottura di ogni equilibrio) e la precarietà della sua utilizzazione dove l'estroversione dell'artista lo porta ad impadronirsi dello spazio pur restandone apparentemente ai margini. Interviene, infatti ai bordi, agli angoli, tra le pieghe di un contesto spaziale e paesaggistico che ama lasciare apparentemente inalterato (come avviene per l'installazione *Dall'interno del 93*) riciclando a se stesso e all'opera la semplicità di un segno di una traccia che si fa cifra stilistica a rigore formale. Anche in Deacon (pur nell'autonomia di differenti linguaggi) l'opera nasce sì nutre del rapporto che stabilisce con l'ambiente destinato ad accoglierla divenendone quindi sostanza, parte integrante, pur mantenendo fortissima la sua primigenia identità. In questo senso l'artista inglese dimostra di aver chiara la lezione di Moore relativa ad un'idea di scultura intesa come oggetto, come meccani-

simo che va svelato anche nella bellezza formale degli ingranaggi che lo compongono cui si aggiunge la riflessione (comune ad altri scultori inglesi quali Gormley e Kapoor) sui modi dell'esperienza minima della scultura inglese degli anni Sessanta (si pensi a Caro e Tucker) particolarmente evidenti in quella reiterata tendenza da parte dell'opera ad appropriarsi dello spazio reale solitamente di pertinenza dello spettatore. Ciò si evince chiaramente dal suo intervento romano dove la scultura, rinunciando a ogni verticalismo, si fa macchina, ombra d'acciaio che si estende, orizzontalmente sul pavimento. Certo quella di Deacon non può dirsi una vera e propria mostra quanto invece una sorta di segnalazione da parte dell'Istituto di cultura inglese di Roma che dimostra come indipendentemente da imponenti meccanismi burocratici, sia possibile proporre in modo agile, ma non per questo meno efficace l'arte e la cultura.



Bruno Liberatore «Muro»

Polemiche in Germania per la riapertura del deposito nucleare

Polemiche e proteste in Germania per la riapertura dell'unico deposito tedesco di scorie nucleari. Un carico di cinque metri cubi di rifiuti atomici è stato trasportato durante la notte dalla centrale nucleare in disuso di Greifswald, nel nord della Germania, al deposito di rifiuti di Morsleben, nello stato centrale della Sassonia-Anhalt. Il trasporto che ha segnato la riapertura del vecchio deposito utilizzato ai tempi della Repubblica democratica tedesca, ha subito scatenato le ire dell'organizzazione ecologista Greenpeace, che ha messo in risalto la mancanza di sicurezza del deposito di Morsleben. Dure critiche sono state rivolte da Monika Grifahn, ministro per l'ambiente dello stato di Bassa Sassonia, al ministro federale per l'ambiente, Klaus Töpfer, per il rientro in servizio del deposito. Dal canto suo, Töpfer ha dichiarato che non esistono «obiezioni o ostacoli legali» contro l'utilizzo del deposito di Morsleben, neanche da parte di tecnici ed esperti: «Il deposito è stato sottoposto ad una serie di riparazioni e a controlli minuziosi negli ultimi anni, ha dichiarato Töpfer. Tuttavia, ha aggiunto il ministro, il deposito di Morsleben non è sufficiente e sarà necessario aprire due nuovi impianti: la galleria Konrad e la miniera di sale di Gorleben».

Studiosi Usa: «Più allattamento al seno, minore il rischio di tumore»

Più a lungo una madre allatta, più abbassa il rischio di ammalarsi di cancro al seno prima dell'inizio della menopausa. Lo ha stabilito una ricerca condotta all'università del Wisconsin e pubblicata oggi sul New England Journal of Medicine. Lo studio, che ha preso in esame un campione di 14 mila donne, ha stabilito anche che il rischio di contrarre il tumore diminuisce notevolmente se la madre allatta il bambino per almeno 24 mesi. Nei casi in cui la donna è più anziana, le percentuali si riducono invece di appena il 22 per cento. La scoperta tuttavia è importante: «hanno sottolineato i ricercatori - perché l'allattamento è una delle poche misure preventive che una donna può intraprendere per sottrarsi al rischio di ammalarsi di cancro al seno», ha sostenuto Polly Neocomb, direttrice della ricerca. «Prima fra tutte, che il nutrimento al seno è il migliore per il bambino. Ma una donna - ha aggiunto la ricercatrice - può anche considerare che così facendo diminuisce le sue possibilità di ammalarsi di cancro».

Riparte in Giappone la ricerca sulla fusione fredda

Settimana della primavera del 1989, la fusione fredda continua a trovare credito in Giappone. Un gruppo di compagnie (tra cui la Tokyo Gas, la Hitachi, la Toshiba, la Nippon Steel, la Nippon Telegraph & Telephone) e di università giapponesi hanno infatti deciso di finanziare un costoso piano di ricerca su questa fonte di energia investendovi 30 milioni di dollari per i prossimi quattro anni. Una cifra che è molto superiore al costo attuale di tutti gli esperimenti di fusione fredda messi assieme. La ricerca si chiamerà «New Hydrogen energy».

È rischiosa la riparazione in orbita del telescopio Hubble

La riparazione in orbita del telescopio Hubble nel dicembre scorso, con la navetta Endeavour, è stata un successo totale e il telescopio spaziale permetterà di studiare meglio l'origine dell'Universo. Lo hanno annunciato giovedì i responsabili della NASA. Due immagini, prese dopo la riparazione, sono state presentate nel corso di una conferenza stampa tenutasi al Centre Goddard della NASA, a Washington. Le immagini sono state prese dalla nuova camera interpretata e da quella dell'agenzia spaziale europea. «Questa è la seconda fase di una favolosa storia in due episodi. Il mondo ha assistito il mese scorso a due exploit inediti di astronauti nel corso di una serie di passeggiate spaziali. Ora vogliamo i frutti concreti dei loro lavori: cioè quelle immagini della NASA», ha affermato l'amministratore dell'agenzia spaziale, Daniel Goldin.

Lite tra biologi sui nomi dei geni del porcospino

Dare un nome alla varietà di geni che giocano un ruolo chiave nello sviluppo embrionale dei porcospini è argomento di polemica tra diverse équipes di ricercatori. Un gruppo vuole identificare i geni attraverso un numero, l'altro invece preferisce l'uso delle lettere. Clifford J. Tabin, un biologo evoluzionario alla Harvard Medical School suggerisce di nominare ciascun nuovo gene trovato utilizzando uno schema cosiddetto «porcospino». Lo schema prende il nome dai primi tre geni che furono designati porcospino: il gene per il porcospino e porcospino 2 del deserto. Quando il collega di Tabin, Robert Riddle trovò quello che si è dimostrato essere il più affascinante gene del porcospino, si è ribellato a questo sistema e ha deciso di chiamare il gene da lui scoperto «porcospino sonica», come il logo di un videogioco. Ma si è attirato la critica dei colleghi: «L'accusa è di trivializzare la nobile molecola». «Questa dicitura - è un'idea che può venire solo al pub».

MARIO PETRONCINI

Una legge contro gli hackers Furto e sabotaggio: nasce il «reato informatico»

Da oggi per la legge italiana programmi e documenti informatici non saranno più entità astratte, alterarli o danneggiarli significherà rischiare pene da tre a otto anni di carcere. Sabotaggio informatico, accesso non autorizzato a sistemi o reti, intercettazione non autorizzata di comunicazioni informatiche, produzione e diffusione illecite di programmi, insieme a frode e falso informatico, danneggiano il patrimonio di dati e programmi sono i nuovi reati introdotti nel codice penale. «File» e dati avranno anche valore di prova per la giustizia e il computer farà presto ingresso nei tribunali. L'Italia è arrivata tardi rispetto ad altri paesi europei, ma ha agito meglio, con una revisione delle norme del codice penale e non con una legge speciale. Di conseguenza le nuove norme entrano in vigore al massimo della loro potenzialità. Fulvio Bergbella, direttore centrale dell'istituto, l'istituto per la sicurezza informatica delle banche, «È una legge ben fatta - ha aggiunto - anche se, come ogni nuova legge, darà luogo a polemiche e discussioni». Per esempio, l'art. 4 prevede pene fino a due anni di carcere e venti milioni per chi diffonde programmi che possono danneggiare i sistemi. «Il riferimento al virus è chiaro - ha osservato Bergbella - ma non è invece chiaro se è colpevole anche chi diffonde software progettato male o troppo in fretta, senza la volontà di danneggiare». Anche se faranno discutere, le regole contro i reati informatici sono necessarie in Italia, dato che il giro di affari relativo soltanto al software contraffatto è pari a 400 miliardi l'anno. A questi si aggiungono alcune decine di miliardi per truffe con carte di credito e frodi telematiche. «In Italia - ha detto Bergbella - nel '93 oltre mille imprese hanno subito frodi informatiche» (su questo - nei prossimi mesi sarà pubblicata una statistica dettagliata) e i virus in circolazione sono almeno tremila. Aumentano quelli fabbricati in Italia e l'ultimo arrivato tra questi, chiamato «The invisible man», ha fatto saltare improvvisamente del 20% le epidemie informatiche nel Sud. Probabilmente il virus opera di uno studente di Salerno che ha preparato una tesi sui codici virali, e agisce inflettendo documenti, programmi e sistema operativo. Annuncia la sua presenza con una musiccheta che ricorda una canzone dei Queen.

Le frontiere contro i tumori: la sostanza che unisce le cellule, chiave nel meccanismo che innesca il processo di cancerogenesi: uno studio sul colon retto

Una colla per il cancro

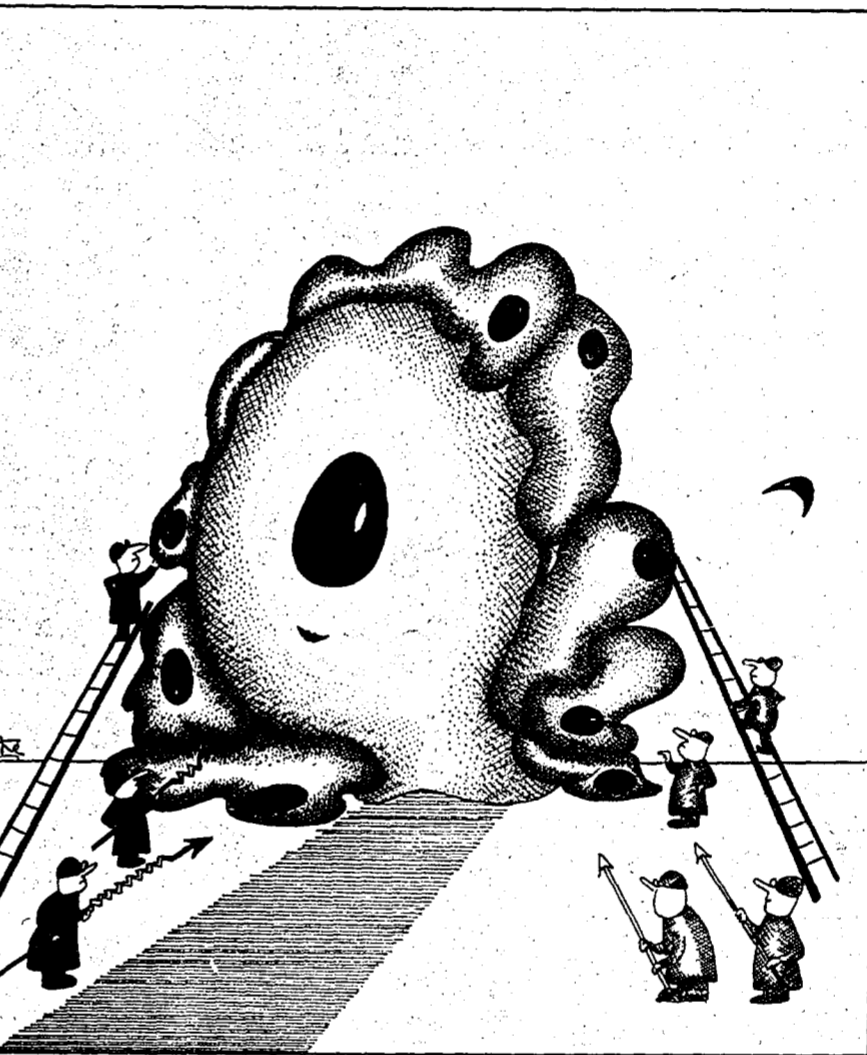
Proteine (e geni che le codificano) implicati nel controllo della crescita cellulare (e neoplastica): due lavori originali apparsi su Science del 10 dicembre scorso confermano l'esistenza di uno stretto legame tra meccanismi di adesione intercellulare (regolati per l'appunto da proteine) e prime fasi del processo di cancerogenesi nell'uomo. In particolare, a livello del colon-retto. Il ruolo decisivo svolto dalle proteine cellulari era stato enfatizzato, non più tardi di due mesi fa, da Renato Dulbecco: «Le cellule cancerose appaiono alterate in vario modo», aveva detto. «La perdita di funzioni geniche è una di queste alterazioni. Nelle neoplasie epiteliali, ad esempio, vi è la perdita delle strutture proteiche che garantiscono l'adesione tra una cellula e l'altra, o la mancata produzione di molecole proteiche di superficie». E a proposito delle future strategie anticancro, aveva aggiunto che la strada da seguire non è quella della terapia genica, ritenuta troppo complessa: «Penso piuttosto alla possibilità di sviluppare farmaci diretti alle proteine chiave che possano cioè rimpiazzare quelle mancanti o inattivare quelle dannose».

La ricerca di base in oncologia si sta muovendo in effetti sulle tracce di queste proteine chiave, come dimostrano i lavori pubblicati su Science. Una promessa sarà a comprendere appieno la natura. Nei tessuti epiteliali normali, le cellule si trovano l'una di fianco all'altra, come le tessere di un mosaico, a formare uno strato uniforme come quello che solitamente riveste le superfici degli organi. La costituzione e il mantenimento di questi «foglietti epiteliali» sono assicurati da meccanismi di giunzione intercellulare, che mettono le cellule in contatto tra loro pur salvaguardandone l'individualità: sono le cosiddette «giunzioni aderenti». Queste giunzioni appaiono come saldature tra cellule in corrispondenza delle quali le due membrane cellulari contigue sembrano fondersi.

Queste zone di contatto tra cellule e cellule, in realtà, sono costituite da strutture proteiche complesse, così come da proteine è composto il sistema scheletrico che ogni cellula possiede (citosteleto); e ci sono molecole proteiche anche nelle membrane cellulari e nella matrice extracellulare. Proteine «adesive» (note come «cadherine») mediano la formazione dei legami intercellulari. L'interazione tra proteine citoplasmatiche e proteine di membrana sembra determinante nel regolare la proliferazione e la differenziazione cellulare. Sono insomma queste le proteine-

chiave di cui parla Dulbecco? Una risposta positiva la fornisce - in uno degli articoli pubblicati da Science - il gruppo di ricercatori guidato da Bert Vogelstein all'Istituto Hopkins University di Baltimore. «Si accumulano dati sul coinvolgimento di queste proteine complesse nel processo di cancerogenesi», afferma «La perdita di funzione delle cadherine (ossia la perdita della capacità delle cellule di legarsi l'una all'altra) sarebbe in relazione con l'aumento di invasività e la tendenza alla metastatizzazione di tumori giunti in stadi avanzati di sviluppo». Si comincia così a far luce sulla metastatizzazione delle cellule neoplastiche, cioè sulla loro tendenza a migrare dalla sede primitiva del tumore per raggiungere organi anche distanti. Ma non bisogna trascurare l'aspetto genetico dell'oncogenesi. Tutte le proteine sono codificate da geni, cioè da segmenti di Dna, e la stessa «moltiplicazione cellulare è sottoposta ad un controllo genetico complesso: in modo semplicistico, comunque, si può dire che ci sono geni che la favoriscono e geni che la ostacolano. Il processo neoplastico può essere avviato da un gene regolatore («tumor suppressor gene») alterato. Una delle neoplasie più frequenti nei paesi occidentali, il cancro del colon-retto, rappresenta l'espressione clinica di una serie di mutazioni a carico di geni regolatori e oncosoppressori. Al dipartimento di oncologia di Baltimore, Bert Vogelstein aveva già provveduto a far chiarezza sulla «inside story» genetica del cancro del colon, evidenziando il ruolo di geni soppressori (come il P53 e l'APC) nell'avvio del processo di cancerogenesi. Un nesso preciso esiste tra mutazioni del gene APC e poliposi adenomatosa familiare, malattia ereditaria che predispone fortemente allo sviluppo di una neoplasia a livello colico. Mutazioni del gene soppressore APC vengono correlate anche al manifestarsi di forme tumorali benigne (adenomi) del colon in circa

EDUARDO ALTOMARE



un terzo della popolazione generale: si calcola che nel 15-20% dei casi queste neoplasie - se non asportate tempestivamente - possono andare incontro a trasformazione neoplastica. Comprendere il ruolo svolto dalla proteina codificata dal gene APC all'interno della

cellula, potrà portare a importanti sviluppi nell'approccio terapeutico nei confronti di tumori ad elevata potenzialità metastatica; di certo consentirà una migliore comprensione degli avvenimenti che, a livello molecolare, determinano l'innescare del processo neoplastico.

Adroterapia, particelle «sparate» contro le neoplasie difficili

FLAVIO MICHELINI

La lotta contro il cancro affida le speranze future alla terapia genica, per ora in fase sperimentale. Quando sarà possibile introdurre nell'organismo geni capaci di indurre il sistema immunitario a distruggere tutte le cellule tumorali, allora la battaglia potrà dirsi in buona misura vinta. Allo stato attuale delle conoscenze, tuttavia, la terapia di elezione resta quella chirurgica. Ma che fare quando le neoplasie, per la posizione all'interno dell'organismo e la delicatezza degli organi vicini, sono difficilmente aggredibili con le normali tecniche chirurgiche? È il caso di alcune malattie tumorali, come gli organi pelvici, del cervello, degli occhi.

Esemplare il caso del cervello. È noto che i tumori dell'encefalo non danno metastasi: se fosse possibile eradicarli completamente la guarigione del paziente sarebbe assicurata. Ebbene, oggi questa possibilità sembra delimitarsi grazie a quello che gli scienziati chiamano «bisturi invisibili» (estremamente efficaci). Il traguardo, raggiungibile in un futuro molto prossimo, è rappresentato dall'energia degli adroni. Si tratta di particelle atomiche formate da un fascio di noni leggeri, protoni e neutroni, opportunamente accelerati da un sincrotrone. «Questo originale bisturi invisibile», spiegano i radioterapisti, «è in grado di uccidere le cellule malate senza danneggiare in alcun modo i tessuti sani che le circondano».

L'adroterapia (così viene definita la nuova metodica) è un esempio di come sia possibile ottenere risultati importanti grazie alla collaborazione di due diverse branche della scienza: la fisica e la biologia. Il Progetto Adroterapia, che ha riunito a Genova esperti internazionali dei diversi settori, è nato infatti su iniziativa dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e della Fondazione per adroterapia oncologica «Erasmo». Fasci di protoni, noni leggeri e neutroni, una volta accelerati grazie a quella gigantesca macchina che è il sincrotrone, dovrebbero dunque raggiungere «come missili teleguidati» (un tempo questa similitudine veniva adottata per gli anticorpi monoclonali, ma i risultati non sono stati pari alle promesse) le cellule tumorali più nascoste, o in posizione critica perché immerse in organi vitali come il cervello. Sarà allora possibile guarire i tumori cerebrali, e intervenire con successo sul retinoblastoma, il cancro della retina? Gli scienziati avvertono che non si può certo parlare di vittoria contro il cancro, anche se la nuova tecnica verrà sperimentata su altre forme tumorali, ma «l'adroterapia costituisce un progresso terapeutico». Non solo nel campo delle neoplasie, ma anche in quello delle malformazioni artero-venose (difetti di formazione dei vasi sanguigni) che si trovano all'interno del cranio e che non sarebbero raggiungibili con la chirurgia tradizionale. Nel prossimo futuro è prevista l'applicazione clinica dell'adroterapia nei centri italiani più prestigiosi, e si prevede che in Italia ogni anno almeno tremila persone potranno giovare dell'impiego di queste macchine, con buone possibilità di successo. Uno di questi centri è nel capoluogo ligure, presso il Cba (Centro biotecnologie avanzate), diretto dal professor Leonardo Santi. Collaborano al progetto, tra gli altri, il dottor Vito Vitale, primario del servizio di oncologia radioterapica dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, e l'ingegner Domenico Campi, responsabile del settore impiantistico del Cem di Genova. Vitale dirige il progetto di collegamento in rete multimediale tra i centri di adroterapia, mentre Campi è responsabile del progetto di ingegneria civile e impiantistica, che si qualifica per l'alto valore di innovazione tecnologica.

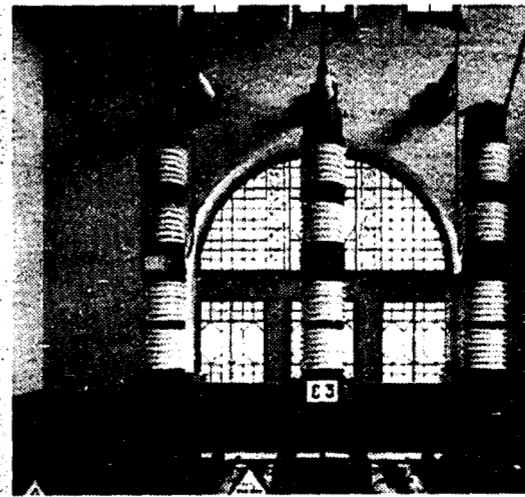
Disegno di Mitra Divshali

La legge prevede un impegno diretto di Enea e Regioni in un settore dove tutto è fermo da decenni, nonostante le norme

Un consorzio per riuscire a risparmiare energia

Che fine ha fatto la politica di risparmio energetico nazionale? Che fine ha fatto il Pen 1988 che stabiliva le linee guida per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico? Un pallido ricordo dei tempi preoccupanti. Ma cosa è cambiato in realtà per la situazione energetica nazionale? Ben poco, permangono quasi inalterate le principali caratteristiche: alta dipendenza dall'estero, forte prevalenza del petrolio, crescita del gas naturale, in parziale sostituzione del petrolio, ulteriore penetrazione dell'energia elettrica. La fragilità del sistema energetico italiano rimane inalterata, esposto a qualsiasi crisi, energetica ed economica. Contemporaneamente, sempre in tema energetico, si ha un pericoloso ristagno nell'innovazione tecnologica e della salvaguardia ambientale, di cui ci si ricorda di più in tempi di emergenza.

Il Pen '88 ha dato luogo a due leggi con lo scopo di favorire l'uso razionale dell'energia e l'impiego delle fonti rinnovabili. Queste raccoglievano l'eredità della vecchia legge 308/82 che ha avuto il merito di aprire un nuovo capitolo nella politica energetica, con l'attribuzione di compiti alle Regioni in materia di promozione, sostegno ed attuazione



Mulini eolici di Gilles Leimdorfer, California 1992

di progetti per le fonti rinnovabili e l'uso razionale dell'energia. La 308/82 ha messo in campo 2565 Mld di lire di finanziamenti pubblici in sei anni, come incentivazione, di cui 1655 Mld gestiti dal ministero dell'Industria (Mica) e 910 Mld dalle Regioni, per un ammontare di 8888 Mld di investimenti. Il risparmio, valutato per lo più teoricamente, è stato di circa 8 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti in petrolio) di cui 4,6 Mtep dai progetti regionali e 3,4 Mtep dai progetti finanziati direttamente dal Mica. Il costo medio del tep risparmiato è di circa un milione di lire, con tempi medi di ritorno di soli 2,4 anni. Negli anni successivi i finanziamenti sono stati ridotti fortemente (10 Mld per il 1993 e 25 Mld per il 1994). Cifre assolutamente irrisorie a fronte di una fortissima domanda, soprattutto da parte delle Regioni. Le Regioni hanno d'altra parte duramente criticato l'impostazione della L. 10/91, ritenuta peggiorativa rispetto alla L. 308/82. La critica è soprattutto verso il prevalere di una concezione centralistica e burocratica nello spirito e nella gestione della legge, rivendicando alle Regioni e agli Enti Locali un ruolo di autonomia nella programmazione degli interventi sul territorio, che punti alla valorizzazione delle risorse endogene e alla programmazione e gestione della domanda. I Piani energetici regionali (Per), possono costituire le componenti essenziali del Pen, che non sarebbe più un oggetto astratto verso cui nessuno si sente impegnato, ma il

quadro d'insieme e la sede per verificare la congruenza della politica energetica nazionale. La definizione dei Per richiede passaggi tecnici intermedi rilevanti, come la definizione dei Bilanci energetici regionali (Ber). Inoltre la legge di riforma dell'Enea prevedeva la costituzione, entro tre mesi, del Consorzio Enea-Regioni, per la diffusione dell'uso nazionale dell'energia e delle fonti rinnovabili. Le Regioni sono chiamate in causa per prendere delle decisioni in merito a temi energetici importanti. Un'occasione da non lasciar cadere, i compiti che dovrebbe svolgere il consorzio sono di promozione, in-

dirizzo, programmazione e coordinamento delle attività svolte dai consorziati, in materia di supporto tecnico scientifico; interventi dimostrativi; attivazione della domanda potenziale, ecc... Il Consorzio si configura dunque come lo strumento principale, la risposta sistemica per mettere ordine nel groviglio delle iniziative esistenti, affidati e convenzionali, accordi, protocolli d'intesa che, in diversi casi, restano vuoti. L'Enea dovrebbe mettere a disposizione le strutture tecniche, il personale specializzato e i mezzi finanziari, sia per le attività centrali che per quelle periferiche. Le Regioni metterebbero a disposizione personale, servizi ed una parte dei mezzi finanziari. Al ritardo nell'attuazione del Consorzio hanno concorso la debolezza dell'Enea, l'incertezza dei finanziamenti, il ritardo della sua stessa ristrutturazione, il prevalere di un quadro ancora di conservazione, rispetto alle necessità di riforma. Un altro motivo risiede nella scarsa disponibilità, se non ostilità, del Mica e svolgerle in merito il proprio ruolo di sollecitazione e supporto. Di fronte a tale quadro, così indeterminato, di inadempienze, le Regioni hanno giustamente mantenuto un atteggiamento cauto, anche se più vol-

* ricercatore Enea

Spettacoli

Carlo Cecchi
e Paolo Rossi
Una serata
per Elsa Morante

ROMA. Solo per una sera - lunedì prossimo - Carlo Cecchi e Paolo Rossi reciteranno insieme la canzone dandestina della Grande Opera tratta dal celebre romanzo *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante. Lo spettacolo, arricchito dalle musiche di Franco Piersanti, sarà ospitato dal teatro Quirino, e concluderà la serie di manifestazioni organizzate a Roma in memoria della scrittrice.

La Rai lascia
«Umbriafiction»
già a partire
da quest'anno

ROMA. La Rai si ritira, già nel '94, dall'impegno verso «Umbriafiction», la manifestazione promossa dall'ex-presidente della tv di Stato, Enrico Marica. Lo ha scritto al presidente della giunta regionale Umbra Carnieri il direttore generale della Rai Locatelli. «Umbriafiction» è quindi in forse, venendo a mancare il suo principale promotore. Per la Regione la decisione assunta è un vero e proprio voltafaccia.

L'attore presenta in Italia «Mr. Jones», nel quale fa un uomo affetto da sindrome maniaco-depressiva. «Volevo confrontarmi con il disagio psichico», spiega il divo Usa reduce da un viaggio in Tibet. «Sequestrato? Frottole»

«Io, Mr. Gere angelo buddista»

Richard Gere presenta *Mr. Jones*, il film di Mike Figgis nel quale interpreta un uomo affetto dalla sindrome maniaco-depressiva bipolare. Un ruolo curioso, che l'ex *american gigolo* convertito al buddismo interpreta portandovi dentro molto di sé. E prossimamente lo vedremo in *Intersection* nei panni di un architetto che non sa decidersi sul piano sentimentale, accanto alla bollente Sharon Stone.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Richard Gere (si pronuncia con la «g» dura) ha il karma giusto. Soave, riflessivo, paziente, il famoso attore quarantatreenne non scaccia da sé l'immagine del divo sexy che il cinema gli ha costruito addosso, ma la pigia alle ragioni di una spiritualità buddista vissuta come un insegnamento continuo. Non ha paura di apparire vulnerabile, e anzi spiega che la fragilità può tradursi a volte in forza interiore, in proficuo scambio di esperienze.

Capelli lunghi argentati, giacca beige su t-shirt bianca, stivali blu da cowboy, Gere è volato a Roma per dare un marito a *Mr. Jones*, il film di Mike Figgis che ha interpretato e in parte prodotto. L'ultimo numero di *Variety* lo relega, alla voce «Profit Chart 1993», tra i «peggiori» dell'anno, con soli 8 milioni e mezzo di dollari di incasso a fronte di un costo di 22 milioni. Ma si vede che, al di là dei risultati, l'attore ha creduto molto alle potenzialità della storia, che lo vede nei panni di un uomo affetto da psicosi maniaco-depressiva bipolare. Malattia identificata dallo psichiatra Emil Kraepelin agli inizi del secolo e piuttosto diffusa - così almeno rivela il materiale stampa - tra geni del calibro di Mahler, Van Gogh, Byron, Poe. Naturalmente è lui il Mr. Jones del titolo: un attante pianista quarantenne capace di contagiare il prossimo (donne, uomini, bambini) col suo devastante entusiasmo. L'uomo è una forza della natura, si sente invincibile e onniscente, fino a quando una crisi più forte delle altre non lo fa ricacciare nelle tenebre. Bombardato dai farmaci, internato in una

clinica dove è preso in cura da una affascinosa psichiatra svedese, Mr. Jones si trasforma in un depresso profondo. Fino a quando...

È un film sul disagio psichico o una love-story travestita?

È soprattutto la storia di un uomo travolto da un'incredibile eccitazione vitale. Qualcuno può dire che il film era un'opera d'arte, ma lo vedo come una metafora sulla malattia mentale. Noi abbiamo cercato di essere più «concreti», meno allusivi. Anche se continuo a vedere questo disturbo affettivo bipolare come una malattia degli dei.

Degli dei?

Sì, Mr. Jones è una specie di angelo caduto in terra. Vorrebbe recuperare le sue ali, per volare, e ogni volta viene preso per un aspirante suicida che sta per gettarsi dal tetto. Invece no, ha bisogno delle sue estasi per sentirsi vivo, lo dice anche. Ma zia sofferma di quella malattia, e credo di aver messo nel personaggio qualcosa di personale, il mio rapporto con il disagio psichico, il mio interesse per la psicoanalisi.

Perché avete cancellato ogni informazione sul passato di Mr. Jones?

È una scelta, certo opinabile. Non ci interessava scavare nell'infanzia del personaggio, magari inventando un meccanismo emotivo forte, tipo *Rosbud*. Mr. Jones è un signor qualunque. Non importa sapere da dove viene, che cosa è successo, perché è così. «Io sono ciò che sono», dice ai medici Mr. Jones. Lui nega di essere malato, e così nega una parte



Ma volerà o non volerà?

Mr. Jones

Regia: Mike Figgis. Sceneggiatura: Eric Roth e Michael Cristofari. Interpreti: Richard Gere, Lena Olin, Anne Bancroft. Musica: Maurice Jarre. Usa, 1993.

Roma: Rivoli, Cola Di Rienzo

«Sono un drogato, ho bisogno delle mie estasi». Richard Gere è sempre molto «ficcato», anche quando, come in questo film di Mike Figgis, mette il suo carisma sexy al servizio di un caso di disagio psichico. Parla bene *Mr. Jones* (che è un po' come dire «il signor Rossi»), con il bel Richard che gira per San Diego scuotendo al ritmo della vecchia *I Feel Good* di James Brown. Giacchetta di pelle, blue-jeans aderenti e stivali vistosi, l'uomo è un vitalista irresistibile che contagia tutti con la sua generosa frenesia. Se va in banca, rimorchia l'impiegata bionda e le fa vivere un giorno da principessa; ma poi, portandola a un concerto, rovina tutto salendo sul palco per scalzare il direttore che sta massacrando *L'Inno alla gioia* di Beethoven. Come se non bastasse, si crede un uccello, o forse un angelo, e appena può sale sui cornicioni delle case in costruzioni per spiccare il volo mentre sopra la sua testa passano gli aerei.

Finisce in clinica (è sindrome maniaco-de-

pressiva bipolare), dove lo cura la psichiatra svedese Libbie Bowen con la vita affettiva a pezzi e l'esistenza scorciata. E qui nascono i guai veri, perché la donna è affascinata da quell'uomo-enigma che pur sta distruggendo a botte di farmaci. Lui sprofonda nella depressione, trasformando l'euforia scompensata di un tempo in multismo autodistruttivo; lei infrange il proprio codice professionale finendo a letto con il paziente una volta uscito dalla clinica. Quanto scommettiamo che la resa dei conti si svolgerà su quel comicione a venti metri d'altezza dal quale Mr. Jones aveva già provato a saltare?

La malattia psichica va sempre forte a Hollywood, ma non si direbbe che Richard Gere, pure produttore esecutivo, abbia saputo tradurre in spettacolarità alta. Affidando la regia all'amico Mike Figgis, che l'aveva già diretto in *Affari sporchi*, il divo quarantenne ha forse voluto misurarsi con un ruolo inconsueti, fedele a quel gusto «sperimentale» che sta perseguendo da qualche anno. Il fatto è che *Mr. Jones* non sa bene che storia raccontare: il rapporto tra medico e paziente è ridicolo (in confronto *Risvegli* sembra un documentario), mentre il versante sentimentale si traduce in una cascata di lacrime che bagna il viso sempre più ossuto della pur brava Lena Olin.

del suo essere. Ma anche i dottori sbagliano, non potendosi rapportare a lui sul piano fantastico lo considerano solo un malato, lo riempiono di litio, con il risultato di spegnere la sua vitalità e di allontanarlo dal regno degli angeli.

In «Analisi finale» lei interpretava il ruolo di uno psicoanalista. Qui passa dall'altra parte della barricata. Era destino?

Sono affascinato dal rapporto tra medico e paziente. In quel film avevo provato ad affrontare il problema, ma non sono soddisfatto del risultato. Il legame tra chi cura e chi è curato è sempre ambiguo, ma bisognerebbe che il contratto iniziale non fosse tale. Sono convinto che, specialmente nel disagio psichico, nessuno ti possa curare. Neanche Gesù Cristo o Buddha. Il terapeuta è semplicemente uno specchio nel quale il paziente deve rispecchiarsi, per scoprire qualcosa di sé e aiutarsi a guarire. Ma se l'analisi

sta non porta un'apertura totale nel rapporto, se il suo specchio non è totalmente pulito, dubbio che la terapia funzioni.

Lei è stato mal in analisi? Una specie d'analisi. È durata due anni, parecchio tempo. E ne conservo un buon ricordo. Forse perché non chiedo allo psicologo una benedizione magica, ma semplicemente un aiuto nel mio viaggio verso l'autocoscienza.

Questo avvenne prima dell'illuminazione buddista?

Sì è molto parlato della mia «conversione», e non ho nessun problema a riconoscerla che il buddismo è la cosa più importante della mia vita. Ma non vorrei che pensate a un Richard Gere che trasporta in tutti i suoi personaggi questa dimensione spiritualistica, religiosa. Non metto un calco sopra le storie che interpreto. E comunque, per tornare a *Mr. Jones*, non credo che una guarigione possa essere disgiunta

dalla costruzione di una nuova visione filosofica. Non esistono risposte, ma processi, domande senza risposte. Picasso disse una cosa molto giusta ad un giornalista che lo intervistava sulle meraviglie del computer: «Non mi interessano», spiegò, «sanno dare solo risposte».

Ha visto il piccolo Buddha di Bertolucci?

No, Bernardo mi aveva invitato a Parigi per la «prima», ma stavo lavorando. Lo vedrò, comunque, mi dicono che sia una cosa seria.

A differenze delle chiacchiere giornalistiche di qualche settimana fa che lo davano scomparso, se non addirittura sequestrato, in Tibet...

E chi poteva avervi sequestrato? Non i tibetani, che sono miei amici, ancor meno i cinesi: sarebbe stata una mossa davvero stupida. E non è nemmeno vero che mia moglie (la top model Cindy Crawford, ndr) fosse in allarme, le parla-

Qui accanto, Lena Olin e Richard Gere sul set del film di Figgis «Mr. Jones». Sotto il titolo, l'attore durante una manifestazione pro-Clinton all'epoca delle elezioni del '92

vo tutti i giorni per telefono. Oddio, non era facile dal Tibet, mentre i giornalisti mi beccavano sempre. Tutto è partito da una notizia diffusa da un giornalista di Los Angeles: dove averci fatto un sacco di soldi sopra quel tizio.

A proposito di giornalisti. L'anno scorso, quando venne in Italia per «Sommerby», finì piuttosto male la sua partecipazione alla trasmissione di Pippo Baudo. Ricorda?

Ci provo. Fu un'esperienza spiacevole. Non amo partecipare ai talk show, i conduttori diventano sempre pettegoli e banali, non so cosa gli prende. Io non volevo andarci, gli amici della Warner mi pregavano di accettare, e così capitò. L'accordo era chiaro: avrei parlato solo del film, e invece quel signore voleva farmi parlare della mia infanzia, dei miei amori, del sesso, eccetera eccetera.

Che cosa la irrita più di ogni altra cosa?

Mi irritano le persone di cui non ci si può fidare. La fiducia è un sentimento importante, siamo tutti creature fragili, se ci fidiamo diventiamo vulnerabili, e quando siamo vulnerabili possono succedere cose molto belle.

Omolto brutte...

Fidarsi, per me, significa essere capaci di dire ad una persona a cui tieni: «Guarda, che tu questo sono fragile, esposto, ti faccio dono della mia vulnerabilità, ma non fermi». È un accordo a cuore aperto, che prevede rispetto.

Anche in «Mr. Jones» lei suonò il piano. Non le è mai passato per la testa di fare il musicista per vivere?

Crede che il mio approccio alla recitazione sia molto musicale. Presento il tema, sviluppo delle variazioni, riprendo il tema su ritmi diversi... Eh sì, spesso mi dico che avrei dovuto osare di più. Da ragazzo ho suonato ogni tipo di musica: blues, rock, blues, jazz. È all'epoca di *Cotton Club* mi sono divertito un mondo a suonare la tromba.

Dopo «Mr. Jones» lei ha girato «Intersection», accanto a Sharon Stone. Un'altra storia «bolle», dal forte contenuto erotico?

L'ho appena visto e sono soddisfatto. Non è un altro *Basic Instinct*. È la storia di un architetto che non riesce a decidere: da un lato c'è l'ex moglie, appunto Sharon Stone, dall'altro la nuova compagna, che è Lolita Davidovich. Va a vivere con lei, ma non riesce a lasciare del tutto l'altra donna, e questa indecisione complica moltissimo la faccenda.

Le è successo anche nella realtà?

Non me lo chieda, per favore.

IL PERSONAGGIO Alessandra Ferri, proclamata ballerina '93 diventa attrice nel monologo «La voix humaine»

«E ora danzo con la voce ricordando Anna Magnani»

MILANO. In America l'hanno definita «Anna Magnani della danza», un compimento lusinghiero che riassume l'originale carica espressiva e drammatica delle sue interpretazioni. Ma questa volta Alessandra Ferri ha davvero l'opportunità di confrontarsi con la grande attrice italiana.

Nel recital *Soirée Jean Cocteau*, orchestrato per lei dal coreografo francese Roland Petit, che debutterà al Teatro Studio di Milano il prossimo 20 gennaio, la nostra più giovane e più lodata stella si cala nel ruolo di una donna sola, abbandonata dall'amante, che si affida alla cornetta del telefono per cercare di recuperare il bene perduto. Così il celebre monologo *La voix humaine*, scritto da Jean Cocteau nel '30, messo in scena alla Comédie Française da Berthe Bovy nel '52, diventato nell'48 cavallo di battaglia cinematografico della Magnani (guidata da Rossellini nel primo episodio del film *Amore*), si trasforma nel nuovo trampolino di lancio di una danzatrice che mai prima d'ora aveva provato ad esibire dal vivo anche la voce.

Quello della *Voix humaine* e dei due bellissimi, *Le Jeune Homme et la Mort* e *Il sangue del poeta*, che completano la *Soirée Cocteau*, è il primo appuntamento italiano della star dopo che è stata insignita in Francia del premio come miglior ballerina del '93. Alessandra è

Alessandra Ferri è stata appena nominata in Francia «miglior ballerina del '93» per la bellezza, la grazia e la leggerezza della sua danza. Da tempo tra i pochi eletti nell'Olimpo del balletto internazionale, la star, ospite del Teatro alla Scala e dell'American Ballet Theatre, ha accettato una sfida: trasformarsi in attrice nel monologo *La voix humaine* di Cocteau, che Roland Petit ha riallestito apposta per lei.

MARINELLA QUATTERINI

felice del riconoscimento, assegnatole anche in seguito al trionfale successo parigino nel balletto *L'Ombré* di Pierre Lacotte. Ma riconosce di essere ancor più entusiasta per l'inedita occasione offerta dal Piccolo. «L'idea di rimettere in scena *La voix humaine* è nata un po' di tempo fa», racconta. «Roland Petit aveva già allestito il testo di Cocteau negli anni Ottanta, abbinando la recitazione di Mariangela Melato alla danza di Luciana Savignano. Durante il nostro primo incontro mi chiese se avrei voluto recitare il monologo su na-

muoverò appena su di una piattaforma di due metri; Petit ha eliminato ogni realismo dal suo nuovo allestimento. Non ci sarà la stanza e neppure il telefono. Ha in mente un monologo astratto, senza tempo e mi ha impedito di danzare per far sì che il pubblico venga trascinato nella danza della mia voce». La trentenne ballerina non sembra spaventata dallo sforzo di muovere le corde vocali nello stesso modo in cui slancia e guida nello spazio le sue portentose gambe. «Ho scoperto quanto sia bello usare e modulare la voce con un insegnante del Piccolo Teatro che mi ha seguito in questi mesi. Non sapevo quanto fosse importante ascoltarci: per un ballerino la voce è purtroppo qualcosa di estraneo. Ma io sono curiosa, sempre a caccia di stimoli: credo che arricchisca la mia danza».

Cosa può ricevere, invece, la donna Alessandra Ferri, oggi felicemente sposata, da un ruolo che sembra così lontano dalla sua attuale beatitudine

familiare? «Ho vissuto momenti tragici nella mia vita affettiva, so bene cosa siano le pene d'amore e credo che tutti, almeno una volta nella vita, le abbiano provate. Tuttavia non penso che l'accentuazione drammatica sia esattamente la cifra richiestami da Petit. Ho dato alla mia recitazione una sfumatura meditativa, estraniata: la mia donna, in realtà, parla a se stessa, l'uomo che l'ha abbandonata è solo un tenue filo di collegamento con la realtà esterna, nulla più. Per questo non ho potuto ispirarmi direttamente alla Magnani, così travolgente e realistica, anche perché Petit ha ridotto il testo a venti minuti, lo ha essiccato: forse per renderlo ancor più vicino alla nostra sensibilità».

Scrupolosa, pignola, ma soprattutto attenta alle nuove scelte artistiche che accrescono il suo repertorio personale, Alessandra Ferri si è lasciata guidare con fiducia dall'esperienza di Roland Petit. È un grande professionista della scena e soprattutto mi cono-



Alessandra Ferri, appena «eletta» in Francia ballerina del '93

scie, sa quanto ami utilizzare i movimenti del balletto classico. Nel recital milanese mi calerò anche nella parte della *Morte* nel balletto esistenzialista *Le Jeune Homme et la Mort*, un ruolo crudo, imperativo che ho interpretato la prima volta quattro anni fa. C'è poi un'improvvisazione di Petit sul film sperimentale di Cocteau *Il sangue del poeta*, danzato con due pupilli del coreografo, i ballerini Olivier Fournes e Guillaume Bordier che credo possano essere l'altra attrattiva della serata».

Dopo l'*Exploit* milanese, nuovi appuntamenti attendono la star in Italia e all'estero. In febbraio spicca un recital al Teatro Ponchielli di Cremona: Alessandra ha scelto alcuni passi a due, tra cui l'intenso *Other Dances* di Jerome Robbins che da noi si conosce poco. In marzo c'è un periodo di prove e di studio a Toronto per imparare il difficile ruolo di Tatiana nel balletto *Onegin* che danzerà alla Scala nel prossimo luglio. In aprile *Manon*, una grande prima sempre alla Scala, intrecciata alle importanti stagioni al Colón di Buenos Aires e al Metropolitan di New York con l'American Ballet Theatre, la compagnia di cui è ancora *guest*. «Amo il successo internazionale», dice la ballerina. «Mi piace lavorare con le compagnie straniere; a Tokyo, ad esempio, c'è un pubblico straordinario che applaude con una foga da farti

venire la pelle d'oca. Ma non vorrei essere giudicata una provinciale se dico che tengo molto soprattutto all'Italia». Stregata dal caloroso successo ottenuto a Firenze nello *Schiaccianoci* natalizio, interpretato con la compagnia di balletto del «Comunale», Ferri manifesta tutto il suo patriottismo. «Mi sono accorta proprio a Firenze che quando gli spettatori sono ben allestiti e attrattivi il pubblico partecipa numerosissimo. Certo in Italia si produce poco balletto, ma forse è bene che si sia scremato un poco l'orizzonte da tutte quelle produzioni inutili e punitive che in passato hanno fatto fuggire gli spettatori dai teatri. Ci sono pochi soldi? Bene, cerchiamo di sfruttarli al meglio».

La ricetta della Ferri non è sbrigativa. «Se si concentrano sforzi, impegno creativo e fisico, su poche cose di grande valore il successo è garantito», aggiunge la star. Ma come raggiungere? «Ho a disposizione solo la mia esperienza per rispondere: molto lavoro, concentrazione, una dose di fermezza. L'unità di imparare dagli altri. Ma allora Alessandra Ferri non è una diva altezzosa, poco comunicativa, forse un po' antipatica, come credono alcuni? «Sono quella che sono e mi metto in discussione. Recitare è una prova difficile, bisogna amare il pubblico per conquistarlo, ed è una sfida generosa».



«The Doors» di Stone in prima visione su Italia 1

Vita, morte, successi, canzoni e eccessi di Jim Morrison, mitico leader dei Doors, raccontati da Oliver Stone in The Doors (1990), il film in prima tv che ci propone questa sera...

In onda la domenica mattina Vannucci contro Fazzuoli La doppia «Linea verde» di Raiuno e Telemontecarlo

ROMA. Sarà l'invito speciale del Tg1 Sandro Vannucci il nuovo conduttore di Linea Verde, la popolare trasmissione della domenica mattina di Raiuno dedicata alla natura, all'agricoltura e alla difesa dell'ambiente...

Agguerrita campagna acquisti per la radio di Aldo Grasso che punta a fare concorrenza alla tv anche in prima serata Sta per partire la hit parade con sorprese di Chiambretti In arrivo Renzo Arbore, Angela Finocchiaro e Lella Costa?

Piero & soci a video spento

Ritorno alla radio! Non è solo Piero Chiambretti (in hit parade) ad essere stato conquistato dal vecchio mezzo. Il nuovo responsabile dei palinsesti Aldo Grasso corteggia molti altri personaggi della tv e non dispera di «salvare Renzo Arbore» dagli effetti nefasti delle repliche tv. Intanto prepara su Radiotre un fitto cartellone di proposte serali alternative al rito della «prima serata» davanti al video.



Piero Chiambretti, presto in radio con una hit parade personalizzata

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Allora ci siamo. Il presente è tanto ingrato che si torna al passato. Ma potrebbe anche essere un ritorno al futuro, almeno per uno come Piero Chiambretti, militante del nuovo televisivo, da pochissimo convertito alla radio...

Ha così pensato di affidare a Chiambretti la hit parade, un tempo inappellabile tribunale discografico, oggi, nella proliferazione delle classiche, diventato per la Rai un vero e insostenibile spreco. Piero, però, ne farà quel che vorrà, e non saranno le povere forze della vecchia tecnologia acustica a fermarlo, potrà uscire dagli studi di Milano quando vorrà, lanciandosi spensieratamente nell'etere senza più limiti, se non quelli della sua fantasia (che forse non ne ha).

Infatti c'è ormai la prova provata che tv e radio possono aiutarsi e stimolarsi e il progetto di Aldo Grasso è di rendere possibile questa vittoria senza vinti è stato certamente il miracolo della grazia di Fabio Fazio. In precedenza la tv era sempre stata sovrachiaro e stritolante rispetto alla cosiddetta «sorella povera». E ora, con Fazio possibilmente (come vorrebbe Grasso), o senza Fazio, la collaborazione può continuare.

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person at a radio console.

TORTUGA (Raitre, 8.30) Ospite del rotocalco quotidiano del Dse è don Luigi Ciotti. L'animatore del gruppo Abele è da molti anni impegnato sul fronte della lotta alla droga e alla criminalità... NATURALMENTE BELLA (Retequattro, 14.30) Gianni Boncompagni, Paolo Liguori e Vittorio Sgarbi sono gli ospiti del programma di Daniela Rosati...

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Il manager ha deciso: andrà a Parigi per coordinare il palinsesto della tv pubblica che ha rinnovato i vertici

E il rapporto con Raiuno? «Cercherò di mantenere il mio legame con l'Italia» Lunedì un nuovo incontro

Il Freccero di Francia

È fatta. Carlo Freccero ha accettato l'incarico di supervisore dei palinsesti della tv pubblica francese. Lunedì, però, sarà a Roma per parlare con i dirigenti di Raiuno, con i quali aveva da due mesi un contratto di collaborazione. «Per noi è una perdita secca», commenta il vicedirettore della prima rete, Nino Criscenti. Ma è lo stesso Freccero ad assicurare che farà di tutto per mantenere un legame con l'Italia.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È per noi una perdita secca, mi dispiace molto». Nino Criscenti, amico e collaboratore di Freccero, nonché vicedirettore di Raiuno, conferma quello che ormai, Oltralpe, è argomento stagionato sulle pagine dei quotidiani dedicati agli spettacoli e ai media. Carlo Freccero ha risposto all'appello di Jean-Pierre Elkabbach ed è già al lavoro alla supervisione dei palinsesti delle reti televisive pubbliche francesi. France 2 e France 3, delle quali Elkabbach è diventato recentemente il presidente. Ma il genietto dell'«etero» non vor-

rebbe stracciare il contratto di collaborazione che da due mesi lo lega a Raiuno. E neanche i vertici della post-ammiraglia della tv pubblica vorrebbero farsi scappare l'uomo che potrebbe contribuire a risolvere le sorti della rete. «In due mesi lo share di Raiuno in prima serata è aumentato di cinque punti», dichiara Freccero al quotidiano francese *Liberation*.

«Cerchiamo di non perderlo del tutto», dice il vicedirettore Criscenti, il quale spera in una soluzione di compromesso: «Lunedì Freccero sarà di nuo-

vo a Roma e studieremo tutti i modi utili per non interrompere la sua collaborazione con noi». È certo che Freccero non riuscirà a dividersi equamente tra Italia e Francia. Più che un po' qua un po' là, sarà - prevede Criscenti - «più là che qua». L'ipotesi più realista potrebbe essere la definizione di una forma di consulenza elastica. E sempre nella speranza di arrivare a un compromesso soddisfacente per la Rai, ieri sera il direttore generale della tv pubblica italiana, Gianni Locatelli, ha avuto un colloquio proprio con il presidente di quella francese Elkabbach.

È comunque lo stesso Freccero a dichiarare di non voler «mollare» del tutto la Rai. «Vorrei conservare, anche a costo di lavorare giorno e notte, il mio legame con l'Italia - confessa -. Magari trasformando in consulenza il rapporto di collaborazione che ho con Raiuno. Sono legato da un'amicizia sincera con Nino Criscenti e con il gruppo che lavora con lui. E spero nella disponibilità della Rai di fare in mo-

do che questo accada». Intanto Carlo Freccero conquista pagine intere sui quotidiani francesi. La notizia è succulenta, e doppia: l'uomo conosciuto in Francia come «emissario» e braccio destro di Berlusconi, ex dirigente della tv commerciale La Cinq, torna a Parigi «convertito» alla tv pubblica. «Questa francese - ammette Freccero - è un'occasione veramente d'oro: ho la possibilità di fare praticamente la tv pubblica. Un potere grande, una funzione inaspettata e quasi imbarazzante talmente è importante, specie se assegnata a uno straniero. In pratica avrei lo stesso ruolo che oggi in Rai ha Franco Iseppi (coordinatore dei palinsesti della Rai ndr). Impossibile rifiutarlo».

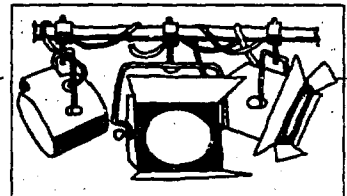
Considerato uno dei personaggi più affascinanti e più sorprendenti della televisione, Freccero mantiene fede alla sua fama e sorprende la stampa francese con la sua «inaspettata conversione» alla tv pubblica. Su *Liberation*, che lo ha intervistato ieri, inneggia alla tv pubblica (ma non alla tv

di Stato che considera morta) come garanzia di libertà e sfida a duello la tv commerciale. «L'obiettivo è mettere in crisi il modello privato che si appoggia su formati internazionali di programmi - dice al quotidiano francese - *La ruota della fortuna* o *Oh il prezzo è giusto* sono due modelli americani finora mai sconfitti». In che modo vincere questa guerra? «Utilizzare in maniera intelligente la «tele-nostalgia» e l'informazione, che è un genere in sé e che rappresenta l'arma migliore contro i giochi americani». Raitre insegna. D'altra parte l'amico Criscenti che lo ha voluto a Raiuno viene proprio dalla rete che ha fatto della «nostalgia» televisiva e dell'informazione due cavalli di battaglia. In più Carlo Freccero nella sua formula mette altri ingredienti. L'attenzione al pubblico giovane: «Sono i giovani che vogliono creare la moda della nuova televisione pubblica». E qui Freccero, si chiama informazione.



Freccero resterà a Parigi, ma proverà a collaborare con Raiuno

SPOT



JACKSON ASSOLTO DALL'ACCUSA DI PLAGIO. In un periodo decisamente sfortunato dal punto di vista giudiziario, almeno un punto a suo favore Michael Jackson è riuscito a segnare: il tribunale di Los Angeles lo ha assolto dall'accusa di plagio per le canzoni *Thriller*, *We are the World*, scritta con Lionel Richie, e *The Girl is Mine*, prodotta da Quincy Jones. Il cantante era stato accusato da due vicini di casa di aver indebitamente usato dei provini che gli avevano mandato.

INCIDENTE SUL LAVORO PER GABRIELE FERZETTI. In *Danza di morte*, il dramma di Strindberg in scena al Quirino di Roma con Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti, c'è una scena in cui l'attore deve simulare un infarto e cadere a terra; i ripetuti svenimenti che deve così fingere hanno causato a Ferzetti un infarto al braccio sinistro. Con il rischio che le repliche del dramma, in programma fino al 23 gennaio, saltino.

DECRETO CINEMA: ESERCENTI SODDISFATTI. Ancora reazioni sul decreto cinema, varato nei giorni scorsi. Arrivano dall'Anec (l'associazione degli esercenti in senso all'Agis): «Dopo ventinove anni, tanti ne sono passati dalla legge 1213, siamo finalmente di fronte a un provvedimento di legge che introduce innovazioni nel rapporto tra lo Stato e il cinema», dichiara il presidente dell'Anec, Carlo Bernaschi, lodando l'impegno del senatore Maccanico e confidando per il futuro in un miglior clima anche a livello intercategoriale.

COCTEAU TWINS A ROMA E MILANO. I Cocteau Twins, gruppo-culto della new wave britannica, apriranno in Italia la loro tournée europea: saranno il 26 gennaio al Paladium di Roma ed il 27 al City Square di Milano per presentare le musiche dell'ultimo album, *Four Calendar Cafe*.

NAPOLI: «PULCINELLA ALLA GOGNA». Festeggiare il Carnevale rispolverando gli antichi rituali di origine popolare e contadina: è questa l'idea di «Pulcinella alla gogna», progetto teatrale messo in piedi da un folto gruppo di compagnie e associazioni culturali campane, che prende il via domenica, coinvolgendo in spettacoli e incontri il centro storico di Napoli, i suoi sotterranei e i luoghi del disagio come il Dormitorio pubblico o l'Ospizio dei Cristallini.

LA VERITÀ SUL FORFAIT DELLA CALLAS NEL '58. Nel libro di Bruno Tosi, *Incomparabile Callas*, che sarà presentato domenica a Roma, l'autore ricostruisce grazie a documenti inediti la verità sul forfait della Callas all'Opera di Roma nel '58, quando dopo il primo atto della *Norma* abbandonò il teatro. Rimasta quasi senza voce, la Callas scrisse un biglietto di scuse indirizzato al pubblico, che per un equivoco la direzione del teatro si rifiutò di leggere. L'episodio fu preso per l'ennesimo capriccio della cantante che, in seguito a una circolare diffusa dal ministero dello Spettacolo, non fu più scritturata dai teatri italiani.

OSCAR, REPLICA DI PESCAROLO E LUCISANO. Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano, produttori de *Il grande comero* di Francesca Archibugi, candidato per l'Italia al premio Oscar, replicano alla polemica dei produttori di *Jona che visse nel ventre della balena* di Faenza, secondo cui la designazione della Archibugi è illegittima. «Siamo stupiti e dispiaciuti di queste dichiarazioni - scrivono in un comunicato - ma pensiamo che l'unica discriminante sia tra le persone che sanno perdere e quelle che non accettano la sconfitta».

PROIETTI NELLA «CASA DI FRONTIERA». Gigi Proietti firma la regia di *Casa di frontiera*, commedia teatrale che Gianfelice Imparato ha scritto immaginando, in un'Italia divisa in tre come vorrebbe la Lega, che i meridionali che vivono nella «Repubblica del Nord» vengano rinchiusi nelle riserve come gli indiani d'America. Il debutto al Parioli di Roma il 18 gennaio.

SENIGALLIA, CORTOMETRAGGI D'AUTORE. Questa sera il cinema Gabbiano di Senigallia tiene a battesimo il debutto di un giovane regista italiano, Lorenzo Cicconi Massi, che presenta due novelle cinematografiche: *Amore Beato* e *Il Ritorno*. Entrambi i cortometraggi sono stati scritti, diretti e prodotti dal 27enne cineasta, che si cimenta anche come interprete nella prima pellicola. (Toni De Pascale)

La rilettura di alcune pagine dei «Promessi sposi» ha aperto le manifestazioni per il centenario dello scrittore

Strehler fa festa a Gadda. E legge Manzoni

MARIA GRAZIA GREORII

MILANO. Fin dall'inizio, dando il via, in un affollato Piccolo Teatro, a una manifestazione unica nel suo genere come *Le meraviglie d'Italia* dedicata a Carlo Emilio Gadda nel centenario della nascita, Giorgio Strehler prende il pubblico contromano proponendo una lettura manzoniana. In mano tiene il classico Bignami e chi si aspettava una lettura paludata dei *Promessi sposi* è servito: con un piccolo colpo di teatro Strehler li ha spiazzati.

Il gioco del «bigino» ci dice subito quella che sarà la chiave della serata, fuori da qualsiasi accademismo. Il direttore del Piccolo Teatro, infatti, dichiara di volersi allontanare dalla lettura per forza, nolosamente pedissequa, alla quale molti sono stati costretti. «Cos'è - si chiede, cominciando a leggere il celebre inizio - questa straordinaria descrizione che Manzoni fa del lago di Como se non l'inizio di una sceneggiatura cinematografica con l'occhio dell'autore trasformato in macchina da presa?». Ma non rinuncia, per questo, a una lettura che tende ad attualizzare il senso dell'operazione e, dunque, la funzione dell'autore «a Milano, proprio oggi, proprio in un momento come questo nel quale molte cose ci danno timore, nel quale si sta attaccati alla televisione per aspettare le notizie. Raggrupparsi attorno a Manzoni, trovarci qui tutti insieme, dà

un senso forte a questa serata. Anzi il senso più indiscutibile lo dà la vostra presenza».

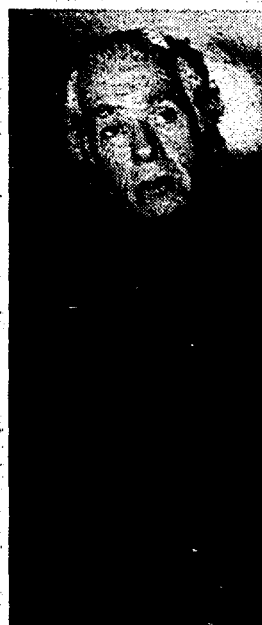
Dei *Promessi sposi* Strehler propone al pubblico un'ossatura che privilegia il modo, la situazione, gli intrecci attraverso i quali i personaggi si presentano. E accanto ad alcune descrizioni manzoniane strepitose ecco Don Abbondio «un uomo non proprio coraggioso», il suo incontro con i bravi di don Rodrigo «che sono i mafiosi di allora». Ecco i contrasti dei caratteri dei personaggi: Renzo parato a festa per il suo matrimonio, la bellezza quieta di Lucia, il faccia a faccia fra Renzo e l'avvocato Azeccagarbugli e quello, ricco di pathos, fra l'innominato e Lucia. Ma non mancano neppure la monaca di Monza, fra Cristoforo, Milano al tempo della pe-

ste, la madre di Cecilia e, naturalmente, il celeberrimo «adagio monti» di Lucia in questo viaggio dentro Manzoni che è, prima di tutto, un itinerario carico di teatralità ma non esibizionistico. Una lettura sostanzialmente laica, anche, fatta in semplicità, seduta a una sedia alla ribalta della scena studiata come contenitore di queste *Meraviglie d'Italia*: un grande angione che si ispira alla pittura lombarda dipinto sullo sfondo, un tavolone grigio con qualche sedia, un pavimento bicolore che sembra riflettersi sui muri sbrecciati, un tubo di ghisa a riscaldare un interno povero.

Dedicato a Gadda in un centenario quasi passato sotto silenzio, nel quale la manifestazione coordinata da Giuseppe-

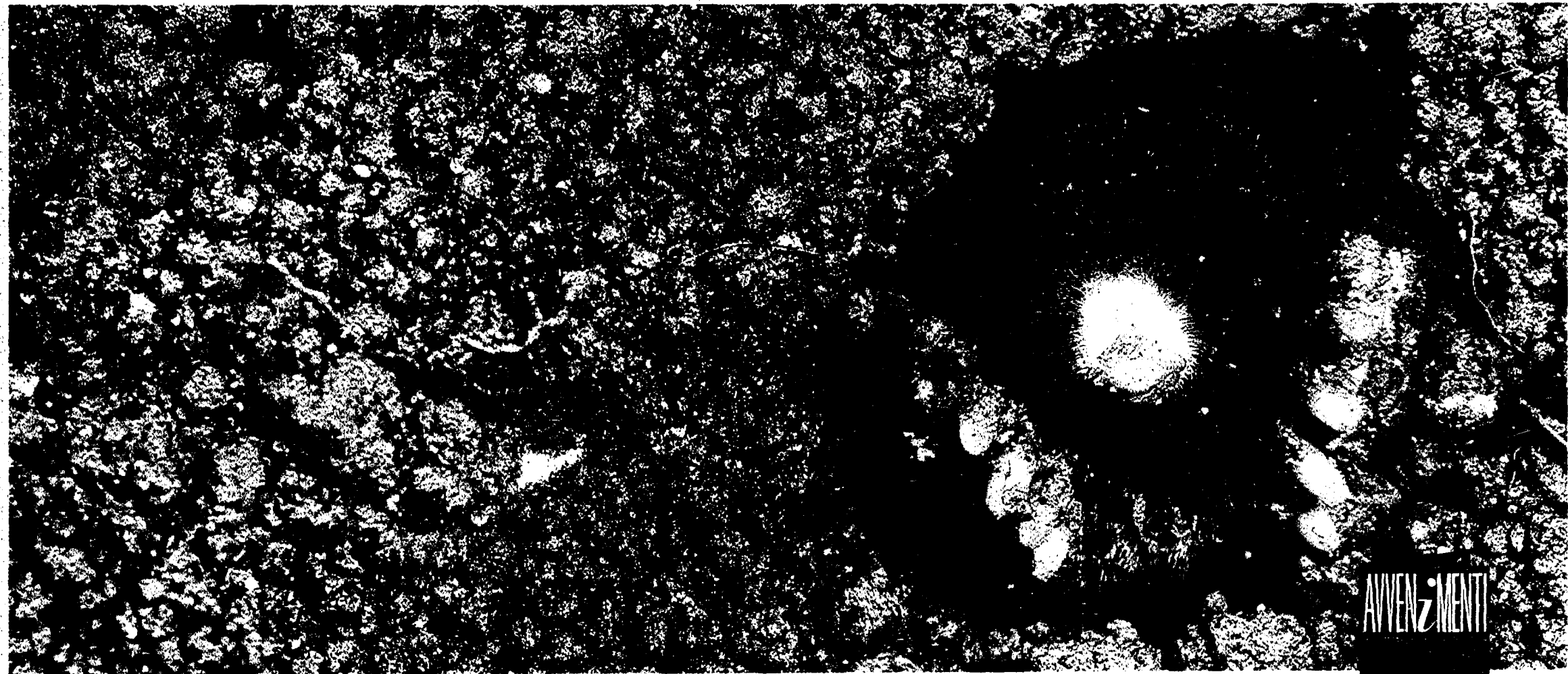
na Carutti è una voce nel deserto, *Le meraviglie d'Italia* partono da un'idea assai cara al Gran Lombardo: ricostruire una geografia culturale nazionale sviluppando l'insostituibile funzione formativa dei dialetti. Un'Italia, dunque, fatta di regioni, unitaria nelle sue diversità. In questo intreccio fra lingua e dialetti Manzoni, caposaldo della letteratura italiana, può, a ragione, essere considerato come un padre nobile. Ha dunque un senso che l'itinerario dedicato alla Lombardia, che sarà seguito dalla Campania, dalla Sicilia e dalle Tre Venezie con antologie poetiche e rappresentazioni di testi di autori contemporanei da Moscato a Scaldati, inizi proprio da chi come Manzoni sentì profondamente l'esigenza di una lingua non paludata

ma «vera», con la quale raccontare storie ad altri uomini. A dare voce allo spensierato gaddiano, alla sua fulminante ironia, ma anche all'invettiva di Testori, alla poesia civile di Delio Tessa, al nuovissimo testo di Giuseppina Carutti, *La famiglia dei poveri*, alle fiabe di Basile, alla tragica riproduzione della realtà di Raffaele Viviani, alla viscerale sperimentazione linguistica del siciliano Franco Scaldati, ci sono in scena i giovani attori che si sono diplomati alla scuola diretta da Giorgio Strehler. Chissà, forse anche all'ingegner Gadda non sarebbe spiaciuto questo approccio, allo stesso tempo smitizzante e rigoroso, giovane e cosciente, a un tema sul quale si sono sviluppati importanti dibattiti.



Giorgio Strehler

Quando i non vedenti sapranno che abbiamo usato una talpa in un annuncio rivolto a loro, siamo sicuri che non si offenderanno. Primo, perché la talpa è un animale simpaticissimo. Secondo, perché la notizia che diamo loro è bella. Terzo, perché se proprio si devono offendere speriamo che lo facciano con chi non li ha mai degnati nemmeno di uno sguardo.



Così ci può leggere chi non può leggere.

Il primo settimanale anche in floppy disc per non vedenti.

AVVENZAMENTI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 4423778	Anni 90 parte II di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17.30-20.22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Montgomery - BR (15.30-17.10-18.45-20.22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890098	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (17.25-20.22.30)
AMBASSADE Accademia Aglialli, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188	La famiglia Addams 2 PRIMA (16-18.30-20.22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3212587	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17.30-20.22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18.30-20.22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610856	Anni 90 parte II di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Coel lontano così vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastasia Kinski, Bruno Ganz - DR (16.30-19.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17.30-20.22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Montgomery - BR (15.15-17.05-18.40-20.22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Anni 90 II di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.40-20.22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.15-18.50-20.40-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17.30-20.22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Coel lontano così vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastasia Kinski, Bruno Ganz - DR (16.30-19.30-22.30)
CIAR Via Cassia, 682 L. 10.000 Tel. 3251807	La famiglia Addams 2 PRIMA (16-18.30-20.22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Mr. Jones PRIMA (16-18.30-20.22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8533485	Rassegna di scuole europee di cinema D.A. (16-17.30-19)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8533485	L'albero, il sindaco e la medaglia di Eric Rohmer; con Pascal Gregory, Arielle Dombasle - BR (21.30)
DIAMANTE Via Frenesina, 230 L. 7.000 Tel. 20268	Sala riservata
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Care diarie di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.17.30-20.22.30)
EMPIRE V.le R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010532	La famiglia Addams 2 PRIMA (16-18.30-20.22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812894	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17.30-20.22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17.30-20.22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Hocus Pocus PRIMA (16.15-18.20-20.22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5252296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16.30-18.30-20.22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Inno alla pace di Nora Ephron; con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15.45-18.20-20.22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
GIOLIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	America oggi di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15.15-20.22.30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.15-18.50-20.45-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Festa in casa Muppet di B. Henson; con M. Caine (16-18.10-20.22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16.30-19.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 38 L. 10.000 Tel. 7049602	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears; con Tina Turner - BR (15.45-17.30-19.15-21.22.45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Posse. La leggenda di Jesse Lee di e con Mario Van Peebles (15.45-19.20.15-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Ecce Bombo (15.45-18.45-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6364832	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18.20.10-22.30)
INDUINO Via G. Induino L. 10.000 Tel. 5812495	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.16-18.50-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20.22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16.45-19.45-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16.18.10-20.22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbrazzatisimi 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16.18-20.10-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Tango (15.40-17.30-19.10-20.50-22.40)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.15-17.40-20.22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15.15-17.40-20.22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16.19-30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (16.18-20.22.30)
MAJESTIC Via S.S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (16.18.15-20.15-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200833	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16.15-18.30-20.22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559483	The snapper di Stephen Frears; con Tina Turner - BR (16.30-18.30-20.22.30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Anni 90 parte II di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Montgomery - BR (15.05-16.55-18.40-20.22.30)
MULTIPLEX SAVOY TRE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi; con Diego Abatantuono - DR (16.18.10-20.22.30)
NEW YORK Viale delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Montgomery - BR (15.30-17.10-18.45-20.22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818118	Care diarie di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (18.10-18.20-20.22.40-00.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049858	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17.30-20.22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 10.000 Tel. 5803822	Short cuts (America Oggi) (15-18.30-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18.20.10-22.30)
QUIRINETTA L. 10.000 Tel. 679012	Il basket di nozze di Aug Lee; con Winston Chao, May Chin - BR (18.10-18.20-20.22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5818234	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17.30-20.22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 6820683	La famiglia Addams 2 PRIMA (16-18.30-20.22.30)
RIVOLI Via Lombrada, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	Mr Jones PRIMA (16.30-18.30-20.22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 10.000 Tel. 8554505	La famiglia Addams 2 PRIMA (16-18.30-20.22.30)
ROYAL Viale E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 7047459	La famiglia Addams 2 PRIMA (16-18.30-20.22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Addio mia concubina (16-18.10-20.22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231218	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17.30-20.22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 6820808	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (16.18-18.30-20.22.30)


CINEMA D'ESSAI	CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B L. 7.000 Tel. 8554210	Il ferroviere (19); Un maledetto Imbroglione (21)
	DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 7.000 Tel. 4423821	Cittàzangher (16-18.10-20.22.30)
	TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 7.000 Tel. 495776	Jurassic Park (15.45-22.30)
	TIZZANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Sud (16.30-18.30-20.22.30)

CINECLUB	AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 10.000 Tel. 3973161	SALA LUMIERE: Sculacci (18); La dolce vita (20); Banno (22); SALA CHAPLIN: Bertolucci: perché Buddha? (17.30); America oggi v.o. (19); Deltis e segreti (22.30)
	BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 8200559	Lo stato delle cose (20.30); Camera 886 (22.30)
	CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 L. 10.000 Tel. 8553485	Cinema dei Piccoli - Rencontres Internationales Henri Langlois. Cineclub Bini: L'età della bomba atomica - La ballata di un condannato - Vivere e imparare (18); Il diario di Natalia 14 anni non possono valere 2 - Cani neri (17); Vespri - Nudo alla gola - Parigi cambia (19)
	FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA Via Giannotti della Bella, 45 Tel. 44235784	Bellissimo di G. Mingozi (16-20.30)
	FILMSTUDIO 80 Piazza Grazioli, 4 L. 10.000 Tel. 67103422	Rassegna «Le memorie del futuro». Harold e Maude e L'angelo azzurro (16). Segue incontro-dibattito.
	GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7824167-70300199	Padre (Ap) di Istvan Szabó (19); Il diavolo batte la moglie mentre sposa la figlia di Ferenc Andras (21)
	IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3218283	SALA A: Film blu di K. Kieslowski (19-20.45-22.30) SALA B: Piovono pietre di K. Losch (19-20.45-22.30)
	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 L. 12.000 Tel. 4885485	Mary of Scotland (18); The Searchers (20.30)
	POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	The baby di Macon di P. Greenaway (18-20.15-22.30)
	KAOS Via Passino, 26 L. 10.000 Tel. 5136557	Lo specchio del desiderio (21.30)

FUORI ROMA	ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13 L. 8.000 Tel. 6321339	Tom e Jerry film (15.30-22.15)
	BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9887896	Piccolo Buddha (16.45-19.50-22.30)
	CAMPAGNANO L. 10.000 Tel. 9700588	Ultrasopri (15.45-17.45-19.45-21.45)
	ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: Piccolo Buddha (17-19.30-22)
		SALA DELLA SICA: Aladdin (15.45-18.20-22.15)
		SALA FESINCHI: Mr. Jones (15.45-18.20-22)
		SALA LEONE: Carillo's way (17-19.30-22)
		SALA ROSSELLINI: Un mondo perfetto (15.45-18.20-22)
		SALA TOGNAZZI: La famiglia Addams 2 (15.45-18.20-22)
	SALA VISCONTI: La casa degli spiriti (17-19.30-22)	SALA UNO: Il figlio della pantera rosa (18-20-22.15)
	VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA DUE: Festa in casa Muppet (18-20-22.15)
		SALA TRE: Anni 90 parte II (18-20-22.15)
	FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9426479	SALA UNO: Carillo's way (16-19-22) SALA DUE: Aladdin (16-17.45-19.30) SALA TRE: Fantozzi in paradiso (16-18.10-20.22-30)
	SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Il figlio della Pantera Rosa (16-18.10-20.22-30)
	GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 8.000 Tel. 6394484	Anni 90 parte II (15.30-17.40-19.50-22)
	OSTIA SISTO L. 10.000 Tel. 5810750	Il figlio della pantera rosa (15.30-17.10-18.50-20.22-30)
	SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5672528	La famiglia Addams 2 (16.30-18.30-20.22-30)

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21.15. Generale e Ermyntrude di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21.30. Pare che ci sia solo mar scritto e diretto da Marco Bresciani; con Silvia Irene Lippi, Paola Di Pietro, Elisabetta Venier.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez; con M. Rinaldi, G. Lopez, S. Michelotti. Regia di Giorgio Lopez.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo S. Apollonia, 52 - Tel. 5880461-2)
Alle 20.45. Le beruffe chiozzotte di Carlo Goldoni; regia di Giorgio Strehler.
ARISTO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5886111)
Alle 21.00. Delirio marginale di Ruggiero Cappuccino; con Ciro D'Amico, Claudio Di Palma, Gae Martini.
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5886111)
Alle 21.15. Maratona di New York di Edoardo Erba; con Bruno Ardenne, Luca Zingaretti. Regia di Edoardo Erba.
ATENE (Viale dell'Università - Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332)
Alle 12.00. Incontri con uomini sconosciuti di Umberto Marino; con Mariano Rigillo. Ingresso libero.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894878)
Alle 20.45. Istruzione fatale di Massimo Mugnoli; regia di Massimo Pedroni.
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 108 - Tel. 5555930)
Alle 21.15. Il teatro dell'aldilà di William Shakespeare; con A. Caruso, G.P. Piazza, L. Arici. Regia di A. Peirani.
CANTIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6832888)
Alle 21.00. PRIMA Fratture testo e regia di Lavenderia Bacchelli e Edoardo Erba.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. Dove nasce la notizia di Kim Rossi Stuart. Ludovica Modugno, Massimo Wertmüller.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004352)
Alle 21.00. I ragazzi del varietà di Nicola Fiore; con E. Bosi, G. Carboni, M. Santilli. Coreografia e regia di Nicola Fiore.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004352)
Sala A: Alle 22. L'ultima ora di Siero P. Angiolini; con S. Billi, L. Arici, M. Milan, V. Sacco. Regia di Stefano Bili.
Sala B: alle 20.45. Animi a sangue freddo di F. Apolloni e L. Arici. Regia di Stefano Bili.
CROCE (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6786498)
Alle 21.00. Cuore di comico regia di Giorgio Gallione; con Gabriella Piacca, Giorgio Scaramuzza.
GHIONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00. L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde, con I. Ghione, G. Simoni, A. Tidona. Regia di E. Fanoglio.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800988)
Alle 22.30. C'è un rolo al ginece con Lando Fiorini, Giusi Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.
INSTABILE DELL'UMORISMO (Via Taranto, 1 - Tel. 8416057-8498950)
Alle 21.00. Pronto, 1, 2, 3, 4? C'è un rolo al ginece di 2 padroni? da C. Goldoni; con S. Narduzzi, M. Milan, M. Cristina Fioretti.
SALA Bianca: riproposte.
Sala Rosa: Alle 21.15. One-Work Show Coesita. Coccinea in «Storie a rendere» di Coccinea La Fonte; alle 22.30 «Melanconic» - «Adventures» di e con Leonardo PIZZOLLO.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4654898)
Alle 21.00. La Maria Bracca di Giovanni Testori; con Adriana

OGGI AI CINEMA COLA di RIENZO RIVOLI



ORARIO SPETTACOLI
RIVOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
COLA di RIENZO: 15,45 - 18,10 - 20,20 - 22,30

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6786252)
Alle 21.00. Glancetto Malatesta di Marola Martelli; con Neillina Lagana. Regia di Gianni Scuto.
ELISEO (Via Nazionale, 193 - Tel. 4882124)
Alle 20.45. La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni; con Giulio Bonetti, Marina Bonifagi, Antonio Salines. Regia di Marco Sciaccaluga.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6786498)
Alle 21.00. Cuore di comico regia di Giorgio Gallione; con Gabriella Piacca, Giorgio Scaramuzza.
GHIONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00. L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde, con I. Ghione, G. Simoni, A. Tidona. Regia di E. Fanoglio.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800988)
Alle 22.30. C'è un rolo al ginece con Lando Fiorini, Giusi Valeri, T. Zevola, L. Romano. Reg

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT CORDOBA

Roma

l'Unità - Venerdì 14 gennaio 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'ombra di Celi sulla capitale



■ L'ombra di Licio Gelli dietro la miriade di società finanziarie sulle quali indaga da mesi la magistratura romana. Due ore di audizione davanti ai membri della Commissione parlamentare antimafia che si stanno occupando dell'escalation criminale nella Capitale: Elisabetta Cesqui, pubblico ministero al processo P2, si è recata ieri mattina a San Macuto per esporre una relazione centrata sulle connessioni tra finanza ed ambienti che si ricollegano anche alla loggia massonica di Licio Gelli. Interesse dei commissari dell'Antimafia è quello di comprendere le ricadute romane di inchieste - come quelle sul fallimento della Compagnia genera-

le finanziaria di Giorgio e Sergio Cernini, entrambi legati al mondo della massoneria - che hanno fatto registrare recentemente sviluppi clamorosi, come quello del sequestro di oltre 16 miliardi di lire riconducibili all'ex maestro venerabile.
Da mesi la procura romana sta cercando di venire a capo di un'intricata ragnatela di società ai cui vertici si ritrovano prestanome già entrati nelle inchieste sulla banda della Magliana, agenti del Sisdacus accusati di associazione a delinquere e di peculato e persone legate ad ambienti piduisti. Di questi rapporti si occupa, in particola-

re, il gruppo di magistrati che indaga sul reato di attentato agli organi costituzionali, previsto dall'articolo 289 del Codice di procedura penale.
Del pool fa parte anche la dottoressa Cesqui che ieri è stata sentita dal presidente Luciano Violante e dai commissari dell'Antimafia che - sempre a proposito delle infiltrazioni criminali nella Capitale - avevano già ascoltato il questore di Roma Ferdinando Masone. Gli sviluppi dell'inchiesta sui terminali finanziari della Banda della Magliana avevano portato il pm Franco Ionta a richiedere al gip il rinvio a giudizio di 60 persone. Tra queste, accanto a perso-

naggi noti alle cronache giudiziarie, insospettabili «colletti bianchi» legati ad ambienti bancari. Le indagini sui rapporti tra finanza, settori devianti dello Stato e ambienti della massoneria stanno facendo emergere un inquietante sottobosco di illegalità che ha esteso i suoi tentacoli alle attività economiche e ha fatto del riciclaggio lo strumento per guadagni esponenziali. Un sottobosco che ha tutto da perdere da una svolta democratica nel paese. Sta anche qui, secondo la magistratura romana, il possibile perché delle bombe e della strategia della tensione di questi mesi.



Molti i candidati possibili per le municipalizzate. Primi disaccordi nell'esecutivo

Per la giunta Rutelli lo scoglio delle nomine

Municipalizzate, ieri è scaduto il termine per le candidature, sono 300 le proposte presentate da associazioni e cittadini. Il Pds dà l'altolà a Rutelli sulla riconferma dell'attuale commissario Pertile all'Atac. A volerlo sarebbero invece i Popolari. Alla Centrale del latte probabilmente andrà il pidessino Biagio Minnucci. Ma la scelta non convince i Verdi. A guidare l'Acqa sarà Testa. Msi e Dc: «È una farsa».

CARLO FIORINI

■ Sarà l'Atac per Rutelli il modo più difficile da sbrogliare. Sulla presidenza delle municipalizzate si annuncia il primo braccio di ferro nella maggioranza che sostiene il sindaco, ieri si è chiuso il termine ultimo per la presentazione delle candidature da parte della «società civile». Le proposte sono state tantissime: trecento, ha annunciato il «Cabinetto» del sindaco che ha chiesto lo sportello «informanomics» e che ora sottopone a curriculum dei candidati al primo cittadino. A lui spetta l'ultima parola, entro il 31 gennaio dovrà procedere alle designazioni. Ma nella maggioranza c'è qualche frizione. Sull'Atac soprattutto, alla cui guida i Popolari di Ad-

sino Chicco Testa, ambientalista di spicco. E pidessino dovrebbe essere anche il presidente della Centrale del Latte. Si tratta di Biagio Minnucci, attualmente presidente regionale della Confcoltivatori, già membro del consiglio di amministrazione della Centrale del Latte per molti anni (ne è stato il reggente per più di un anno) e il suo nome è finito sul tavolo del Capo di Gabinetto, indicato dall'associazione dei coltivatori, dalla federazione nazionale delle centrali pubbliche del latte, dai produttori e dalle cooperative che raccolgono il prodotto e infine dall'Unione consumatori.

Ma l'ipotesi di Biagio Minnucci non sarebbe gradita ai Verdi, che però ancora non hanno trovato una proposta alternativa. Il capogruppo del Sole che Rida Alhos De Luca sta sondando altre ipotesi, alla ricerca di una personalità più vicina per orientamenti alla sua linea che è in modo nettissimo contro una gestione della centrale di cui facciano parte i privati. Ai verdi toccherebbe poi individuare il presidente dell'Acqa. Una soluzione ambientalista doc il Sole che ride sperava di averla trovata con Mario Di Carlo, ma il responsabile scientifico della Lega Ambiente ha declinato l'invito.

Così, un po' a causa degli attriti, un po' per la ricerca ancora in atto, è slittato l'incontro della maggioranza che era stato fissato per mercoledì sera.

«Ma no, nessun attrito, la maggioranza è compatta», ha negato l'Amu. Una soluzione ambientalista doc il Sole che ride sperava di averla trovata con Mario Di Carlo, ma il responsabile scientifico della Lega Ambiente ha declinato l'invito.

■ Sul tavolo del capo di gabinetto Pietro Barrera comunque il nome di Pertile, c'è. A candidato è stata la Cooperativa (cooperative bianche). E sono tantissimi i nomi presentati da associazioni e gruppi per i vertici delle municipalizzate. Per l'Acqa, si sa già da giorni, Francesco Rutelli ha scelto il pidessino

Codice alla mano, lo Stato mostra la faccia dura contro i lavoratori che hanno protestato per la perdita dell'occupazione. Interrogato dal giudice anche il parroco solidale con i manifestanti di Colleferro. «Ho descritto al pm il dramma di questa gente»

Operai della Snia, licenziati e sotto inchiesta

La protesta operaia di Colleferro finisce davanti al giudice. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Velletri ha interrogato 14 persone che, nel maggio scorso, avevano partecipato al blocco dell'autostrada Roma-Napoli, durante una manifestazione. Tra gli indagati, il parroco e il sindaco della cittadina. «Lo Stato non deve mostrare il suo volto duro di fronte alle fasce più deboli», ha dichiarato il sacerdote.



La manifestazione degli operai di Colleferro

■ La protesta contro le casse integrative finisce davanti al giudice. Ieri il sostituto procuratore di Velletri, Angelo Palladino, ha interrogato alcuni partecipanti alla manifestazione organizzata dai lavoratori della Snia-Bpd di Colleferro il 14 maggio scorso. Per la cittadina della Valle del Sacco fu un evento particolare: un'adesione di più di 5mila persone, con la presenza del parroco e di parroci esponenti politici e sindacali. Una solidarietà fortissima per gli operai accerchiati da cig e licenziamenti. Ma per la magistratura i fatti di otto mesi fa assumono contor-

ni diversi, tanto da far pervenire 14 avvisi di garanzia a sindacalisti, operai, uomini politici. Tra loro compaiono, oltre al parroco don Luciano Lepore, cinque delegati sindacali e un'operaia della Snia-Bpd, l'attuale sindaco di Colleferro Silvano Moffa, quelli di Segni e di Pallano, Luigi Sposi e Giuseppe Alvedi, l'ex primo cittadino di Carpineto, Farfella, e il consigliere regionale pidessino Renzo Carella. I reati contestati sono occupazione di suolo pubblico e interruzione di pubblico servizio. La manifestazione del maggio scorso, infatti, si concluse con il blocco

dell'autostrada Roma-Napoli, all'altezza del casello di Colleferro. Questo episodio ha fatto scattare l'intervento della procura.
Durante gli interrogatori di ieri il magistrato ha voluto accertare se la decisione di bloccare l'autostrada fosse stata preorganizzata. Tutti gli indagati hanno sostenuto che l'epilogo della manifestazione era quasi inevitabile, in un'atmosfera di enorme tensione. Insomma, i manifestanti volevano dare risalto alla protesta con tutti i mezzi, e in quel momento ostacolare le iniziative prese dalla folla sarebbe stato molto pericoloso. Inoltre si è fatto notare che durante il blocco della Roma-Napoli sono state lasciate libere le corsie d'emergenza, per permettere il passaggio alle ambulanze e ai mezzi della polizia. «La nostra partecipazione aveva il duplice obiettivo di solidarizzare con gli operai licenziati e di contenere la tensione - ha affermato don Luciano dopo l'incontro con il giudice - Ho descritto al pm il dramma di

Colleferro, che negli ultimi 20 anni ha perso il 90 per cento dei posti di lavoro, passando da seimila a 650 occupati nella Snia». Il parroco, che ha ricevuto l'appoggio del vescovo di Velletri, si è detto molto preoccupato per l'allargamento delle sacche di povertà che si sta verificando nella zona. «Penso anche a quello che è accaduto a Roma con gli sfrattati. Non vorrei che le cariche della polizia mettessero in luce solo l'aspetto duro dello Stato, che invece, di fronte a situazioni di disagio, dovrebbe adottare un atteggiamento comprensivo».

La stessa preoccupazione è stata espressa dal sindaco della cittadina, mentre la Cgil ha fatto sapere che, se l'inchiesta non si archivia, si chiamerà a correo con i lavoratori inquisiti. Proprio in questi giorni sono state messe in cig altre 120 persone nella fabbrica bellica di Colleferro, e questa volta con metodi non troppo delicati. «I lavoratori arrivavano la mattina e non sapevano se potevano entrare», ha dichiarato un operaio. □B.D.G.

I SINDACALISTI

Roberto Giuliano, della Filella Cgil. «Ci sono troppe componenti»

«Questo sindacato mi ha profondamente deluso»

«Per un socialista è più difficile fare carriera nella Cgil, perché si è sottoposti a più prove. Oggi ho paura di un regolamento di conti contro di noi». Così parla Roberto Giuliano, segretario regionale della Filella, a due settimane dalla conferenza di organizzazione. È la terza testimonianza dal mondo sindacale, dopo quella di Patrizia Sentinelli, della Cgil scuola, e di Alberto Manzini della Fiom.

BIANCA DI GIOVANNI

■ È entrato nella Cgil quasi per caso. Certo non per scelta definitiva, vista l'età: appena 23 anni. «Facevo l'animatore per bambini - racconta Roberto Giuliano, 38 anni, da due segretari regionali della Filella - Nel '77 sono entrato nella lega dei disoccupati e dopo un anno ero nella Filella. Certo, ero impegnato nel sociale, e studiavo Sociologia. Ma non avevo un'idea precisa di quello che avrei fatto. Oggi dico che,

per quanto il sindacato mi abbia dato molto, forse mi piaceva di più il primo lavoro. Sì, l'animatore per bambini. Le abilità strategiche di Giuliano sono state messe a dura prova negli ultimi anni. Non solo perché gli edili sono stati «azzerrati» dal post-Tangentopoli. Anche per la sua appartenenza politica all'interno della Cgil: il Psi. Dalle sue parole emergono tutte le paure, le reticenze e i conflitti di una componente

minoritaria, attraversata dalla crisi politica, in una struttura in cerca di nuova identità.

È difficile fare carriera per un socialista nella Cgil?

Più difficile che per gli altri, nel senso che si richiedono prove maggiori.

Lo scioglimento delle componenti non è stato positivo?

Le componenti ancora esistono, e esistono anche componenti di componenti. In realtà non si fa politica, mentre invece sarebbe importante una politica di risorse umane. Io, comunque, preferisco qualunque regola, anche sbagliata, al caos dello scioglimento delle componenti.

Come sono i rapporti con i tuoi colleghi?

Rispondo con una frase di Lama: «I compagni si trovano, gli

amici si scelgono». Non c'è solidarietà interna al sindacato.

Come hai vissuto gli anni '80 e poi la crisi del Psi in questo ambiente?

Io sono stato un craxiano convinto, ci ho creduto. Ora riconosco gli errori, ma sono intransigente sui principi. Gli anni '80 li ho passati bene qui dentro. Anche alla crisi ho reagito bene. Penso che la magistratura ha tolto la parte sporca del partito.

Torniamo alla carriera. Dopo la caduta del Psi, temi «ritorsioni»?

Ho paura di un regolamento di conti interno contro i socialisti. Se mi devono mettere da parte cosa deve essere pubblica. In ogni caso, il pluralismo si deve salvaguardare: meglio avere chi la pensa diversamente e ti rispetta, che

chi si adegua. Il dissenso serve, è utile, ma va canalizzato, non può essere lasciato in totale anarchia.

In un momento di surplus di quadri all'interno del sindacato, quali dovrebbero essere i criteri di selezione del personale?

Bisognerebbe valutare le capacità politiche e le competenze professionali. Bisognerebbe verificare il lavoro svolto.

Quali sono le abilità professionali di un sindacalista?

Il nostro è un lavoro di comunicazione. Bisogna spiegare cose complesse, come i contratti, le normative, gli accordi. Nel mio caso, poi, i lavoratori sono poco scolarizzati, certo non per colpa loro, e allora la cosa diventa più difficile. Nella nostra categoria il rapporto con i lavoratori è molto forte,

perché un edile va tutelato giorno per giorno, ad ogni cantiere che si apre si deve rinegoziare. Il rapporto con la controparte cambia a seconda delle dimensioni del cantiere.

Come si ricicla un sindacalista?

È difficile, perché questo lavoro, per alcuni aspetti, è deprofessionalizzato. Se non si possiede la capacità di autorenovarsi, che si fa? Paradossalmente, si è capaci di fare il lavoro della controparte. Potrei fare il dirigente di un'azienda.

Come sono i rapporti con i lavoratori. Senti che hanno fiducia nel sindacato?

I rapporti con gli operai sono molto diretti: se risolvi il problema, sei un amico, altrimenti no. Non sento di aver perso la loro fiducia. Certo, il dubbio che li tradiamo c'è sempre. Ma

poi, quando sanno come vanno le cose, capiscono. In ogni caso, il rapporto con i lavoratori va costruito su regole chiare. Io credo nelle deleghe, perché la società democratica vive per deleghe. Ma le deleghe devono essere chiare, così il lavoratore non si sente fregato.

Come vedi il futuro? Credi nella conferenza di organizzazione di fine gennaio?

Sulla conferenza sono pessimista. Vedo ancora strategie e tatticismi. L'analisi vera va fatta con i lavoratori. Invece, nella conferenza loro non c'entrano affatto, ci sarà solo il problema di chi comanda. Sul futuro in generale, sono molto ottimista. La mia categoria deve affrontare un padronato molto più arretrato di noi, quindi gli operai hanno bisogno di chi li tutela. In questo senso il sindacato non può morire.

Pisana, polemiche Dc-Pds

Giunta regionale al verde ma salderà i mandati del '93

■ Non c'è trucco, non c'è inganno: la giunta regionale sulla vicenda dei mandati di pagamento emessi nell'ultima settimana del '93 e relativi al '91 e non riscossi dai creditori (gli avvisi sono arrivati fuori tempo massimo) si assolve. E spiega: la disfunzione è puramente tecnica, un evento fisiologico di fine d'anno. Tanto che, ha illustrato l'assessore De Luca - Danese, «l'eventualità che questo accadesse e le contromisure erano previste nella delibera di assestamento del bilancio». Dunque la polemica scatenata dal Pds sarebbe gonfiata perché si fonda su pochi irrilevanti elementi e le cifre fornite non sarebbero esatte. Spiega Danese: «Solo 30 dei 160 miliardi non sono stati riscossi. La maggior parte di questi fondi è destinata agli enti locali, mentre solo 417 milioni divisi in 151 mandati, dove-

vano essere riscossi da privati cittadini e invece sono rimasti in cassa. Entro il mese comunque tutto sarà a posto e ognuno avrà ciò che gli spetta». L'inganno però c'è: le cifre non riscosse sino a ieri erano il doppio, 60 miliardi. Nel volgere di 24 ore i miliardi sono diventati 32. «Non c'è nessun mistero», sbarracciano i tecnici regionali e lo stesso Danese nega, come sospettano i consiglieri Pds, una gestione clientelare dei mandati. Intanto restano in campo grandi come macigni le difficoltà finanziarie di cassa della regione. «I soldi non ci sono - aggiunge Danese - arrivano dallo Stato con il contagocce e questo crea enormi disagio che diventano diseri di quando ai tempi morti della pubblica amministrazione si aggiungono le pause interessate delle banche». □Lu.De.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Quel medico mi ha guarita ed io voglio sdebitarmi

senza altro molto, ma sono certa di una esigenza morale che mi spinge a non accettare giudizi «totali» su aspetti ed esperienze di grande complessità.

On. Maria Antonietta Sartori

Se la Regione fa l'editore... «Ristabiliamo la verità dei fatti»

Egredo direttore, in riferimento all'articolo apparso sul suo giornale lo scorso 6 gennaio dal titolo «Se la Regione fa l'editore...» sono costretto ad intervenire per ristabilire la verità dei fatti, grande e deformato sulla base dei falsi dati forniti dal libro bianco del consigliere Angrisani.

Per quanto di mia competenza posso aggiungere che la «Guida al Calendario ufficiale regionale delle Fiere, mostre ed Esposizioni per l'anno 1994» è una pubblicazione ufficiale della Regione Lazio edita da sempre, predisposta dalla Regione stessa per informare Comuni, Province, operatori e soggetti stranieri in merito alle potenzialità commerciali del Lazio.

Ho deciso per la seconda ipotesi. Nel 1983 ho potuto riprendere appieno la mia vita e la mia attività lavorativa.

Un miracolo? No. Posso riconoscermi una buona dose di coraggio e di forza di volontà, ma sarebbe da sciocchezze pensare che ciò sarebbe stato possibile senza la perizia di chi ha giudicato necessari ed eseguiti quegli interventi, dell'equipe che ha coadiuvato, e della capacità di quella istituzione ospedaliera di assicurare a pazienti che affrontano tali esperienze un sostegno anche sul piano psicologico certamente non secondario ai fini della cura e della guarigione.

Filippo D'Urso, Assessore regionale.

Dopo lo scandalo dei Fori Cgil-Cisl-Uil chiedono 349 assunzioni nei musei e nelle aree archeologiche del Lazio

I custodi precari assicurano da 7 anni l'apertura estiva Inapplicata la legge Ronchey Fissato per il 21 un sit-in

Le maglie della burocrazia chiudono i cancelli all'arte

Continua e si allarga la polemica sui Fori Imperiali chiusi per «carezza di custodi»: Cgil-Cisl-Uil chiedono l'assunzione di 349 precari che per sette anni e in tutto il Lazio hanno garantito, nel periodo estivo, l'apertura di musei e aree archeologiche.

GIULIANO CESARATTO

Buchi di personale ai Fori, questione di numeri o di distribuzione del lavoro? Per i sindacati bisognerebbe assumere almeno 350 custodi per le 115 strutture museali e archeologiche del Lazio - compresi i Fori imperiali che hanno fatto esplodere il caso chiudendo i cancelli in faccia a centinaia di turisti domenica scorsa quando l'assenza di una sorvegliante fece mancare il numero legale di controllori previsto per l'apertura al pubblico - e non, come sostengono altri, rimandare sul campo e nelle sale quelli che, assunti allo scopo, nel tempo e per le ragioni più diverse sono stati promossi a più nobili mansioni.

esigenze della gente, quella che si aspetta il via libera a monumenti e istituti d'arte, agli antichi resti e bellezze degli avi, e che risulta, come gli ignari visitatori della domenica dello scandalo, la più penalizzata nonostante degli oltre 24mila dipendenti del ministero dei Beni culturali siano quasi 10mila quelli in divisa. Ma il bilancio romano è, sul fronte dell'accesso, oltremodo modesto: nonostante la legge Ronchey per l'apertura 9-19, sette giorni la settimana, di ogni luogo d'arte e d'archeologia, la realtà al botteghino è ben altra. Musei chiusi, orari parziali, per lo più limitati alla mattinata, deroghe a iosa per «carezza di personale», motivi di sicurezza, restauri e ristrutturazioni varie per non dire del



Una veduta Fori

livello di incuria di questo o quel sito, della non apertura di interi settori, della dispersione di molte opere, del loro accatastamento in depositi e scantinati.

precarie e degli stagionali che da ben sette anni, come lamenta il «Coordinamento dei custodi precari», garantiscono, soprattutto nel periodo estivo, l'apertura e la turistica fruizione di musei e quant'altro, la situazione non è affatto tranquilla.

La stagione turistica è alle porte, profetizza allarmato il Coordinamento di Cgil-Cisl-Uil che il 21 gennaio organizza un sit-in davanti al ministero della Funzione pubblica per tentare di risolvere la situazione di 349 custodi «assumendo a tempo indeterminato, anche part-time e sino al completamento degli organici, i precari» che andrebbero ad affiancare i 1145 vigilianti di ruolo del Lazio «assolutamente insufficienti».

Per i sindacati dovrebbe essere una scelta dovuta, da preferire a quelle «soluzioni provvisorie e pasticciate come volontari, cassaintegrati, obiettori di coscienza».

Niente lezioni Inidonea per la Usl la scuola regionale

TERESA TRILLO

È appesa a un filo la sorte del centro regionale di formazione professionale di via Quirino Majorana. Chiusa dall'inizio dell'anno scolastico, la scuola pubblica e gratuita per estetisti, parrucchieri, figurinisti e modellisti, rischia di dover chiudere definitivamente i battenti. I locali del centro, secondo la Usl, non sono adatti ad ospitare i 300 alunni che da circa due anni frequentano i corsi.

Il centro di formazione professionale di via Quirino Majorana è una delle due scuole gestite direttamente dalla Regione, insieme a quella di Civitavecchia. A Monteverde il centro ha avviato i corsi nel settembre '91, quando la scuola fu sfrattata da via Cavour. «La vecchia sede era sotto sfratto da circa tre anni - racconta un insegnante - Nel '91 Polito Salatto, allora assessore alla formazione professionale, e Arnaldo Lucari, assessore al Demanio, decisero di trasferire il centro in via Majorana, in alcuni locali di Renato Arminelli.

La scuola, dal 1991, è ospitata in locali seminterrati. «Noi accettammo il trasferimento solo dopo aver ricevuto l'assicurazione da parte dell'assessore che sarebbero stati fatti dei lavori di ristrutturazione». Per due anni, alunni e inse-

gnanti hanno fatto lezioni in locali privi dell'autorizzazione della Usl. Locali ristrutturati e affittati a 50 milioni al mese. «Abbiamo più volte denunciato la situazione agli uffici competenti - aggiunge l'insegnante - ma alla fine abbiamo deciso di far partire le lezioni, nell'interesse degli studenti».

Quest'anno, nonostante i trecento iscritti, i corsi non sono ancora iniziati. L'Unità sanitaria locale Rm10 ha recentemente eseguito il sopralluogo per verificare l'abitabilità dello stabile, che non ha superato l'esame. «Non c'è ancora nulla di ufficiale - spiega Silvia Lepore, direttrice del Centro di formazione professionale - la Usl non ha consegnato il rapporto sulla scuola. Le lezioni, però, non sono ancora cominciate e c'è il rischio che la scuola chiuda. Un paio di giorni fa abbiamo anche incontrato l'assessore alla formazione professionale. Ma fino a oggi non abbiamo ricevuto disposizioni su cosa fare».

Insegnanti e alunni del centro di via Majorana sono preoccupati sulla sorte della scuola. Probabilmente, quest'anno, inizieranno solo i corsi del secondo anno, che faranno lezioni in alcuni stabili del Comune. «Una soluzione tampone per evitare di incappare nel reato di interruzione di pubblico servizio - sostiene l'insegnante - che non ci dà però certezze sul futuro della scuola. Se non partono i corsi del primo e del terzo anno, nel 1995, forse, la scuola non esisterà più».

DENTRO LA CITTA' PROIBITA

I Raffaello custoditi dalla famiglia Borghese



«Dama con Unicornio» di Raffaello

a cura di IVANA DELLA PORTELLA

La vecchia critica puritana ottocentesca ha spesso delineato gli artisti come semplici e devoti padri di famiglia, relegando nell'eccezione, o addirittura nella maldicenza, alcuni e isolati casi. Oggi, in controtendenza, si tende a sottolineare quegli esempi di dichiarata e aperta omosessualità.

ni di un intenso e fecondo scambio intellettuale. Documentato è viceversa il suo interesse per i giovani di bell'aspetto: i noti disegni e sonetti dedicati a Tommaso Cavalieri, ad esempio, è poco verosimile che fossero tenuti nascosti. E più probabile che con questi il Michelangelo volesse manifestare alla sua cerchia intellettuale di amici un'adesione - non solo formale - alle istanze e agli ideali dell'Amore Platonico.

la qualcosa fu cagione, che continuando i diletti camali, egli fu dagli amici, forse più che non conveniva, rispettato e compiaciuto (Vasari). Una donna fra le tante apprese legate a lui. Stando al racconto vasariano, Agostino Chigi fu costretto per far lavorare acerbamente il Sanzio a disporre: «Che a pena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente in quella parte, dove Raffaello lavorava; il che fu cagione che il lavoro venisse a fine». Ma chi era costei? Quella malarda incantatrice che secondo il critico armeno Raffaello amò «sino alla morte» e che sul letto di morte mandò, prima di far testamento, «come cristiano... fuori di casa, e le lasciò modo di vivere onestamente? E forse «la Formarina» con la sua vera e opulenta bellezza? O la più composta, affascinante e austera «Velata» di palazzo Pitti?

Tanti i racconti e le leggende confezionate ad hoc per rendere più appetitosi gli itinerari e le biografie. Per molti si tratta della stessa persona. Certo è che, scorrendo le varie e tenere sue Madonne, dalle bocche piccole e serrate, non è chiaro se il miracolo di quella tenue e sostenuta bellezza sia da imputarsi alla sola abilità del Sanzio di rendere in pittura il suo ardore per una donna, o piuttosto, come ebbe a confessare al Castiglione, in fedeltà ai suoi principi neoplatonici: «Io mi servo di certa idea, che mi viene alla mente».

Appuntamento, sabato, ore 10, davanti all'ingresso del complesso di S. Michele (dove «all'interno della chiesa Grande è attualmente esposta parte della collezione dei dipinti Borghese»), in via di S. Michele 22.

UNITÀ DI BASE «MONTESACRO-VALLI» - ROMA
Nella sede di Piazza Monte Baldo n. 8, nei prossimi giorni di:
venerdì 14 - dalle ore 18 alle ore 21
sabato 15 - dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 21
domenica 16 - dalle ore 9 alle 13
si svolgerà l'Assemblea congressuale annuale.
Saranno presenti ai lavori la compagna sen. Gigliola Tedesco e il compagno Carlo Leoni.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNITÀ DI BASE DI FERENTINO
La S.V. è invitata a partecipare alla ASSEMBLEA PUBBLICA «IL FUTURO DELL'OSPEDALE DI FERENTINO» che si terrà oggi 14 gennaio alle ore 17.00 presso la sezione del Pds
Interverrà l'on. DANILLO COLLEPARDI Vicepresidente del Consiglio Regionale del Lazio

Una proposta: ridiscutere trent'anni di storia della sinistra «rivoluzionaria» per comprendere, informare e avviare un processo di ricostruzione della propria storia. Tre incontri a partire da un libro per rileggere e ridiscutere anni fondamentali di trasformazioni e conflitti.
LA RIVOLUZIONE NEL LABIRINTO di Franco Ottaviano
14/1/1994 ore 20.30 Preistoria e storia del sessantotto (1966-68) Critica al revisionismo e al riformismo
21/1/1994 ore 20.30 Gli «anni settanta» (1969-76) Dall'«Autunno caldo» alle lotte sociali e per i diritti
28/1/1994 ore 20.30 Verso gli anni 80 (1977 in poi) La solidarietà nazionale, il movimento del '77, la lotta armata
Gli incontri si terranno nei locali del Circolo Culturale V. Verbanò Piazza dell'Immacolata 28-29 alla presenza dell'autore.
Interverranno di volta in volta protagonisti noti e meno noti del periodo in esame.

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di CUBI

Unità di base Albano Laziale 13-14-15 GENNAIO 1994
Ore 17 CONGRESSO
c/o Sala dibattiti Centro Sociale Anziani Via S. Francesco (ex Ospedale)
L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «L'ISOLA CHE NON C'È»
organizza per Domenica 16 gennaio una visita guidata a: SAN CARLO E SANT'ANDREA
Appuntamento alle ore 10 davanti alla Chiesa di San Carlo alle 4 Fontane.
Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

LA SCOMMESSA DEI PROGRESSISTI
L'alleanza di sinistra, democratica e progressista: la via d'uscita dal vecchio regime, la ricostruzione dell'Italia.
Intervengono:
GAVINO ANGIUS, Pds
GIORGIO BENVENUTO, Rinascita socialista
LIDIA MENAPACE, Costituente della strada
DIEGO NOVELLI, Rete
MASSIMO SCALIA, Verdi
Coordina ROBERT GRAHN, corrispondente del Financial Times
GIOVEDÌ 20 GENNAIO ORE 17-20.30
Enoteca Comunale, Piazza della Repubblica GENZANO DI ROMA
incontro promosso dall'area «Costruire il Pds» dell'Unione di base del Pds di Genzano

GALLERIA BORGHESE
SALDI SOLO PER POCHI GIORNI
TAPPETI ORIENTALI, MOBILI
VIALE MANZONI, 44 VIA DI RIPETTA, 117 APERTO LA DOMENICA



Il Campidoglio contro l'Arma «Giù le mani da Villa Ada»

Capigruppo unito contro i carabinieri è successo ieri in Campidoglio con un ordine del giorno firmato dal consiglio comunale da Rifondazione al Movimento sociale per fermare la costruzione, nel verde di villa Ada, una serie di alloggi per i militari dell'arma. Nell'oggi si chiede al sindaco di intervenire presso il ministero della Difesa per sospendere i lavori in corso, trovare una soluzione alternativa per le esigenze del CC difendere e porre sotto vincolo archeologico tutta l'area di villa Ada.

Open di tennis sempre a rischio Si indaga sui costi del '91

Nessuna schianta sul fronte dello Stadio del tennis nonostante la sentenza positiva per il Comitato olimpico e la Federatenniscasacchi di regolarità e abusi nell'allestimento e nell'organizzazione dei campionati internazionali d'Italia del 1992 il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, non ha dato il nulla-osta per l'edizione del 94. Roma ne infatti aperta l'inchiesta sulla stessa ipotesi di reato per gli Open del 1991 i cui costi secondo il pm Davide Ion lievita rono enormemente e i cui interventi non tennero conto del fatto che l'area del Foro italico già sconvolta dalla ristrutturazione dello stadio Olimpico, è vincolata sotto il profilo storico-architettonico.

Nominata commissione Roma Capitale

Si è insediata ieri la speciale commissione Roma Capitale che dovrà definire progetti e variazioni relative al Sistema Direzionale Orientale. Dodici sono i componenti della commissione presieduta dal sindaco Rutelli e dal vicesindaco Tocci. Per l'opposizione cinque i membri rappresentanti: due missini un dc un esponente di Rifondazione comunista e Carlo Ripa di Meana. La decisione di insediare la commissione si è resa necessaria per l'imminente insediamento (25 gennaio) della omologa commissione presieduta dal presidente del Consiglio.

Uno scrittore il nuovo direttore di Villa Medici

Lo scrittore Pierre-Jean Rey 56 anni ex rappresentante permanente della Francia presso l'Unesco - l'organizzazione dell'Or a per l'istruzione la scienza e la cultura - sarà il prossimo direttore dell'accademia di Francia a Roma, che ha sede a Villa Medici. Lo si è appreso ieri a Parigi da fonti diplomatiche francesi. Remy sostituirà il regista televisivo Jean-Marie Drot, direttore dell'accademia dal 1985 che ha raggiunto i limiti di età.

Proprietari ristorante Ranieri «Mai chiesti 84 milioni»

Secca smentita dei proprietari del ristorante Ranieri alle dichiarazioni rilasciate mercoledì scorso nel corso di una conferenza stampa dal gestore del locale Mario Forti. L'uomo aveva denunciato di aver avuto una richiesta d'affitto di 84 milioni, contro i 20 che paga attualmente. Secondo i fratelli Zuccanni, proprietari dell'antico locale nel centro di Roma «le affermazioni di Forti sono prive di veridicità. La famiglia Zuccanni ha comunicato a Forti fin dal 1991 la decisione di non rinnovare il contratto di affitto dal momento che i proprietari intendono gestire personalmente l'azienda di famiglia, e negli ultimi mesi inoltre Forti non ha pagato il canone mensile».

Carenti nel Lazio centri per recupero alcolisti

Su 48 servizi per tossicodipendenti presenti nel Lazio solo 4 due dei quali a Roma, alla Usl Rm3 e alla Usl Rm11, hanno attivato i centri di assistenza agli alcolisti come previsto dalla legge. E quanto è emerso in una riunione che si è svolta ieri alla Regione Lazio fra tutti gli operatori dei servizi per la tossicodipendenza. «Vittime dell'alcol sono sempre più le casalinghe tra i 40 e i 50 anni - ha detto Donatella Uccella, presidente regionale dell'associazione alcolisti in trattamento - depresso perché i figli vanno via di casa e il marito è all'apice della carriera e i giovani tra i 17 e i 18 anni».

Terza università reimpiega 50 lavoratori in mobilità

Un progetto per il utilizzo per 12 mesi di 50 lavoratori in mobilità è stato messo a punto dalla Terza università di Roma con l'assistenza della Proteo Spa società promossa da Fiat e Gepi. Si tratta della realizzazione di un intervento straordinario di elevazione del livello dei servizi che la struttura universitaria offre a studenti e docenti. Il progetto è stato ritenuto valido dalle organizzazioni sindacali e prenderà avvio alla fine di gennaio.

LUCA CARTA

Rutelli ha incontrato ieri gli ex occupanti del Tintoretto dopo una mediazione del consigliere pds Montesano

Si apre la «vertenza casa» Come farà la giunta a risolvere l'annosa e grave «emergenza»? Incontro tra Comune e Regione

Faccia a faccia in Campidoglio tra il sindaco e gli sfrattati

Da via del Tintoretto al Campidoglio. Gli ex occupanti del palazzo Inpdap hanno occupato ieri la sala del Carroccio per alcune ore. Un incontro con Francesco Rutelli. Questa mattina inizia il censimento degli ex occupanti. A mezzogiorno incontro tra sindaco e associazioni inquilini. Il 21 appuntamento con la Regione per discutere dei 2 mila e 800 miliardi destinati alla casa.



LA STORIA

TERESA TRILLO

Sono arrivati in Campidoglio armati di sacco a pelo e fionde. Per un giorno, gli ex occupanti di via Ballarín si sono trasferiti nella sala del Carroccio Sfrattati e senza casa, sgomberati con violenza lunedì scorso dal palazzo dell'Inpdap di Ottavolice, hanno chiesto al sindaco di occuparsi di loro. Alla fine l'incontro c'è stato. Un faccia a faccia tra Francesco Rutelli e una delegazione di otto persone formata da rappresentanti dell'Asia, Associazione inquilini assegnatari, ed ex occupanti.

Un incontro chiuso con la certezza che questa mattina i vigili urbani cominceranno il censimento degli ex occupanti di via Ballarín, vicino a via del Tintoretto. Sempre questa mattina, alle 12, le associazioni degli inquilini incontreranno il sindaco per mettere a punto un piano per l'emergenza casa. Il 21 gennaio, poi, Francesco Rutelli vedrà i rappresentanti regionali per discutere dei due mila e 800 miliardi destinati all'acquisto di case da destinare a chi ne ha bisogno. Ultimo impegno un incontro con l'Inpdap per verificare la disponibilità di alloggi.

Gli ex occupanti sono arrivati in Campidoglio intorno alle 10 e 30 del mattino, dopo una notte trascorsa nelle baracche di lamiera tirate su in via Ballarín. Centottanta persone hanno occupato la sala del Carroccio, reclamando un incontro con il sindaco. Invece di Rutelli, è arrivato Amedeo Piva, assessore alla casa. «Vogliamo vedere Rutelli - hanno spiegato gli ex occupanti - Du-

Piera e Pasqualina a 70 anni senza una casa

A sessantasette anni Piera e Pasqualina Cortini, ex governante di albergo, da sette anni cerca un nuovo appartamento dove trasferire. Pasqualina abita con il marito in un ex poliziotto di settanta anni in pensione da vent'anni, in via Cardinale Garampi. «Pago 800 mila lire al mese di affitto - racconta - Ho uno sfratto dal 1987, dovevo andare via, oggi sono ancora lì solo perché pago 300 mila lire in più rispetto al contratto di affitto. Ma lo sfratto c'è sempre, nessuno l'ha cancellato, e lo non so dove andare».

Pasqualina Cortini, ieri, era in Campidoglio, insieme agli altri ex occupanti di via del Tintoretto. «Voglio una casa - dice - ne ho diritto. Mio marito è invalido, io ho avuto un infarto, sono diabetica. Da anni so-

no in graduatoria per una casa popolare, ho dodici punti, ma dell'appartamento neanche l'ombra. Tempo fa sono andata all'ufficio speciale casa del Comune, ho chiesto notizie sulla mia situazione. L'impiegata è rimasta sorpresa. «Ma come?», mi ha detto «con dodici punti la casa non ce l'ha? È impossibile, lei deve aver fatto qualcosa? Io non ho fatto proprio niente, sono solo senza casa».

La signora Cortini, ieri, è arrivata in Campidoglio alle 10 e 30 del mattino, insieme a tutti gli altri. Ha una busta appesa al braccio, dentro c'è una scatola di crackers. Ogni tanto apre un pacchetto e sgranocchia un biscotto. «Io non so veramente dove andare - spiega - Ho due figli, uno fa l'infer-

miere e l'altro il portantino al policlinico Gemelli. Ma in casa loro non c'è posto, anche loro hanno i figli e stanno stretti». La mattina dello sgombero Pasqualina non era nel palazzo di via Ballarín, vicino a via del Tintoretto. «Sono arrivata al mattino - ricorda - e ho trovato polizia e carabinieri. Per fortuna sono tornata a casa a dormire, altrimenti ci rimanevo secca».

C'è un'amica accanto a Pasqualina. Piera Paolocchi ha 65 anni e rischia di finire in strada molto presto. Abita, insieme al marito, Sergio, 74 anni ex rilegatore di libri, in via Forte Braccini Dal 1987 ha uno sfratto. «Ora i proprietari hanno chiesto l'intervento della forza pubblica - dice - entro il 18 gennaio devo andare via. L'altro

giorno mi ha telefonato la questura per chiedere cosa avevo intenzione di fare. Io sono disposta a lasciare l'appartamento dove vivo da trentacinque anni ma non ho un'alternativa».

Piera, tempo fa ha rischiato di avere una casa dall'Inpdap. Nel 1982 ho presentato una domanda all'Istituto autonomo case popolari - racconta - Non ho mai avuto una risposta, così ho deciso di tentare la carta degli enti. Ho lasciato la mia domanda ovunque. Due mesi ho ricevuto una telefonata dall'Inpdap, un impiegato ci ha convocato negli uffici di piazza Bologna. Mi disse che c'era una casa disponibile in via Conca d'oro. Quando sono arrivata in ufficio, l'impiegata mi ha spiegato che dovevo compilare un foglio, andare alla posta e pagare due vaglia, uno da 780 mila lire e l'altro da 190. Questa è la prassi mi disse, se non fa questi passaggi non possiamo darle una risposta».

La signora Paolocchi, ricamolate le 370 mila lire necessarie per i due pagamenti, ha

pagato i vaglia e poi, è tornata negli uffici dell'Inpdap. «Solo allora sono riuscita a vedere la casa, un appartamento seminterrato, due stanze con delle finestre piccine piccine, 300 mila lire l'affitto. Dopo aver visto la casa, sono tornata a piazza Bologna e ho detto all'impiegata che rifiutavo l'appartamento. Ogni volta che entravo in quella casa mi sentivo male, ho problemi ai bronchi e ho bisogno di molta aria, lì mi sentivo soffocare. Ho chiesto il cambio di alloggio, in via del Tintoretto c'erano molte case disponibili, ancora non assegnate all'epoca. Ma la signora si è messa a ridere».

Piera, in questi giorni, sta preparando gli scatoloni in vista dello sfratto esecutivo del 18 gennaio. Impacchetterà pentole, libri, vestiti. «Preparo tutto, ma non so dove andare - aggiunge - Ho tre figli, uno è sposato e abita a Tor Bella Monaca, due vivono ancora con me, una ragazza di 26 anni e uno ragazzo di 34. Il 18 vedremo cosa accadrà».

□ 77

QUARTIERI

La protesta di una zona dove manca tutto: bus, fognie e luce

Casale Rocchi, 160 famiglie e due lampioni

Piccole costruzioni intorno ad un casale e tutt'intorno gli orti. Sembra un paesino di campagna, invece è un quartiere della capitale dimenticato: niente fognie, soltanto due lampioni. Grandi assenti i negozi: l'ultimo, di alimentari, ha chiuso di recente, schiacciato dagli ipermercati sorti lungo via di Pietralata. Gli abitanti protestano da anni: adesso vogliono, almeno, che venga prolungato il percorso di un bus.

DELIA VACCARELLO

All'apparenza è un piccolo paesino di campagna che sembra aver subito un sortilegio: una piazza, la chiesetta, gli orti, ma di negozi neanche l'ombra. Pochi i lampioni, solo due, in eterna attesa di altri compagni, assenti le fognie. Ma l'apparenza inganna: si tratta invece di un quartiere della capitale, isolato e ormai abbandonato dai modesti esercenti, schiacciati dagli ipermercati nati insieme alle nuove stazioni del metrò. Così grande è il potere dei mezzi di trasporto

ceca, della Sip e dell'Italgas. Quando gli operai sono venuti, per fare minuscoli interventi, ci hanno lasciato una bella eredità: nei giorni di pioggia per uscire di casa dovremmo avere una barca! Guardi, qui stiamo bene, l'aria è buona, amiamo le nostre case, ma vogliamo un collegamento che arrivi più vicino a noi il "445" o il "211" e porti magari a giorni alterni, un mercatino».

Il «paesino» è nato negli anni venti, casette costruite dagli agricoltori che hanno acquistato i terreni nel periodo del fascismo. Costruzioni a due piani, con le persiane riemmate da poco e i balconcini traboccanti di gerani. «Siamo 160 famiglie quasi tutte imparentate tra loro» dice la signora Luciana D'Alessio circondata dalle cognate e dalle cugine. «Siamo gli eredi dei primi «coloni», all'inizio c'erano quattro D'Alessio e un Pisello», la ri-

sata è d'obbligo, ma la sfilza dei cognomi «particolari» non finisce qui. «Lo sa come mi chiamo io? - aggiunge una signora dall'aria simpatica - Culeddu». Solo qualche battuta e poi la la descrizione dei disagi. «Non abbiamo una cabina telefonica il primo telefono pubblico è installato in un bar che si trova in via di Pietralata, a quasi due chilometri di distanza da Casale. Di fronte c'è la fermata dell'autobus ma il gestore del bar si ostina a non prendere i biglietti dell'Atac. A volte rischiavo di prendere la multa. Da anni aspettiamo l'intervento dell'Acqa tempo fa iniziarono a mettere i lampioni ma si fermarono presto».

Di fronte al Casale un grande edificio che disegna lo stango della piazza ci sono due paligini, alti alti che recano in cima due grosse lampade. Sembrano nuovi, quasi il segno di un intervento solerte da parte

dell'amministrazione, ma l'occhio che cerca gli altri resta deluso. 160 famiglie e soltanto due lampioni. Altro capitolo: «Le fognie non ci sono ognuno di noi ha il pozzo nero. Ogni anno, puntualmente, chiamiamo le ditte specializzate e lo facciamo svuotare». Unico intervento, quasi un miracolo, l'installazione dei tubi per utilizzare il gas di città. «Abbiamo cucinato con le bombole per anni poi, finalmente, sono venuti gli operai dell'Italgas, che hanno ridato la strada ad un colabrodo».

Le donne riunite a cucinare nell'ex sartoria non si danno per vinte il loro referente è la neo-presidente della V circoscrizione, Loredana Mezzabotta già per anni al loro fianco nelle rivendicazioni e ieri impegnata fino a tarda sera in una riunione di consiglio forse a discutere proprio di Casale Rocchi. Il sogno di tutti è di po-

ter restare nel quartiere - esempio quasi unico ormai di una vita a misura d'uomo con l'aria buona e le case tranquille - ma di godere anche dei servizi più elementari che la città deve offrire. «Vorremmo poter costruire - dice quasi timidamente una di loro - i nostri figli vanno tutti via troppo lontano da noi quando per ragioni di lavoro non cambiano città. Sono rimasti soprattutto gli anziani e i ragazzini non saranno più di una trentina».

Hanno provato a costruire il manito di Luciana D'Alessio realizzò anni fa un pollaio a pochi metri dall'Aniene nel terreno di sua proprietà. C'erano anche duecento conigli che morirono a causa di un'inondazione. Il magistrato non volle sentire ragioni secondo lui quel pollaio sarebbe potuto diventare nel futuro una piccola abitazione e così lo fece buttare giù. Effettivamente era un

pollaio ma «di lusso».

Da quindici anni gli abitanti di Casale Rocchi hanno un progetto di risanamento per il loro quartiere: sei servizi e il «sogno» di qualche costruzione. Tra i desiderata più recenti compare un mercatino, da realizzare vicino ad un piccolo campo sportivo. Decisi a continuare la battaglia si faranno sentire presto. Restano fedeli al loro «paesino» che nessuno penserebbe mai di trovare in fondo a via di Casale Rocchi. Una strada zeppa di grandi officine, che ospita anche uno dei depositi comunali dove vengono nocervere le auto portate via dai carotattrezzi. Una propaganda invadente di quella città che li ha abbandonati. Ancora, oltre su via di Pietralata, troneggiano le insegne che reclamizzano l'ipermercato Sinos, quel «mostro» che sembra aver ruscchiato anche l'ultimo negozietto di Casale Rocchi.

BABILONIA

SALE

SOLO PER POCCHI GIORNI
SCONTI DAL 30% ALL'80%
 Via del Corso, 185

ORARIO NON STOP

TEATRO

Pino Strabioli
a Colle Cocciano
racconta
storie
da casolare

14

VENEDI

ARTE

«Astrazione
e prassi»
di Marcello Brizzi
alla galleria
«Cortina»

15

SABATO

JAZZFOLK

«Tra libera
improvvisazione
e strutture»
Concerto in due tempi
all'«Agorà»

17

LUNEDI

ROCKPOP

La Montecorvino
splendida interprete
napoletana
presenta
«Voci di... Pietra»

18

MARTEDI

CLASSICA

Il Beethoven
misterioso
del quinto (op. 127)
e quartultimo (op. 132)
Quartetto

20

GIOVEDI

ANTERPRIMA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 14 gennaio 1994

da oggi al 20 gennaio



PASSAPAROLA

Alecchino a Parigi. Dall'Inferno alla corte dei Re Sole. Il volume di Delia Gambelli (edito da Bulzoni nella collana «La Commedia dell'Arte. Storia, atti, documenti» a cura di Ferruccio Marotti), viene presentato lunedì, ore 17, al Teatro Ateneo (V.le delle Scienze 3). L'iniziativa rientra nel progetto «Il teatro e il libro».

La Pannonia e l'impero Romano. Identità e divergenze. Seconda e terza giornata (oggi e domani) del Convegno nazionale dell'Accademia d'Ungheria e dell'Istituto austriaco di cultura. Oggi alle ore 9, in viale Boezzi 113, relazioni e interventi su «La romanizzazione», «L'esercito: storia ed archeologia militare» e «Fonti archeologiche e letterarie per la storia di una provincia». Domani, ore 9, in via Giulia 1 (Palazzo Falconieri), dibattito su «Civiltà e ville romane» e sulla tutela dei monumenti. Domenica infine, alle ore 10, giunta epigrafica-archeologica nel centro monumentale della città, con la guida di G. Alföldy.

Fon'Azione presenta «Warhol Andy», una pop-art performance: stasera, ore 24, al Castello di via di Porta Castello 44, all'interno della serata «Muccassassina» organizzata dal Circolo di cultura omosessuale «Miel».

Una passeggiata in via Giulia. Domenica, con appuntamento alle ore 15.30 in piazza Pallotti, angolo via dei Pettinari. L'iniziativa è dell'associazione culturale «L'arte nel cerchio». Costo della visita guidata lire 7.000. Informazioni al tel. 48.38.44.

La Magliolina. Nella sede di via Bengivenga 1 in programma, oggi, ore 20.15, proiezione del film «Marrakech Express» di Salvatore. A seguire il dibattito «Ma è proprio vero che siamo poi così soli?» a cura dell'associazione «Amore e Psiche». Domani, ore 22, concerto del gruppo «Arte Vivo». Domenica alle 15.30 «Balera», ballo liscio con musica dal vivo.

Los Duendes. Eccezionale evento al Teatro Verde: per festeggiare il 25° anno della propria attività, la prestigiosa Compagnia spagnola, reduce da una tournée internazionale nelle capitali europee, presenterà nella sala di Circonvallazione Gianicolense 10 una versione ironica della favola dei fratelli Grimm «La Bella dormiente». Da lunedì 17 a venerdì 21 (ore 10), sabato 22 e domenica 23 (ore 17). Costo del biglietto lire 10mila.

My Way. Nuovo locale in via Mompiani 2. Martedì, dalle 21, serata di grande atmosfera a base di jazz, disjazz e musica d'autore. Rigorosamente ad invito. Prenotazioni al tel. 37.22.850.



Gigi Proietti è il regista di «Casa di frontiera» (nella foto grande i protagonisti dello spettacolo), al Parioli da martedì

«Casa di frontiera»
di Gianfelice Imparato
debutterà martedì
al Teatro Parioli
Una commedia fantastica
sulla vita degli immigrati
nella Repubblica del Nord
La regia è di Gigi Proietti

Se Napoli è straniera in terra «lumbard»



■ Che fine farebbero tutti i meridionali immigrati nelle città del Nord, se le idee «fantasy» del Bossi secessionista (visto che di questi tempi la Lega sembra una rosa dalle anime nascoste...) divenissero realtà? Gianfelice Imparato prova ad immaginare lo scenario che si verrebbe a comporre, e, con l'occhio a coloro che finirebbero col divenire «gli stranieri in terra lumbard», pensa: «Agli immigrati meridionali verrebbero cedute delle riserve, tipo quelle in cui vivono gli indiani d'America...». Questa previsione da incubo, cucita con il filo dell'ironia, Imparato l'ha trasformata, quasi a esorcizzare il pericolo Lega, in una commedia. Il titolo è tutto un programma: «Casa di frontiera». Il debutto dello spettacolo, che porta la regia di Gigi Proietti e che vede sulla scena lo stesso autore del testo, è previsto per martedì al teatro Parioli.

Vittime del nuovo ordine nazionale sono un fratello e una sorella napoletani, che por-

tano un cognome inconfondibile: Strummolo. Vivono in una zona limite, in una zona di frontiera, per l'appunto, che segna il confine tra una delle riserve istituite dai nordisti e la repubblica delle «cotule». Qual è il loro futuro? Non potendo più tornare nella loro terra, i due tentano di guadagnare la nuova cittadinanza: lui con un po' più di convinzione, ma sempre mantenendo il dovuto distacco, lei con meno fiducia e con nostalgia verso la terra d'origine. Tentano di cambiarsi il nome in «Strum», un suono più nordico, e si impegnano in tutti i modi per avvicinarsi il più possibile al modello del «perfetto lumbard». In soccorso arriva una assistente sociale, incaricata di accompagnare i due stranieri nel loro cammino, attraverso test e esercizi per la «civiltizzazione». «Ma come accade in molte commedie», dice Imparato «sarà l'amore a indirizzare gli eventi».

LAURA DETTI

Accanto all'autore, che indossa i panni del fratello Strummolo, ci sono Marioretta Bideri, Sandra Colodet e Gigi Savoia. Sono tutti componenti della nuovissima compagnia, a cui Imparato e Bideri hanno dato vita. La novità di questo spettacolo è infatti rappresentata proprio dalla nascita di questo gruppo che, continua l'ideatore di «Casa di frontiera», «ha dato ascolto a chi sostiene che bisogna investire nei momenti di crisi...». «Vedremo cosa accadrà» - prosegue Imparato - «Ciò che è sicuro è che in situazioni come queste non c'è spazio per le novità, le produzioni non rischiano con titoli sconosciuti. La compagnia è nata proprio per questo, per dar spazio a idee nuove, con particolare attenzione al teatro contemporaneo». Gigi Proietti ha dato per il momento la sua adesione alla compagnia, mettendo il suo nome vicino a questa prima uscita. «Un attore generosissimo», lo definisce l'autore della commedia, «che in questo momento sta dividendo le energie tra il suo spettacolo e le scene di «Casa di frontiera».

Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa 18). Stasera rock-blues in versione originale con i «Bestiafi». Domani r&b delle radici e cover al fulmicotone in compagnia dei «Più bestia che blues». Martedì ritornano i supergettonati «Bestiafi». Mercoledì e giovedì doppio appuntamento con i «Nine Below Zero», una delle band di punta del rock blues inglese. La formazione esordisce durante la metà degli anni 70. Dopo un lungo periodo di «gloria», i «Nine» hanno attraversato alcuni anni bui. Ora sono tornati alla ribalta con un nuovo disco e una line-up rinnovata che vede Dennis Greaves alla chitarra e alla voce, Alan Glen alla chitarra e all'armonica, Gerry McAvoy al basso e Brendan O'Neill alla batteria. Dal vivo sono incandescenti. Info al 58.12.551.

Teatro Vittoria (piazza S.M. Liberatrice 8). Lunedì si inaugura «Barock 94», festival della musica e della cultura giovanile europea che si protrarrà attraverso sei eventi con cadenza mensile da gennaio a giugno. Il concerto d'apertura è affidato agli irlandesi «The Pale».

Saint Louis (via del Cardello 13). Stasera blues urbano con Charlie Cannon. Domani jazz-funk con Jho Jenkins. Lunedì musica celtica con lo «Yemaya Group». Mercoledì prosegue «The Commitments», il piccolo festival dedicato alle band emergenti. Sarà il turno dei «Bianca blues e i Sette souli».

Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96). Domani pop-rock con gli «Emporium». Domenica appuntamento con il re del r&b con Herbie Goins e i fedelissimi «Soullimers». Lunedì riprendono gli incontri d'arte «Fuori Circuito». Martedì per la rassegna notturna «Art Barlo», suoneranno i napoletani «Gatti distretti dalla luce degli occhi».

Alpheus (via del Commercio 36). Stasera rock e funk con «The Royal and Night Bands» e salsa con gli «Adrenalina Son». Domani si esibisce un'altra formazione funk: «Jamie and the Band». Nella sala Red River percussioni «world» e, infine, musica cubana con i «Diapason». Mercoledì si inaugura la terza edizione di «Arezzo wave on the rocks». Il più importante festival rock d'Italia parte in tour e tocca Roma con l'esibizione di «Yo Yo Mundu», una interessantissima formazione di Acqui Terme che è riuscita a farsi produrre da Brian Ritchie dei «Violent Femmes» e da Jerry Harrison dei «Talking Heads». Giovedì prosegue «Evento Rock» sul palco della sala Mississippis si alterneranno «Last Soul Band», «Hay Gio» e «Inversione di Marzia». Nella sala Momotombo afro-reggae con «Nick Sy and Tchila Dau».

Jack and Elwood (via G.C. Odino 45 - Fiumicino). Stasera concerto di «Le voci e la pelle nera». La meglio band avrà come ospite speciale Giorgia e proporrà, oltre che le consuete cover, anche dei brani originali. Domani, per la prima volta a Roma, i pisani «The Lians» che presenteranno il loro album «Shake your head». Domenica continuano gli appuntamenti con «And the radio plays», le serate curate da Radio Città Futura. Si esibiranno i «Planet Groove» e, a seguire, discoteca rock, hip-hop e funk. Ingresso 5mila lire. Martedì e mercoledì spazio alle band emergenti, ovvero «Eva», «Bad Custers», «Mother Crime» e «Bad Taste».

Circolo degli artisti (via Lamarmora, 28). Stasera appuntamento con il sound system dei «Mobsters». Ospite alla consolle il leggendario Lampadread, selector di «One Love Hi Paw». Domani concerto de «Le Nuove tribù zulu», cioè gli scatenati psycobilly «Cyclone».

DOCKPOP

DANIELA AMENTA
Dall'Appennino
all'Alpheus
il mix sonoro
di «Ustmamò»



Mara Redighieri cantante degli «Ustmamò», sotto due membri della band inglese «Nine Below Zero»

■ Ustmamò in concerto martedì all'Alpheus (via del Commercio, 36). Non è la prima volta che il gruppo dell'Appennino Tosco-emiliano suona a Roma. Ogni volta, però, è una sorpresa. Tutto merito della loro classe compositiva, di un gusto melodico versatissimo che permette alla band di attraversare ogni territorio sonoro. Sono dei «contaminatori» intelligenti e spontanei gli Ustmamò, due dischi all'attivo prodotti da Ferretti e Zamboni, ex Ccpc. Passano dai canti del maggio alle filastrocche punk, dalle ninne-nanne techno alle ballate acide. Dal grande calderone armonico escono fuori, comunque, canzonette intense, deliziose, sottolineate dalla bella voce di Mara Redighieri, giovanissima e brillante talento. Divertenti e divertiti, gli Ustmamò sono considerati come una delle formazioni di punta del «nuovo» rock nostrano. Cantano in inglese, italiano e in dialetto, citando Bennis e componendo liriche surreali, bizzarre, epure straordinariamente lucide e pungenti.

La caratteristica precipua del gruppo è, dunque, l'originalità unita a una naturale predisposizione nei confronti del «crossover», delle commistioni tra stili e generi. Gli Ustmamò giocano con i linguaggi del pentagramma, decodificano i suoni e li ripropongono con una disinvoltura che, ogni volta, incanta. Dal vivo, poi, sono irresistibili: montanari adolescenti alle prese con il rock, multiforme creatura. Non perdeteli.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI
Suoni in libertà
contro
la più selvaggia
omologazione



■ «Ventiquattrore di musica» è il titolo di una iniziativa che prenderà il via lunedì al Teatro Abaco di Lungotevere dei Mellini 33/a. «Verificato il totale disinteresse dei promoters a considerare la musica per ciò che è - ossia un processo, non un prodotto -», alcuni musicisti attivi nell'area romana - questo si legge in un documento di presentazione del progetto - hanno deciso di promuovere una stagione concertistica nella quale la creazione musicale sia motivata esclusivamente da se stessa, e i protagonisti possano agire liberi da ogni condizionamento. Essendo l'iniziativa così strutturata, gli artisti coinvolti (e sono molti) hanno deciso di esibirsi a titolo gratuito. I proventi del botteghino serviranno a coprire le spese organizzative, ed eventuali esuberanti saranno reinvestiti in ulteriori attività. Si parte dunque lunedì, in piena libertà sonora, con il concerto del trombonista Giancarlo Schiaffini, in trio con Paolo Damiani (contrabbasso) e Maurizio Martusciello (batteria). Una performance nel segno della più

audace «composizione istantanea». Segue il «Progetto Nauplia», da una idea di Rita Marcotulli e Maria Pia De Vito. Con la pianista e la vocalista entreranno in gioco Enzo Pietropaoli (contrabbasso), Antonello Salis (fisarmonica e tastiere), Giancarlo Schiaffini (trombone), Elio Martusciello (chitarra midi), Alfio Antico e Amalio Vacca (percussioni). La manifestazione prosegue, ogni lunedì, fino all'11 aprile.

Il musicista Giancarlo Schiaffini lunedì in concerto all'«Abaco»

in versione acustica che proporranno una serie di classici del rock, tra cui anche qualche brano di Fred Buscaglione. Massimo rispetto... Domenica è in programma una serata curata dalla «crew» di Planet Rock, il programma radiofonico della Rai che fra breve sarà costretto a chiudere i battenti a causa del «nuovo corso degli eventi» all'interno dell'emittente di Stato.

Classico (via Libetta, 7). Stasera cover dei «Doors» eseguite dai romani «Bolerò». Domenica e lunedì il cantautore Federico Troiani presenterà il suo nuovo album. Dopo il concerto discoteca d'autore con Claudio Casali.

Palladium (piazza B. Romano, 8). Stasera «Ben ben noche» con i «Caribe». Domani Radio Rock presenta «Arrivano i mostri», una serata interamente dedicata alla fantascienza americana degli anni 50 che prevede l'esibizione dei «Jolly Rockers» e fantateca curata da Prince Faster. Ingresso 15mila lire. Lunedì l'associazione «Un ponte per Baghdad» presenta un concerto di solidarietà contro l'embargo iracheno. Si esibiranno Handala, Filo da Torcero, Al Daravish e Pino Masi. Presenta Serena Dandini. Martedì concerto della cantante napoletana Pietra Montecorvino, splendida interprete, che proporrà i brani contenuti nel secondo Lp «Voci di Pietra».

Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa 18). Serata di grande musica lunedì: è di scena il quartetto fusion-jazz della chitarrista Leni Stern. Moglie del più famoso Mike, Leni ha alle spalle una solida carriera solista costellata da dischi di ottima fattura ed esibizioni pubbliche di successo. Cresciuta sotto l'ala del multi-sperimentale Bill Frisell, uno dei più interessanti solisti della scuderia, la Stern ha collaborato in passato anche con Paul Motian, Harvey Swartz, Bob Berg e Larry Willis. La chitarrista presenterà, oltre al materiale già noto agli appassionati, anche molti brani tratti dalla sua ultima fatica discografica «Like One». Una curiosità: il disco ospita anche una cover d'eccezione, il rifacimento di «Every breath you take», multimilionario hit dei «Police». Leni Stern sarà accompagnata da Bob Malach (sax), Lincoln Goines (basso) e Rodney Holmes (batteria).

Teatro Agorà (Via della Penitenza 33). Lunedì la vocalista Silvia Shilovoi, il violoncellista Bernardino Penazzi, il contrabbassista Daniel Studer e il percussionista Mauro Orselli presentano «Tra libera improvvisazione e struttura», un concerto in due tempi, il primo di tipo strumentale e il secondo di voce e trio strumentale su poesie di Cummings. Un lavoro, questo, la cui complessità trova il giusto equilibrio nell'uso dell'improvvisazione

non disgiunta completamente da strutture e concezioni esecutive ancorate ad un concetto o un'idea ancora fissata e scritta sullo spartito. L'uso della voce dà a questo lavoro o meglio a questo laboratorio sperimentale, un maggior senso di musicalità, la parola come sicurezza, capace di arginare impennate di libertà atonale o di vero e proprio «delirio» improvvisativo. I quattro artisti non sono nuovi a tali esercitazioni in materia musicale, forti di una preparazione adeguata, crediamo possano offrire un bell'esempio di incontro tra improvvisazione e strutture.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Da lunedì a sabato sarà ospite il sassofonista e compositore Maurizio Giammarco affiancato dal suo «Heart quartet» con Mauro Grossi al pianoforte e keyboard, Piero Leveratto al contrabbasso e Andrea Melani alla batteria. Giammarco continua a produrre una musica originale, basata in gran parte su sue composizioni, ma maggiormente legata alle formule classiche del jazz, un'espressione che non vuole perdere l'eredità, ma semmai rileggerne il contenuto più in profondità.

Alpheus (Via del Commercio 36). Martedì di scena il dixieland con il sestetto dei «Six Appeal» composto da D'Amato, Pelli, Cuscito, Ariondante e Battisti.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Stasera blues con il chitarrista e cantante romano Roberto Ciotti. Lunedì performance del «Trio latino».

Saint Louis (Via del Cardello 13). Lunedì ospite il gruppo salsa degli «Yemaya». Martedì jam session animata dal trio del pianista Stefano Sabatini con Dario Deiddo al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Oggi e domani (ore 21.30) in concerto i «Cliff Lemming», band di country e bluegrass inglese composta da Robert Gray, Carlo Ambrogio, Roger Taradel, Carlo Crisi e Stefano Pacioni. Domenica alle 17 consueto «Folkstudio giovani», spazio aperto alle nuove esperienze musicali. Martedì la nuova canzone d'autore italiana con tre giovani e promettenti protagonisti: Stefano Rossi Crespi con le sue splendide composizioni, Daniela Massimi e Pino Marino. Mercoledì inizia la 3ª rassegna di musica classica dedicata questa volta ai suoni del '900. Direttore Mario Germani, che è anche l'interprete della prima serata, al pianoforte, con musiche di Schoenberg, Bartok, Cage, Berio e Bussotti. Da giovedì il ritorno del grande Paolo Pietrangeli: da Valle Giulia ad oggi, con le sue graffianti e poetiche storie.



Dischi e cd della settimana

- 1) Almamegratta, *Animamigrante* (Anagramma)
- 2) The Band, *Jerico* (Pyramid)
- 3) Paolo Rossi, *Canzonacce* (Emi)
- 4) Tom Waits, *The Black Rider* (Island)
- 5) Rino Gaetano, *Aida '93* (Bmg)
- 6) Janis Joplin, *Janis* (Sony)
- 7) Pearl Jam, *Versus* (Epic)
- 8) David Bowie, *The Buddha of Suburbia* (Arista)
- 9) Velvet Underground, *Live* (Warner)
- 10) The Gang, *Storie d'Italia* (Cgd)

Paolo Rossi

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 14 gennaio 1994



Libri della settimana

- 1) Maraini, *Cercando Gemma* (Rizzoli)
- 2) Spinosa, *Edda. Una tragedia italiana* (Mondadori)
- 3) Montanelli-Cervi, *L'Italia degli anni di fango* (Rizzoli)
- 4) Vassalli, *Il cigno* (Einaudi)
- 5) Fano (a cura di), *Vieni avanti, cretino!* (Theoria)
- 6) Follett, *Una fortuna pericolosa* (Mondadori)
- 7) De Carlo, *Arcadomare* (Bompiani)
- 8) Morrison, *Amatissima* (Frassinelli)
- 9) Nabokov, *Lolita* (Adelphi)
- 10) Zolli-Cassano, *E liberati dal male oscuro* (Longanesi)

Dacia Maraini

A cura della libreria Tuttilibri, via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Con Prêtre nello splendore d'una «clarté» tutta francese



Il maestro Georges Prêtre

Quasi una sfida il concerto che Georges Prêtre si appresta a dirigere, da domani a martedì, per Santa Cecilia (è avviata in uno splendido inizio d'anno), in Via della Conciliazione. In programma, musiche di Saint-Saëns e Bizet. La sfida è quella di ristabilire, nei confronti dei due musicisti, il rispetto che meritano anche per qualcosa di diverso dalle rispettive più famose opere: *Sansone e Dalila* (1877) e *Carmen* (1875). Di Saint-Saëns viene riproposta la terza *Sinfonia* (prevede interventi di organo e anche pianoforti) dall'auto stesso diretto, a Londra, nel maggio 1886. Poco dopo, appresa la notizia, dedicò la *Sinfonia* alla memoria di Liszt scomparso nel luglio dello stesso anno. Saint-Saëns fu tra i primi a rilevare il genio lisztiano. Nato nel 1835, sopravvisse a Liszt per trentacinque anni, fino al 1921, anno della sua morte ad Algeri. Bizet, oltre che una giovanile *Sinfonia*, ha due simpatiche partiture che hanno ancora qualcosa da far valere, e Prêtre le rimette in circolazione.

ne: le due *Suites* (1872) delle musiche per *L'Arlesienne* di Dantès (la seconda fu però completata da Guiraud) e i *Jeux d'enfants* (1871) ricavati per orchestra, da Bizet, dalla originaria stesura per pianoforte a quattro mani. Un concerto, come si vede, tutto all'insegna d'una luminosa *clarté* francese, cui Prêtre tiene moltissimo, anche per avviare bene l'anno - questo - che gli porterà, a luglio, il settantesimo compleanno. Auguri fin d'ora.

TEATRO

LAURA DETTI

Da Benni a Ravera Le donne e la patria nelle storie di quattro autori



Lucia Poli è interprete con Patrizia Loreti di «Sorelle d'Italia»

«Dietro a ogni grande uomo c'è una donna. E dietro a ogni piccolo uomo?». L'enigmatico interrogativo, uno di quelli da «mumble, mumble...» e da grattatina sul capo, sarà posto martedì sul palcoscenico del teatro Flaiano, attraverso le storie delle *Sorelle d'Italia*. Le donne e la patria: un rapporto vissuto sempre obliquamente, di riflesso, rispetto al protagonismo degli uomini. È questo il nucleo tematico della pièce di un umorismo «dolce-amaro», scritto da quattro «penne» diverse, che non dimenticano di prendere in considerazione i passi da giganti sulla strada della coscienza e della partecipazione alla realtà storica compiuti dall'universo femminile. Il quartetto di autori, composto da Stefano Benni, Ugo Chiti, Lidia Ravera e Lucia Poli (che firma anche la regia dello spettacolo), regala a Patrizia Loreti, unica interprete della rappresentazione, le storie di quattro donne italiane del Novecen-

to. Tocca alla voce di una cantastorie pasticciona e un po' strega cucire insieme lo stile e l'atmosfera di ogni episodio: «La musa dannunziana» di Poli, «Elogio di una donna piccola» di Chiti, «La moglie dell'eroe» di Benni e «Matriarcato al potere» di Ravera. Il pubblico è accompagnato in un viaggio costituito da tappe diverse, che portano il nome di ironia, paradosso, tenerezza e intensità drammatica.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Vincenzo Gaetaniello e i grandi esempi di scultura narrata attraverso la materia



Vincenzo Gaetaniello, «La lupa capitolina» (particolare)

Vincenzo Gaetaniello è un'artista che definisce approfonditamente, più di tutti i suoi coevi, la scultura del disegno e il disegno della scultura. E la nostra constatazione di ordine artistico-estetico non è un giudizio perentorio; Gaetaniello viene dalla bottega di chi più anziano di lui dipendeva dalla scultura di Arturo Martini, Angelo Canevari, Duilio Cambellotti. Ha «osservato» Giuseppe Mazzullo, Marino Mazzacurati, Felice Fazzini e poi c'è da dire con tutta franchezza che Gaetaniello in fondo in fondo non si è mai allontanato dall'idea della scultura di Vincenzo Gemito e Medardo Rosso e Duilio Cambellotti. Si può discutere quanto si vuole, ma il progetto della scultura-scultura e della scultura dentro l'architettura e viceversa del Novecento è stato «trovato» e «inventato» da questi tre colossi dell'arte plastica con i quali bisogna sempre fare i conti. La Galleria «Il Gabbiano» (via della FreaZZa 51, orario 10-18 e 16.30-20, chiuso lunedì e festivi, da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino 19 febbraio) lo ripropone, per la

quarta volta dopo dieci anni con 18 opere in legno e bronzo; piccoli ma «grandi» esempi di scultura narrata attraverso la materia e il suo doppio disegno. La straordinaria artisticità del progetto artistico di Vincenzo Gaetaniello consiste proprio in questo narrare, plasmato di episodi materici, di *Improvvisi di Passaggi rinascimentali e Ameneani*, di *Ragazza col nastro*. Da vedere.

Santa Cecilia. Splendidamente si è avviato e splendidamente continua gennaio all'Auditorium di via della Conciliazione. Dopo le quattro giornate con gli Strauss, eccome ancora quattro con Georges Prêtre: domani (alle 19), domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30). Giornate francesi con Saint-Saëns (terza Sinfonia op. 78) e Bizet (Giochi d'infanzia op. 22 e le due *Suites* da «L'Arlesienne»). Stasera, alle 21, il Quartetto di Fiesole, dopo Mozart (K. 546) e Peter Tschaikowsky, suona con la partecipazione di Piero Farulli (viola) e Andrea Nannoni (violoncello) il «Sestetto» di Brahms, op. 36.

Chamber Orchestra, diretta da Agnieszka Duzmal, suona (Aula Magna della Sapienza, 17.30) musiche di Boccherini, Mozart, Kilar e Scedrin. Martedì (20.30), la pianista Jasminka Stancul interpreterà due Sonate di Beethoven (op. 31, n. 3 e op. 110) e due di Skrjabin.

Il pisello della principessa. Pier Francesco Poggi si racconta: dai ricordi sul «periodo» trascorso nell'utero materno all'amore-odio verso la sua città d'origine. Gli autori sono Poggi e Enrico Vaime. All'Orologio da martedì.

prende vita durante una gita al mare compiuta tre fragili figure femminili. Al Colosseo da mercoledì.

Marcello Brizzi. Galleria Arte «Cortina», via Gesù e Maria 14/a. Orario 10.30-13 e 16.30-20, sabato 10.30-13, no festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 27 gennaio. Con il titolo *Astrazione e prassi* in esposizione opere straordinariamente corpose che trattano un tema antico, tanto caro all'artista: pittura di gesto e il suo farsi nello spazio attraverso il metodo astrattivo dall'informale fino al monocromo.

bertarelli, Gino D'Antonio, Aurelio Gallepini, Mario Uggeri, Renzo Calegan, Paolo Eleuteri Serpieri, Ivo Milazzo. La mostra segue l'evoluzione del gusto figurativo italiano nel rappresentare il mito della frontiera americana.

L'ultimo Beethoven. In tre puntate e con due conferenze di Roman Vlad, offerte in abbonamento per lire 90.000, l'Accademia Filarmonica avvia, giovedì, all'Olimpico, il ciclo dedicato agli ultimi Quartetti beethoveniani. In programma, con il Quartetto Bartók, le Opere 127 e 132. L'introduzione di Vlad (Sala Casella, alle 19) è fissata per mercoledì. Beethoven indirizzò un messaggio agli esecutori dell'op. 127, chiamandoli «miei prodi» e chiedendo a tutti il massimo impegno nel compiere il proprio dovere e nel comportarsi nel modo migliore. Era il 6 marzo 1825. Fu un mezzo disastro. Meglio andò il 6 novembre dello stesso anno, con l'op. 132 alla cui «prima» fu presente Schubert, turbato ed emozionato. Era la «prima» di un capolavoro.

Domenica all'Argentina. Ritorna l'Orchestra da camera di Roma e del Lazio. Sul podio, il prestigioso direttore ungherese Györyványi Rák György che propone la seconda «Sinfonia» di Honneger per archi e tromba, e l'Opera «Serenata» per archi di Ciaikovski, op. 48. Domenica, alle 11.

Omaggio a Elsa Morante. Lunedì al Quirino Carlo Cecchi e Paolo Rossi «reciteranno» insieme *La canzone clandestina della grande opera di Elsa Morante*.

La signorina Julie. La compagnia «Poiesis» si confronta stavolta con lo spirito di August Strindberg. È un testo in cui compaiono «la lotta di classe e di razza». Da giovedì al teatro Le salette.

Tonino Lombardi (1960-1993) avventure nel regno del colore. Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, Settecentesco salone dei Certosini, piazza della Repubblica. Da oggi, inaugurazione ore 18.30. Pittura che vuole assorbire su di sé la lezione figurativa e informale di questo nostro Novecento per avventurarsi nella sfera del colore «religioso» in arte. Ench Steingraber presenta il catalogo dell'opera antologica dell'artista, pubblicato da *Cigno Galileo Galilei edizioni d'arte e scienza* con testi di Steingraber, Emilio Villa e Laura Cherubini.

Rossana Fendo Pani. Galleria «Ca' d'Oro», piazza di Spagna 81. Orario 10-13 e 16-19.30, no festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 1 febbraio. In esposizione opere rigorosamente «reali», figurativamente maturate nel severo esercizio dell'osservazione e supportate da una tecnica impeccabile.

Accordo all'Italcable. Attenzione, il prossimo concerto, al Sistina, è per lunedì, alle 21. Salvatore Accardo, accompagnato al pianoforte da Michele Campanella, sarà alle prese con tre «Sonate di Beethoven». Al momento non sappiamo quali, ma gli appassionati contano che tra esse figurino quella, op. 24, detta «La Primavera» e l'altra, op. 47, detta «Sonata a Kreutzer».

Museo degli strumenti. Lunedì (20.30), in piazza Santa Croce in Gerusalemme, la «Neuhaus» celebra un omaggio dell'Italia a Ciaikovski, con musiche di Cesare Ciardi, Aldo Clementi, Giorgio Spolverini, Gianangelo Bufla, Andrea Lotti e Armando Pini. Al pianoforte e alla celesta Valerij Vuskobolnikov.

Attrazione fatale. Solo un'anticipazione: «Se nella casa abitata da una coppia affiatatissima - dice Massimo Pedroni, regista di questa pièce scritta da Giampiero Mughini - viene recapitata un giorno una cassetta pornografica indirizzata alla giovane moglie...». Al teatro Belli da martedì.

La signora Morli una e due. È Luca De Fosco a mettere in scena questo testo di Pirandello, considerato minore. È la storia di Evelina Morli che prova a sanare il suo dualismo. Al Valle da martedì.

Elio Marchegiani. Associazione culturale «Il Politico», via dei Bianchi Vecchi 135. Orario da lunedì a sabato 16-20; la mattina per appuntamento. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 4 febbraio. Protagonista dell'arte italiana dagli anni Sessanta, Arnaldo Romani Brizzi presenta l'artista - a distanza di tre anni dall'ultima personale - con una mostra progettata e svolta su una vasta interpretazione di tematiche estetiche e «raffinate» settecentesche.

La Cultura del Progetto. Galleria Temple, lungotevere Arnaldo da Brescia 15. Orario feriali 10-20, festivi 16-20. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 5 febbraio. Iniziativa curata da Ludovico Pratesi e Shara Wasserman, nata dall'esigenza di rimarcare, nell'ambito dell'arte contemporanea, il momento progettuale della progettazione dell'opera. In esposizione opere, fra i tanti, degli artisti Marco Colazzo, Massimo Orsi, Andrea Fogli, Lucia Romualdi, Felice Levini, Paolo Canevari, Lucia Galizia, Carmine Torricasca, Valentina Cocchetti, Andrea Aquilanti, Adrian Tranquilli...

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Molto fascino e un po' di follia per lo psicopatico Richard Gere



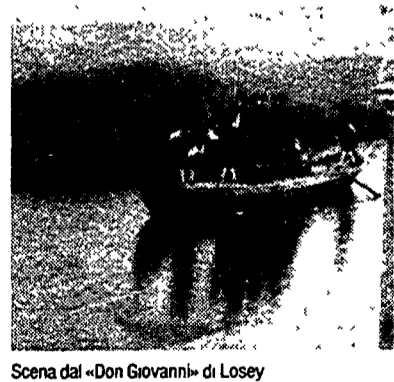
Richard Gere e Lena Olin nel film «Mr. Jones»

Mr. Jones. Regia di Mike Figgis, con Richard Gere, Lena Olin, Anne Bancroft e Tom Irwin. Da oggi al cinema Rivoli e Cola di Rienzo. Psicoterapeuta dai modi disinvolto e poco professionali in *Analisi finale*, Richard Gere è passato dall'altra parte della scrivania per interpretare un maniaco-depressivo dotato di un inusuale fascino. È lui infatti il Mr. Jones del titolo, l'uomo misterioso di cui non si conosce nemmeno il nome di battesimo. Dell'attraente malato sono noti solo alcuni dettagli, come la sua passione per la musica e una spiccata propensione per lo studio della matematica in cui eccelleva fin da bambino. Poche tracce, insufficienti per un profilo psicologico completo, ma abbastanza intriganti per suscitare la curiosità della bella dottoressa Lilbue Bowen. Mr. Jones, a causa dei continui eccessi di cui soffre, viene spesso trasportato d'urgenza al locale ospedale psi-

chiatrico dove lavora Libbie. Nei momenti di euforia è capace di regalare ad estranei biglietti da 100 dollari o di tentare di spiccare il volo da un edificio in costruzione. A queste fasi subentra sempre una depressione che lo porta, sull'orlo del suicidio, a giravogare come un barbone per le vie della città. Interessata alla sua patologia e conquistata dal fascino di quest'insolito paziente, Libbie vorrebbe tenerlo sotto le sue cure mediche e personali. Ma Mr. Jones non è un malato qualunque e dal loro incontro nasce una pericolosa storia d'amore.

Terapia di gruppo. Nel «centro del mirino» c'è la moda della psicoanalisi. L'autore di questa guerra a colpi di ironia è Christopher Durang. Regia di Patrick Rossi Gastaldi. Al Delle Arti.

Il custode del sepolcro. È l'unica opera che Kafka scrisse per il teatro. Un testo semiconosciuto scovato da Alberto Macchi. Al teatro del Parco (via Ramazzini, 31) fino al 24.



Scena dal «Don Giovanni» di Losey

Ne razzurro. Nella solitudine di un ferragosto romano, Ruggero, milanese, crede di aver contratto l'Aids. Autori e interpreti sono Massimo Mirani e Maria Cristina Fioretti. Al teatro La scalletta da stasera.

One woman show. È il titolo della rassegna in piedi al teatro La scalletta. Fino a sabato saranno in scena alle 21.15 Cosetta Ceccani in *Storie a rendere* e alle 22.30 Leonardo Petrillo in *Sono un melanconico*. Da martedì e fino al 23 gennaio, invece, l'attrice passerà in seconda serata e Petrillo in prima.

Il pozzo. È l'ultimo lavoro della coreografa Antonella Gionta che racconta attraverso la pantomima e la recitazione l'evoluzione dell'uomo. All'Orologio (sala Caffè) fino a domenica.

alle 21 dal romanzo di Vassilij Grossman: «La commissaria» diretto da Aleksandr Askoldov.

PalaeXpò (Via Nazionale 194). Da domenica la manifestazione intitolata «La piuma, il flauto, il tamburo» ospita una selezione di video, ideati e realizzati da indiani americani, da cui traspare una visione della storia di questo affascinante popolo che spesso si discosta da quella alla quale siamo stati abituati. Franck Blyte indiano Sioux-Cherokee è produttore e figura di grande carisma tra la comunità dei pellerossa e a lui si deve la produzione e la distribuzione dei video in programma nella capitale. Si apre alle ore 18 con «Dancing to give thanks». Lunedì di scena «Dancing to give thanks». Mercoledì «The new pequot: a tribal portrait» a seguire «Last stand at little big horn» e «Gannagar». Giovedì «Geromino and the apache resistance». «Live and remember». «Grandfather sky» e per finire «Dancing to give thanks».

Mr. Jones. Regia di Mike Figgis, con Richard Gere, Lena Olin, Anne Bancroft e Tom Irwin.

Hocus Pocus. Regia di Kenny Ortega, con Bette Midler, Sarah Jessica Parker, Kathy Najimy e Omri Katz.

La famiglia Addams 2. Regia di Barry Sonnenfeld, con Anjelica Huston, Raul Julia, Christopher Lloyd, Joan Cusack, Christina Ricci e Carol Kane.

Associazione Woody Allen (Via La Spezia 79). Inizia domenica una rassegna dedicata a Pier Paolo Pasolini.

Gracchi (Via Perugia 34). Stasera alle 19 «Padre di Ivan Szabo» e alle 21 «Il diavolo batte la moglie mentre sposa la figlia» di Ferenc Andras.

Associazione Filmstudio 80. Apertura della rassegna «Le memorie del futuro».

Spor

La squadra è quinta in serie B, non perde da dodici settimane ma tra i suoi tifosi scoppia la contestazione «Troppi gli 0-0»

ANDRIA. La M si spalana, essenziale, solida, protetta, in fondo al viale alberato della villa comunale, convenzionale stilema litorale chiamato a funzionare da porta d'accesso alla tribuna d'onore dello stadio e a magnificare lui, l'uomo della Provvidenza. La M di Muscolini, che ironia della sorte, è anche l'iniziale della parola megalomania. Ma un'altra lettera presidia la passione domenicale dei tifosi di Andria: una A, non meno monumentale, non meno invadente, che sta per serie calcistica d'elezione, trama dei sogni inconfessabili dei sostenitori della Fidelis. Perché negarlo? Un pizzico di megalomania, ingenua, innocente, quasi accattivante, pervade pensieri ed opere degli irriducibili sostenitori della Fidelis Andria, squadra pugliese lanciata al di là di ogni speranza verso le vette della serie definitiva cadetta. Una megalomania perfettamente simbolizzata da quella M, decisamente sostanziosa da quella A.

«Ci fosse Tovallieri...». L'ipotesi ritorna martellante. Il gol è un'estasi che, ad Andria, è diventata un tormento per le sue rare apparizioni. Allora si evocano i maestri del gol, gli uomini che darebbero sostanza, materia vincente a un gioco altrimenti incisivo. E anche Sandro Tovallieri, romano di Pomezia, uomo di punta dell'avversario Bari, tanto più avversario in quanto molto, troppo vicino, nel labirinto della serie B può assurgere al ruolo di Teseo. Il filo è un'accademia che ha i suoi luoghi deputati sparsi ai quattro angoli della città. Nelle questioni di maggior momento, spicca implacabile il capello in quattro, arriva al nocciolo, trae materialmente fuori la verità. Il gol è un bene perduto. «Ah, ci fosse Tovallieri...».

La pioggia non ferma gli esogi del calcio. Davanti al complesso sportivo di via Bisceglie, dietro una rete metallica, decine di occhi assorti seguono le mosse, gli esercizi, le grandi prove della recita domenicale. E commentano. In un pugliese strettissimo, tanto bello sul piano musicale, quanto incomprensibile ad orecchie straniere, analizzano.

Lo stadio non è praticabile per gli allenamenti. Le questioni di fondo, di drenaggio: il terreno è pesante, gibboso. «Come si può segnare su un terreno del genere?», anche su questo punto, del resto fondamentale, la facoltà critica non si tira indietro. I giocatori arrivano, fermano le macchine ai bordi del campo: un incessante ronzio elettronico, lo scatto meccanico delle sicure. Mostrano la guardia invidiata dei piccolo-borghesi che hanno finalmente raggiunto il possesso della roba, dei beni, della sicurezza economica. Occhiate dense di sospetto accolgono quei centri in un raggio inferiore ai tre metri della macchina.

«Il gioco c'è. Difesa e centrocampio sono una meraviglia. La difesa è la seconda del campio-



Una suggestiva immagine panoramica del centro storico di Andria

L'orgoglio municipale e il sogno proibito di una promozione che conquista tutti. E il presidente è visto come un santo patrono

Dai campi ai club. L'accademia è dovunque. Sono tre le società dei tifosi: il Vecchio club, l'Andria club e l'ala creativa della New Blue Generation, giovani intraprendenti che curano l'immagine del filo e si barcamenano a organizzare le trasferte. Tre sono anche i giornali che alimentano il dibattito: *Fidelissimo*, *Corriere della Nord*, *Azzurro*. Ma su Fuzio non c'è dibattito. Anche l'ondata d'urto della contestazione si smorza contro la figura grandiosa del presidente, che nelle parole dei suoi seguaci finisce per assumere connotati da santo patrono. «Una statua d'oro, una statua d'oro bisognerebbe fargli», è l'incrollabile convinzione di uno dei reprobri di quella domenica 2 gennaio. Poco importa che il presidente abbia detto, senza peli sulla lingua: «Se volete la A, andate a Bari». Il sogno abita gli oscuri recessi dell'inconscio, rifugge dalla voce della ragione.

Modello Piacenza. O modello Foggia. La Fidelis ci prova. Il vivaio di via Bisceglie, altra proprietà del Fuzio, raccoglie oltre cento giovani calciatori. Il guaio è che, dovendo fare i conti con la dura realtà del campo, malgrado le migliori intenzioni, tanto spazio per i nuovi talenti non c'è. Modello Andria, soprattutto. «Siamo orgogliosi, ci piace essere superiori ai paesi limitrofi sul piano sportivo», proclama il presidente dell'Andria club, autore di una dura requisitoria verso gli agenti della contestazione. Ma nella trappola di quella lettera, la A, ci cade anche lui. «Certo, se a cinque, sei giornate dalla fine siamo lì, un pensiero possiamo farcelo».

Quella lettera, in realtà, sollecita tutti, contestatori e non. Ma nel chiuso delle accademie la veste perbenista e ufficiale del filo rimaga, tenta di esorcizzare con l'incenso della ragione e del buon senso quello che il folle manipolo dei Distinti ha espresso con qualche clamore. «Con un po' di sacrifici, si può andare in serie A», incalza rinfanciato il contestatore pentito.

Non è solo calcio. C'è un prestigio cittadino da difendere. Andria, con Gela, è il più grande comune nel capoluogo d'Italia. Centomila persone raccolte nella sventagliata di casertani bassi ed anonimi che si sono irradiati dal nucleo antico, dal cuore disegnato dalla scabra architettura normanna. Centomila persone disseminate su un territorio che deve molto all'agricoltura, ancora oggi punto di forza dell'economia, su cui si innestano nuove vocazioni terziarie. Centomila persone che, la sera, sembrano radunarsi tutte dalle parti di Corso Cavour, il Corso per antonomasia, dove l'occhio scivola su una panoplia fotografica spruzzata di pioggia, le immagini dell'ultima impresa, la vittoria a Modena. Il sogno che prende corpo. E dà forza e vigore ad una delle due lettere. Com'è bella e struggente quella A. Ma quella M quanto è ingombrante.

Andria, calcio fatale

«Solo la Fiorentina ha fatto meglio». Il dibattito non ha sosta, e sempre come sui binari della A e della M, rispunta quest'ultima al nome di Giampietro, il libero «Grandissimo», l'uomo che può sostituire Baresi: su questo concordano tutti, benpensanti ed estremisti. I crucci unanimi sono per l'attacco; e rivelano qualcosa di più. Perché la proposizione «Se ci fosse Tovallieri» ha come conseguenza logica un inquietante «avremmo qualche punticino in più». Il che vuol dire: saremmo tra le aspiranti alla A. Ma questo elementare periodo ipotetico è una miccia nel cuore del filo, che fa esplodere ingenerose contestazioni. E al termine di Fidelis-Palermo, una decina di giorni fa, che dai Distinti partono le bordate polemiche. «Ma si può fare sempre 0-0?». Si adotta Attilio Perotti, allenatore di questo ciclo da favola, rispondendo con un gesto brusco: dalla sua ha la bellezza di dodici risultati positivi consecutivi. Ma, per gli estremisti del filo, quella sequenza è inquinata da troppi risultati che non sono né carne né pesce, degli zero a zero appunto. «Se ci fosse Tovallieri...».

Gratta gratta, però, quell'ideuzza di serie A spunta beffarda anche dalle teste più quadrate,

A nord c'è Foggia, a sud Bari. A un tiro di schioppo Canne, dove i Cartaginesi di Annibale misero in rotta le quadrate legioni romane duecentosessantidue anni prima della nascita di Cristo. Sarà per la vicinanza con un luogo di tanto rilievo storico che ad Andria, anche quando sognano, sognano in grande. Il Foggia è a nord anche calcisticamente, nel senso che gioca in serie A; il Bari, molto più spesso in B che in A, manda intermittenze bagliori di grandezza sotto le amorevoli cure della famiglia Matarrese. Andria guarda ad Annibale. E non dispera di sovvertire, un giorno, «verità» geografiche e gerarchie calcistiche.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

riflessive, aliene dal solo concetto della contestazione. «Si deve seguire l'esempio del Piacenza». «Si deve fare come il Foggia, largo ai giovani, agli sconosciuti che costano due lire di ingaggio». Hanno visi rugosi, segnati dalla fatica, questi esigenti pionieri della teoria; alcuni, più giovani, mimano un look metallaro, un paio hanno modi e frasi da rampanti. L'argomento va approfondito. «Ma poi chi verrebbe?», Bassina, infatti, è la media spattatori: quattro-cinque-

mila a partita su dodicimila posti. I prezzi, certo, fanno la loro parte, dondolando su un'altalena che va dalle centomila lire (la tribuna laterale dalla M), alle sessantamila (tribuna laterale), alle ventottomila (dei vipeterati distinti), alle sedicimila della curva. «Ma in fondo non sono eccessivi», assicura un contestatore pentito. «Non regge più di tanto nel nuovo ruolo. Dopo aver detto e ripetuto che «il quinto posto è già tanto», si lascia sfuggire quello che gli sta davve-

Diventa più tormentata la situazione dei nerazzurri dopo le dimissioni, subito rientrate, presentate mercoledì da Bagnoli «La colpa è tutta dei giornalisti che enfatizzano i nostri problemi, mentre i giocatori sono sempre stati dalla parte del tecnico»

Sindrome dell'accerchiamento in casa Inter

Strano giallo nei giorni neri dell'Inter Bagnoli ha dato provocatoriamente le dimissioni, ma Piero Boschi, numero due della società, nega disperatamente. La verità traspare dallo stesso Bagnoli. Notizie tranquillizzanti dall'infermeria: Bianchi ha solo un indurimento muscolare. Fontolan e Tramezzani si sono allenati a parte. Appello ai tifosi di Boschi: «Devono sostenerci in massa per aiutare la squadra a uscire dalla crisi»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

«APPIANO GENTILE». Il cancello si apre. I giocatori si stanno ancora allenando. Doppia seduta, questa volta. Il panorama è splendido: pini, larici, prati verdissimi, aria trasparente. All'orizzonte, illuminato dal sole, le montagne infarinate di neve. D'accordo, far male anche lo stress da troppo calcio, ma lavorare in un ufficio postale forse è peggio. «Altra giornata a tutto nel quartier generale nerazzurro. Il

nervosismo si taglia con il coltello. Quattro sconfitte in dieci giorni pesano. La piazza mugugna, i giornali mettono il dito sulla piaga, le televisioni ci sguazzano. Poi c'è il silenzio stampa dei giocatori. Per tre settimane, acqua in bocca. Un buon sistema, dice la società, per mettere il bavaglio alle polemiche. In realtà, i giocatori sono tutti incattiviti. Naturalmente ce l'hanno con i giornalisti. Il più imbutito è Riccardo Ferri, indicato dalla «Gazzetta dello sport» come frequentatore di discoteche. «E da sei anni che non ci metto piede! Ne ho le scatole piene di queste storie, sfido che poi i tifosi ci sfischiano...». L'atmosfera è surreale, quasi grottesca. C'è una strana sindrome da completo, da accerchiamento. Come se tutto il mondo, per qualche oscura ragione (antipatia? faziosità? pregiudizio?), lavorasse per mettere sulla graticola la società. In realtà, la discoteca

è un falso problema: i tifosi sfischiano l'Inter perché ha perso quattro volte in dieci giorni; se avesse vinto, nessuno avrebbe da ridire. «Per me, potrebbero andare anche tutte le notti da Marzullo», esclama un tifoso che segue, dal di fuori, l'allenamento del pomeriggio. Peccato che Marzullo, in tv, non ci sia più. Comunque, Ruben Sosa, di solito un tipo allegro, ironizza: «Dopo pranzo vado a giocare a biliardo. Scrivetele, mi raccomando». Girano solo battute acide, da queste parti. Arriva anche Piero Boschi, il braccio destro di Pellegrini. Anche lui, abbronzatura a parte, è più nero che azzurro. Si rode perché i giornali hanno dato la notizia delle provocatorie dimissioni di Bagnoli. «Quello che raccontate non è vero», spiega correntemente a svento la rabbia. «C'è stato, questo sì, un lungo incontro tra Bagnoli e i giocatori. E abbia-

mo ritenuto opportuno, anche se non era preventivato, che io e il team manager Susini fossimo presenti. Ma Bagnoli non ha parlato di dimissioni. Tra l'altro, le ricostruzioni della stampa erano inficiate da alcune imprecisioni. Per esempio, la presenza di Mariottini, il direttore sportivo. I giornalisti non possono averlo visto. Possibile che io non abbia capito niente? Che Bagnoli abbia parlato di dimissioni senza che io me ne accorgessi? Tutto inventato, allora? I soliti giornalisti-avvoltoi che spiano l'osso anzitempo? Osvaldo Bagnoli, invece, senza entrare nei dettagli, fa capire che qualcosa è successo. «Ci siamo chiusi nello spogliatoio, come facciamo al martedì dopo qualche partita importante. Certo, questa con il Monaco era un'amichevole. Una sconfitta, visto che giocano in Coppa dei Campioni, ci poteva anche stare. Però, diciamo la ve-

rità, in questo momento non ci voleva. E allora abbiamo parlato, chiarito certe cose. La riunione è durata più del solito perché c'era tanta carne al fuoco. Che cosa ci siamo detti? No, ciò che si dice nello spogliatoio non deve uscire. È una specie di codice di autodisciplina del calcio che va rispettato. Se è stato utile? Tutto quello che si dice nello spogliatoio può essere positivo. Se però c'è la volontà di farlo, altrimenti si può stare anche 2 settimane a parlare senza risolvere nulla». Senza contraddire la società, Bagnoli fa trasparire la verità. Che poi è un segreto di pulcinella. Il tecnico infatti, vedendo che nessuno dei giocatori rispondeva ai suoi interrogativi sui motivi della crisi, si è provocatoriamente messo in discussione. Come a dire: se sono io l'ostacolo al rinnovamento dell'Inter, sono pronto a farmi da parte. Dopo questa sollecitazione, la discussione si è subito avviata cancellando peraltro l'unico vero dubbio pesante: cioè quello della fronda interna, di una rottura insanabile tra squadra e tecnico. I giocatori sono con Bagnoli: un punto fermo, quindi, almeno c'è. E da qui si può ripartire. Ma la tensione non svapora. Boschi insiste: «Ballare? Anch'io a 20 anni andavo in discoteca. Ma questo non vuol dire trascorrere le serate al tabarino o nella lussuria più sfrenata. Pellegrini, prima della partita con la Sampdoria, non ha parlato di dolce vita. Voleva solo dire che forse, sotto le Feste, si era ecceduto un po'. Gli equivoci continuano: mentre Zenga passa avanti e indietro con l'orecchio incollato al telefonino. Per tre settimane, dovrà rinunciare al suo programma televisivo «Cuore in rete»: giro di vite anche per lui. Compenserà con il telefono.

Problemi per «Usa 94» Nazionale russa in rivolta «Vogliamo più soldi per giocare ai Mondiali»

MOSCA. Quattordici componenti della nazionale russa hanno ribadito che non giocheranno a Usa 94 se non verrà esonerato l'attuale ct Pavel Sadyrine e se non verrà rivisto l'accordo di sponsorizzazione tecnica raggiunto dalla locale federazione con una nota ditta d'abbigliamento sportiva. Lo ha ribadito Igor Shalimov, nonostante il silenzio stampa imposto a tutti i giocatori dell'Inter, in un'intervista pubblicata dal quotidiano moscovita Sport-Express. «Finché sarà un professionista del calcio - ha detto Shalimov - mi rifiuto di continuare a giocare in nazionale se Sadyrine non verrà avvicinato». Il centrocampista ribadisce la richiesta che al posto dell'attuale tecnico venga chiamato Anatoly Byshovets, alla guida della selezione CSI che prese parte agli Europei del '92. Della questione trattata nell'intervista si occupano tutti i principali giornali russi. «Scandalo in nazionale» scrive la Pravda, mentre lo stesso Sport-Express titola «Addio America». Secondo l'altro quotidiano Sevodnia «I legionari che giocano all'estero sono degli ingrati». A inizio del mese scorso 14 giocatori avevano presentato le loro richieste, tra cui anche quella di un sostanzioso premio in denaro per la qualificazione ai Mondiali, ora hanno definitivamente deciso di adottare la linea dura. Queste le richieste, dunque: cambiare Sadyrine con Byshovets; stabilire in anticipo l'esatto ammontare dei premi-partita delle sfide mondiali; destinare ai giocatori una parte dei soldi pagati dalla Reebok alla federazione russa. Il presidente della federazione Viatcheslav Koloskov comunque, si è dichiarato «pronto ad incontrare Shalimov e gli altri dove e quando vorranno».

Novità in vista per i granata L'imprenditore Giribaldi «Comprerò io il Torino»

TORINO. Sembra essere giunta a una svolta la vicenda del Torino Calcio, travolto in queste settimane dai guai dell'ex presidente Gianmauro Borsano. Luigi Giribaldi, 68 anni, imprenditore torinese trasferitosi a Montecarlo un paio d'anni fa, si è detto disposto ad acquistare il pacchetto di maggioranza. «Sì», dice Giribaldi «sono interessato a rilevare il Torino, purché l'operazione avvenga nella massima chiarezza e possa inserire dirigenti. L'imprenditore, che ha ancora interessi in una ventina di società finanziarie e immobiliari, non parla di cifre e aggiunge: «Ho preso io l'iniziativa mandando in avanscoperta i

miei consulenti. Sono affezionato al Torino e mi spiace che una società così gloriosa finisca travolta da un fallimento». Giribaldi, che cedette due anni fa la sua più importante azienda (la Traco, specializzata nel settore trasporti), sembra intenzionato a prendere direttamente contatto con il curatore fallimentare che ha in custodia il pacchetto di maggioranza del Torino. Sul nuovo Torino, Giribaldi sembra avere già le idee molto chiare: «Se acquisterò la società, cercherò in tutti i modi di trattenere l'allenatore Mondonico, una persona onesta che ha fatto miracoli anche in una situazione difficilissima. Non che non abbia dimo-

IL PERSONAGGIO

Papin: perché tutta l'Europa trama contro di lui?

non è mai entrato nelle controclassifiche della Giapparda Band, quelle riservate al pipperito di turno. L'allenatore del Milan Fabio Capello non ha mai stravisto per lui ma, si sa, il tecnico rossonerò non si è mai dimostrato gran tenero coi suoi giocatori. Sono troppi. Tuttavia Papin, che ha collezionato prima dell'infortunio a Marco Van Basten una serie infinita di sostituzioni, quando è in campo combatte. Fin troppo. Infatti, tuttora, sta scontando una squalifica, di due giornate. Domenica 2 gennaio ha rifilato un colpo di testa irregolare al giocatore della reggiana Gian-

franco Parlato. Con la maglia rossonera ha segnato 30 gol in 53 gare ufficiali (con il Marsiglia, da cui proviene, 121 in cinque stagioni), andando a segno più spesso nelle gare internazionali che non in campionato. Solo quest'anno, nelle cinque partite di Coppa Campioni a cui ha partecipato, ha realizzato 4 reti (3 al Copenhagen e una agli svizzeri dell'Aarau), più il gol di Tokio, nel confronto intercontinentale contro il San Paolo di Toninho Cerezo e quello al Parma di mercoledì in Supercoppa. Mentre in campionato, sempre in questa stagione, il suo bottino è decisamente inferiore: 4 reti. Valutando queste cifre, parrebbe che l'aria d'Europa faccia bene ai centravanti milanesi. Non è così. Perlopiù tenendo i suoi recenti percorsi europei. Con lui, il destino era in agguato. Quando era all'Olimpique Marsiglia - c'è stato per sei anni prima del Milan - ha giocato una semifinale di Coppa delle Coppe, perdendo con gli olandesi dell'Ajax (1988) e una finale di Coppa Campioni (1991) contro la Stella Rossa di Dejan Savicevic, oggi suo compagno di squadra. In quella gara Papin e soci uscirono sconfitti dal campo, ma non prima d'aver bat-

tuto, in semifinale, proprio il Milan. Papin, l'anno successivo si trovò nelle fila rossonere e, nel 1993, partecipò a una nuova finale di Coppa Campioni, esattamente contro i suoi ex compagni del Marsiglia. Ricordate come andò a finire? Vinsero i francesi per 1 a 0 e perse Papin che giocò poco meno di un tempo. Il destino aveva beffardamente colpito. Inoltre, quest'anno, un'altra tegola è piovuta sulla testa di Jpp. Con la sua nazionale è stato eliminato dai mondiali Usa 94, rimediando una figura barbina nello storico stadio parigino del Parco dei Principi. La Francia allenata da Michel Platini ha rimediato, in casa, due sconfitte fatali contro Bulgaria e Israele. Addio America. L'unico trofeo internazionale vinto da Papin è il Pallone d'oro, nel 1991, quando nel suo paese era una sorta di re. Il premio «ad personam», offerto, come consuetudine, dalla rivista France Football, gli consentì di stabilire un piccolo record (i francesi ci tengono) il primo a vincerlo indossando la maglia di un club transalpino. Infatti, i suoi predecessori internazionali Koba (1958) e Platini (1983-1984-1985) erano mercenari: il primo militava nel Real Madrid mentre il secondo, nella Juventus.

È battaglia nella squadra della Baker: «Non abbiamo più stima né amicizia per il tecnico. Sostituitelo»

Anche i cestisti sotto accusa «Giocano senza convinzione e cercano le sconfitte» Rischi per il campionato?

«Via quell'allenatore»

Il basket di Livorno è in guerra

Livorno torna a litigare per le «futili questioni del basket». E lo fa con la sua solita violenza verbale. I giocatori hanno fatto un comunicato, duro, dove spiegano di non voler più Lombardi alla guida tecnica della Baker. Il proprietario del club, il prof. Querci, sostiene che i giocatori «giocano contro» e, così la Federazione basket ha aperto addirittura un'inchiesta federale. Campionato compromesso?

LORENZO BRIANI

A Livorno, da sempre, il basket fa parlare, anzi, fa litigare la gente della città. Una volta erano due le squadre che solcavano il parquet del Palasport e, conseguentemente, erano due le tifoserie: la maniera giusta per animarsi nel sostenere questo sport in città. Poi, è finita che i due club (la Pallacanestro Livorno e la Libertas) si sono fusi sotto un'unica denominazione e la rivalità è più o meno finita. «Livorno unita va a canestro»: questo era lo slogan di quell'operazione. Da lì, sono arrivati tempi magri: finali scudetto non ce ne sono state più, partecipazioni a Coppe europee nem-

meno. Dal 1989 ad oggi, è successo di tutto. Ultima, ma solo in ordine di tempo, la rivolta dei giocatori che, lunedì scorso, ha scosso tutto l'ambiente. Questo il testo del comunicato degli atleti contro il tecnico Gianfranco Lombardi: «I giocatori della Baker coscienti del momento negativo che sta attraversando la squadra, che però mantiene ancora inalterate le possibilità d'insediarsi nella lotta per un posto nei play off, vogliono rendere noto che è in atto una rottura insanabile con l'allenatore, signor Gianfranco Lombardi, sia dal punto di vista tecnico che umano. Di tale problematica la

proprietà è stata messa al corrente a suo tempo. Ciò nonostante, i giocatori garantiscono per il massimo impegno e per la massima professionalità per la tutela e il buon nome della società indipendentemente da quelle che saranno le scelte dell'allenatore».

In poche parole i giocatori hanno chiesto al presidente Luca Marini l'allontanamento dell'allenatore. Ma, seppure questo non avverrà, loro continueranno ad allenarsi con professionalità, nonostante tutto. Sono separati in casa, giocatori e allenatore. Entrambi restano alla finestra, per vedere quali saranno le decisioni della proprietà in merito. È certo che Marini e Brumatti sono alla ricerca di un nuovo allenatore (Lombardi dovrebbe andare via a fine settimana, ma non vuole assolutamente dare le dimissioni: perderebbe i quattrini che, se licenziato, prenderebbe fino all'ultimo centesimo). In prima fila c'è Riccardo Sales, ma a Livorno potrebbe arrivare anche Marco Calamai. Certo, le condizioni

non sono fra le più propizie per cambiare la squadra in corsa: la Baker è entrata nell'occhio del ciclone, in una bufera gigantesca i cui contorni difficilmente si scorgono ad occhio nudo. E, in mezzo a tutto questo trabusto il padrone della Baker, il Professor Querci, ha denunciato i suoi atleti. In pratica ha spiegato che, secondo lui, i giocatori livornesi giocherebbero per perdere (contro Reggio Emilia, Montecatini, Verona, e Pistoia). Così, del «caso Livorno» adesso se ne interessa anche la Federazione che ha aperto un'inchiesta federale. Naturalmente, se venissero accertate le accuse di Querci, la storia potrebbe acquisire risvolti davvero clamorosi. Si tratterebbe, infatti, di una situazione inedita per il basket italiano: in pericolo ci sarebbe addirittura la regolarità del campionato. E vi sembra poco? Adesso i giocatori si troveranno obbligati a chiarire la loro situazione, Querci a provare le sue accuse, mentre la Baker rimane lì, in terza ultima posizione, accanto alla Burghy Roma e alla Reyer di Venezia

fanalino di coda del campionato. Certo, Livorno è una città che vive in modo assai complesso i fenomeni sportivi. È vero che si è attaccata quasi morbosamente al calcio dopo che il basket ha perso il vecchio primato, tuttavia il mondo dei canestri resta ancora nei discorsi di tutti e la gente è sempre pronta a emozionarsi di nuovo ogni volta che la Libertas si avvicina a risultati superiori alla norma. Ovvio, dunque, che la polemica di questi giorni si sia caricata di toni esasperati.

Ma che cosa dice Lombardi di questa situazione contorta? Il tecnico contestato non si preoccupa troppo della presa di posizione dei giocatori. Ha ripreso tranquillamente gli allenamenti dei suoi «accusatori»: il clima, in palestra, non è allegro ma c'è pur sempre da considerare che - domenica prossima affronterà la Buckler una trasferta proibitiva: a Trieste, contro la Stefanel. E se anche in quell'occasione le cose dovessero andar male, c'è chi già prevede guai per tutti.



Franco Casalini, il tecnico «licenziato» dalla Burghy

Basket: nuovo coach a Roma
Franco Casalini se ne va
La crisi della Burghy ora è nelle mani di Ciaralli

ROMA - Franco Casalini non è più il tecnico dei canestri targati Burghy. Lo ha deciso ieri Angelo Rovati, il presidente, insieme all'allenatore milanese che ha salutato i suoi ex giocatori non senza qualche sguardo amaro. Lui, a Roma, voleva restare a lungo, con i suoi metodi democratici, con i suoi schemi e le sue idee sul basket. Al posto di Casalini, adesso, c'è Nevio Ciaralli che fino a ieri era il capo allenatore della formazione dei «cadetti». «Quello che potevo fare - spiega Casalini - l'ho fatto senza problemi. Della mia gestione della mia permanenza romana non mi rimprovero assolutamente nulla. Il cambio dell'allenatore? Beh, ci voleva una scossa, ci voleva un input che modificasse l'andamento della Burghy in campionato. Abbiamo cambiato uno straniero (è andato via Beard ed è arrivato English, ndr) ma non è successo nulla. Allora io e il presidente ci siamo seduti attorno a un tavolino: abbiamo parlato, ci siamo detti quali erano le diverse possibilità in nostro possesso per modificare questa situazione ed è arrivato il cambio dell'allenatore. Sembra facile spiegare con le parole di Casalini la situazione in cui è piombata la Burghy: nove sconfitte consecutive, malumori nello spogliatoio e il Palaeur sempre più vuoto. «La mia voce - continua Casalini - non riesce più a trasmettere nulla alla squadra. È la giusta soluzione, questa. È buon lavoro a Ciaralli».

tanto, si presenta con una frase importante che - bene o male - chiarisce tutto, o quasi: «Meglio lavorare sodo in palestra, fare il più possibile sotto ai canestri che regalare al tempo parole su parole. Quelle non fanno canestro. Come sono arrivato alla prima squadra? Il presidente Rovati mi ha cercato, io ho accettato a occhi chiusi, non ci ho pensato nemmeno due volte a dire di sì». Parla a ruota libera, Ciaralli, cerca di spiegare il suo basket: «Intendiamo, la pallacanestro è una sola, sono i metodi per insegnarla che cambiano». E domenica al Palaeur arriva la Buckler, la prima della classe contro cui la Burghy, a inizio stagione, ha rimediato la prima sonora batosta dell'anno. Sono cambiate molte cose nel basket targato Roma. Rovati, è duro con i suoi ragazzi: «Questa squadra ha costruito alibi su alibi: prima c'era il «parafummine» Radia, poi è arrivato Jones che, come «parafummine» è durato solo cinque giornate. Adesso c'è poco da nascondersi, bisogna tirare fuori grinta e determinazione, altrimenti si rischia di scendere addirittura in A2. E noi il prossimo anno vogliamo ancora fare parte della famiglia del basket d'élite. Questo è poco ma sicuro. La scelta di Ciaralli? È una soluzione importante, abbiamo giocato d'azzardo. Gli abbiamo messo sulle spalle una responsabilità enorme. Vedremo come andrà a finire».

Sportivi aggrediti: misteri tedeschi, luci americane

MASSIMO FILIPPONI

Dopo il ferimento della tennista Monica Seles nell'aprile del 1993 e l'aggressione subita la scorsa settimana dalla pattinatrice su ghiaccio americana Nancy Kerrigan, mercoledì scorso è accaduto un altro episodio di violenza nei confronti di uno sportivo famoso. Il calciatore tedesco, Oliver Moeller, in forza all'Ambrurgo, è stato accoltellato da una giovane sordomuta.

la pausa invernale della Bundesliga, mentre il calciatore si stava avviando verso gli spogliatoi, si è avvicinata a Moeller e l'ha colpito al fianco. La donna, di circa 28 anni, è stata fermata da uno spettatore prima che riuscisse a vibrare una seconda coltellata e, quindi, arrestata dalla polizia di Ambrurgo. Secondo la prima spiegazione fornita agli agenti che l'hanno interrogata, l'accoltellatrice avrebbe agito per imitare Guenther Parche, l'uomo che

attentò alla vita della Seles. «Sapeva del gesto compiuto ai danni della Seles - ha detto il portavoce delle forze dell'ordine di Stoccarda, Edgar Steinbrenner - e del clamore che ne è derivato. Così ha deciso di farsi pubblicità anche lei». Moeller, che ha 25 anni, è stato ricoverato in ospedale e operato per una lesione al fegato (la lama del coltello, lunga 20 centimetri, gli è penetrata fino al diaframma) ma ora è fuori pericolo, secondo quanto riferito dal medico della squadra dello Stoccarda, Edgar Stumpf, che è stato tra i primi a soccorrerlo.

Sempre in Germania, nella città di Oberhof (ex Ddr), un gruppo di nazi-skin ha aggredito alcuni componenti della nazionale Usa di slittino, due dei quali neri, all'uscita di una discoteca di Oberhof. Per quanto riguarda il «caso Kerrigan», la pattinatrice aggredita e colpita con un bastone alle gambe durante le qualificazioni per i Giochi Invernali di Lillehammer, la Federal Bureau of Investigations (F.B.I.) sembra aver già individuato i colpevoli. La guardia del corpo della pattinatrice Tonya Harding - rivale della Kerrigan - ha confessato, infatti, di aver organizzato l'aggressione.

Questo almeno è quanto ha riferito la rete televisiva Nbc citando fonti secondo le quali la sbarra con cui la Kerrigan è stata colpita alla gamba destra era stata trovata in una discoteca dietro lo stadio dove si svolgevano i campionati statunitensi di pattinaggio. Per il momento gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo ma la stampa che segue con maggiore attenzione il caso sembra non avere più dubbi: l'aggressione è stata organizzata dalla guardia del corpo e dal marito dell'altra campionessa. Il quotidiano «The Oregonian» ha riferito che il «gorilla»

Shawn Eric Eckardt ha dichiarato di aver architettato il piano insieme a Jeff Gillooly, marito della Harding. Anzi, sarebbe stato proprio Gillooly a chiedergli di fare in modo che la Kerrigan non potesse partecipare ai campionati statunitensi e di conseguenza venisse esclusa dalle selezioni per la squadra americana alle olimpiadi invernali. Il piano ha funzionato soltanto in parte perché la Kerrigan, ferita al ginocchio destro, è stata comunque inclusa d'ufficio nella rappresentativa olimpica. Secondo altre indiscrezioni riportate dal quotidiano nel-

l'aggressione sarebbero coinvolti anche un conoscente di Eckardt residente a Phoenix ed un uomo di Portland che avrebbe eseguito materialmente il piano dietro pagamento di 100.000 dollari. Stando alla ricostruzione fornita dalla Nbc, originariamente l'aggressione avrebbe dovuto aver luogo a Portland, la città in cui la Kerrigan risiede e si allena, ma il maltempo avrebbe costretto l'aggressore a optare per Detroit, dove giovedì scorso si sono svolti i campionati nazionali. In questa fase pare comunque da escludere un coinvolgimento della stessa Harding.

BREVISSIME

Sci: contusione per Tomba. Prosegue il momento sfortunato di Alberto Tomba: ieri in allenamento a Vigo di Fassa il campione si è procurato una contusione alla coscia sinistra inforcando un paletto. Non pare compromessa, comunque, la sua partecipazione alle gare di Kitzbuehel.

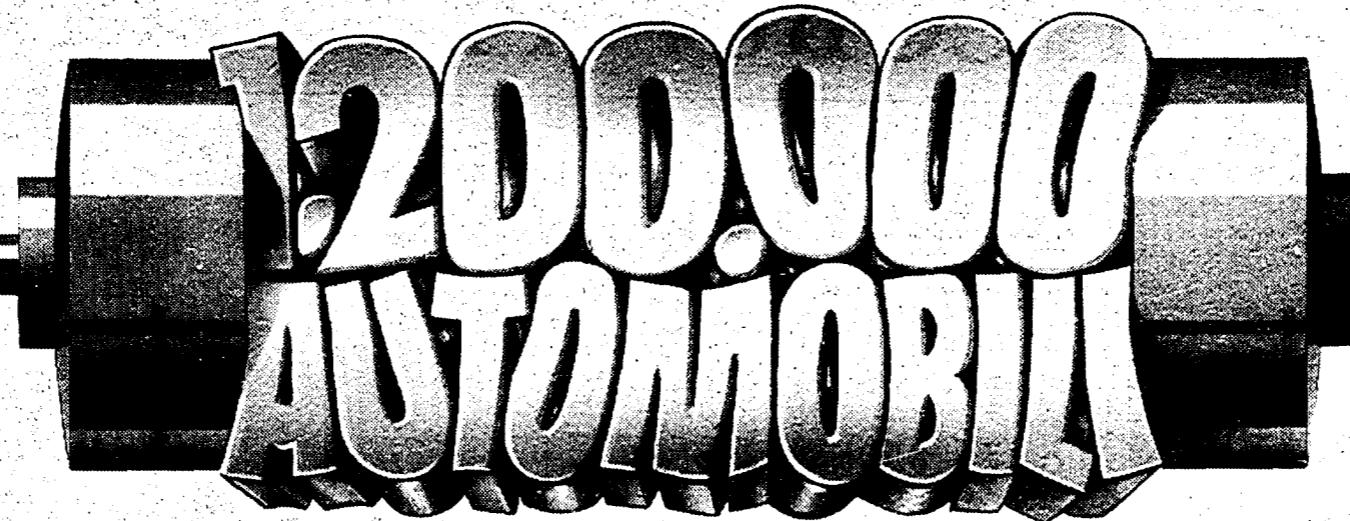
Doping: accordo mondiale. A Losanna lo sport mondiale ha raggiunto un accordo su un progetto di unificazione della lotta contro il doping. Per ora, comunque, manca l'adesione del calcio, mentre il ciclismo ha chiesto di applicare l'accordo in modo «elastico», il documento prevede una lista unica di prodotti proibiti stabilita ogni anno dal Cio, controlli a sorpresa e sanzioni minime per due anni contro i due attuali.

Calcio: Maradona sotto inchiesta. Il fisco argentino ha deciso di aprire un'inchiesta sui presunti illeciti fiscali commessi dall'ex ct della nazionale Carlos Bilardo e da altri sportivi di fama, tra cui Maradona, Vilas e Gabriela Sabatini. Il sospetto è che questi siano utilizzando «paradisi fiscali» per non pagare le tasse.

Jordan si dà al baseball. È ufficiale: come già anticipato su queste colonne, Michale Jordan, ex divo del basket, tenterà la carriera da professionista nel baseball. Lo ha confermato l'interessante, aggiungendo di voler giocare con i White Sox di Chicago.

NEL 1994 ALMENO 1.200.000 AUTO TROPPO VECCHIE VERRANNO DEMOLITE

(Fonte: A.C.I. - Automobile Club d'Italia)



LA VOSTRA VECCHIA AUTO NON HA PIÙ FUTURO? FIAT LA VALUTA MILIONI.

Anche quest'anno in Italia un milione e duecentomila vecchie automobili verranno demolite. Un problema per l'ambiente e un problema per i proprietari che non ci guadagneranno nulla. Ma fino al 31 gennaio per loro c'è una grande opportunità. Fiat ritira le auto troppo usate, purché regolarmente immatricolate (entro

PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE FIAT OFFRE

15 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA PANDA	2 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA UNO	25 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA TIPO o TEMpra	3 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA CROMA
---	--	---	--

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

l'1/12/93), offrendo: 1,5 milioni per passare alla Panda, 2 milioni per la Uno, 2,5 milioni per Tipo o Tempra, 3 milioni per Cromo.

Naturalmente se il vostro usato vale di più, sarà supervalutato. Se invece non possedete un usato e non volete privarvi del piacere di iniziare

l'anno a bordo di una Fiat nuova, potete scegliere il modello che preferite e approfittare di un vantaggioso finanziamento Sava di 7 milioni per Panda, 10 per Uno, 14 per Tipo, 16 per Tempra e 22 per Cromo, da restituire in 24 mesi a tasso zero, oppure fino a 48 mesi al tasso del 6% annuo. Buon anno con la vostra nuova Fiat.

FIAT TIPO

IMPORTO DA FINANZIARE	L. 14.000.000
TASSO	7,80%
NUMERO RATE	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 583.334
SPESE PRATICA	L. 250.000
T.A.N.*	0%
T.A.E.G.**	1,73%

FIAT PANDA

IMPORTO DA FINANZIARE	L. 7.000.000
TASSO	6%
NUMERO RATE	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 164.535
SPESE PRATICA	L. 250.000
T.A.N.*	5,93%
T.A.E.G.**	8,17%

Escluse imposte ARIET e IPA
*T.A.N. = Tasso Annuo Normale
**T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT **FIAT**

Offerte non cumulabili, valide fino al 31/1/1994 su tutte le versioni della gamma auto disponibili in rete (escluse Fiat Cinquecento e Fiat Punto), salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. **S.A.V.A.**

Alla sua storia daremo ancora più spazio.



Il 25 gennaio l'Unità vi sorprenderà. Due volte.